

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

Dipartimento di Storia e Cultura del Testo e del Documento

Corso di Dottorato di Ricerca in

Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX secolo)

XXIII ciclo

M-STO 04

COMUNICARE IL SINDACATO:

I GIORNALI SINDACALI ITALIANI NEGLI ANNI CINQUANTA

Coordinatore: Prof.ssa Gabriella Ciampi

Tutor: Prof. Luciano Osbat

Dottoranda: Ida Ricci

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	p. IV
---------------------	-------

Capitolo I

LA STAMPA DELLA CGIL	p. 1
-----------------------------	------

1.1 La pubblicistica della Cgil nella prima metà degli anni Cinquanta	p. 1
1.1.1 «Notiziario Cgil» (1947-1955)	p. 4
1.1.2 «Lavoro», organo “popolare” della Cgil	p. 7
1.2 L’organizzazione dell’attività di stampa e propaganda	p. 20
1.3 Problemi di diffusione e penetrazione della stampa sindacale	p. 28
1.3.1 La campagna «Per una stampa confederale a larga diffusione» e la necessità di un linguaggio sindacale specifico	p. 28
1.3.2 La penetrazione nei luoghi di lavoro attraverso la stampa: i giornali di fabbrica e «L’Attivista sindacale» (1952-1956)	p. 37
1.4 La svolta del 1955 e la nascita di «Rassegna sindacale»	p. 41
1.5 La stampa della Cgil nella seconda metà degli anni Cinquanta	p. 45

Capitolo II

LA STAMPA DELLA CISL	p. 57
-----------------------------	-------

2.1 Gli organi di stampa confederale dalla Lcgil alla Cisl: «Bollettino d’informazioni sindacali» e «Conquiste del lavoro» (1948-1951)	p. 57
---	-------

2.2 Le “sperimentazioni giornalistiche” della Cisl dei primi anni (1950-1952)	p. 74
2.3 «Conquiste del lavoro» a rotocalco (1952-1954)	p. 83
2.4 La pubblicistica confederale tra formazione e penetrazione organizzativa	p. 90
2.4.1 «Bollettino di Studi e statistiche» e «Notiziario internazionale»	p. 90
2.4.2 «Conquiste del lavoro» (1954-1958) e «Cisl-Notizie»	p. 94
2.5 Politiche di stampa nella prima metà degli anni Cinquanta e i rapporti con l’Amministrazione americana	p. 101
2.6 Decentramento e specializzazione della stampa nella seconda metà degli anni Cinquanta	p. 116
Capitolo III	
LA STAMPA DELLA UIL	p. 124
3.1 La nascita de «Il Lavoro italiano»	p. 124
3.2 Da “giornale degli indipendenti” a giornale della Uil	p. 134
3.3 Le trasformazioni del linguaggio de «Il Lavoro italiano»	p. 147
3.4 L’attività di stampa e propaganda	p. 153
Capitolo IV	
LA STAMPA DELLE FEDERAZIONI DEGLI EDILI	p. 160
4.1 Giornali di categoria e politiche di stampa confederali	p. 160
4.2 I periodici della Filea-Cgil	p. 164

4.3 «Il sindacato nelle costruzioni», mensile della Filca-Cisl	p. 175
4.4 «L'Edile» e «Il sindacato nelle costruzioni»: linguaggi a confronto	p. 184
Conclusioni	p. 208
Fonti e bibliografia	p. 215

Introduzione

La storia della stampa sindacale, con i suoi strumenti ed i suoi linguaggi, si inserisce appieno in una storia più complessiva, che non è solo quella del sindacato ma è anche quella dei media e della comunicazione, delle trasformazioni politiche, economiche e sociali che hanno interessato il nostro Paese. I giornali sono infatti «lo specchio di una società, riflettono nel bene e nel male caratteristiche e peculiarità del paese in cui appaiono, costumi e modi di pensare dei ceti sociali che li mettono in piedi e mentalità di chi li scrive»¹. Ma sono anche il frutto dell'interazione di quelle trasformazioni con il progetto politico-culturale dei gruppi che danno vita al giornale e sul quale esso si fonda.

La pubblicistica del sindacato acquisisce perciò la valenza di fonte primaria in grado di offrire preziosi elementi di conoscenza storica sul mondo del sindacato e su come esso si sia inserito in questo contesto generale, e rappresenta uno strumento di narrazione dotato di propri linguaggi, codici e formule argomentative, con cui il sindacato ha raccontato sé stesso, i propri valori e la propria azione.

Confrontarsi con essa significa innanzitutto conoscere il modo in cui i diversi giornali sono stati elaborati e preparati all'interno della loro storia specifica, quali gli scopi, quali i lettori a cui si rivolgevano, quali i linguaggi ed i modelli di riferimento adottati, come questi strumenti si sono evoluti nel corso degli anni. Significa anche, come suggerisce Giovanni De Luna, conoscere e confrontarsi con l'intenzionalità dichiarata di chi li ha pubblicati e, allo stesso tempo, con tutti gli elementi non intenzionali che affiorano, prescindendo in qualche modo la consapevolezza stessa dell'autore².

Va comunque affrontato un problema legato alle fonti archivistiche necessarie per una riflessione storiografica. Spesso si riscontra uno squilibrio tra l'immensa quantità di carta stampata e conservata e la povertà degli archivi che dovrebbero permettere la ricostruzione della nascita di un giornale³. Nel caso di un giornale sindacale in particolare, e quindi di un archivio dell'organizzazione sindacale che lo ha prodotto, la questione diventa più ampia. Sono note infatti le difficoltà che il sindacato ha sempre incontrato nell'organizzare e

¹ NICOLA TRANFAGLIA, *Premessa*, in AURELIO MAGISTÀ, *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, p. I.

² GIOVANNI DE LUNA, *La passione e la ragione*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 201.

³ JEAN-NOËL JANNENEY, *Storia dei media*, Roma, Editori riuniti, 2003, p. 23.

conservare la propria memoria storica, con una produzione di atti e documenti molto disordinata e spesso difficile da recuperare, originata dalla complessità e dalla variabilità organizzativa, e da una scarsa attenzione verso la documentazione del proprio passato⁴. Molti archivi sindacali non sono ancora stati oggetto di ordinamento, sono privi di strumenti di corredo e non di rado sono soggetti a dispersioni⁵. Analoghe sono le difficoltà nel reperire gli stessi periodici oggetto della ricerca. Se si escludono gli organi ufficiali delle confederazioni, ai quali le tre organizzazioni sindacali hanno prestato una maggiore attenzione e che nel corso degli ultimi anni sono stati oggetto di progetti di valorizzazione⁶, risulta difficile reperire le raccolte complete dei giornali sindacali, che raramente sono rintracciabili presso un unico ente (sia esso una biblioteca o il sindacato stesso), e che spesso appaiono lacunose e frammentarie⁷.

Il quadro fornito dalle ricerche che sono state prodotte e avviate sulla comunicazione sindacale, e sulla stampa in particolare, mostra da una parte l'esistenza di diversi filoni di ricerca suscettibili di approfondimento, dall'altra evidenza soprattutto una forte lacuna per quanto riguarda le strategie comunicative della Cisl. Infatti le principali analisi del linguaggio e degli strumenti di comunicazione sindacale, tra cui quelle pubblicate nei «Quaderni di Rassegna Sindacale» nel 1975 e nel 1984⁸, ed i volumi di Eugenio Ambrosi (1987)⁹ e di Aris Accornero (1992)¹⁰, hanno come riferimento soprattutto l'esempio della Cgil, ed è proprio quest'ultima ad aver promosso il maggior numero di studi ed aver approfondito in modo particolare l'evoluzione della propria iconografia e della stampa. A partire dal significativo contributo di Gianni Ferrante (1975)¹¹ sulle vicende della stampa

⁴ LUCIANO OSBAT, *Gli archivi sindacali territoriali del Lazio: la CISL*, in *Annali della Fondazione Giulio Pastore*, XXIV-XXV, 1995-1996, pp. 292-301.

⁵ Per un bilancio che consenta di far luce sulla risposta data dagli archivi sindacali presenti sul territorio alle diverse esigenze poste dalla ricerca storica si veda: AA.VV., *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia*, Atti del convegno (Roma, 16-17 marzo 1995), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997; CLAUDIO DELLAVALLE, *Gli archivi sindacali*, in CLAUDIO PAVONE (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 431-464; ARIELLA VERROCCHIO (a cura di), *Lavoratrici e lavoratori: le fonti archivistiche*, Atti del convegno (Trieste, 5 dicembre 2006), Trieste, Istituto Livio Saranz EUT, 2009.

⁶ Ne sono un esempio la messa in rete dell'intera collezione del periodico della Cgil «Rassegna sindacale», la digitalizzazione e il riversamento dell'organo della Cisl «Conquiste del lavoro» per le annate comprese tra il 1948 ed il 1986.

⁷ La difficoltà oggettiva nel reperire fonti archivistiche non ha permesso ad esempio di approfondire nelle politiche di stampa e propaganda della Uil gli aspetti legati ai rapporti intercorsi tra la centrale confederale e il proprio organo di stampa o il dibattito interno alla Segreteria.

⁸ CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO (d'ora in poi CGIL), *Sindacato e informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1975; Id., *Per una cultura dell'informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1984.

⁹ EUGENIO AMBROSI, *Nella misura in cui... Il linguaggio sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987.

¹⁰ ARIS ACCORNERO, *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, Bologna, Il Mulino, 1992.

¹¹ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, in *Sindacato e informazione*, cit., pp. 149-165.

confederale della Cgil e dei suoi organi ufficiali dal dopoguerra alla metà degli anni Settanta, fino agli studi nati, a diversi anni di distanza, in occasione del centenario della Cgil, che hanno ricostruito efficacemente l'immagine e la comunicazione prodotta dal movimento dei lavoratori dal 1848 al 2006¹², oltre che con i saggi di Roberto Giovannini (2006)¹³ e di Rossella Rega (2009)¹⁴, che si sono concentrati sulle vicende di «Rassegna sindacale» e di «Lavoro». Anche la Uil ha prestato una certa attenzione all'iconografia, alla politica dell'immagine e all'evoluzione grafica e linguistica dei manifesti e delle tessere confederali¹⁵, e il volume di Giancarlo Fontanelli e Flaminio Galli (2002) ha offerto una prima analisi in chiave storico-sociologica dei giornali confederali «Lavoro Italiano» e «Lavorosocietà»¹⁶.

Il problema della comunicazione della Cisl resta invece un tema finora affrontato in maniera marginale. Mancano ad esempio approfondite riflessioni sulle tipologie e sulle funzioni degli strumenti di comunicazione impiegati a livello confederale e pur essendo stato pubblicato un repertorio di manifesti confederali¹⁷, non ne sono ancora stati analizzati grafica e linguaggio. Allo stesso modo, l'evoluzione della pubblicista cislina nel suo complesso non ha ancora avuto una lettura in chiave storica e anche agli studi avviati da Enrico Giacinto (2005)¹⁸ e da Luciano Osbat (2005)¹⁹ su «Conquiste del lavoro», non sono seguite ulteriori indagini e approfondimenti né sul ruolo della stampa Cisl in generale, né sull'organo ufficiale in particolare, sebbene esso sia uno degli strumenti più consultati da quanti intendano ricostruire le vicende legate a questa organizzazione e al movimento sindacale e, più in generale, studiare la storia economica e politica del Paese nel secondo dopoguerra.

¹² LUIGI MARTINI (a cura di), *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro*, Catalogo della mostra, Napoli 26 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Roma, Ediesse, 2007. Sulla linea grafica della Cgil e sui suoi manifesti e tessere prodotte dalla confederazione si veda anche il precedente lavoro LUIGI MARTINI (a cura di), *Il lavoro ha valori manifesti: la grafica Cgil. 1945-2001*, Roma, Ediesse, 2002.

¹³ ROBERTO GIOVANNINI, *La Cgil e il suo giornale. Rassegna sindacale compie cinquant'anni*, Roma, Editcoop, 2006.

¹⁴ ROSSELLA REGA, *Lavoro 1948 – 1962. Il rotocalco della Cgil*, Roma, Ediesse, 2009. Il saggio introduce la ristampa di tre numeri del periodico, accompagnati da alcune singole pagine, selezionate tra le copertine più significative, i foto-reportage e le inchieste giornalistiche pubblicate nei 14 anni di vita del giornale.

¹⁵ UNIONE ITALIANA DEL LAVORO-SERVIZIO ORGANIZZAZIONE, *L'immagine della Uil dalla costituzione al 10° congresso nazionale*, sl, sd.

¹⁶ GIANCARLO FONTANELLI, FLAMINIO GALLI, *Parti sociali e comunicazione. Il caso del sindacato nell'Italia contemporanea*, Roma, Anicia, 2002.

¹⁷ IVO ULISSE CAMERINI (a cura di), *1948-1993*, Roma, Edizioni Lavoro, 1993.

¹⁸ ENRICO GIACINTO, *Conquiste del lavoro, 1948-1986. Vicende organizzative*, e-book, 2005.

¹⁹ LUCIANO OSBAT, «*Conquiste del lavoro*» 1948-1986 su dvd, in «*Conquiste del lavoro*» 1948-1986, e-book, 2005. Il saggio, che introduce la raccolta integrale di «Conquiste del lavoro» in dvd curata dalla Cisl e dalla Fondazione Giulio Pastore, illustra il progetto di digitalizzazione del periodico, dei suoi inserti e supplementi e sottolinea l'importanza di quest'organo di stampa come fonte per la storia della Cisl, sia a livello centrale che periferico.

Per questo motivo, la ricerca intende analizzare e confrontare le esperienze delle tre maggiori centrali sindacali italiane per comprendere i diversi punti di vista e il modo in cui il sindacato ha comunicato se stesso nel corso degli anni Cinquanta.

Verranno quindi descritte le vicende della stampa confederale, dei differenti periodici, bollettini e riviste prodotte dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil, a partire dalle scissioni del 1948-1949 fino alla fine degli anni Cinquanta, analizzando le politiche di stampa adottate dal sindacato nel corso del decennio e il ruolo svolto dai giornali nella definizione di un'informazione sindacale. Mentre i primi tre capitoli prenderanno in considerazione la produzione giornalistica delle singole organizzazioni confederali al livello nazionale, guardandone codici e modelli, e le loro politiche di stampa e propaganda, il quarto capitolo si concentrerà invece sulla lettura della stampa delle federazioni dei lavoratori delle costruzioni, per mettere in luce come l'esperienza federale si inserì nel contesto della stampa sindacale degli anni Cinquanta e come la pubblicistica degli edili assunse una propria specificità e tentò di esprimere i tratti essenziali dei modelli sindacali seguiti.

LA STAMPA DELLA CGIL

1.1 La pubblicistica della Cgil nella prima metà degli anni Cinquanta

La fine della stagione unitaria segnò l'avvio di una riflessione e della costruzione di un sistema sindacale nuovo, che vide ogni forza elaborare linee di intervento e strategie rivendicative, definire le proprie strutture organizzative, il rapporto con i lavoratori, con lo Stato e con le controparti¹. In questo quadro di faticosa rifondazione e in un momento di difficile legittimazione delle organizzazioni dei lavoratori, era viva l'esigenza di rafforzare i legami con la propria base, di recuperare o creare simboli e, allo stesso tempo, di far riconoscere la propria esistenza ed il proprio ruolo. Cruciale quindi l'attività di comunicazione, i canali informativi e gli strumenti, nazionali e locali, che il sindacato svilupperà nel corso degli anni Cinquanta per orientare ed informare i propri iscritti.

La stampa, in particolare, appare come uno dei mezzi verso il quale la Cgil e l'intero movimento sindacale, fin dalle origini, si rivolse per esprimere valori, promuovere le proprie lotte e rivendicazioni, costruire la propria immagine: fin dalla nascita delle prime associazioni di mestiere e delle camere del lavoro, la connessione tra sindacato e stampa fu molto forte e portò alla diffusione di numerosi giornali ufficiali già a partire dalla fine dell'Ottocento e fino alla soppressione dei sindacati liberi con le leggi "fascistissime", quando la Cgdl contava oltre cento giornali pubblicati dalle diverse organizzazioni di mestiere².

Con il ritorno alla libertà in Italia, dopo vent'anni di fascismo ed una guerra disastrosa, il sindacato cominciò a rinnovare i propri organi e si dotò di nuovi strumenti di

¹ ADOLFO PEPE, PASQUALE IUSO, SIMONE MISIANI, *La Cgil e la costruzione della democrazia*, vol. III, *Storia del sindacato in Italia nel '900*, Roma, Ediesse, 2001, p. 54.

² ROSSELLA REGA, *La persistenza della carta. Immagini e parole della stampa sindacale nel secondo dopoguerra*, in MARTINI LUIGI (a cura di), *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro*, Catalogo della mostra, Napoli 26 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Roma, Ediesse, 2007, pp. 324-325.

comunicazione, in un quadro di ricostruzione del sistema libero dei media, che vide il ritorno delle tradizionali testate di informazione alla loro normalità ed il fiorire di una ricca stagione di stampa di partito.

La stampa quotidiana italiana dell'immediato dopoguerra presentava poche innovazioni, ovunque dominavano cautela e conformismo e salvo poche eccezioni, i quotidiani ricalcarono la propria formula sugli schemi tecnici degli anni Trenta. Questi giornali erano cresciuti e si erano affermati con la formula definita "omnibus", che fece il suo esordio nel primo Novecento. Il giornale "per tutti" aveva una proposta informativa variegata, con articoli di fondo, corrispondenze di inviati speciali e terze pagine che soddisfacevano ogni esigenza informativa. L'impostazione dei linguaggi era però elitaria ed i contenuti erano destinati prevalentemente a lettori con un livello culturale medio alto.

Il confronto competitivo con i linguaggi degli altri media e con i prestigiosi modelli stranieri non generò una diversa concezione del quotidiano, che conservò il suo carattere elitario, la tendenza a interpretare e a giudicare prima di informare, a mescolare notizie, commenti e opinioni privilegiando il "pastone", ad esprimere il proprio punto di vista con il lungo articolo di fondo, spesso carico di citazioni e riferimenti comprensibili a pochi. I quotidiani italiani diedero inoltre sempre più spazio allo sport e, anche i più importanti, non trascurarono mai la cronaca nera, a differenza di altri Paesi occidentali.

La novità più consistente fra i quotidiani era rappresentata dalle testate del pomeriggio («Corriere Lombardo» o il romano «Momento sera» e alcuni anni dopo «La Notte»), caratterizzate da una curata veste grafica con l'impiego spregiudicato della fotografia, dal sensazionalismo su avvenimenti di politica e di cronaca nera, dalla titolazione e scrittura vivace e brillante, dalle grandi "firme" e dal molto sport.

Anche i quotidiani di partito e quelli cattolici presentavano poche novità di carattere giornalistico e adottarono la veste grafica dei quotidiani tradizionali. A «L'Unità», all'«Avanti!», a «Il Popolo», che rifondati dopo gli anni della clandestinità antifascista attraversarono con le proprie pubblicazioni l'intero arco del cinquantennio repubblicano, si affiancarono nuove testate e riviste fondate da intellettuali e dirigenti di partito su cui si sviluppavano dibattiti politici e culturali: da «Rinascita», a «Il Politecnico», da «Il Ponte», a «Mondo Operaio», a «Cronache sociali»³.

³ Per un approfondimento sulla stampa italiana nel dopoguerra si vedano: VALERIO CASTRONOVO, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Bari-Roma, Laterza, 1976-1994; GIUSEPPE FARINELLI, ERMANNIO PACCAGNINI, GIOVANNI SANTAMBROGIO, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Utet, 1997; GIOVANNI GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000; PAOLO MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996.

I quattro anni dell'esperienza sindacale unitaria avevano portato la nascita di due importanti periodici, «Notiziario Cgil» e «Lavoro», che sarebbero rimasti i principali organi di stampa confederali anche dopo la scissione e sui quali si orientò soprattutto l'azione di rafforzamento della Cgil, consapevole di non potere accedere ai grandi media del secondo dopoguerra. La grande stampa quotidiana trascurava infatti il settore sindacale non solo perché si riteneva che la materia, resa spesso arida da formule specialistiche e dalle cifre, interessasse pochi lettori, ma anche per l'impostazione di fondo dei quotidiani d'informazione, politicamente moderati, destinati più ai lettori borghesi che a quelli della classe operaia. L'atteggiamento mutava solo di fronte a grossi scioperi che coinvolgessero la totalità dei lettori o che si prestassero alla drammatizzazione⁴. Il «Corriere della sera» ad esempio, il quotidiano «indipendente» più diffuso, dopo la svolta degasperiana del maggio 1947 non differiva molto nella sostanza conformista dal contenuto del «Popolo» democristiano e in politica economica ricalcava la Confindustria. Dava regolarmente ragione agli imprenditori nelle controversie sindacali, gli scioperi erano considerati sovvertimento e le sciagure sul lavoro erano attribuite alla fatalità, se non all'imprudenza dell'operaio infortunato o deceduto⁵. Anche la televisione, più tardi, diede sporadicamente risalto ad eventi sindacali pur significativi e alle condizioni in cui si svolgeva il lavoro in Italia⁶.

Il contesto comunicativo, sociale e politico rese dunque obbligata la scelta della Cgil (come quella delle altre organizzazioni sindacali) di potenziare la propria stampa, che portò in breve tempo allo sviluppo di un'intensa attività editoriale e alla pubblicazione di una grande quantità di giornali, periodici, fogli ciclostilati, creando canali informativi nazionali e locali, ramificati ai diversi livelli organizzativi.

Il sindacato unitario, come accennato, aveva elaborato due specifici strumenti di comunicazione: un notiziario a carattere informativo ed un settimanale di opinione e orientamento, due pubblicazioni che rispondevano inizialmente alla duplice esigenza di strutturare l'informazione, supplendo anche ai vuoti dovuti a quelle categorie che non possedevano ancora un proprio organo per ragioni economiche⁷, e di creare anche un orientamento politico-sindacale al livello nazionale. Furono questi organi che la Cgil cercò di definire meglio e di rafforzare dopo l'uscita della corrente cattolica, elaborando

⁴ PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana nel dopoguerra: 1943-1972*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 213, 245; PAOLO MURIALDI, *Come si legge un giornale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 88.

⁵ GLAUCO LICATA, *Storia del Corriere della sera*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 439.

⁶ STEFANO CRISTANTE, *Dalle icone di classe ai frammenti mediali. Le immagini del lavoro nell'Italia nel secondo Novecento*, in LUIGI MARTINI (a cura di), cit., pp. 233-247.

⁷ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, in *Sindacato e informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1975, p. 153.

parallelamente le sue politiche di stampa man mano che si andavano delineavano le esigenze comunicative dell'organizzazione.

1.1.1 «Notiziario Cgil» (1947-1955)

Il «Notiziario della Cgil», la cui pubblicazione fu deliberata in occasione del I Congresso nazionale unitario di Firenze del 1947, raccoglieva i documenti ufficiali della Cgil e le principali disposizioni organizzative emanate dal centro confederale; pubblicava i contratti collettivi di lavoro e l'interpretazione accettata delle varie clausole; le leggi di carattere economico e sociale, la documentazione sul costo della vita, sul livello dei salari, sull'andamento della produzione nei vari settori, sul mercato del lavoro nelle singole categorie e province, sull'emigrazione. Registrava e documentava, inoltre, l'attività degli organi dirigenti confederali e di quelli delle Federazioni e dei Sindacati di categoria.

Con «Notiziario», quindi, la confederazione si era dotata di uno strumento di documentazione e di informazione, con il quale fornire a tutti i dirigenti ed attivisti sindacali, dei materiali necessari per poter svolgere nel modo migliore la loro azione di difesa degli interessi dei lavoratori⁸.

La nascita dell'organo di stampa esprimeva però anche la necessità di uniformare le conoscenze all'interno dell'organizzazione e di favorire lo scambio di esperienze tra le diverse categorie e province e, allo stesso tempo, esprimeva il bisogno di migliorare gli strumenti di coordinamento in seno alla Cgil unitaria: rappresentava infatti «il legame diretto che è indispensabile tra la direzione della Cgil e ciascuna delle organizzazioni confederate»⁹. Infatti nella nota introduttiva, pubblicata sul primo numero del giornale, Di Vittorio aveva scritto che questo periodico segnava «l'inizio d'una nuova fase della vita e dello sviluppo della C.G.I.L., la fase d'un assestamento più organico e d'un maggior perfezionamento dei suoi servizi perché si adeguino alle crescenti esigenze delle organizzazioni confederate»¹⁰.

A partire dal 10 luglio 1947 e fino a tutto il 1950, il periodico uscì con il nome di «Notiziario della Confederazione generale italiana dei lavoratori» sotto la direzione di

⁸ L'abbonamento alla pubblicazione era peraltro obbligatorio per le Camere del lavoro e per le Leghe. ARCHIVIO STORICO CGIL (d'ora in poi ASCGIL), *Circ. n. 219*, 10 luglio 1947, Serie «Segreteria generale. Circolari».

⁹ GIUSEPPE DI VITTORIO, *Necessità e funzione di questo notiziario*, in «Notiziario Cgil», I, n. 1, 10 luglio 1947, p. 1.

¹⁰ Ibidem.

Pasquale D'Abbiero e viene pubblicato ogni 10 giorni in formato 21x29,5 cm. per il 1947, per poi passare l'anno successivo, ad un formato 19,5x27 cm¹¹.

Questa prima serie del giornale si presentava come una raccolta di notizie ordinata per materie, grazie anche alla ripartizione in diverse sezioni e ad un sommario in prima pagina. Erano presenti alcune rubriche fisse: «Attività confederale», «Vita delle organizzazioni», «Leggi – decreti – regolamenti», «Il lavoro nel mondo», alle quali se ne aggiungevano altre saltuarie come «Attività dei giovani», «Notizie per emigranti», «Attività economica», «Giurisprudenza».

Diverse volte però, nel tentativo di garantire una continuità nell'informazione e di pubblicare tutti quei materiali che sarebbero stati difficilmente reperibili in modo sistematico, veniva riversata in «Notiziario» una massa eccessivamente eterogenea di notizie, non sempre collegata alla domanda ed alle aspettative dei militanti e i cui contenuti prescindono, a volte, dai bisogni politici contingenti per svolgere un'azione di servizio¹².

Per superare questi limiti la confederazione decise di rendere l'organo di stampa uno strumento più organico, più completo e soprattutto più utile a quadri dirigenti delle organizzazioni della Cgil. La Segreteria affidò quindi la direzione del giornale ad Antonio Tatò¹³, che aveva già contribuito alla sua redazione nel corso del 1950 e, a partire dal gennaio 1951, il notiziario cambia la veste tipografica, la periodicità (diventando quindicinale) e si arricchisce di notizie e di rubriche fisse.

Non voleva più essere un semplice raccoglitore di notizie e pur mantenendo la sua fondamentale caratteristica di organo di informazione, mirava ad assumere gradualmente anche una funzione di orientamento¹⁴. Affinare la conoscenza e la preparazione dei militanti era una necessità dettata dalla complessità della situazione sindacale, sociale, economica del Paese ed era un'esigenza più volte manifestata dagli stessi dirigenti sindacali delle organizzazioni periferiche¹⁵.

La trasformazione della fisionomia del giornale si era resa necessaria da una parte per stimolare nei quadri proprio l'interesse allo studio e all'approfondimento delle questioni economiche e sindacali, dall'altra per far maturare in essi la consapevolezza dell'importanza

¹¹ «Notiziario della Confederazione generale italiana dei lavoratori», II, n. 1, 10 gennaio 1948.

¹² GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 153.

¹³ La nomina di Tatò è decisa nella riunione di Segreteria del 23 dicembre 1950. ASCGIL, *Riunione tenuta a Roma in Corso Italia, 25 il giorno 23 dicembre 1950*, 1950, Serie «Segreteria».

¹⁴ ASCGIL, *Circ. n. 648*, 22 gennaio 1951, Serie «Segreteria generale. Circolari».

¹⁵ ASCGIL, *Circ. n. 648*, 22 gennaio 1951, Serie «Segreteria generale. Circolari».

e della necessità di migliorare la loro conoscenza sulle posizioni della Cgil, posizioni che avrebbero dovuto difendere e far diventare realtà fra i lavoratori italiani¹⁶.

La seconda serie del notiziario presenta quindi una maggiore cura dal punto di vista grafico, a cominciare dalla prima pagina di copertina e dal titolo, nel quale viene da ora usato l'acronimo Cgil e scompare il sottotitolo «Aderente alla Federazione sindacale mondiale». Ma soprattutto vi è un'organizzazione più organica e strutturata delle notizie, commentate ed arricchite, in generale, anche dalle note dei Segretari confederali. La presenza di questi articoli, che cresce nel corso degli anni, accentua inoltre il carattere istituzionale del giornale e la funzione di orientamento politico che gli era stata affidata. Così pure la rubrica «Quindici giorni»: una serie di editoriali curata da Tatò, che apre la maggior parte dei numeri a partire dal gennaio del 1951 e che sottolinea il tentativo di congiungere la fisionomia di organo di documentazione con quella di informazione e di orientamento.

L'azione formativa dei lettori era portata avanti attraverso studi, note ed articoli su problemi sindacali, economici, assistenziali e previdenziali, con commenti a testi di legge. Un contributo importante venne fornito anche dalle ricerche e dai «Quaderni del Notiziario della Cgil» sulla crisi dell'economia meccanica e sui salari, disoccupazione e supersfruttamento, corredate da allegati grafici e statistici, elaborati dall'Ufficio Studi confederale¹⁷.

Con la nuova serie viene destinato uno spazio specifico anche a «I lavoratori dell'agricoltura», a «I problemi della manodopera» e a «La stampa sindacale»¹⁸; «La rassegna economica» diventa un appuntamento fisso e con «Vertenze e lotte sindacali» si dà maggiore risalto ai problemi e alle attività delle Federazioni di categoria. Queste organizzazioni, e soprattutto quelle prive di un proprio organo di stampa, potevano pubblicare all'interno della rubrica, informazioni, direttive, risposte a quesiti, notizie su vertenze e agitazioni della categoria interessata. Ciò avrebbe dovuto contribuire anche a facilitare la diffusione di «Notiziario» tra i quadri dirigenti di ogni settore¹⁹.

¹⁶ ANTONIO TATÒ, *Un anno*, in «Notiziario Cgil», V, n. 24, 31 dicembre 1951, p. 669.

¹⁷ «La crisi dell'economia meccanica italiana», allegato al n. 8 del 1 maggio 1951 e al n. 9 del 15 maggio 1951 del «Notiziario Cgil».

¹⁸ Le rubriche destinate ai lavoratori dell'agricoltura e alla stampa sindacale vengono pubblicate già a partire dal n. 26-27 del 30 settembre 1950. «I problemi della manodopera», invece, comparirà solo con la nuova serie ma sarà una rubrica fissa.

¹⁹ Come avrebbe sottolineato alcuni anni più tardi il segretario confederale Fernando Santi in occasione del Congresso confederale di Napoli del 1952. FERNANDO SANTI, «*Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.*», in CGIL, *I Congressi della Cgil*, vol. IV-V, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre - 3 dicembre 1952*, Roma, Editrice sindacale italiana, 1956, p. 77.

Un'ultima trasformazione del periodico si ebbe nel 1954. Cambiò innanzitutto l'impostazione grafica della copertina²⁰ e della testata, alla quale venne anche aggiunto il sottotitolo «Rassegna quindicinale della Confederazione generale italiana del lavoro aderente alla Fsm». Quanto ai contenuti, vennero introdotte le rubriche «L'azione della Cgil in parlamento», «Protezione sociale», «I quesiti a Notiziario» e «Istruzioni e direttive della Cgil» in apertura del giornale, ma soprattutto la redazione del notiziario iniziò a pubblicare una serie di articoli di politica sindacale dei dirigenti dell'organizzazione (segretari confederali, delle camere del lavoro, delle federazioni e sindacati di categoria), indirizzando così il giornale verso una nuova funzione: quella di discussione ed orientamento sulla linea d'azione e sull'indirizzo programmatico della Cgil nei diversi campi della sua attività.

È infatti verso l'ampliamento del dibattito che si orienterà la Segreteria confederale che, nei primi mesi del 1955, decide di mutare alcune caratteristiche dell'organo di stampa e di trasformarlo in una rassegna quindicinale di studio, dibattito, polemica ed attualità sui problemi sindacali di maggiore importanza²¹. Vengono pubblicati di volta in volta degli articoli di politica sindacale, di discussione e orientamento sulla linea d'azione e sull'indirizzo programmatico della Cgil, scritti dai segretari confederali e da quelli delle federazioni e delle camere del lavoro.

Si dava così il via alla definitiva trasformazione del «Notiziario Cgil», che porterà alla nascita, nel dicembre 1955, di «Rassegna sindacale», nuovo organo di stampa, in grado di interpretare meglio i nuovi bisogni dell'organizzazione ed assolvere in maniera più adeguata al compito di orientamento, attraverso l'elaborazione ed il dibattito delle questioni sindacali del momento.

1.1.2 «Lavoro», organo “popolare” della Cgil

Il settimanale «Lavoro», organo ufficiale della confederazione, nacque nel 1948 con lo scopo di documentare e popolarizzare tra le masse lavoratrici la lotta e le parole d'ordine della organizzazione sindacale unitaria. La Segreteria ne aveva deliberato l'uscita nel

²⁰ Venne introdotto il colore grigio e blu ed il sommario, spostato in seconda pagina, venne sostituito da un indice dei principali articoli e notizie contenuti nel numero.

²¹ La decisione viene comunicata da Fernando Santi (Segretario confederale responsabile del Settore Stampa e propaganda a partire dal 1951) a Vico Murialdi (direttore amministrativo dell'Editrice Lavoro dal 1949 al 1955) in una lettera del 13 aprile 1955. ASCGIL, «Stampa confederale in genere», 1955, b. 6, fasc. 131, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

dicembre del 1947, con l'intento di creare un contatto unitario e continuativo fra tutti gli organi della confederazione ed i suoi organizzati²².

Il giornale era già nato in realtà il 24 gennaio 1945 (a sei mesi circa dalla ricostruzione del sindacato unitario) come organo di informazione della Cgil, con il titolo di «Il Lavoro»²³: un quotidiano che rimarrà un'esperienza unica nel movimento sindacale, anche per le condizioni particolari in cui si trovò a vivere. In una Italia divisa dall'occupazione tedesca, in cui la circolazione delle notizie e la conoscenza delle decisioni assunte era difficile, il giornale riportava l'andamento delle vicende belliche, le notizie sulla condizione materiale delle masse popolari, la cronaca, ma anche le notizie sportive e gli annunci pubblicitari. Era costituito da un solo foglio di due facciate, che si arricchì successivamente di più edizioni; con questo strumento la confederazione faceva sentire la voce del rinato sindacato, rafforzava la propria immagine all'esterno e sottolineava la propria esistenza tra le forze politiche e sociali di quel periodo²⁴.

Le difficoltà del sindacato unitario che emersero da lì a poco, si ripercossero sulla gestione de «Il Lavoro», che cessò le pubblicazioni il 25 giugno 1946. Nell'ultimo numero si motivava tale scelta con l'impossibilità di dar conto quotidianamente degli avvenimenti di ordine generale, in maniera tempestiva²⁵ ed esaustiva, avendo a disposizione solo due sole pagine. Si preannunciava inoltre la creazione di un settimanale che meglio potesse corrispondere alle esigenze e ai mezzi dell'organizzazione²⁶.

L'organo ufficiale della Cgil nacque invece circa un anno e mezzo dopo, il 28 febbraio 1948, come «Lavoro. Settimanale dei lavoratori italiani». Avrebbe dovuto trattare dei problemi che interessavano maggiormente i lavoratori ma contribuire anche alla formazione dei nuovi quadri sindacali, dare la cronaca delle principali attività delle organizzazioni, polemizzare con gli avversari dei lavoratori, prendere posizione su tutte le principali questioni²⁷. Il settimanale avrebbe dovuto soprattutto avere un carattere largamente popolare e rivolgersi anche alle famiglie dei lavoratori²⁸.

²² ASCGIL, *Circ. n. 277*, 29 dicembre 1947, Serie «Segreteria generale. Circolari».

²³ I direttori responsabili erano Giuseppe Di Vittorio, Oreste Lizzadri e Achille Grandi poi, dal 7 agosto 1945, Nino Gaeta. GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 151.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Molto spesso il giornale quotidiano arrivava con diversi giorni di ritardo.

²⁶ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 152.

²⁷ ASCGIL, *Circ. n. 277*, 29 dicembre 1947, Serie «Segreteria generale. Circolari».

²⁸ Era stato anche stabilito che in un primo momento la vendita avvenisse attraverso le normali agenzie di distribuzione e gli edicolanti e, successivamente, direttamente nelle officine, nelle fabbriche, negli enti, negli uffici. Il lavoro di propaganda, diffusione e vendita del giornale in ogni città, sarebbe stato coordinato da un *ispettore propagandista*, da nominare in ogni Camera del lavoro. ASCGIL, *Circ. n. 278*, 3 gennaio 1949, Serie «Segreteria generale. Circolari».

Fu questa sua fondamentale caratteristica che lo rese un'esperienza certamente nuova nel panorama della stampa sindacale degli anni Cinquanta, dominato da una tipologia di giornali di "servizio", nati per la formazione e l'orientamento dei dirigenti ed attivisti e rivolti quindi ad un lettore interno al sindacato. Il periodico della Cgil tentò invece, gradualmente, di assumere un carattere di massa e di superare il normale confine diffusionale dato dai quadri sindacali, per raggiungere un vasto numero di lavoratori e portare il sindacato nelle famiglie²⁹.

Il giornale impiegherà però alcuni anni prima di assumere una specifica fisionomia. Una prima fase di vita del settimanale può essere collocata tra il 28 febbraio 1948, data della nascita, ed il 5 maggio del 1951. Fino al 1 maggio 1949 il periodico si presenta in formato quotidiano ad otto pagine e stampato a due colori (arriverà a 12 pagine nel 1950).

Sin dal principio «Lavoro» era caratterizzato soprattutto per l'uso di vignette, disegni, immagini fotografiche. Rivolgendosi ad un pubblico scarsamente alfabetizzato, l'impiego di elementi grafici avrebbe favorito una maggiore comprensione dei contenuti e contribuito a rendere il giornale più accessibile.

Conteneva cronache e commenti agli avvenimenti sindacali d'attualità italiana e servizi e notizie sull'attività sindacale a livello internazionale, inchieste, notizie sulle categorie e sulle vertenze, la cronaca delle provincie ed anche alcune rubriche destinate alla consulenza medica, tecnico legale, o alle risposte ai quesiti dei lettori (queste rubriche però non erano pubblicate in maniera sistematica e con regolarità). Inoltre, in questi anni, solo la nona pagina era generalmente dedicata allo svago, con cruciverba, vignette satiriche e fumetti, sport, cinema e racconti. Si era presto arricchito anche di edizioni regionali e nel 1949 se ne contavano già nove³⁰.

Le difficoltà attraversate in questa prima fase dal giornale, emergono anche da una relazione redatta del direttore di «Lavoro», Pasquale D'Abbiero³¹, che riferisce alla Segreteria confederale sull'andamento del settimanale³². D'Abbiero (che ne frattempo si occupava anche di «Notiziario») era stato nominato direttore dalla Segreteria dal 1 marzo 1949, al posto di Renato Longone. Il mese successivo si era stabilita una nuova formula del giornale con un formato metà quotidiano, da realizzarsi il 1 maggio per motivi diffusionali.

²⁹ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 154.

³⁰ «La voce di Torino», «La voce della Liguria», «La voce di La Spezia», «La voce dell'Emilia e Romagna», «La voce della Toscana», «La voce di Roma», «La voce del Mezzogiorno». Successivamente si arriverà ad avere 11 edizioni regionali.

³¹ Dal 1 marzo 1949 D'Abbiero è nominato dalla Segreteria direttore del giornale. ASCGIL, «Commissione stampa e propaganda. Posta agli atti», 6 settembre 1949 – 19 dicembre 1949, b. 11, fasc. 166, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

³² La relazione è inoltrata alla Segreteria il 5 settembre 1949. Ibidem.

Nella relazione però, D'Abbiero lamentava l'impossibilità di realizzare, come progettato, un settimanale di ampio respiro e dal tono generale, rivolto a lavoratori di tutte le categorie, «un settimanale di lotta e di orientamento e nello stesso tempo di riposo e di utilità». Le difficoltà incontrate erano di natura organizzativa ed amministrativa: era stato innanzitutto impossibile costituire una redazione stabile ed affiatata, e ciò aveva impedito al settimanale di acquistare una propria fisionomia ed «un tono adeguato alla Cgil»³³, mancava anche una specifica preparazione e vi erano deficienze di mezzi finanziari e di iniziative per lo sviluppo diffusionale del giornale. Il direttore lamentava inoltre lo scarso legame tra il giornale e la Cgil nel suo insieme: le organizzazioni sindacali non sentivano sufficientemente il problema della propaganda e si disinteressavano della diffusione della stampa sindacale, considerandola un'attività marginale che non meritava di essere curata. D'Abbiero chiedeva quindi l'intervento della Segreteria per risolvere questi problemi ed il rafforzamento del legame con essa, affinché il giornale venisse maggiormente valorizzato, anche attraverso la presenza di articoli settimanali redatti da uno dei membri della Segreteria stessa³⁴.

Fu Lama, con la sua relazione al Congresso di Genova del 4-9 ottobre 1949, a sottolineare l'importanza della diffusione di «Lavoro»³⁵ che da questo momento, come si vedrà più avanti, sarà una delle preoccupazioni costanti dei vertici della Cgil. Inoltre a partire dal novembre 1949 si registra una maggiore presenza ed una maggiore visibilità degli articoli e degli editoriali dei Segretari confederali³⁶ e dal dicembre dello stesso anno questi saranno pubblicati anche in prima pagina³⁷.

La necessità di una trasformazione del giornale venne sottolineata successivamente in occasione della riunione di Segreteria del 25 gennaio 1951 nella quale Di Vittorio criticava il contenuto di «Lavoro», considerato «poco battagliero, poco educativo e privo di direttive precise» e sottolineava la necessità di rivederne il carattere: doveva diventare più interessante, originale e con una propria fisionomia³⁸.

³³ La redazione a metà aprile del 1949 era costituita oltre che da D'Abbiero, da Paladini, Venturoli e Nisticò ma già nel luglio dello stesso anno quest'ultimo venne sostituito con Bonini e Paladini con Giovanni Cottone. ASCGIL, «Commissione stampa e propaganda. Posta agli atti», cit.

³⁴ Ibidem.

³⁵ LUCIANO LAMA, *Relazione del vicesegretario Lama su "i problemi dell'organizzazione"*, in CGIL, *II Congresso Nazionale Unitario della CGIL, Genova 4-9 ottobre 1949 (Teatro Carlo Felice)*, vol. III, *I Congressi della Cgil*, Roma, Editrice sindacale italiana, 1977, pp. 294 -295.

³⁶ Fino al novembre 1949 sono presenti brevi articoli dei Segretari confederali, pubblicati generalmente nella terza pagina del giornale. A partire dal n. 46 del 13-19 novembre 1949, questi acquisiscono una maggiore ampiezza e rilievo: inizialmente sempre all'interno della terza pagina e successivamente anche all'interno della quinta pagina. Inoltre la presenza delle note e degli editoriali viene segnalata già in prima pagina.

³⁷ Il primo editoriale pubblicato in copertina compare nel n. 49 del 4-10 dicembre a firma Fernando Santi.

³⁸ ASCGIL, *Riunione tenuta a Roma in Corso Italia n. 25 il giorno 25. 1. '51*, 1951, Serie «Segreteria».

La dirigenza della Cgil si era ormai resa conto di aver raggiunto il limite delle possibilità diffusionali del giornale, che risultava ormai poco attraente per i lettori e spesso veniva accettato dalla camere del lavoro più per «motivo di disciplina» che per l'interesse effettivo³⁹.

Per poter garantire una maggiore diffusione, in quella stessa riunione si propose quindi la trasformazione del giornale a rotocalco. Si informava inoltre della sostituzione di D'Abbiero: in un primo momento questi venne affiancato da Gianni Toti come vicedirettore, il quale subentrerà alla guida del settimanale dal giugno 1952, dove rimarrà fino al novembre del 1958.

Con questo passaggio venne avviata la trasformazione di «Lavoro» da settimanale dei lavoratori italiani a rotocalco “di massa” della confederazione. Un mutamento che va indubbiamente ricondotto al contesto comunicativo di quei primi anni Cinquanta. All'inizio del decennio era infatti esploso il boom dei settimanali, sia di quelli nati dopo la liberazione che quelli di nuovo impianto, come «La Settimana Incom», «Epoca», «Grand Hotel», anche se il settimanale più popolare e più diffuso restava ancora la tradizionale «Domenica del Corriere»⁴⁰.

I quotidiani del mattino avevano finito per lasciare ai settimanali di attualità uno spazio maggiore di quello determinato dalla funzione di intrattenimento e dal mezzo tecnico del rotocalco. Il settimanale toccava problemi che riguardavano ogni tipo di lettore, anche giovani e donne, utilizzando un linguaggio alla portata di larghi strati di popolazione. L'abbondanza del numero delle pagine, la ricchezza dei servizi e delle fotografie, la veste tipografica brillante, offrivano agli italiani il senso di una condizione sociale nuova e più moderna⁴¹. Soddisfacevano quel desiderio di “favole moderne” che era tanto diffuso tra lettori e lettrici, raccontando dei divi del cinema, della nobiltà italiana ed internazionale, dei personaggi e degli eventi del recente passato; una parte dei rotocalchi svolgeva anche una funzione politico-informativa propria dei quotidiani del mattino ma trattando fatti politici e di costume con un linguaggio più semplice ed immediato ed in maniera meno cauta e conformista⁴².

³⁹ ASCGIL, *Riunione del Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio 1951*, 1951, vol. 18, Serie «Comitato direttivo», p. 213.

⁴⁰ PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in GIOVANNI DE LUNA, PAOLO MURIALDI, NANDA TORCELLAN, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Settanta*, vol. V, *Storia della stampa Italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 243.

⁴¹ Ivi, p. 248.

⁴² Ivi, pp. 92-93. Sull'influenza dei settimanali a rotocalco in Italia si vedano anche: ANNA BRAVO, *Il fotoromanzo*, Bologna, Il Mulino, 2003; DAVID FORGACS, STEPHEN GUNDLE, *Cultura di massa e società italiana: 1936-1954*, Bologna, Il Mulino, 2007; STEPHEN GUNDLE, *L'americanizzazione del quotidiano*.

La capacità di intrattenimento, il linguaggio familiare e la potenza attrattiva dell'immagine, consentirono quindi ai settimanali di attualità e femminili, di entrare nella vita e nelle case degli italiani e di diventare strumento d'informazione privilegiato dall'opinione pubblica, occupando quell'ampio spazio diffusionale che in altri paesi era invece dominato da quotidiani popolari come l'inglese «Daily Mirror» e la tedesca «Bild Zeitung»⁴³.

Questo contesto e il mutamento del gusto degli italiani e dei lavoratori portarono la dirigenza della Cgil ad intraprendere la strada del rotocalco dando il via ad una nuova serie di «Lavoro» che, in occasione delle celebrazioni per la Festa del Lavoro del 1951, uscì con un nuovo formato, stampato a rotocalco a due colori (nero e rosso) e a 16 pagine⁴⁴. Il settimanale si caratterizzava innanzitutto per una nuova veste grafica, a cominciare dalla copertina in cui, non solo erano cambiati i caratteri del titolo, ma che soprattutto diventava un vero e proprio simbolo del giornale grazie all'uso della fotografia: un'immagine a colori che occupava quasi interamente la prima pagina del giornale, accompagnata ed integrata da una didascalia o da uno slogan che ne interpretava il significato. L'uso dell'immagine fotografica si accentuò anche all'interno del settimanale e parallelamente diminuirono le illustrazioni.

A cambiare fu soprattutto l'impostazione, con la formula definita “due giornali in uno”: una prima parte dedicata al sindacato ed alla sindacalizzazione e contenente commenti, servizi, inchieste e foto-inchieste, articoli direttivi dei maggiori esponenti sindacali, ed una seconda parte riservata al tempo libero, nella quale trovavano ampio spazio rubriche di cinema, teatro, arte e, successivamente, televisione ma anche lo sport, i giochi, il fai da te.

L'arrivo di Gianni Toti alla redazione di «Lavoro» portò dunque con sé grandi novità. A partire dall'introduzione di una redazione costituita da giornalisti (tra cui Lietta Tornabuoi, Ando Gilardi, Franco De Poli, Mondino Pompa, Francesco Pistolese, Libero Bizzarri), impegnati su temi non tipicamente sindacali e da collaboratori di primo piano provenienti dal mondo intellettuale ed artistico di quegli anni: da Ugo Attardi a Leonardo Sciascia, Niccolò Gallo, Arturo Gismondi, Romano Calisi⁴⁵: grazie alla presenza di questa redazione,

Televisione e consumismo nell'Italia degli anni Cinquanta, in «Quaderni storici», 62, XXI, n. 2, agosto 1986, pp. 561-594; ANGELO VENTRONE, *Tra propaganda e passione: Grand Hotel e l'Italia degli anni 50*, in «Rivista di storia contemporanea», XVII, n. 4, 1988, pp. 603-621.

⁴³ PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, cit., p. 251.

⁴⁴ A partire dal n. 18 del 5 maggio 1951, il formato passa da 27,5x 41cm. a 26,5 x 35,5 cm.

⁴⁵ LIETTA TORNABUOI, *Giovani e seri (ma non troppo)*, in «Rassegna sindacale», XXXI, n. 18, 3 maggio 1985, p. 62.

«Lavoro» fu quindi in grado di affrontare temi che il sindacato non era ancora preparato a trattare.

Rimaneva comunque centrale il tema del lavoro, le cui problematiche venivano analizzate costantemente sotto diverse angolazioni: disoccupazione, retribuzioni salariali, conglobamento, realtà lavorative in crisi e lavoro a domicilio delle donne, seguendo le lotte degli zolfatari in Sicilia, dei minatori contro la Montecatini o le numerose battaglie delle operaie tessili. Tutti aspetti che venivano sviluppati attraverso indagini e documentati con ampie foto-inchieste. Ogni settimana «Lavoro» presentava ai lettori foto-reportage sulle diverse proteste operaie e contadine in atto nel Paese, cercando di caratterizzarsi così come giornale di denuncia. Gli inviati speciali del periodico ne seguivano l'evoluzione raccogliendo informazioni, commenti e soprattutto una ricca documentazione fotografica: dalle occupazioni delle terre da parte dei braccianti⁴⁶, allo sciopero dei portuali a Genova⁴⁷.

Molti gli approfondimenti dedicati anche alla riforma agraria, che divenne centro di una specifica inchiesta nel 1956, quando il settimanale promosse l'indagine a puntate *La terra a chi lavora*⁴⁸.

L'impianto costituito da servizi giornalistici ed inchieste, l'attenzione per i temi di cultura e per il tempo libero, l'uso spregiudicato della fotografia che caratterizzò il periodico per tutto il decennio, furono gli ingredienti principali del settimanale della Cgil, che dimostrò la capacità di appropriarsi dei linguaggi culturali di massa, puntando sulla semplificazione della parola scritta e sulla forza espressiva del linguaggio iconografico.

Malgrado le trasformazioni apportate nel maggio 1951, la veste del periodico continuava però a sembrare inadeguata rispetto al livello medio delle pubblicazioni a rotocalco allora esistenti⁴⁹ e la dirigenza della confederazione avvertiva sempre di più la necessità di ampliare il pubblico dei lettori, rivolgendosi ad operai, contadini, impiegati ma anche giovani e donne, insieme alle loro famiglie⁵⁰. «Lavoro» doveva diventare in breve tempo «il più autorevole e diffuso settimanale popolare e di massa, così da assolvere sempre meglio la sua funzione di divulgazione e di illustrazione dell'opera della Cgil, di orientamento delle

⁴⁶ FRANCO DE POLI, *Terra per tutti*, in «Lavoro», IV, n. 29, 21 luglio 1951, pp. 8-9.

⁴⁷ A. G. PARODI, *Otto settimane di sciopero*, in «Lavoro», X, n. 13, 27 marzo 1955, pp. 11-15.

⁴⁸ Per un approfondimento sui nuclei tematici di «Lavoro», rimando al volume di ROSSELLA REGA, *Lavoro 1948 – 1962. Il rotocalco della Cgil*, Roma, Ediesse, 2009.

⁴⁹ ASCGIL, *Promemoria alla segreteria confederale sulle questioni di stampa e propaganda (per la discussione del 3 luglio 1956)*, allegato a *Verbale di Segreteria*, 3 luglio 1956, Serie «Segreteria».

⁵⁰ FERNANDO SANTI, «*Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.*», cit., p. 74.

lotte, di rafforzamento dell'unità e delle alleanze attorno al [...] programma di azione» dell'organizzazione sindacale⁵¹.

L'aumento della foliazione avrebbe permesso di assolvere meglio a queste funzioni: si stabilì quindi il passaggio dalle 16 alle 24 pagine. Ciò che è interessante, rispetto a questa decisione, è lo sviluppo, a partire dal maggio 1952, di una vera e propria campagna per promuovere ed attuare tale progetto in vista del Congresso di Napoli del 26 novembre – 3 dicembre 1952.

Il cosiddetto «Referendum per le 24 pagine» lanciato su «Lavoro», cominciò con alcune lettere pubblicate, a partire da quella della Segretaria Fiot Teresa Noce⁵², che diedero il via ad un sorta di dialogo tra lettori e redazione, trasformato in breve in una vera e propria iniziativa per favorire le 24 pagine.

La campagna era condotta all'interno della rubrica «Il garofano rosso», alla quale era dedicata un'intera pagina e in cui trovavano ampio spazio fotografie ed articoli che riportavano le iniziative delle organizzazioni confederate per aumentare la diffusione di «Lavoro», e nella quale erano pubblicate anche alcune delle lettere dei lettori, in cui si riscontrava un generale accordo sulla necessità di aumentare la foliazione, migliorare e potenziare l'organo di stampa ed avere un settimanale sindacale di massa.

Queste erano accompagnate da titoli come *Le 24 pagini sono indispensabili*⁵³ o *I chimici chiedono le 24 pagine* e gli slogan *Avanti per le 24 pagine* o *Lavoro a 24 pagine per il Congresso della Cgil*, oltre a commenti che sottolineavano come le otto pagine in più erano necessarie per trattare in maniera più ampia quegli argomenti che interessano i lavoratori come la tecnica, lo sport, il cinema o la casa ed altri temi dedicati alla donna.

Il referendum intendeva «sviluppare in tutte le organizzazioni condizioni necessarie per l'aumento delle pagine di “Lavoro” da 16 a 24»⁵⁴ e va dunque letto come espressione della necessità di creare consenso e sostegno per il raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla Segreteria confederale, che non solo avrebbe necessariamente comportato l'aumento di prezzo del settimanale (da 30 a 40 £), ma anche un ampliamento dello spazio dedicato a temi ed argomenti non strettamente sindacali. Un sostegno che si doveva tradurre anche in un indispensabile aumento della diffusione del giornale.

⁵¹ ASCGIL, *Circ. n. 928*, 11 ottobre 1952, Serie «Segreteria generale. Circolari».

⁵² Alla lettera, pubblicata all'interno della rubrica dedicata alla posta dei lettori con il titolo *Invito alla discussione sul giornale della Cgil* («Lavoro», V, n. 20, 10 maggio 1952, p. 2) seguirono, sempre nella stessa rubrica, le risposte di altri dirigenti della Cgil, quali Arturo Piccinini (Cdl di Milano) e Luciano Romagnoli (Federazione braccianti e salariati agricoli).

⁵³ «Lavoro», V, n. 23, 21 maggio 1952, p. 15.

⁵⁴ ASCGIL, *Circ. n. 928*, cit.

È però interessante anche la scelta di creare questo consenso attraverso lo strumento giornalistico del “referendum tra i lettori”, un’innovazione tipica del settimanale di attualità e femminile e particolarmente in voga tra i rotocalchi degli anni Cinquanta, che interrogavano lettori e lettrici sugli argomenti più disparati⁵⁵. Una scelta che dimostra ancora una volta la capacità di «Lavoro» di appropriarsi dei linguaggi mediali dell’epoca.

La campagna fu sostenuta anche attraverso la convocazione di alcune riunioni con i responsabili della stampa e propaganda delle camere provinciali e dei sindacati e federazioni nazionali, in occasione delle quali venne esaminata l’attività di riorganizzazione del settore stampa e propaganda, quella di diffusione dei periodici confederali in vista del congresso ed il passaggio di «Lavoro» a 24 pagine⁵⁶.

Questi incontri e la campagna promossa da «Lavoro» si inseriscono comunque anche nelle politiche di stampa confederali di quegli anni che, come vedremo più avanti, intendevano sviluppare all’interno di tutta l’organizzazione un dibattito sulla stampa sindacale e creare una maggiore sensibilità attorno ai problemi ad essa legati.

La campagna continuò successivamente in un apposito spazio all’interno della rubrica destinata alla corrispondenza, «Lavoro risponde», e durò praticamente fino al marzo del 1953. Fu in quel momento che si realizzò l’obiettivo fissato al III Congresso confederale di Napoli del 1952 di portare «Lavoro» da 16 a 24 pagine⁵⁷.

A partire dal numero 9 del 1 marzo 1953, come sottolineava Fernando Santi tra le pagine di «Lavoro», il settimanale ampliò lo spazio dedicato all’attività della direzione confederale e delle organizzazioni della Cgil, tentò di precisare la sua azione di denuncia, di riportare in maniera più costante e puntuale le notizie e l’esame critico delle lotte dei lavoratori dei vari settori e località, dedicò una maggiore attenzione alle corrispondenze dalle fabbriche, dalle aziende e villaggi, all’informazione sugli avvenimenti internazionali e ai problemi di assistenza. Aumentò lo spazio dedicato alla preparazione tecnica professionale, alla ricreazione, alla cultura dei lavoratori, alla scienza, allo sport, raccogliendo in maniera più sistematica la raccolta dei dati riguardanti la storia del movimento operaio⁵⁸. In particolare, nella parte dedicata allo svago, vennero pubblicate anche due nuove rubriche: «Parliamo tra

⁵⁵ SILVIA CASSAMAGNAGHI, *Immagini dall’America: mass media e modelli femminili nell’Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 48.

⁵⁶ ASCGIL, «Convegni per la stampa», 3 ottobre 1952 - 13 novembre 1952, b. 8, fasc. 149, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

⁵⁷ CGIL, *Risoluzione della commissione stampa, propaganda e cultura*, in CGIL, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre – 3 dicembre 1952*, vol. IV-V, *I Congressi della Cgil*, Roma, Editrice sindacale italiana, p. 233.

⁵⁸ FERNANDO SANTI, *La voce della Cgil*, in «Lavoro», VI, n. 9, 1 marzo 1953, p. 2.

noi», dedicata alle donne, con inchieste, consigli sulla moda e sulla casa e «il Vicoletto», dedicata ai bambini, con racconti, storielle e indovinelli.

È interessante osservare come questo tentativo della Cgil di allargare la sua influenza nella società, attraverso un organo di stampa che si rivolgesse sempre di più verso il pubblico dei giovani, delle donne e delle famiglie, venne messo in pratica parallelamente anche dal Partito comunista.

Anche il Pci infatti, nello stesso periodo, aveva percepito la necessità di concorrere direttamente con i settimanali commerciali sul terreno dei gusti dei lettori e aveva compreso l'importanza del pubblico delle famiglie. Consumi, evasione, voglia di frivolezza e di agi, rappresentavano un costellazione che non si poteva ignorare e che anzi acquisì un peso sempre maggiore nello sforzo comunista di mediare fra ideologia, cultura rural-provinciale, cultura di massa, appeal della modernità⁵⁹. Settimanali come «Vie nuove» e «Noi donne»⁶⁰, rivista dell'Udi la cui diffusione era incoraggiata dal Pci, l'avevano capito in anticipo e già nel 1950 «Vie nuove» aveva organizzato un concorso di bellezza intitolato «Volto nuovi per il cinema», che si affiancava con un tocco di modernità in più alle tante «Stelline» di «Noi donne», de «L'Unità» e di «Lavoro»⁶¹.

Il settimanale «Vie nuove», fondato da Luigi Longo nel 1946, aveva manifestato presto la volontà di essere popolare, attraverso il largo uso di illustrazioni, vignette e fotografie, in un'epoca in cui la comunicazione visuale non trovava molto spazio nella stampa di sinistra⁶². Al suo debutto si presentava come un giornale prevalentemente politico che si indirizzava per lo più verso un pubblico di operai e lavoratori di sesso maschile⁶³. Ma presto si comprese l'importanza del pubblico delle famiglie e nel 1952 «Vie nuove» si trasformò in «settimanale di politica, cultura e attualità», adottando la stampa a colori a rotocalco che gli diede un aspetto vivace ed attraente al pari dei suoi rivali commerciali⁶⁴. Come «Lavoro», ampliò i contenuti culturali e ricreativi, occupandosi di tutti i fatti della vita moderna che potevano interessare il lettore medio, riducendo allo stesso tempo il contenuto strettamente partitico. Oltre alle notizie sull'attività del partito, agli articoli sulle lotte economiche e sociali nazionali ed estere, veniva dato molto spazio alle novità tecniche e scientifiche, agli

⁵⁹ ANNA BRAVO, *Il fotoromanzo*, cit., p. 105.

⁶⁰ «Noi donne», il solo giornale scritto da donne per donne, tentava di creare un giornale femminile diverso sia dai fotoromanzi che da «Grazia», utilizzando tra i suoi ingredienti bellezza, salute, moda cucina e igiene. Ivi, pp. 103-105.

⁶¹ Ivi, p. 105.

⁶² STEPHEN GUNDLE, *Cultura di massa e modernizzazione: Vie nuove e Famiglia cristiana dalla Guerra Fredda alla società dei consumi*, in PIER PAOLO D'ATTORE, *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 238.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Ivi, p. 253.

avvenimenti culturali del momento, ai personaggi del mondo dello spettacolo, al cinema d'evasione, alla moda femminile, ai prodotti di bellezza, ai bambini⁶⁵.

Imitando la formula del settimanale illustrato, il periodico comunista cercava di convincere e consigliare, stimolando e divertendo al tempo stesso. Se «L'Unità» era «il compagno di lavoro», «Vie nuove» era «l'amico della domenica», a cui rivolgersi nelle pause di lavoro o per passare alcune ore di svago e di riposo⁶⁶. Con le sue ragazze in copertina e le pubblicità chiassose, perseguì quella che Concetto Marchesi definì «la politica del sorriso», ed il Pci accettò ed istituzionalizzò in una pubblicazione che era una delle più lette dalla sua base, quel modello che il partito rifiutava e denigrava nella sua politica culturale⁶⁷.

Il giornale registrò un grande successo dal punto di vista della diffusione malgrado il circuito di riferimento non fosse l'edicola ma l'abbonamento e la diffusione militante. Grazie al suo aspetto attraente ed al contenuto vario, si guadagnò un seguito notevole nei grandi centri industriali del Nord e nelle regioni «rosse» del Centro, esercitando su molti un fascino che superava di gran lunga quello di molte altre pubblicazioni di sinistra⁶⁸.

Il comune percorso intrapreso da «Lavoro» e da «Vie nuove» sulla scia dei settimanali a rotocalco, è comunque segnato da un diverso modo di fare comunicazione e cultura. Il periodico comunista intendeva educare ed orientare le masse dei lettori, traducendo in forma semplice e attraente i messaggi che il partito voleva comunicare; tutta l'esistenza del giornale venne segnata da tale vocazione pedagogica che era invece criticata dalla redazione di «Lavoro»⁶⁹. I giornalisti che facevano parte della redazione di quest'ultimo, ritenevano necessario contribuire al processo di alfabetizzazione della classe lavoratrice, all'epoca scarsamente istruita, ma non condividevano l'approccio di tipo paternalistico e la tradizionale idea del giornale didattico, che pretendeva di insegnare ai lavoratori. Non apprezzavano questo aspetto di «Vie nuove», aspirando a superare il concetto del giornalismo militante, puntando oltre⁷⁰.

⁶⁵ Ivi, pp. 255-259.

⁶⁶ Su «Vie nuove» e sull'immagine dell'Unione sovietica nella stampa comunista italiana si veda oltre al citato saggio di STEPHEN GUNDLE, *Cultura di massa e modernizzazione* (che riflette sulle rappresentazioni mitiche di Urss e Usa sia nel periodico del Pci che nella pubblicazione cattolica «Famiglia cristiana») anche il contributo di MICHAEL SCHIPPERGES, *Il mito sovietico nella stampa comunista*, sempre in PAOLO D'ATTORE, cit., pp. 509-520.

⁶⁷ STEPHEN GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 148-149.

⁶⁸ Ivi, pp. 235, 238.

⁶⁹ Sulla tradizione educativa e la vocazione pedagogica della stampa comunista, anche attraverso le terze pagine, si veda anche PATRIZIA SALVETTI, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Milano, Guanda, 1975.

⁷⁰ ROSSELLA REGA, *La persistenza della carta. Immagini e parole della stampa sindacale nel secondo dopoguerra*, cit., p. 18.

La politica culturale che Gianni Toti intendeva attuare con «Lavoro», cercava di raggiungere l'ambizioso obiettivo di fornire ai lavoratori gli strumenti per liberarsi dalla condizione di inferiorità culturale e gettare le basi per una loro egemonia culturale del Paese⁷¹. Secondo il direttore del settimanale, attraverso la formula dei “due giornali in uno” si sarebbe potuto sollecitare i lavoratori a riscattare con la lotta la propria condizione di sfruttati e, allo stesso tempo, incoraggiare un processo di autonomia culturale⁷².

Anche il segretario Fernando Santi, responsabile del settore Stampa e propaganda confederale, aveva sostenuto la necessità di soddisfare le esigenze degli organizzati della Cgil nel campo culturale, ricreativo, scientifico, non rivolgendosi loro solamente in occasione delle lotte che essi conducevano. «Il lavoratore non è soltanto un salariato, uno stipendiato che ha dei problemi economici da risolvere. È un cittadino con esigenze di ordine morale e spirituale [...] che ha una profonda sete di sapere, di migliorare se stesso, di completare sempre più la sua personalità». La Cgil avrebbe quindi dovuto rivolgersi al lavoratore «per aiutarlo in questa nobile ascesa e consigliarlo e dibattere per lui e con lui i problemi della vita moderna: lo sport, il libro, il cinema, il teatro, la musica, le arti figurative, la cultura in tutti i suoi aspetti»⁷³.

Venivano così indetti da «Lavoro» concorsi di narrativa, di fotografia e di disegno per lavoratori, promossi dibattiti e iniziative, realizzate inchieste e reportage per approfondire problematiche di ampio respiro e di attualità: dalle fonti energetiche, alla salute, dalla riforma agraria, alla crisi del cinema. Si cercava di articolare il più possibile l'offerta culturale della testata con racconti e poesie, recensioni di libri, di film estranei al circuito hollywoodiano e di spettacoli teatrali, ma trattando anche temi più effimeri come lo sport, il turismo o il benessere. Un'offerta di intrattenimento e cultura che avrà una più puntuale strutturazione a partire dal 1955, attraverso la rubrica «Tempo libero».

I successivi cambiamenti e miglioramenti di «Lavoro» tesero sempre verso la realizzazione di una pubblicazione di massa a tiratura elevata⁷⁴. E questo malgrado i limiti che tale impostazione comportava: innanzitutto la «palese, dichiarata ed accettata» contraddizione fra le contrastanti esigenze di una pubblicazione di opinione ed orientamento e quelle di una pubblicazione di massa; ma anche la diffusione del settimanale, limitata sin

⁷¹ Ivi, p. 54.

⁷² Ivi, p. 16.

⁷³ FERNANDO SANTI, *“Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.”*, cit., p. 69.

⁷⁴ Dal n. 15 del marzo 1953 il giornale cambia anche formato, passando a 32,5x22,5 cm., che manterrà fino a tutto il 1956.

dall'inizio all'interno delle organizzazioni sindacali, attraverso canali di distribuzione politica e in molti casi forzata⁷⁵.

Mancò inoltre una politica di autofinanziamento e di sviluppo giornalistico. Il settimanale della Cgil iniziò la sua vita come giornale sostenuto finanziariamente, senza cioè essere impostato come pubblicazione che doveva essere attiva, in espansione diffusionale e giornalistica⁷⁶.

Questa contraddizione e il tentativo di conciliare funzioni molto diverse caratterizzavano del resto anche l'organo storico del partito comunista, che intendeva anch'esso essere un giornale popolare e a diffusione di massa concorrendo con i giornali indipendenti che erano sorti dopo la Liberazione.

Negli anni del centrismo più chiuso e della polarizzazione della stampa, i giornali dei partiti di sinistra, «L'Unità» in testa, svolsero un indispensabile lavoro d'informazione e lo sforzo del Pci per non chiudere il proprio giornale nella ristretta prospettiva di organo di partito, portò a risultati innegabili: se si confronta la situazione della stampa di partito italiana con quella esistente negli altri paesi occidentali, si vede che «L'Unità», e in parte anche «L'Humanité», organo dei comunisti francesi, furono gli unici fogli di questo genere riusciti ad evitare crisi spesso mortali e a tenere testa ai quotidiani "borghesi" con una diffusione rispettabile⁷⁷.

Conciliare le funzioni che un giornale di partito doveva svolgere con quelle dei quotidiani d'informazione, appare difficile se non impossibile. Nella convinzione che la stampa di partito dovesse competere con la stampa borghese per un pubblico di massa, «L'Unità» si poneva obiettivi ambiziosi: quello di essere un quotidiano politico e di partito che ne rispecchiasse la vita interna senza però diventare uno scarno bollettino e utilizzando allo stesso tempo un linguaggio poco "politicizzato", quello di tentare di concorrere con i giornali indipendenti ed essere fonte di informazione, oltre che di cultura e di ricreazione⁷⁸. Il quotidiano del Pci, e altre pubblicazioni a grande tiratura, aveva quindi la funzione di parlare a un pubblico di lettori molto ampio, di affrontare questioni attuali con un linguaggio ed un taglio allo stesso tempo comprensibile ed intellettualmente stimolante e di fungere da strumento per la formazione delle opinioni di una vasta massa di lettori. Il giornale era anche

⁷⁵ Come evidenziato dalla Commissione Stampa e propaganda della Cgil in un promemoria indirizzato alla Segreteria confederale nel 1956. ASCGIL, *Promemoria alla segreteria confederale sulle questioni di stampa e propaganda per la discussione del 3 luglio 1956*, cit.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, cit., pp. 278-279.

⁷⁸ PATRIZIA SALVETTI, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, cit., p. 102.

impegnato a orientare i gusti e le scelte culturali dei lettori, contribuendo alla creazione di una solida presenza alternativa sia nel campo del cinema che della cultura popolare⁷⁹.

Vennero comunque mosse diverse critiche per l'insufficiente preparazione politica dei giornalisti comunisti che di fatto crearono la stampa del Pci, per lo spazio eccessivo concesso alla cronaca nera e alla pubblicazione a puntate di romanzi gialli, così come alla troppa importanza dedicata allo sport⁸⁰.

La stampa comunista intendeva rivolgersi complessivamente al popolo italiano, compresi gli iscritti ad altri partiti ed i senza partito, estendendo il più possibile la propria influenza tra le classi popolari⁸¹. Tentò di adattarsi ad un'industria editoriale profondamente segnata dall'impatto della presenza statunitense e che cercava di sfruttare l'entusiasmo per forme di comunicazione vivaci, basate su immagini. Nella ridefinizione dei costumi e degli stili di vita, gli apporti, le suggestioni e gli esempi provenienti dagli Stati Uniti ebbero un ruolo formativo decisivo, mentre l'Italia in via di mutamento aspirava a modellarsi sulla società americana⁸².

Il partito si trovò costretto a competere con il sistema culturale di massa che si stava affermando nell'Italia democristiana, e soprattutto nel settore della stampa e in quello del cinema, dovette a scendere a compromessi per poter preservare ed estendere la subcultura di sinistra⁸³. Allo stesso modo la Cgil con «Lavoro» assorbì, in parte, i valori e gli orientamenti di una industria culturale che promuoveva un ideale di consumi e svaghi diffuso dai mezzi propri della cultura di massa, come la stampa a rotocalco, il cinema e poi la televisione, utilizzando l'immediatezza dell'immagine ed un linguaggio popolare. Tentò così una mediazione sviluppando un organo di stampa che, come «Vie nuove» e «L'Unità», si scontrò periodicamente con le resistenze dell'organizzazione.

⁷⁹ STEPHEN GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, cit., pp. 140-141.

⁸⁰ Ivi, p. 141. Sulle vicende de «L'Unità» si veda GIOVANNI BECHELLONI, MILLY BUONANNO, *Il quotidiano del partito: L'Unità*, in MASSIMO ILARDI, ARIS ACCORNERO (a cura di), *Il Partito comunista italiano: struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979*, Annali Feltrinelli, XXI, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 861-877.

⁸¹ PATRIZIA SALVETTI, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, cit., p. 105.

⁸² STEPHEN GUNDLE, *L'americanizzazione del quotidiano. Televisione e consumismo nell'Italia degli anni Cinquanta*, in «Quaderni storici», 62, XXI, n. 2, agosto 1986, p. 580.

⁸³ STEPHEN GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, cit., pp. 143-144.

1.2 L'organizzazione dell'attività di stampa e propaganda

Fu il Congresso di Genova del 4-9 ottobre 1949 ad indicare, nelle sue linee generali, il lavoro da svolgere nel settore stampa e propaganda nei primi anni Cinquanta, con la relazione di Luciano Lama e la risoluzione sulla stampa, che riconoscevano indispensabile la funzione della stampa confederale, nel quadro dello sviluppo organizzativo della Cgil e delle prospettive di lotta che si presentavano in quel momento⁸⁴.

In occasione del congresso si decise inoltre di costituire delle commissioni di stampa e propaganda in tutte le strutture verticali ed orizzontali della Cgil⁸⁵. Queste avevano innanzitutto il compito di orientare e controllare la stampa sindacale (giornali, opuscoli, notiziari e riviste) edita dalle rispettive organizzazioni sindacali e leghe, facendo in modo che nel contenuto e nelle impostazioni si applicassero e si interpretassero le linee direttive tracciate dal Congresso di Genova, dai Congressi provinciali, camerali, nazionali di categoria precedentemente svolti. Avrebbero dovuto poi sviluppare la discussione e la polemica (laddove occorresse) con i fogli delle altre organizzazioni sindacali, padronali e di governo, denunciando le loro posizioni e facendo al tempo stesso opera «di convinzione e di conquista», attraverso la propaganda scritta o orale, verso i lavoratori che avevano abbandonato la Cgil e quelli che ancora non vi avevano aderito. Le commissioni avrebbero dovuto inoltre seguire le pubblicazioni a carattere tecnico-economico, assistenziale e sociale che potevano interessare le rispettive organizzazioni; stimolare la produzione di manifesti murali, volantini e altri materiali propagandistici ed organizzare la diffusione capillare di questi e di tutta la stampa (sia confederale che delle organizzazioni locali). Avevano infine il compito di preparare le tracce dei discorsi in occasioni di comizi ed assemblee, per dare agli oratori un'uniformità di indirizzo e fornire una maggiore ricchezza di documentazione⁸⁶.

Per orientare e controllare queste attività era stata costituita una Commissione stampa e propaganda confederale a cui facevano capo tutte le attività che riguardavano lo sport, la ricreazione, l'Enal, la cultura, il turismo popolare⁸⁷. Tali problemi sembrano così ricevere una maggiore attenzione da parte della confederazione, che intende occuparsi di questi settori in maniera più puntuale.

⁸⁴ LUCIANO LAMA, *La Relazione del vicesegretario Lama su "i problemi dell'organizzazione"*, cit., pp. 294-295.

⁸⁵ CGIL, *Risoluzione sui problemi organizzativi*, in CGIL, *Il Congresso Nazionale Unitario della CGIL, Genova 4-9 ottobre 1949 (Teatro Carlo Felice)*, cit., p. 385.

⁸⁶ ASCGIL, *Circ. n. 483/Sp-AT*, 1 dicembre 1949, Serie «Segreteria generale. Circolari».

⁸⁷ A fianco alle Commissioni stampa e propaganda delle strutture orizzontali e verticali si sarebbero dovute istituire anche delle Commissioni per la ricreazione, cultura, sport e turismo. La Commissione centrale suggeriva però, almeno per la fase iniziale, di costituire un'unica commissione. ASCGIL, *Circ. n. 483/Sp-AT*, cit.

Già a partire dal febbraio 1949 era già stato costituito un Ufficio Stampa e propaganda con lo scopo di stabilire un'organica corrente d'informazione con tutti gli organismi sindacali periferici e per poter organizzare la ricezione e lo smistamento delle notizie trasmesse dalle camere e dalle federazioni, che si intendevano pubblicare sugli organi confederali. L'ufficio aveva iniziato anche il controllo e la verifica di tutti i giornali sindacali, per coordinare le pubblicazioni edite dalle organizzazioni confederate e contribuire a migliorarle nel contenuto e nella fattura giornalistica⁸⁸. Era inoltre lo stesso Di Vittorio il responsabile del settore, come dimostrano le circolari da lui firmate e inviate dall'Ufficio stampa e propaganda nel corso del 1949⁸⁹.

La successiva costituzione della Commissione centrale stampa e propaganda, andò ad ampliare e a definirsi maggiormente i compiti del settore, soprattutto per quanto riguarda l'orientamento ed il controllo della stampa periferica e la diffusione della stampa confederale.

A capo della Commissione, della sezione Stampa e propaganda e del settore ricreazione, cultura e spettacolo, era inizialmente il neoeletto segretario confederale Luigi Cacciatore⁹⁰ e dopo la sua morte, nell'agosto del 1951, l'incarico fu ricoperto dal segretario Fernando Santi. L'attività della sezione Stampa, almeno in questi primi anni Cinquanta, era comunque ancora controllata e diretta da Di Vittorio, come emerge dal verbale della riunione di Segreteria dell'ottobre 1949⁹¹ e dalle prime circolari, inviate dalla Commissione centrale, firmate Cacciatore e Di Vittorio⁹².

La Commissione, costituita quindi in seno alla Segreteria, attuava la linea generale data dal Congresso e dalla Segreteria stessa, suggeriva le principali iniziative e curava i contatti con le redazioni di «Lavoro» e di «Notiziario della Cgil». L'attività di direzione, aiuto e stimolo era esercitata attraverso convegni, riunioni e le direttive generali di orientamento e di lavoro erano impartite alle organizzazioni di categoria e camerali, direttamente o attraverso l'Ufficio Stampa e propaganda, che risultava in pratica il suo organo esecutivo.

⁸⁸ ASCGIL, *Circ. n. 383*, del 14 febbraio 1949, Serie «Segreteria generale. Circolari».

⁸⁹ Già nel 1947 comunque il Segretario generale si occupava della stampa e propaganda, oltre che del segretariato, dell'archivio e protocollo, dell'amministrazione, del personale, delle relazioni internazionali. ASCGIL, *Verbale della prima riunione della Segreteria confederale tenutasi in data 20 giugno 1947 alle ore 11*, 1947, Serie «Segreteria».

⁹⁰ Il segretario, eletto al Congresso di Genova, ricoprì l'incarico a partire dall'ottobre 1949, fino al sua morte, avvenuta il 17 agosto 1951 (cfr. «Notiziario Cgil», V, n. 16-17, 15 settembre 1951, p. 348), coadiuvato dal vicesegretario Rossi, come risulta dal verbale di una riunione di Segreteria, in occasione della quale vennero distribuiti gli incarichi di Segreteria (cfr. ASCGIL, *Verbale della riunione della Segreteria generale della Cgil riunitasi il 13/10/49*, b. 11, fasc. 166, «Commissione stampa e propaganda. Posta agli atti», 6 settembre 1949 – 19 dicembre 1949, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza»).

⁹¹ ASCGIL, *Verbale della riunione della Segreteria generale della Cgil riunitasi il 13/10/49*, cit.

⁹² Successivamente le comunicazioni saranno firmate solo da Cacciatore e poi dal suo successore.

Le Commissioni Stampa e propaganda delle federazioni e delle camere confederali del lavoro a loro volta, avrebbero avuto il compito di coordinare l'attività delle rispettive categorie e province. In particolare il segretario della camera confederale del lavoro, del Sindacato provinciale e di Lega doveva orientare le varie campagne di propaganda, indicandone temi ed argomenti principali: doveva quindi controllare che la propaganda esprimesse fedelmente e fosse al servizio della linea sindacale dell'organizzazione da lui diretta e della linea generale della Cgil⁹³.

L'azione della Commissione e dell'intera sezione Stampa e propaganda, si concentrò in questi primi anni nella diffusione tra i lavoratori dei risultati del II Congresso, per realizzarne le decisioni e applicarne le direttive. Venne quindi realizzata una serie di opuscoli (relazioni dei segretari, Statuto confederale e Regolamento, Risoluzioni e mozioni) e materiali propagandistici, come l'opuscolo di propaganda sul Piano della Cgil lanciato da Di Vittorio in occasione del congresso e illustrato nella successiva Conferenza di Roma del febbraio 1950.

Veniva poi stimolata l'organizzazione di assemblee, comizi e dibattiti pubblici per illustrare decisioni, proposte e iniziative prese al congresso, fornire direttive ai dirigenti ed attivisti per la trattazione degli argomenti, raccogliere domande, obiezioni e giudizi sui risultati ottenuti.

La Commissione interveniva inoltre allo scopo di far pubblicare sui giornali delle camere del lavoro e dei sindacati di categoria gli argomenti ritenuti più importanti e dare ad essi un giusto risalto: dal tema della pace, al movimento per l'occupazione delle terre nell'Italia centrale e meridionale, dalla lotta contro i licenziamenti, alla smobilitazione delle aziende, oltre naturalmente il Piano economico della Cgil e le campagne per il tesseramento. Forniva anche a dirigenti e attivisti, slogan e parole d'ordine da stampare su volantini e striscioni e da utilizzare nelle diverse campagne propagandistiche orali o a stampa.

La stampa sindacale era dunque concepita dalla Cgil come uno strumento per diffondere la propria linea in maniera capillare, utilizzando sia gli organi confederali che quelli delle strutture orizzontali e verticali.

Per realizzare il programma fissato dal Congresso di Genova, e così come stabilito in quella sede, si riteneva comunque fondamentale lo sviluppo di «Lavoro», che doveva divenire sempre di più uno strumento di orientamento dei lavoratori e la cui diffusione divenne da questo momento e per tutti gli anni Cinquanta, una delle principali preoccupazioni della Commissione e dei vertici confederali. La diffusione del settimanale,

⁹³ FERNANDO SANTI, *“Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.”*, cit., p. 83.

quale organo ufficiale, assumeva infatti un valore politico, sia per mantenere un contatto più continuo tra l'organizzazione e gli organizzati, che per contrastare la propaganda avversaria e per orientare le masse sugli aspetti più generali della politica confederale⁹⁴.

Affinché il settimanale potesse assolvere il suo compito era indispensabile che fosse ampiamente diffuso, questo avrebbe anche assicurato le basi finanziarie, permettendone il progressivo miglioramento qualitativo e, conseguentemente, contribuendo ad aumentare l'influenza verso un numero sempre maggiore di lavoratori. La diffusione di «Lavoro», costituiva quindi uno dei mezzi fondamentali per il rafforzamento dell'organizzazione «mediante l'attività orientativa che tende a sviluppare più celermente la coscienza di classe tra le masse lavoratrici»⁹⁵.

Questa attività doveva quindi essere organizzata capillarmente attraverso una rete di diffusori, in modo che il giornale potesse giungere in ogni ambiente di lavoro. La Segreteria aveva anche stabilito la costituzione da parte delle camere confederali di un centro di diffusione stampa che facendo leva sui sindacati provinciali e sulle Ccdl locali ed i rispettivi responsabili di diffusione, coordinasse, stimolasse e vigilasse l'attività dei diffusori⁹⁶. Si voleva che l'azione dei centri divenisse una parte integrante della normale vita ed attività delle camere del lavoro, sindacati e leghe, per evitare la lentezza nella diffusione e nell'affermazione di «Lavoro» e anche le irregolarità registrate nei pagamenti.

Per dare impulso ed organicità ai nascenti centri venne anche inviato dalla Commissione un «Bollettino per i Centri di diffusione stampa delle Ccdl», redatto su iniziativa della casa editrice Lavoro⁹⁷.

Nel corso degli anni Cinquanta, la Cgil diede vita a tutta una serie di iniziative che andarono dalla vendita straordinaria attraverso chioschi nei luoghi di lavoro, nelle feste, nelle gare sportive o durante i comizi, alle gare di strillonaggio e a quelle di emulazione nella diffusione fra le camere del lavoro. Venivano messi in palio premi per i migliori diffusori e per quelle organizzazioni camerali e categoriali che avevano organizzato le più riuscite ed efficaci iniziative per la vendita. Tali iniziative erano seguite anche dallo stesso «Lavoro», che metteva in rilievo i metodi di lavoro migliori e riportava i risultati delle gare, i nominativi dei vincitori e a volte le loro fotografie.

⁹⁴ ASCGIL, *Circ. n. 482*, 26 novembre 1949, Serie «Segreteria generale. Circolari».

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Il primo numero venne stampato nel giugno 1950. ASCGIL, *Circ. n. 567*, 20 giugno 1950, Serie «Segreteria generale. Circolari».

Un'organizzazione che ricalcava sostanzialmente quella del Partito comunista, la cui sezione stampa e propaganda organizzava tutta la stampa di partito e nella quale era assolutamente centrale il problema della diffusione della stampa stessa, che fu uno dei temi più presenti e più insistenti. Anche in questo caso, il sistema di diffusione si serviva dei militanti ed era affidato al Centro di diffusione stampa che presto si articolò in Cds provinciali. Allo scopo di aumentare la diffusione della stampa quotidiana, veniva lanciata annualmente la campagna del "Mese della stampa comunista" ed erano nati gli "Amici dell'Unità", un gruppo di diffusori che curava la diffusione del quotidiano di partito⁹⁸.

Nelle grandi città e nei piccoli centri dove il Pci poteva contare su una solida base di simpatizzanti vennero fatti enormi sforzi, combinando l'aumento delle vendite delle pubblicazioni di partito con lo svago ed il divertimento. Furono soprattutto le Feste della stampa comunista a svolgere un ruolo fondamentale per il Pci, nel tentativo di estendere la propria influenza tra le classi popolari, e col tempo si trasformarono in una vera e propria istituzione popolare, in cui le competizioni sportive, la musica, i balli e le attività teatrali si affiancavano al materiale a stampa e alla propaganda⁹⁹.

Le direttive della Commissione centrale e dell'Ufficio Stampa e Propaganda della Cgil, erano impartite anche attraverso le circolari, nelle quali venivano fornite indicazioni molto dettagliate relative alla diffusione della stampa confederale, ai temi da trattare nella propaganda orale e scritta, all'impostazione politico-sindacale o indicazioni di carattere amministrativo e legate ad aspetti prevalentemente organizzativi.

Le circolari erano peraltro il primo mezzo attraverso il quale la confederazione comunicava con le sue strutture orizzontali e verticali. Come già rilevato da uno studio condotto sulle circolari della Cgil¹⁰⁰, nel periodo della Cgil unitaria e per tutti gli anni Cinquanta, esse costituiscono anche lo strumento di comunicazione più efficace ed efficiente fra centro e periferia. L'unico canale d'informazione effettivo, perché in qualche misura «obbligatorio», a differenza della stampa, scarsamente utilizzata sia dai dirigenti che dagli

⁹⁸ PATRIZIA SALVETTI, *La stampa d'organizzazione periodica (1945-1979)*, in MASSIMO ILARDI, ARIS ACCORNERO (a cura di), *Il Partito comunista italiano: struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979*, cit., p. 881.

⁹⁹ STEPHEN GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, cit., p. 142.

¹⁰⁰ Lo studio è stato condotto sulle circolari prodotte dal centro confederale ed inviate alle strutture periferiche della Cgil tra il 1944 e il 1980. ROSA GIOLITTI, *Le circolari della Cgil (1944-1981)*, in CGIL, «Quaderni di Rassegna sindacale», XX, n. 94, gennaio – febbraio 1982, pp. 90-107.

attivist, malgrado questa fosse ritenuta indispensabile (assieme alle circolari) per «avere buoni risultati»¹⁰¹.

In una fase di massimo sforzo del centro confederale per fornire alla Cgil gli strumenti di un efficiente funzionamento organizzativo, venivano prodotte istruzioni dettagliate, da tradurre nella pratica, inviate ad un apparato ancora impreparato dal punto di vista organizzativo. Le direttive più precise ed articolate nella prima metà degli anni Cinquanta, come già nel periodo che va dal 1944 al 1948, oltre ad essere quelle sul tesseramento, sui problemi finanziari ed amministrativi e quelle finalizzate all'organizzazione delle grandi manifestazioni (e in particolare il 1° maggio), sono proprio quelle sulla diffusione della stampa confederale¹⁰².

Continui gli interventi della Commissione e l'Ufficio Stampa e propaganda su questo problema e gli appelli al senso di responsabilità ed attaccamento all'organizzazione, perché si curasse la diffusione di «Notiziario» e «Lavoro». Così come erano continue le raccomandazioni alla lettura della stampa confederale, per la necessità di aggiornare politicamente la periferia¹⁰³.

Attraverso questo strumento la Commissione e l'Ufficio Stampa e Propaganda si occupavano dunque di promuovere gli organi di stampa all'interno dell'organizzazione. Ne comunicavano i cambiamenti ed i miglioramenti, richiamavano l'attenzione su determinati numeri, sottolineandone l'importanza per la trattazione di alcuni argomenti specifici. Lanciavano campagne di abbonamenti e di strillonaggio e naturalmente forniva le direttive per promuovere le campagne di diffusione della stampa confederale su giornali periferici¹⁰⁴.

Un'azione di orientamento e verifica venne svolta tra il 1950 e il 1951 anche attraverso «Notiziario Cgil» e la rubrica «La nostra stampa» curata da Antonio Tatò, che nello stesso periodo faceva parte dell'Ufficio Stampa e propaganda confederale¹⁰⁵. La rubrica, pubblicata a partire dal n. 18 del 1 luglio 1950 fino al n. 7 del 15 aprile 1951, aveva il compito di esaminare sistematicamente le pubblicazioni delle organizzazioni camerali e di categoria,

¹⁰¹ Il saggio fa riferimento ad una circolare inviata dall'Ufficio organizzazione, nella quale si lamentava anche la mancanza di una giusta valutazione alle circolari dell'Ufficio stesso. Ivi, p. 94.

¹⁰² Ivi, pp. 93-94.

¹⁰³ Ivi, p. 93.

¹⁰⁴ Per sottolineare l'importanza di una comunicazione o per raccomandare l'abbonamento, a volte si faceva anche riferimento a Di Vittorio o si citavano sue affermazioni, come nel caso di una circolare aperta da una manchette con la frase: «Non si può essere buoni dirigenti o membri attivi di Comitati di Sindacati né membri di Commissioni interne se non si conoscono a fondo l'orientamento e le direttive della CGIL il che è possibile leggendo e studiando il "NOTIZIARIO DELLA CGIL"». Cfr. ASCGIL, *Circ. n. 596*, 20 settembre 1950, Serie «Segreteria generale. Circolari».

¹⁰⁵ Tatò era attivo nell'Ufficio Stampa e propaganda almeno a partire dal settembre del 1949. VITTORIO TRANQUILLI, *Antonio Tatò. La resistenza il sindacato*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, p. 37.

verificando e commentando l'impostazione data alla trattazione dei principali avvenimenti di carattere sindacale avvenuti in quelle settimane e indicando i concetti che andavano sottolineati e documentati all'interno dei bollettini e organi ufficiali delle federazioni e delle camere del lavoro, illustrando l'attività di queste organizzazioni.

L'esigenza di questa rubrica è facilmente comprensibile se si riflette sullo sviluppo avuto dalla stampa periferica della Cgil già a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta. La pubblicistica sindacale che era cresciuta velocemente dal punto di vista quantitativo e nel dicembre 1950 la confederazione registrava già la presenza di 43 giornali editi dalle federazioni nazionali e dai sindacati di categoria e 12 dalle camere del lavoro provinciali¹⁰⁶. Si rendeva quindi necessario un maggior orientamento di questi periodici per evitare eventuali errori di impostazione e per contribuire al miglioramento nella realizzazione di tali pubblicazioni, che erano realizzate generalmente da lavoratori e quadri improvvisatisi pubblicisti.

«La nostra stampa», allo stesso tempo, cercava di stabilire un rapporto diretto con le organizzazioni confederate e intendeva dare vita ad un dibattito con esse ed all'interno di esse. Si chiedeva infatti ai direttori dei giornali o ai membri delle redazioni che le critiche e le osservazioni fossero discusse e che iniziassero un dialogo con l'Ufficio Stampa e propaganda, sia per iscritto che partecipando ad apposite riunioni.

I primi quattro numeri della rubrica sono dedicati da Tatò al Convegno confederale di Milano del 2 giugno sul tema «Industria e Piano del Lavoro»; i successivi ad alcune importanti vertenze quali la rivalutazione dei salari e degli stipendi, quella per la riconferma e l'applicazione effettiva dell'accordo sui licenziamenti individuali già siglato il 7 agosto 1947, la cosiddetta «Battaglia di settembre» per la regolamentazione dei licenziamenti individuali e la «Crociata di solidarietà nazionale contro la miseria»¹⁰⁷, lanciata a metà novembre 1950, con la quale la Cgil si faceva promotrice di alcune misure di emergenza per assicurare per la durata dell'inverno almeno il pane a tutti gli italiani.

Oltre ad illustrare queste iniziative e le posizioni della Cgil, Tatò analizzava il modo in cui i diversi periodici avevano seguito queste vicende, criticava la forma, i titoli, la comprensibilità di alcune espressioni e dava suggerimenti sulla trattazione di tali argomenti,

¹⁰⁶ Dall'elenco dei bollettini e dei periodici editi dalle organizzazioni della Cgil che pervenivano all'Ufficio Stampa e propaganda pubblicato sul «Notiziario», risultano 27 mensili (di cui 19 di Federazioni e Sindacati, 5 di Camere del lavoro e tre editi dalla Commissione nazionale giovanile e dalla Commissione nazionale femminile), 6 quindicinali (5 delle Federazioni e 1 di Camere del lavoro), 14 saltuari (8 delle Federazioni e 6 delle Camere del lavoro). Cfr. *Le nostre pubblicazioni*, in «Notiziario della Cgil», IV, n. 35-36, 30 dicembre 1950, p. 876.

¹⁰⁷ «Notiziario della Cgil», IV, n. 32-33, 30 novembre 1950.

ricollegandoli ad esempio al Piano del Lavoro, che rimarrà il tema centrale, sul quale convergerà l'attenzione della rubrica e che, come sottolineato nel n. 21 del 30 luglio 1950, doveva essere oggetto di una intensa campagna di divulgazione e popolarizzazione da parte di tutta stampa della Cgil. Una campagna resa necessaria perché, secondo la confederazione, la stampa avversaria non dava alcuno spazio al Piano di Di Vittorio¹⁰⁸.

Dopo aver analizzato anche i periodici della Confindustria ed i metodi adottati da essi nella trattazione dei vari argomenti¹⁰⁹, le puntate del 1951 de «La nostra stampa» si concentrarono esclusivamente sull'analisi delle singole pubblicazioni.

1.3 Problemi di diffusione e penetrazione della stampa sindacale

1.3.1 La campagna «Per una stampa confederale a larga diffusione» e la necessità di un linguaggio sindacale specifico

Se da una parte appare evidente la volontà della confederazione di orientare, controllare e contribuire a migliorare l'attività della periferia, emergono dall'altra anche delle difficoltà di natura organizzativa e, nel complesso, una mancanza di risposta da parte delle organizzazioni camerali e di categoria.

L'importanza della stampa confederale era indubbiamente riconosciuta dal vertice della Cgil, che la riteneva non solo un mezzo per la formazione dei quadri e dei dirigenti, ma anche strumento di propaganda, agitazione, influenza e organizzazione, se largamente diffusa¹¹⁰. All'interno dell'organizzazione sindacale però, c'era un diverso modo di sentire il ruolo di questa stampa e dell'organo ufficiale in particolare.

Nel corso degli anni Cinquanta erano frequenti le lamentele del centro confederale in questo senso, come risulta anche dalle molte circolari inviate dalla Commissione centrale e dall'Ufficio Stampa e propaganda¹¹¹. Diverse camere del lavoro e federazioni e sindacati di categoria tendevano a privilegiare i propri bollettini e periodici, che trattando di problemi

¹⁰⁸ «Notiziario della Cgil», IV, n. 21, 30 luglio 1950, p. 562.

¹⁰⁹ «Notiziario della Cgil», n. 34, 10 dicembre 1950.

¹¹⁰ ASCGIL, *Circ. n. 733*, 20 luglio 1951, Serie «Segreteria generale. Circolari».

¹¹¹ Come si sottolinea nello studio sulle circolari già menzionato, le lamentele del centro e le «disobbedienze» della periferia sui problemi organizzativi in generale sono molte. Per avere una conferma sui giudizi critici della Confederazione però, queste valutazioni andrebbero confrontate con la corrispondenza pervenuta dalle strutture periferiche. Non esistono invece collezioni di documenti raccolti in maniera sistematica ed ordinata per quanto riguarda la sola corrispondenza tra periferia e centro. ROSA GIOLITTI, *Le circolari della Cgil (1944-1981)*, in CGIL, *Il funzionamento del sindacato*, cit., p. 91.

specifici, più vicini ai lavoratori di una determinata categoria o di un territorio, incontravano un favore maggiore e riuscivano a penetrare meglio nei luoghi di lavoro. Inoltre le commissioni di stampa e propaganda ed i centri di diffusione non si erano costituiti in tutte le organizzazioni confederate, come invece previsto dal congresso.

La situazione si rifletteva inevitabilmente anche sulla diffusione di «Lavoro» e di «Notiziario». Nei primi anni Cinquanta infatti l'Ufficio stampa e propaganda registrava una diffusione molto lenta ed un forte ritardo nell'affermazione del periodico, questo malgrado l'obbligo di abbonamento per tutte le organizzazioni confederate al settimanale e al quindicinale della Cgil. Si erano verificate anche forti irregolarità nei pagamenti, tanto che già nel 1951 le camere del lavoro erano scoperte verso l'amministrazione di «Lavoro» per la somma di 35 milioni di lire¹¹².

Da una parte, molte organizzazioni non avevano la possibilità di sottoscrivere l'abbonamento per mancanza di fondi o perché abbonati ad altre pubblicazioni, dall'altra vi era una scarsa applicazione allo studio e alla lettura. Di fatto la stampa confederale era poco letta all'interno della Cgil, basti pensare che nell'estate 1951 la diffusione di «Lavoro» investiva solo l'1,7% degli iscritti¹¹³. Dal 1948 in poi si era effettivamente registrato un costante aumento delle vendite del giornale, legato anche ai cambiamenti della veste tipografica che si erano susseguiti in quegli anni¹¹⁴, aumento che però non si era rivelato sufficiente. C'era inoltre un forte divario tra le vendite nelle diverse province e non solo fra quelle settentrionali e quelle centro-meridionali (nelle quali si registrava una scarsissima diffusione), ma anche tra le stesse province del nord con una forte organizzazione¹¹⁵.

La gravità della situazione richiedeva quindi degli interventi immediati. Il problema della stampa confederale venne dunque posto all'attenzione del Comitato direttivo della Cgil. In occasione della sessione del 12-13 luglio 1951, Luigi Cacciatore espose infatti, in una dettagliatissima relazione, la situazione della stampa confederale ed il problema diffusionale di «Lavoro».

¹¹² Cfr. L'intervento di Luigi Cacciatore al Direttivo del 12-13 luglio 1951. ASCGIL, *Riunione del Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio 1951*, 1951, vol. 18, Serie «Comitato direttivo», p. 212.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Secondo la relazione di Cacciatore presentata al Direttivo del 12-13 luglio 1951, nel 1948-1949 il settimanale aveva una diffusione di circa 54 mila copie. Dopo il 1 maggio 1949, quando il giornale passò al formato «metà quotidiano», la diffusione aumentò, arrivando alle 73 mila copie di media, nel periodo compreso tra il 1949 e il 1 maggio 1951; in occasioni speciali e con la pubblicazione di numeri a 16 pagine, si raggiungevano anche le 78 mila copie vendute. Con la trasformazione di «Lavoro» a rotocalco ci fu un ulteriore aumento della diffusione e con i primi 10 numeri la tiratura aumentò di altre 10 mila copie. ASCGIL, *Riunione del Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio 1951*, cit., pp. 212-213.

¹¹⁵ Si registrava soprattutto un divario tra Milano, con il 4.4%, La Spezia con il 5% e Torino con solo l'1.7% della diffusione rispetto al numero degli iscritti. C'erano poi i casi delle province di Enna e Ragusa in cui non veniva venduta nessuna copia del giornale. Ivi, pp. 213-214.

Questo rappresenta di per sé un fatto significativo: nel corso degli anni Cinquanta non si registrano altre riunioni di organi collegiali nelle quali si discuta della stampa, ad eccezione naturalmente delle riunioni di Segreteria¹¹⁶.

Nel corso del Direttivo non si sviluppò una lunghissima discussione¹¹⁷ ma gli interventi dello stesso Cacciatore e soprattutto di Di Vittorio mettono in evidenza alcuni aspetti interessanti per quanto riguarda il ruolo della stampa della Cgil e dell'organo ufficiale, anche rispetto alla stampa di partito.

Al Comitato direttivo, Cacciatore chiese in sostanza la mobilitazione di tutte le istanze sindacali della Cgil per potenziare l'organizzazione della diffusione e per popolarizzare maggiormente il giornale tra i lavoratori con ogni mezzo pubblicitario¹¹⁸. Anche per Di Vittorio era necessaria tale mobilitazione. Il leader della confederazione individuava la ragione fondamentale del difetto di diffusione del giornale nella scarsa capacità della Cgil, e dei dirigenti in particolare, di far comprendere che «Lavoro» fosse «la bandiera dell'organizzazione sindacale» e nell'incapacità di creare un attaccamento al giornale, quello che definiva un *patriottismo sindacale*, che portasse i militanti a collaborare in tutto e per tutto per la diffusione della loro stampa, così come avveniva ad esempio per gli organi di partito. Di Vittorio ricordava infatti come avessero fortuna tutti quei giornali, di diversa natura, che oltre ad essere ben fatti, si appoggiavano su un certo *patriottismo* del pubblico verso cui si indirizzavano¹¹⁹. Era questo il caso de «L'Unità», in cui vi era un rapporto spesso “fideistico” che legava il lettore al suo giornale e che lo rendeva corresponsabile della vita del quotidiano. Questo spiega il successo delle iniziative finanziarie che in gran parte sorressero la pubblicazione del Pci, dalle sottoscrizioni al “Mese della stampa comunista”¹²⁰.

Era quindi necessario creare innanzitutto questo spirito attraverso la stampa e quel senso di attaccamento dei lavoratori alla propria organizzazione sindacale e alla confederazione.

¹¹⁶ Nello stesso Direttivo l'argomento non era tra quelli posti all'ordine del giorno, tanto che dalla lettura del verbale dell'incontro emerge anche una certa sorpresa di Gaetano Invernizzi, Segretario della Federazione dei lavoratori delle industrie alimentari. ASCGIL, *Riunione del Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio 1951*, cit., p. 218.

¹¹⁷ All'intervento di Cacciatore seguì quello di Gaetano Invernizzi e di Di Vittorio. Lo stesso Cacciatore sottolineò come l'argomento avrebbe meritato un esame più approfondito e Invernizzi chiese alla Segreteria di mettere il problema all'ordine del giorno di un prossimo Comitato esecutivo, per avere maggiori possibilità di discussione. Ivi, pp. 212-222.

¹¹⁸ Il segretario chiese che entro il 1 maggio 1952, fosse raggiunta la diffusione di 150.000 copie di «Lavoro», eliminando quindi il deficit del giornale, che avrebbe così potuto porsi l'obiettivo di diventare attivo in breve tempo. Dovevano essere liquidati tutti i crediti verso l'amministrazione del settimanale ed istituita una precisa responsabilità di stampa e propaganda in ogni istanza sindacale. Inoltre era necessario abituare alla lettura del giornale e all'analisi del suo contenuto tutti i lettori, convocando riunioni, leggendo articoli interessanti e stimolando la discussione in seno alle organizzazioni. Ivi, pp. 213 e ss.

¹¹⁹ Ivi, pp. 219 e ss.

¹²⁰ PATRIZIA SALVETTI, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, cit., 1975, p. 103.

Anche per questo motivo Di Vittorio escludeva la possibilità di sopprimere il giornale, malgrado le ingenti quantità di denaro spese per mantenerlo. Il Segretario generale sostenne infatti in quella sede la necessità di una stampa specificatamente sindacale, che considerava non solo uno strumento per creare un senso di identità e appartenenza ma anche, come spiegherà meglio alcuni giorni più tardi¹²¹, «l'arma moderna più efficace» come «elemento di orientamento, di propaganda e di azione». Attraverso una stampa «specificatamente sindacale, o, meglio confederale», sarebbe stato più semplice sostenere le posizioni della Cgil e penetrare in determinati ambienti, come quelli degli impiegati, degli intellettuali e piccolo borghese. Se si fosse fatto affidamento solo su periodici come «L'Avanti!» o «L'Unità», che appoggiavano l'azione della confederazione in quegli anni, non si sarebbe potuti arrivare a tutti quei lavoratori iscritti alla Cgil ma non a partiti politici. Ed era proprio verso questi che Di Vittorio intendeva indirizzare l'azione di orientamento e di divulgazione.

Il Comitato direttivo, preso atto della situazione, decise infine di votare l'ordine del giorno presentato da Cacciatore e per ovviare a una deficienza ritenuta ormai non tollerabile, la sera del 13 luglio approvò la *Risoluzione della stampa sindacale e confederale*. Con essa vennero fissati alcuni obiettivi diffusionali per «Lavoro», differenziati in base alle situazioni delle camere del lavoro, così da raggiungere la diffusione complessiva di un numero di copie pari al 5% degli iscritti. Dovevano inoltre essere liquidati tutti i crediti con l'amministrazione del settimanale e in ogni istanza ed organismo si sarebbero dovuti assolutamente sottoscrivere gli abbonamenti a «Notiziario»¹²².

Per conseguire tali obiettivi la mozione prevedeva la mobilitazione di tutte le organizzazioni centrali e periferiche, il miglioramento delle capacità organizzative delle Commissioni Stampa e propaganda e dei Centri di diffusione, l'eliminazione delle insufficienze nella rete dei diffusori; indicava poi quali dovessero essere le attività di ogni organizzazione e stabiliva le direttive secondo cui esse avrebbero dovuto lavorare. Ancora una volta si mirava ad una diffusione capillare, che permettesse alla stampa confederale di penetrare veramente nei luoghi di lavoro e nelle case dei lavoratori, attraverso il contatto

¹²¹ In occasione del convegno di Roma del 26 luglio del 1951, Di Vittorio interviene sui problemi della stampa sindacale. Alcuni brani della sua relazione sono raccolti in un bollettino ciclostilato del settembre 1951, che contiene anche la Mozione approvata dal Direttivo del 12-13 luglio e le indicazioni per applicare alcuni punti di essa. ASCGIL, *Per l'applicazione della risoluzione sulla stampa approvata dal Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio*, 5 settembre 1951, «Campagna di diffusione della stampa confederale», 21 marzo 1951 - 20 dicembre 1951, b. 14, fasc. 178, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

¹²² ASCGIL, *Risoluzione approvata dal Comitato direttivo della C.G.I.L. approvata nella seduta del 13 luglio sulla stampa sindacale*, allegata alla *Circ. n. 733*, 20 luglio 1951, Serie «Segreteria generale. Circolari».

diretto con i possibili lettori e facendo sì che «ogni iscritto alla Cgil» sentisse «l'orgoglio personale di essere non solo lettore ma amico e sostenitore della stampa confederale»¹²³.

In particolare le Commissioni di stampa e propaganda dovevano essere costituite in tutte le camere del lavoro e rafforzate con la partecipazione di un rappresentante per Sindacato di categoria. Queste avrebbero dovuto curare una vasta rete di corrispondenti di fabbrica, di cascina e di ufficio, il cui compito sarebbe stato quello di inviare notizie e articoli a «Lavoro» e di contribuire alla diffusione dei due organi di stampa confederali, organizzando riunioni e dibattiti su determinati articoli, per valorizzare il giornale e per abituare alla lettura e all'analisi del contenuto i lettori. Dovevano inoltre popolarizzare con ogni mezzo propagandistico l'orientamento dell'azione sindacale indicata da «Lavoro» e «Notiziario», sviluppando ed adattando alla situazione locale quanto pubblicato su di essi.

Analogamente, dovevano essere creati in ogni camera i Centri di diffusione stampa con la partecipazione di un rappresentante per ogni Sindacato di categoria e dei complessi industriali più importanti. Questi avrebbero dovuto creare una rete capillare di diffusione in ogni fabbrica, cascina e ufficio; condurre una vasta campagna di abbonamenti di «Lavoro» e «Notiziario» in tutti gli apparati della Cgil, cooperative, consigli di gestione, ecc.; provvedere ad allargare la diffusione del settimanale anche all'esterno dell'organizzazione sindacale, in particolare fra gli artigiani, i commercianti ed i ceti medi produttivi¹²⁴.

La Cgil lanciò così la campagna «Per una stampa confederale a larga diffusione», con l'ambizione di creare il settimanale più grande e popolare d'Italia¹²⁵ ed avere uno strumento in grado di influenzare veramente l'opinione pubblica. Venne lanciata una gara nazionale di diffusione, in collegamento con la gara di tesseramento e la campagna di proselitismo e furono convocati dei convegni provinciali e regionali per la realizzazione del piano. Si cercò di inserire la vendita delle pubblicazioni confederali anche in occasione delle feste e manifestazioni pubbliche e di organizzare lo strillonaggio all'uscita delle fabbriche e durante i giorni festivi. Le camere e le federazioni di categoria organizzarono inoltre le «Settimane della stampa sindacale», accompagnate da manifestazioni popolari e locali, in preparazione

¹²³ ASCGIL, *Per l'applicazione della risoluzione sulla stampa approvata dal Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio*, cit.

¹²⁴ Successivamente, anche attraverso una serie di circolari della Segreteria, vennero fornite dettagliate istruzioni, sul modo pratico con cui realizzare le varie iniziative per far progredire la diffusione secondo gli obiettivi fissati. Si chiese alle commissioni e ai centri di elaborare dei piani di lavoro e di studiare il modo di attuare la risoluzione punto per punto, ripartendo gli obiettivi per ogni organizzazione periferica (sindacati provinciali, camere del lavoro mandamentali e comunali, leghe, ecc.) in base alla situazione di ciascuna di esse e, per raggiungere risultati concreti, viene chiesto un controllo operativo sistematico su quanto realizzato da ogni istanza periferica (anche in questo caso vengono fornite indicazioni puntuali sul modo di procedere).

¹²⁵ ASCGIL, *Per l'applicazione della risoluzione sulla stampa approvata dal Comitato direttivo della Cgil del 12-13 luglio*, cit.

al “Mese della stampa sindacale”: evento organizzato dalla confederazione nel 1951 che, rifacendosi alle Feste dell’Unità, si sarebbe dovuto trasformare in una manifestazione permanente intitolata «L’Aprile della stampa sindacale» che doveva culminare con il primo maggio di ogni anno.

Con lo scopo di contribuire alla maggiore comprensione dei problemi politici, sindacali ed organizzativi che erano alla base della campagna, il 26 luglio 1951 venne anche convocato a Roma un convegno al quale partecipò la Segreteria confederale e i segretari delle camere del lavoro capoluogo di regione.

Va ricordato naturalmente anche il sostegno dato alla campagna dagli stessi organi di stampa confederali che promuovevano la diffusione e le campagne di abbonamento. In particolare, il contributo del «Notiziario della Cgil» che proprio nel corso del 1951 acquisì una nuova fisionomia, cercando di coniugare la funzione di organo di documentazione con quella di informazione e di orientamento, con lo scopo di stimolare in tutti i dirigenti sindacali l’interesse allo studio e trasmettere una mentalità sindacale nuova, che anche Tatò, tra le pagine del quindicinale, definì *patriottismo sindacale*, riprendendo le parole di Di Vittorio. Mentalità e patriottismo, spiegava Tatò, «che rappresentano una potente molla per aumentare lo slancio e la tenacia con cui si devono portare avanti le rivendicazioni e le lotte» e che «nascono quando determinate richieste per le quali ci si batte, vengono anche apprezzate e se ne riconosce la validità e la correttezza dal punto di vista economico e scientifico e la necessità nell’interesse per la classe operaia e per l’intero Paese»¹²⁶.

Il Direttivo del luglio 1951 però, come ricorda Ferrante¹²⁷, non investì i problemi a monte. La prima fase della campagna «Per una stampa confederale a larga diffusione», conclusasi alla fine del 1951, non aveva portato ai risultati sperati benché le vendite fossero aumentate. Rispetto agli obiettivi fissati per quella data, le percentuali della diffusione di «Lavoro» erano ancora troppo basse e i Centri di diffusione della stampa e le Commissioni di stampa propaganda non erano ancora stati istituiti dappertutto. Nel 1952 la Commissione funzionava regolarmente in 27 federazioni e sindacati nazionali di categoria e in 34 camere del lavoro, mentre in altre 19 c’era almeno un responsabile di stampa e propaganda. Il Centro di diffusione stampa esisteva invece in 36 camere e in 216 sindacati provinciali di categoria¹²⁸.

¹²⁶ ANTONIO TATÒ, *Un anno*, «Notiziario della Cgil», V, n. 24, 31 dicembre 1951, p. 669.

¹²⁷ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 157.

¹²⁸ Come constatato anche al Congresso confederale del 1952, l’azione di stampa e propaganda non era svolta ovunque in modo organizzato, ma sulla base di esigenze immediate e senza l’ausilio di quegli strumenti che si dovevano creare nel corso del lavoro. Durante la campagne e le lotte a carattere nazionale, la propaganda non interveniva in maniera tempestiva, estesa ed organizzata per chiarire ai lavoratori e all’opinione pubblica i motivi di tali lotte e per illustrarne i risultati. Il congresso riteneva scarsa anche la produzione di materiale a

Negli anni immediatamente successivi il lavoro si articolò maggiormente, ma secondo quanto sostenuto dai responsabili del settore Stampa e propaganda, Fernando Santi e Gianluigi Bragantin, in un promemoria del 1954 sullo sviluppo del settore Stampa e propaganda, si continuavano ad avere organismi che funzionavano solo parzialmente e non sempre con continuità, ed elementi che si riusciva a mobilitare in genere solo in occasione di grandi lotte ed agitazioni¹²⁹.

Del resto lo stesso Ufficio stampa nella prima metà degli anni Cinquanta lamentava una debolezza strutturale, rispetto ai compiti che doveva o avrebbe dovuto svolgere ma anche rispetto agli altri uffici confederali. In quello stesso promemoria del 1954 destinato ai membri della Segreteria della Cgil, Santi e Bragantin sottolineavano come fosse difficile per l'Ufficio assolvere ai suoi compiti disponendo solo di due elementi, organizzare campagne a largo raggio e di lunga durata e controllare ciò che facevano le organizzazioni in rapporto a queste¹³⁰.

È comunque nel corso della prima metà degli anni Cinquanta, quando il sindacato è impegnato in una vasta opera di ricostruzione organizzativa, che si verifica una fase di crescita e di irrobustimento degli strumenti di stampa¹³¹, mentre la Cgil elabora una riflessione sullo stato e sui compiti della propria stampa e propaganda e cerca di alimentare il dibattito attorno ad essa, attraverso varie iniziative e campagne di promozione.

In questa fase, in cui viene avviata una più generale riflessione interna che porterà poi alla svolta del 1955, si colloca anche la relazione di Fernando Santi al III Congresso di Napoli del 1952, che è stata definita da Gianni Ferrante «uno degli sforzi più seri e approfonditi da parte della Cgil, di affrontare i problemi dell'informazione sindacale» di tutto il secondo dopoguerra e che rappresenta «il tentativo di cercare una via moderna per produrre conoscenze e orientare i lettori»¹³².

stampa quale opuscoli, manifesti, volantini, giornali murali e, in generale, ancora troppo poco curate le attività come conferenze stampa, dibattiti politici, interviste e comunicati stampa. Non soddisfaceva neanche il controllo sull'attività di propaganda orale, che denunciava a volte errori di impostazione. CGIL, *Risoluzione della commissione stampa, propaganda e cultura*, in CGIL, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre – 3 dicembre 1952*, cit., pp. 231-232.

¹²⁹ Nel promemoria venivano anche registrate 41 commissioni e 36 centri di diffusione nelle Camere del lavoro; un'analoga situazione veniva riscontrata anche presso le più importanti federazioni nazionali. ASCGIL, *Promemoria per i membri della Segreteria della Cgil sullo sviluppo della attività confederale nel settore della stampa e propaganda e sulle sue prospettive*, 10 novembre 1954, b. 6, fasc. 129, «Stampa e propaganda», 1955, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 155.

¹³² GIANNI FERRANTE, *Tra propaganda e informazione. I giornali della Cgil*, in «Rassegna sindacale», XXXI, n. 18, 3 maggio 1985, pp. 59-60.

La relazione intitolata «*Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.*», citando uno slogan utilizzato da Santi in chiusura del suo intervento, è in effetti uno dei momenti più alti, in cui la Cgil interviene in maniera ampia sui problemi della stampa e della propaganda, esamina la situazione e gli strumenti a disposizione, prospetta le principali iniziative da realizzare per compiere un decisivo passo avanti, illustra i temi di fondo della propaganda¹³³.

Emerge chiaramente dalle parole del segretario, quella necessità già esplicitata da Di Vittorio, di una specificità della stampa e del linguaggio sindacale, un linguaggio “confederale”, che fosse proprio e distintivo della Cgil. Santi considerava infatti un errore l’uso di modi ed espressioni più strettamente legati al linguaggio dei partiti popolari: la confederazione era chiamata a risolvere problemi differenti rispetto a questi ultimi e la base a nome della quale parlava non era ideologicamente o politicamente omogenea. Era quindi necessario che la Cgil, così come aveva una sua linea politica ed una sua strategia, indipendentemente dai partiti e dai governi, avesse anche forme di espressione proprie, affinché i problemi posti potessero essere compresi dalle grandi masse a cui si rivolgeva¹³⁴.

Sollecitava poi «un serio sforzo» per migliorare lo stile d’espressione, sia scritto che orale, uno stile che esigeva «chiarezza, proprietà, obiettività, vivacità». La scrittura doveva essere chiara ed accessibile a tutti, ricordava infatti che «il linguaggio astruso nei concetti, irto di parole difficili, può spesso denotare la non completa padronanza del problema che si vuole esporre».

Il problema del linguaggio sindacale, della chiarezza di espressione e di accessibilità del discorso, sembra essere uno dei problemi sindacali storicamente insoluti¹³⁵: un gergo sempre esistito, caratterizzato spesso da una sintassi complicata, dalla ridondanza dei termini, dall’eccessiva verbosità. Questo linguaggio settoriale, che mescola il vocabolario di “base” in uso nella vita quotidiana, ad un vocabolario specialistico, è reso poi difficile da tecnicismi che sembrano a volte appositamente usati per rendere più oscuro ed ermetico il discorso.

Nei giornali sindacali sono facilmente riscontrabili i differenti sottocodici che lo costituiscono, quello politico ed economico-finanziario soprattutto ma anche quello tecnico-scientifico e burocratico, così come i diversi registri che vengono utilizzati, dal parlato-informale, al brillante, a quello più aulico¹³⁶. Frequente il ricorso a stereotipi linguistici, che da una parte forniscono risposte semplificate a problemi complessi, dall’altra permettono alla

¹³³ FERNANDO SANTI, “*Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.*”, cit., pp. 67-90.

¹³⁴ Ivi, p. 84.

¹³⁵ AMBROSI EUGENIO, *Nella misura in cui... Il linguaggio sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987, p. 25.

¹³⁶ Sul linguaggio giornalistico e sulla struttura dell’informazione giornalistica si veda anche MAURIZIO DARDANO, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

lingua usata di diventare simbolo di riconoscimento e identificazione¹³⁷, è ancora di più l'uso delle metafore tecniche e scientifiche, mediche e soprattutto belliche (di guerra e tattiche militari), che scorrendo le pagine dei giornali sindacali degli anni Cinquanta appaiono tra le più usate. Esistono comunque più codici linguistici, rapportabili a situazioni diverse e legati anche alle differenti impostazioni, tradizioni, ideologie e subculture di riferimento all'interno del sindacato italiano, soprattutto negli anni in esame¹³⁸.

Nel sollecitare l'uso di un linguaggio più propriamente "sindacale", chiaro e accessibile in grado di stabilire rapporti immediati con le folle, di comunicare con i lettori (o gli ascoltatori) e di convincerli, Santi suggeriva di fare appello alla profonda umanità dei lavoratori, evitando di utilizzare un linguaggio gelido.

Portava ad esempio Di Vittorio, che non mancava mai di fare riferimento alla fraternità, al pane per i figli, all'attaccamento al Paese, all'avvenire d'Italia, quando si rivolgeva ai lavoratori. In questo modo, secondo Santi, dimostrava anche di essere uno di loro, del quale ci si potesse fidare¹³⁹.

Le note polemiche, potevano essere anche molto vivaci ma sempre corrette e meditate. Raccomandava la brevità, documentando senza appesantire con troppe cifre i dati essenziali; nelle relazioni dei dirigenti responsabili, si dovevano offrire spunti e sollecitazioni alla critica costruttiva, per dare un largo contributo alla democrazia del sindacato e al suo rafforzamento¹⁴⁰.

¹³⁷ AMBROSI EUGENIO, *Nella misura in cui... Il linguaggio sindacale*, cit., p. 34.

¹³⁸ Sulla problematica del linguaggio sindacale e della sua complessità si vedano le riflessioni di TULLIO DE MAURO, DOMENICO DE MASI, *Ma è proprio difficile il sindacalese?*, in «Lavoro Italiano», XXXVI, n. 36, 31 ottobre 1984, p. 15; BRUNO MANGHI, *Passaggio senza riti, sindacalismo in discussione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987; ARIS ACCORNERO, *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, Bologna, Il Mulino, 1992. Per un'analisi del linguaggio sindacale dal punto di vista lessicale si veda anche la breve dispensa di ANTONIO MARTIN, MICHELE CORTELLAZZO, *La comunicazione orale e scritta. Il linguaggio politico-sindacale*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1989.

¹³⁹ FERNANDO SANTI, *"Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L."*, cit., pp. 88-89.

¹⁴⁰ La risoluzione della Commissione stampa, propaganda e cultura, approvata la relazione del Segretario della Cgil, fissò infine gli obiettivi da raggiungere: il passaggio di «Lavoro» a 24 pagine e l'aumento della sua tiratura entro marzo 1953 di 50 mila copie settimanali; l'aumento di 4 mila abbonamenti annui per «Notiziario»; l'aumento della diffusione dei giornali di categoria e locali (anche creandone nuovi) per una cifra complessiva di un milione di copie al mese; la costituzione della Commissione di stampa propaganda e del Centro di diffusione in ogni organizzazione federale e camerale; la convocazione, nel corso campagna tesseramento 1953, di convegni di stampa e propaganda a carattere provinciale, nei quali discutere le decisioni congressuali in materia di stampa, propaganda e cultura; l'organizzazione di corsi per propagandisti da parte della Camere del lavoro e delle Federazioni e Sindacati di categoria. L'Ufficio Stampa e propaganda confederale, dal febbraio 1953, avrebbe dovuto inviare un bollettino quindicinale di orientamento a tutte le commissioni e redazioni dei giornali di categoria e di fabbrica; avrebbe potenziato la diffusione del materiale propagandistico; avrebbe convocato un convegno per esaminare le esperienze successive al Congresso ed entro i primi mesi del 1953, una conferenza della stampa operaia dove si sarebbero discussi, con i redattori dei giornali sindacali e giornalisti e uomini di cultura di varie tendenze, i problemi di giornalismo popolare, di massa. CGIL, *Risoluzione della commissione stampa, propaganda e cultura*, in CGIL, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre – 3 dicembre 1952*, cit., pp. 230-234.

Era poi fondamentale rivolgere l'azione della stampa e della propaganda in direzione dell'opinione pubblica e non solo dei lavoratori. «Dobbiamo parlare a tutto il Paese, perché quello che noi facciamo e ci proponiamo di fare, interessa tutti gli italiani. [...] Per giudicare bisogna conoscere. Noi vogliamo essere conosciuti perché il giudizio sia equo ed obiettivo. È necessario quindi che anche coloro che appaiono più lontani dalla nostra Organizzazione siano direttamente informati; il consenso dell'opinione pubblica è fattore tutt'altro che trascurabile per assicurare il successo delle lotte del lavoro»¹⁴¹.

Santi esprimeva quindi l'esigenza di un superamento della propaganda come pratica tutta rivolta all'interno della classe lavoratrice, che era imposto dai nuovi compiti che il sindacato si trovava ad affrontare e che esigeva «un'attività di stampa e di propaganda organizzata, metodica, moderna, permanente»¹⁴².

È in questa ottica che si collocano dunque anche le trasformazioni di «Lavoro», di cui si è parlato in precedenza, che in quegli anni mirava ad ampliare il pubblico dei lettori, rivolgendosi ai lavoratori e alle loro famiglie, e a penetrare in maniera capillare sui luoghi di lavoro, per diventare «il più autorevole e diffuso settimanale popolare e di massa».

1.3.2 La penetrazione nei luoghi di lavoro attraverso la stampa: i giornali di fabbrica e «L'Attivista sindacale» (1952-1956)

In una fase di aspre lotte sindacali, di dure repressioni, dell'aumento della disoccupazione e del sostanziale blocco dei salari, di delegittimazione del sindacato, come osserva Adolfo Pepe¹⁴³, si avverte una perdita di ancoraggio della Cgil e l'emergere dei limiti del burocratismo organizzativo, della penalizzazione delle politiche autonome delle federazioni rispetto al centro confederale, della mancanza di un solido strumento di collegamento democratico con la realtà in trasformazione dei luoghi di lavoro. Il risultato peggiore di questo disorientamento si ebbe nella cristallizzazione della politica salariale centralizzatrice, di cui episodio emblematico fu l'esclusione dalla conclusione della vertenza sul conglobamento nel 1954.

La Cgil, come noto, rispose con ritardo all'esigenza di dare vita ad una struttura diretta del sindacato in fabbrica, ma già dalla fine del 1950 è possibile individuare uno sforzo per

¹⁴¹ Ivi, pp. 69-70.

¹⁴² Ivi, p. 69.

¹⁴³ ADOLFO PEPE, PASQUALE IUSO, SIMONE MISIANI, *La Cgil e la costruzione della democrazia*, cit., pp. 73-74.

cogliere la novità della situazione e per adeguare la linea del sindacato¹⁴⁴, sforzo che si concretizzò però soltanto dopo la sconfitta nelle elezioni delle Commissioni interne alla Fiat.

Questo sforzo, dal punto di vista della stampa sindacale, può essere individuato in primo luogo nella nascita di una nuova pubblicazione intitolata «L'attivista sindacale», un bollettino curato dall'Ufficio organizzazione confederale, uscito mensilmente a partire dal primo gennaio del 1952¹⁴⁵; era diretto da Agostino Novella (responsabile dell'Ufficio organizzazione) ed aveva come Direttore responsabile Pasquale D'Abbiero.

La pubblicazione era rivolta all'interno dell'organizzazione e si occupava dei temi fondamentali per l'attività della Cgil, trattando le esperienze di lavoro delle organizzazioni. Intendeva occuparsi concretamente del tesseramento, dei bilanci, del funzionamento degli organismi direttivi, delle lotte sindacali, delle commissioni interne, delle scuole sindacali e anche della diffusione della stampa confederale in fabbrica, in tutti i luoghi di lavoro e in ogni comune; offriva elementi di orientamento e spunti critici di aspetti particolari dell'organizzazione, in relazione alle applicazioni delle decisioni confederali; indicava i principali temi da discutere e propagandare.

L'importanza dell'«Attivista sindacale» risiede proprio nel contributo che esso diede al dibattito sulle strutture, per introdurre sistematicamente il problema della presenza del sindacato in fabbrica, per discutere i problemi legati alle Commissioni interne ed alle sezioni sindacali e, per la prima volta, per la trattazione della questione delle forme di lotta¹⁴⁶.

Anche questa pubblicazione però incontrerà notevoli difficoltà nella diffusione e nel 1956, dopo soli quattro anni di vita, venne soppressa.¹⁴⁷ Una scelta legata anche alle trasformazioni che avrebbe subito «Lavoro» in quell'anno ed alle conseguenti precisazioni delle formule e delle funzioni della pubblicistica confederale.

Un ulteriore sforzo per penetrare maggiormente nei luoghi di lavoro e in fabbrica può essere letto anche nell'attenzione che la Cgil rivolse ai giornali di fabbrica a partire dal 1952.

Questi erano un fenomeno nuovo nel nostro Paese ed estremamente significativo. Non si trattava di organi ufficiali delle organizzazioni di base dei sindacati, ma di pubblicazioni sorte per iniziativa stessa dei lavoratori. Questi strumenti di comunicazione e di lotta, semplici ed essenziali erano nati, concepiti e sviluppati nei luoghi di lavoro e non si limitavano a dibattere i problemi della vita e delle lotte delle varie maestranze, ma si

¹⁴⁴ Ivi, p. 74.

¹⁴⁵ La Segreteria ne aveva deliberato l'uscita alla fine del 1951, prevedendo la pubblicazione del primo numero del periodico il 1 dicembre di quell'anno, per dare sostegno alla campagna di tesseramento. ASCGIL, *Circ. n. 773*, 14 novembre 1951, Serie «Segreteria generale. Circolari».

¹⁴⁶ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 157.

¹⁴⁷ L'ultimo numero dell'«Attivista sindacale» pubblicato è il n. 3-4, marzo-aprile 1956.

occupavano anche di temi ed argomenti di varia cultura. Si erano diffusi a partire dai primi anni Cinquanta ed ebbero la loro massima espansione tra il 1954 ed il 1955, raggiungendo le 200 testate complessive¹⁴⁸.

La Cgil li considerava preziosi strumenti di propaganda e «strumenti per l'unità dei lavoratori, mezzi efficacissimi per sviluppare il giornalismo proletario e per elevare le capacità creative delle masse lavoratrici». La confederazione si proponeva di seguire più da vicino l'attività di queste pubblicazioni attraverso la Commissione di Stampa e Propaganda, di consigliarle, di aiutare i lavoratori che se ne occupavano, di orientarli meglio nel loro lavoro¹⁴⁹. Al fenomeno del giornalismo operaio anche «Lavoro» aveva dato risalto in quell'anno attraverso alcuni articoli ed aveva pubblicato diverse corrispondenze e racconti «operai», selezionati da giornali di fabbrica.

Il settimanale della Cgil ne metteva in evidenza la novità, il «tipo nuovo» di giornalisti che componevano le redazioni, di provenienza diretta dalle classi lavoratrici e come queste pubblicazioni stessero ormai diventando una caratteristica del movimento operaio italiano. Con esse la classe operaia dava prova della sua maturità e della sua capacità anche in questo campo, avendo compreso il valore che aveva il giornale nella lotta per la sua «redenzione», per creare un fronte sempre più largo contro gli sfruttatori¹⁵⁰.

Il periodico confederale sottolineava come questi strumenti di «unità e di democrazia», «organo unitario dei lavoratori della fabbrica e della popolazione del rione in cui vive la fabbrica», fossero un ulteriore mezzo per diffondere la cultura nei luoghi di lavoro. I giornali operai si sarebbero affiancati alla stampa sindacale confederale e di categoria, senza «concorrere» sul mercato giornalistico della fabbrica - assicurava «Lavoro» - ma collaborando a far sì che nessun lavoratore restasse senza stampa¹⁵¹.

L'ampiezza raggiunta dalla rete dei giornali di fabbrica e l'eterogeneità della stampa operaia, poneva la necessità, alle varie organizzazioni dei lavoratori, di intervenire più direttamente e organicamente in direzione di questi giornali. Per questo motivo al congresso di Napoli Santi aveva lanciato la proposta di convocare, entro i primi mesi del 1953, una conferenza della stampa operaia alla quale avrebbero partecipato non solo i redattori e coloro

¹⁴⁸ L'espansione dei giornali di fabbrica, concentrati soprattutto nelle città di Modena, Torino e Bologna, si arrestò l'anno seguente quando la tendenza si invertì portando alla chiusura di diverse testate. Solo tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta si assistette ad una significativa rinascita del fenomeno. Per un approfondimento sui giornali di fabbrica si veda GIAN EMIDIO COCUZZA, NINETTA ZANDEGIACOMI, *I giornali di fabbrica*, in CGIL, *Sindacato e informazione*, cit., pp. 125-135 e ROSSELLA REGA, *La persistenza della carta. Immagini e parole della stampa sindacale nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 336-343.

¹⁴⁹ FERNANDO SANTI, «Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.», cit., p. 79.

¹⁵⁰ GIOVANNI GERMANETTO, *I giornali che non piacciono ai padroni*, in «Lavoro», V, n. 12, 22 marzo 1952.

¹⁵¹ LIBERO TRAVERSA, *Alla scoperta del giornalismo operaio*, in «Lavoro», V, n. 42, 18 ottobre 1952.

che collaboravano e dirigevano le pubblicazioni, ma anche scrittori, giornalisti e uomini di cultura di varie tendenze, che avrebbero potuto aver in questo modo un contatto diretto con la vita, i problemi e le aspirazioni di operai, impiegati, lavoratori agricoli

Come emerge da una nota del settembre 1953¹⁵², la Conferenza della stampa operaia venne realizzata attraverso un'iniziativa a carattere nazionale, lanciata da un gruppo di giornali di fabbrica (tra cui «Il martello» del cantiere Ansaldo di Livorno ed altri 10 giornali di Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Roma), tramite un appello rivolto a tutti i giornali di fabbrica, a tutta la stampa sindacale e agli uomini di cultura, che venne pubblicato sul n. 40 di «Lavoro»¹⁵³.

L'organizzazione del convegno doveva essere seguita e controllata dalla Cgil e dal Pci, attraverso una commissione di lavoro composta, per la Cgil, dai rappresentanti di «Lavoro» (Toti e Filesi), della Commissione stampa e propaganda (Bragantin), della Commissione di organizzazione della Cgil (per la quale non viene indicato alcun nome), e per il Pci, dai rappresentanti della Commissione stampa e propaganda (Campari), della Commissione culturale (Modica), della Commissione lavoro di massa (Di Gioia).

L'iniziativa voleva essere una tappa d'arrivo delle esperienze multiformi raccolte fino a quel momento e il punto di partenza di un movimento che si proponesse di sviluppare e di estendere maggiormente la rete dei giornali di fabbrica, di fare conoscere il significato e la funzione che essi avevano in seno al movimento operaio italiano e in tutta la vita civile del Paese. Inoltre avrebbe dovuto avere un carattere unitario, facendo anche partecipare attivamente alla preparazione i redattori dei giornali di altre correnti sindacali e politiche.

Il I Convegno nazionale della stampa dei lavoratori si tenne il 12-13 dicembre del 1953 a Milano. Vi parteciparono direttori e rappresentanti delle redazioni di 160 giornali, di fabbrica di ogni regione d'Italia. Si discusse del giornalismo operaio e della cultura operaia; del giornale di fabbrica come mezzo di rafforzamento dell'unità di tutte le maestranze dell'azienda, nelle loro rivendicazioni economiche e sociali e nella difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione per tutti i cittadini e lavoratori; della libertà di stampa, circolazione e distribuzione dei giornali all'interno dell'azienda, sia come strumento di democrazia, che come mezzo di elevazione della coscienza civile e politica, della cultura e delle capacità

¹⁵² La nota era indirizzata oltre a Di Vittorio e Agostino Novella, anche a Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Pietro Secchia e Giancarlo Pajetta e firmata da Campari (Commissione Stampa e propaganda Pci), da Di Gioia (Commissione lavoro di massa del Pci), da Salinari (docente di storia all'Università La Sapienza e dirigente della Federazione romana del Pci), da Tatò e Toti in rappresentanza di «Lavoro». ASCGIL, *Nota sulla conferenza nazionale della stampa dei lavoratori*, 7 settembre 1953, b. 6, fasc. 129, «Stampa e propaganda», 1953, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

¹⁵³ *Un nuovo tipo di giornalismo*, in «Lavoro», VI, n. 40, 4 ottobre 1953, p. 15.

tecniche e professionali dei lavoratori. Si presentava inoltre un disegno di legge che sanciva le garanzie per tutelare e proteggere i diritti di libertà del lavoratore all'interno dell'azienda¹⁵⁴.

Vennero approvate tre risoluzioni, preparate dalla Commissione di lavoro ed emendate dal dibattito dell'assemblea: lo sviluppo dei giornali di fabbrica, affinché si realizzasse un giornale unitario di tutti i lavoratori in ogni luogo di lavoro; il sostegno sui giornali operai e sulla stampa quotidiana alla proposta di legge che sarebbe stata presentata da Di Vittorio per garantire ai lavoratori il libero esercizio dei diritti civili all'interno delle aziende; l'ulteriore sviluppo delle funzioni, svolte dai giornali di fabbrica, di istruzione e addestramento professionale dei giovani lavoratori e di diffusione della cultura fra larghi strati della popolazione (anche facendosi promotori di manifestazioni, organizzando circoli, biblioteche, scambi culturali con altri Paesi).

L'attenzione rivolta verso la stampa operaia, rinnovata successivamente anche dal IV Congresso confederale del 1956, può dunque essere collocata nella complessa ricerca interna che il sindacato stava conducendo in quegli anni, così come il tentativo più generale di penetrare in maniera capillare nei luoghi di lavoro attraverso la stampa sindacale.

1.4 La svolta del 1955 e la nascita di «Rassegna sindacale»

Il 1955 è un anno molto importante nella storia della Cgil. Le elezioni per le Commissioni interne alla Fiat si conclusero con una netta sconfitta della Fiom-Cgil, da quella sconfitta e dalla conseguente autocritica di Di Vittorio al Direttivo del 26 aprile 1955, prese le mosse un radicale ripensamento della linea politica adottata dalla confederazione fino a quel momento, che investì aspetti organizzativi e politiche contrattuali. Ciò si tradusse anche in un ripensamento e in una riorganizzazione degli strumenti comunicativi e propagandistici del sindacato. È in questo contesto che nasce «Rassegna sindacale».

In una circolare dell'ottobre 1955 firmata da Oreste Lizzadri, l'Ufficio Stampa e propaganda informava della decisione della Segreteria, di trasformare «Notiziario della Cgil» in «Rassegna sindacale», quindicinale di informazione, orientamento e dibattito. Si intendeva venire incontro alle numerose richieste delle camere del lavoro e dei sindacati, e mettere a disposizione dei quadri e dei dirigenti di ogni istanza, una pubblicazione che, accanto all'indispensabile compito di informazione e di documentazione, assolvesse anche

¹⁵⁴ «Notiziario della Cgil», VIII, n. 1, 15 gennaio 1954, pp. 26-28.

quello dell'orientamento, attraverso le questioni sindacali più importanti del momento. Esigenza che la Cgil considerava ormai improrogabile¹⁵⁵.

«Notiziario della Cgil» cessava quindi le pubblicazioni con il numero doppio 21-22 del novembre 1955. Non si trattò però di una vera e propria soppressione (la circolare parla infatti di una «trasformazione») perché il giornale divenne in pratica un inserto della nuova rivista. Non solo. «Rassegna sindacale», uscita a partire dal 15 dicembre 1955, aveva come direttore Antonio Tatò, già direttore del «Notiziario» (con la collaborazione di Spartaco Silvestri come segretario di redazione).

Il quindicinale era suddiviso in due parti: la prima era costituita da alcune rubriche, fisse e saltuarie, quali «Articoli», «Note e polemiche», «Recensioni», «Segnalazioni», «Lettere e quesiti a Rassegna». La seconda, intitolata proprio «Notiziario», era invece suddivisa in: «Attività sindacale», «Attività parlamentare», «Documentazione» e, a volte, «Leggi e giurisprudenza». In apertura di questa seconda parte, era presente anche la rubrica «Quindici giorni».

Questa formula a “due sezioni” rispondeva proprio all'esigenza di avere a disposizione un organo di stampa che fosse nello stesso tempo uno strumento di dibattito e orientamento (attraverso la prima parte) e di formazione e documentazione (attraverso la seconda), sviluppando quella scansione tra decisione e dibattito già impostata prima del 1955.

Il periodico si proponeva di seguire con il massimo spirito critico le posizioni della Cisl e della Uil, confrontandole continuamente con quelle padronali e con le esigenze e le aspirazioni espresse dai lavoratori cattolici, socialdemocratici, repubblicani, indipendenti. Intendeva studiare e valorizzare le esperienze che la Cgil andava man mano compiendo nelle fabbriche, negli uffici e nei campi, durante e dopo le lotte e guardando sempre alla necessità di rafforzare l'unità dei lavoratori e l'unità d'azione dei sindacati. «Un lavoro di conoscenza» era il compito che si dava «Rassegna Sindacale», che con i suoi scritti, le sue polemiche, i suoi giudizi, intendeva recare un apporto nuovo alle lotte della classe operaia e dei lavoratori per il salario, la libertà, il rispetto e l'attuazione delle norme della Costituzione¹⁵⁶.

Nel luglio 1956, dopo l'uscita dei primi 16 numeri, l'Ufficio Stampa e propaganda e la redazione del quindicinale tracciarono un primo bilancio del giornale mettendo in evidenza gli aspetti positivi e negativi, sia per quanto riguarda il contenuto che la diffusione di esso¹⁵⁷. Si rilevava da una parte che la scelta degli argomenti e la loro trattazione erano ad un livello

¹⁵⁵ ASCGIL, *Circ. n. 1363*, 18 ottobre 1955, Serie «Segreteria. Circolari».

¹⁵⁶ Cfr. *Introduzione*, in «Rassegna sindacale», I, n. 1, 15 dicembre 1955, p. 1.

¹⁵⁷ ASCGIL, *Promemoria su “Rassegna Sindacale”*, 30 luglio 1956, allegato alla *Circ. n. 1438*, 2 agosto 1956, Serie «Segreteria generale. Circolari».

superiore rispetto a quello raggiunto da «Notiziario», valutando positivamente la partecipazione dei dirigenti sindacali alle discussioni (seppure in maniera ancora saltuaria), così come la collaborazione di personalità sindacali e politiche esterne alla Cgil, che oltre a dare lustro alla rivista, dimostrava la possibilità di far convergere attorno alla confederazione determinate forze politiche e sindacali.

Era però considerato insufficiente l'intervento della pubblicazione su problemi politici del movimento sindacale italiano, sul significato ed il valore degli aspetti nuovi che presentava la vita economica e produttiva italiana, sulle modificazioni che in relazione a ciò si andavano manifestando nello schieramento e nelle posizioni delle varie organizzazioni sindacali, sia del padronato, che dei lavoratori, che del governo.

Gli argomenti trattati erano in effetti troppo spesso “congiunturali”, legati affrettatamente ad un determinato avvenimento accaduto nell'arco dei quindici giorni trascorsi. Il contenuto politico-sindacale del quindicinale era ancora troppo esile e non si soffermava su quei problemi ed argomenti di fondo, attorno ai quali convergevano lo studio e la discussione del movimento sindacale nel suo complesso.

Secondo la redazione e l'Ufficio stampa, le deficienze del giornale erano causate da tre ordini di fattori: l'organizzazione e il meccanismo redazionale, che rendevano un po' precaria la produzione degli scritti; il pubblico di «Rassegna», il suo mercato, il metodo e l'organizzazione della sua diffusione; la periodicità, che condizionava anche le prime due questioni. Si rendevano quindi necessari alcuni interventi, a partire dalla costituzione di un comitato permanente, che collaborasse alla redazione della rivista, organizzando la programmazione e la produzione degli articoli, assicurandone la consegna entro il termine fissato. Bisognava poi creare una rete di suoi “produttori” che si dedicassero sistematicamente alla diffusione del periodico per assicurare abbonamenti e vendita diretta¹⁵⁸.

Il problema principale di «Rassegna» restava però il suo mercato e la sua periodicità. Il pubblico del giornale era costituito da due tipi di lettori distinti, legati alle due differenti parti del quindicinale. Difficilmente si sarebbe perso il lettore affezionato al vecchio «Notiziario» e alla sua natura formativa e documentaria, poiché la seconda parte del periodico era in grado di assolvere bene a queste funzioni. Era invece necessario conquistare nuovi lettori, rivolgendosi al pubblico della prima parte del giornale ed indirizzarsi verso i fruitori di riviste, sia quelle di partito che specializzate.

¹⁵⁸ Si sarebbe addirittura voluto raggiungere l'obiettivo della vendita nelle principali edicole e librerie dei maggiori centri del Paese.

Su questo aspetto incideva la periodicità delle uscite che rispondeva ancora alle esigenze che avevano portato alla pubblicazione del «Notiziario», cioè la necessità di un periodico inteso come bollettino d'informazione e documentazione su trattative, circolari, leggi. Se infatti nei primi anni di vita del rinato movimento sindacale, la prima necessità da soddisfare nei rapporti fra centro e periferia era quella di disporre di uno strumento che stabilisse una comunicazione frequente dal vertice verso la base, attraverso un periodico di natura essenzialmente informativa, questa esigenza era stata successivamente soddisfatta dai quotidiani, dalle pubblicazioni delle federazioni e dei sindacati di categoria, dalle circolari delle varie istanze. La seconda parte di notiziario si era quindi trasformata con il tempo e con il mutare delle esigenze del dirigente sindacale, acquisendo una funzione di *consultazione*. Come tale costituiva un strumento utilizzabile al di fuori di qualsiasi scadenza di termini e del pericolo di non giungere con la necessaria tempestività.

Per aumentare la diffusione, sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione, si decise allora di trasformare l'organo di stampa in un mensile, mantenendo la formula a "due sezioni" ma aumentando la foliazione così da implementare la parte dedicata agli articoli, agli studi, alle note, ai saggi ed alle recensioni, per rivolgersi quindi al pubblico delle riviste specializzate.

Dopo circa un anno di elaborazione e pianificazione¹⁵⁹, nel febbraio-marzo 1958 uscì il primo numero mensile di «Rassegna sindacale». I direttori del giornale erano Agostino Novella e Fernando Santi, mentre il vice direttore responsabile era ancora Antonio Tatò¹⁶⁰.

La rivista vera e propria si apriva con un editoriale e si articolava in diverse sezioni: «La nostra politica», «Cronache e commenti», «Studi, incontri, discussioni», «Letture del mese», «Sfogliando le riviste», «Dalle fabbriche, dalle categorie, dalle province», «I sindacati in Italia e nel mondo», «Lavoro ed economia in cifre». Veniva dunque dato un ampio spazio ad articoli, interviste, inchieste su temi di politica sindacale economica e sociale. Si commentavano e si criticavano i fatti del mese attraverso brevi editoriali e corsivi polemici o si faceva il punto della posizione della Cgil rispetto a quella del padronato, del governo, delle altre centrali sindacali, su diverse questioni, lotte, vertenze, battaglie parlamentari di

¹⁵⁹ L'Ufficio Stampa e propaganda ricevette l'incarico di elaborare il piano di trasformazione, distribuzione e finanziamento nel marzo 1957 (cfr. ASCGIL, *Verbale di Segreteria*, 12 marzo 1957, Serie «Segreteria»). Il piano venne approvato dalla Segreteria confederale tre mesi più tardi (cfr. ASCGIL, *Verbale di Segreteria*, 7 giugno 1957, Serie «Segreteria»). Ulteriori perfezionamenti vennero proposti successivamente anche dopo aver raccolto dei giudizi nei riguardi del contenuto, della formula e dell'utilità, presso le Camere, le Federazioni sindacali, le leghe e presso persone esterne alla Cgil. (cfr. ASCGIL, *Per la trasformazione di "Rassegna sindacale" da periodico quindicinale in rivista mensile*, 22 maggio 1957, b. 7, fasc. 135 «Stampa confederale», 1957, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza»).

¹⁶⁰ «Rassegna sindacale», IV, n. 1-2, febbraio – marzo 1958.

attualità. Si pubblicavano studi, profili, saggi, di fabbriche, di zone agricole o di settori produttivi e dei servizi; si analizzavano lotte ed esperienze organizzative esemplari, contratti collettivi, leggi sociali o accordi sindacali, con particolare attenzione verso quelli di carattere aziendale. Venivano infine presentati i testi integrali di alcuni documenti che riflettevano la vita, le posizioni, l'attività dei sindacati degli altri Paesi, ma anche del movimento sindacale italiano in tutte le sue componenti ed espressioni.

Il passaggio di «Rassegna sindacale» da quindicinale a mensile comportò anche il coinvolgimento un gruppo di dirigenti di rilievo e l'apertura ad un più largo e sistematico contributo di collaboratori¹⁶¹. La rivista fu quindi anche un tentativo di passaggio dall'oralità alla scrittura. Per la Cgil, infatti, la capacità di formazione autonoma e di riflessione dei quadri sindacali, era un problema di non facile soluzione. Come racconta Bruno Roscani, uno dei primi e più assidui collaboratori del periodico, esistevano delle difficoltà culturali, molti quadri intermedi sapevano solo parlare e non erano abituati a scrivere e questo era un problema che riguardava non solo i dirigenti delle strutture periferiche ma anche quelli del centro confederale¹⁶². Il coinvolgimento dei quadri Cgil nell'opera di arricchimento del giornale, li costrinse a confrontarsi con la scrittura giornalistica, in questo senso «Rassegna» ebbe quindi anche uno scopo formativo e pedagogico, malgrado il predominio della tradizione orale, come canale principale della trasmissione delle notizie all'interno del sindacato¹⁶³.

1.5 La stampa della Cgil nella seconda metà degli anni Cinquanta

La seconda metà degli anni Cinquanta portò ad una complessiva riorganizzazione della pubblicistica confederale, alla precisazione delle formule e delle funzioni degli organi della Cgil. La necessità di orientamento e di formazione dei propri attivisti, spinse il sindacato a privilegiare ed accentuare la funzione didattica dei periodici confederali.

Venne soppresso l'«Attivista sindacale», che in questi anni aveva registrato una difficoltà estrema nella diffusione, emersa anche in occasione di alcuni convegni regionali convocati

¹⁶¹ Venne infatti costituito il Comitato di redazione, formato da Idomeneo Barbadoro, Gianluigi Bragantin, Giacomo Brodolini, Elio Capodaglio, Vincenzo Gaietti, Luciano Lama, Manfredo Marconi, Armando Roveri, Antonio Tatò, Bruno Trentin, Silvano Verzelli.

¹⁶² ROBERTO GIOVANNINI, *La Cgil e il suo giornale. Rassegna sindacale compie cinquant'anni*, Roma, Editcoop, 2006, pp. 37-38.

¹⁶³ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 159.

nel corso del 1955¹⁶⁴. Parallelamente «Rassegna sindacale» acquisiva dei nuovi compiti: in seguito alle decisioni della Segreteria confederale, i problemi di indirizzo organizzativo sui quali si concentrava in precedenza l'«Attivista», sarebbero stati trattati in maniera più approfondita dal quindicinale, al quale veniva attribuita ora una funzione di orientamento dei quadri e dei militanti anche sulle questioni organizzative¹⁶⁵.

La questione stampa era stata ripresa in termini abbastanza ampi in occasione del IV Congresso di Roma del 1956, ma non si ebbe un ulteriore sviluppo dell'elaborazione avviata dal precedente congresso¹⁶⁶. Anzi, rispetto a quel momento, si registra una minore attenzione ed approfondimento di alcune tematiche e problemi affrontati in precedenza¹⁶⁷.

L'iniziativa propagandistica della Cgil continuò ad essere rivolta ai luoghi di lavoro: la fabbrica e l'azienda agricola erano stati individuati come il fulcro dell'azione sindacale dei lavoratori, per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, attraverso l'aumento delle retribuzioni e le prestazioni previdenziali. E in quei luoghi di lavoro era necessario dare ai lavoratori gli orientamenti per l'azione e la lotta¹⁶⁸.

La rete di organi di stampa nazionali e locali della Cgil era diventata piuttosto estesa nel corso della prima metà del decennio. Secondo una stima della confederazione, oltre ai periodici confederali, esistevano 25 giornali editi dalle camere del lavoro, con una tiratura complessiva annua di 1.500.000 copie e 47 giornali nazionali di categoria, con una tiratura complessiva annua di 2.280.000 copie¹⁶⁹.

Questa rete di pubblicazioni era considerata un *patrimonio* da difendere e arricchire con nuove iniziative e nuove esperienze¹⁷⁰ e si sentiva sempre di più la necessità di una migliore

¹⁶⁴ I convegni erano stati convocati a Bologna, Milano, Napoli, Venezia, Firenze per esaminare l'attività di stampa e propaganda in preparazione al congresso e in relazione alla campagna di tesseramento 1956-1957 e al lancio di «Rassegna»; ad alcuni di essi avevano partecipato anche Tatò, Bragantin e Lizzadri. Cfr. ASCGIL, *Nota sui convegni regionali di stampa e propaganda mese novembre 1955*, b. 6, fasc. 137, «Convegni e riunioni per la stampa e propaganda», 1955, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

¹⁶⁵ Si pensò invece di trattare le questioni di lavoro direttamente nelle circolari o in un bollettino a piccola tiratura. Cfr. ASCGIL, *Verbale di Segreteria*, 3 luglio 1956, Serie «Segreteria».

¹⁶⁶ La *Risoluzione di stampa e propaganda* votata al congresso sottolineava come in troppe organizzazioni della Cgil l'attività di stampa e propaganda fosse ancora considerata secondaria e marginale, e cioè un semplice strumento o servizio tecnico, invece di una delle primarie attività del sindacato moderno. Richiamava l'attenzione sulla necessità di far fronte all'attività propagandistica degli avversari, sviluppando un'azione altrettanto vasta e differenziata, a carattere permanente. La stampa e la propaganda a tutti i livelli dovevano non solo migliorare qualitativamente ma acquistare più mordente e vivacità, migliore chiarezza e semplicità di linguaggio. CGIL, *Risoluzione di stampa e propaganda*, in CGIL, *IV Congresso nazionale della CGIL. Roma, 27 febbraio - 4 marzo 1956*, vol. IV-V, *I Congressi della Cgil*, Roma, Editrice sindacale italiana, pp. 488-489.

¹⁶⁷ GIANNI FERRANTE, *La stampa confederale*, cit., p. 158.

¹⁶⁸ CGIL, *Risoluzione di stampa e propaganda*, cit., p. 488.

¹⁶⁹ CGIL - COMMISSIONE STAMPA E PROPAGANDA (a cura di), *Le pubblicazioni sindacali delle organizzazioni della CGIL e i giornali di fabbrica*, febbraio 1956, p. 6. L'opuscolo venne distribuito ai delegati al IV Congresso confederale. In esso, ancora una volta, si ribadiva la necessità di potenziare la diffusione della stampa per «arrivare tempestivamente nei luoghi di lavoro e nelle case dei lavoratori».

¹⁷⁰ Ibidem.

coordinazione che la commissione centrale, dopo il congresso, attuò intensificando il contatto con la periferia attraverso una maggiore promozione di riunioni e convegni a carattere regionale e provinciale e riunioni straordinarie con i propagandisti che operavano nei grandi complessi monopolistici, ma anche attraverso la pubblicazione di uno specifico strumento di orientamento: «Propaganda Cgil», un bollettino mensile indirizzato alle commissioni delle camere del lavoro e delle federazioni nazionali di categoria ed alle redazioni dei giornali sindacali di categoria, locali e di fabbrica¹⁷¹.

Il bollettino, uscito a partire dall'ottobre 1956¹⁷² (in formato 17x24 cm., con 16 pagine stampate a due colori), era dunque nato per contribuire all'orientamento, potenziamento e miglioramento della qualità del lavoro propagandistico della Commissione nazionale stampa e propaganda e dei suoi strumenti tradizionali (giornali di categoria e locali, pubblicazioni periodiche, opuscoli, volantini, manifesti, ecc.); era uno strumento di lavoro, collaborazione e mezzo per la trasmissione e la circolazione di idee ed esperienze¹⁷³.

Si componeva di due parti. La prima, «Orientamenti», conteneva le linee di propaganda relative ad uno o più temi di attualità sindacale ed anche «Segnalazioni» di articoli, discorsi, dati, serie di parole d'ordine, con lo scopo di fornire un primo materiale di documentazione da rielaborare ed utilizzare nella propaganda orale e scritta.

La seconda parte del bollettino, intitolata «La nostra propaganda», era invece ispirata prevalentemente a criteri di controllo, direttiva, collaborazione pratica. Era suddivisa in una «Guida alla lettura», con indicazioni sul contenuto dei singoli numeri di «Lavoro», «Rassegna sindacale» e «Quaderni CGIL¹⁷⁴»; «La produzione a stampa», rubrica nella quale veniva svolto un esame critico delle attività, delle iniziative di stampa e propaganda delle federazioni e camere del lavoro, fornendo indicazioni, direttive e suggerimenti per migliorare l'azione generale di propaganda (oggetto di tale esame era innanzitutto la manifesti, volantini, pieghevoli, giornali, ecc.); «Diffusione della stampa», con le direttive per i diffusori e per i centri di diffusione stampa, l'esame e l'andamento della diffusione delle pubblicazioni confederali e le esperienze e gli esempi di buona diffusione.

¹⁷¹ La nascita di questo bollettino di orientamento viene stabilita dal congresso del 1956 che affida alla Commissione Stampa e propaganda confederale il compito di elaborare tale strumento, allo scopo di soddisfare un'esigenza vivamente sentita e più volte fatta presente dalle organizzazioni della Cgil. CGIL, *Risoluzione di stampa e propaganda*, cit., p. 490.

¹⁷² «Propaganda Cgil. Orientamenti direttive e esperienze», I, n. 1, ottobre 1956.

¹⁷³ Si prevedeva di modificare successivamente la periodicità del bollettino, da mensile a quindicinale, per poter intervenire in maniera più tempestiva sulle questioni di stampa, propaganda e diffusione. Cfr., *Presentazione*, in «Propaganda Cgil», I, n. 1, ottobre 1956, p. 2.

¹⁷⁴ Iniziativa editoriale lanciata nel 1956.

Erano pubblicati anche dei numeri straordinari dedicati interamente al tesseramento, alle celebrazioni per il primo maggio o al Congresso confederale¹⁷⁵.

Il ripensamento degli strumenti comunicativi della Cgil, partito dalla svolta del 1955 e sancito dal congresso confederale del 1956, interessò naturalmente anche «Lavoro», per il quale si era decise di aumentare la foliazione¹⁷⁶.

Sollecitata dagli sviluppi dei mass media, la confederazione aveva già avviato una riflessione attorno al proprio giornale ufficiale. L'avvento della televisione nel 1954 e soprattutto il forte sviluppo dei settimanali a rotocalco in Italia, aveva portato la Cgil ad esprimere in diverse occasioni la preoccupazione per l'inadeguatezza di «Lavoro», che subiva sempre di più la concorrenza dei rotocalchi illustrati, le cui formule editoriali avevano un forte richiamo anche sui lettori del giornale confederale.

Come ricorda infatti lo stesso Toti su «Lavoro»¹⁷⁷, i settimanali che «infestavano» le edicole con le loro copertine «sexy» e le «inchieste sul vizio» risultavano particolarmente attraenti. Le tematiche erano comuni e le differenze soprattutto formali. Essendo soggetto alle stesse leggi economico-giornalistiche dei settimanali commerciali, tese perciò a sviluppare la sua struttura di settimanale di massa, differenziandosi però dagli altri rotocalchi sul piano del contenuto e dell'impostazione dei problemi.

Ciò che caratterizzava di più «Lavoro» erano soprattutto le inchieste, in modo particolare quelle fotografiche e illustrate. Inchieste e indagini che per Toti non erano altro che l'indice del desiderio, sempre più crescente del pubblico, di portare a fondo un processo di conoscenza della realtà del Paese allo scopo di trasformarla¹⁷⁸.

Da una parte, continuarono quindi le inchieste giornalistiche settimanali e le campagne fotografiche, che proprio a partire dalla metà degli anni Cinquanta si fecero più significative (tra le più famose l'inchiesta sull'Olocausto). Dall'altra, venne perfezionata l'offerta culturale e di intrattenimento.

Nel novembre 1955 iniziò la pubblicazione di una nuova rubrica dal titolo «Tempo libero», dedicata espressamente alla radio, televisione, cinema, teatro, arte e sport, alla quale

¹⁷⁵ Per il suo carattere interno doveva avere inizialmente una tiratura di 500 copie e una diffusione gratuita, limitata alle Federazioni, Camere del lavoro e redazioni dei giornali di categoria e locali. ASCGIL, *Circ. 1432*, 1956, Serie «Segreteria generale. Circolari».

¹⁷⁶ La *Risoluzione di stampa e propaganda* fissò alcuni obiettivi in relazione agli organi della Cgil: «Lavoro» sarebbe dovuto passare ad almeno 32 pagine, per essere in grado di contrapporsi efficacemente agli altri settimanali a rotocalco e «Rassegna sindacale» avrebbe dovuto raggiungere a breve i 10mila abbonamenti ed essere conosciuta al di fuori della Cgil con appropriate iniziative. Per entrambe le testate si pensava anche alla vendita attraverso le edicole e le librerie. CGIL, *Risoluzione di stampa e propaganda*, cit., pp. 489-490.

¹⁷⁷ GIANNI TOTI, *Inchieste*, in «Lavoro», VII, n. 50, 12 dicembre 1954, p. 3.

¹⁷⁸ Ibidem.

collaborarono figure di primo piano del mondo culturale ed artistico¹⁷⁹. Con questa rubrica il *tempo libero* diventava oggetto di analisi, anche attraverso inchieste, come quella sulle ferie, sugli hobby degli italiani durante il tempo di non lavoro o l'inchiesta in sette puntate, che intendeva esaminare la moderna struttura del tempo libero. Quest'ultima in particolare, attraverso interviste raccolte in diverse località italiane, indagava gli interessi e i passatempi preferiti da cittadini di differenti estrazioni sociali e la loro idea di tempo libero.

La rivista, e il suo direttore Gianni Toti, diedero così il via ad una campagna di sensibilizzazione dei lettori verso una diversa concezione del tempo di non lavoro, svincolata dalle logiche dell'industria culturale¹⁸⁰. Il proposito di Toti era quello di riqualificare il tempo di vita dei lavoratori come un tempo unitario, teorizzando una precisa politica liberatrice. Di fronte all'organizzazione del tempo di vita della persone compiuta dalla società, diviso tra produzione e svago, in cui il *tempo libero* era in realtà una parte della giornata riservata al consumo delle merci prodotte durante il lavoro, Toti voleva indicare ai lavoratori come riconquistare quella sfera personale¹⁸¹. Attraverso «Lavoro» cercò quindi di elaborare una politica culturale, lontana dall'idea di *svago distratto* proposto dalla società e di una divagazione fine a se stessa, priva di interesse informativo e crescita culturale¹⁸².

Il rapporto ed il confronto con i mass media dell'epoca condizionò anche alcune scelte successive. Con la *Risoluzione di stampa e propaganda* del 1956 la Cgil aveva già sostenuto che, per influenzare in maniera sensibile l'opinione pubblica, il settimanale avrebbe dovuto coraggiosamente puntare ad un mercato più vasto attraverso le edicole e le librerie, aumentando il numero degli abbonati ed arrivando al domicilio dei lettori¹⁸³.

Il raggiungimento di tali obiettivi comportava un ripensamento della testata che continuava ad essere considerata inadeguata rispetto al livello medio delle pubblicazioni a rotocalco esistenti in quel momento, incapace di sostenere il sempre più articolato mercato commerciale esterno alla Cgil (cinema, radio, televisione, organismi culturali, ricreativi e turistici) che *assedava* il mercato politico interno della Cgil e i suoi quadri¹⁸⁴.

¹⁷⁹ La rubrica, di 6 pagine, venne pubblicata a partire dal n. 48 del 27 novembre 1955. Molti gli argomenti trattati di volta in volta; vi collaboravano, fra gli altri, Ando Gilardi, Arturo Gismondi (per le rubriche sulla radio e televisione), Mino Argentieri, Niccolò Gallo, Romano Calisi, (per il cinema), Francesca Acciaioli (per il teatro), Carlo Bertelli (per l'arte), Gino Ragadi (per lo sport), Aldo bollino (per la storia).

¹⁸⁰ ROSSELLA REGA, *Lavoro 1948 – 1962. Il rotocalco della Cgil*, cit., p. 35.

¹⁸¹ La questione del tempo libero sarà approfondita e teorizzata compiutamente da Toti nel 1961 con il volume GIANNI TOTI, *Il tempo libero*, Roma, Editori riuniti, 1961.

¹⁸² Ivi, p. 16.

¹⁸³ CGIL, *Risoluzione di stampa e propaganda*, in CGIL, *IV Congresso nazionale della Cgil. Roma, 27 febbraio – 4 marzo 1956*, cit., p. 489.

¹⁸⁴ ASCGIL, *Promemoria alla Segreteria confederale sulle questioni di stampa e propaganda (per la discussione del 3 luglio 1956)*, allegato al *Verbale di Segreteria*, 3 luglio 1956, Serie «Segreteria».

Gli stessi sviluppi di giornali come «Vie nuove» e «Noi donne», che si erano sforzati di assumere una fisionomia ed una spregiudicatezza tali da avvicinarli ai normali rotocalchi e che si apprestavano ad un aumento della foliazione (e alla vendita nelle edicole nel caso di «Vie nuove»), non potevano che nuocere alla diffusione di «Lavoro», che dal 1954 registrava una diminuzione delle vendite¹⁸⁵.

Nel luglio del 1956, in una riunione interamente dedicata all'impostazione ed al programma di lavoro nel settore della stampa e propaganda¹⁸⁶, la Segreteria incaricò la sezione stampa e propaganda di elaborare un piano per «Lavoro» e per il passaggio a 32 pagine¹⁸⁷. Un'elaborazione durata diversi mesi, frutto delle decisioni congressuali, delle successive disposizioni della segreteria e degli orientamenti espressi nei mesi di agosto e settembre nelle riunioni di diverse province, categorie e al convegno nazionale dei responsabili dei centri di diffusione¹⁸⁸.

La nuova serie di «Lavoro» uscì a partire dal gennaio 1957. Per questa si era progettato fin dall'estate 1956, un nuovo formato, quello del quotidiano: una modificazione dal punto di vista della presentazione che aveva lo scopo di *colpire* il lettore¹⁸⁹. Il formato richiamava esplicitamente «L'Espresso», il “settimanale di notizie” fondato da Benedetti alla fine del settembre 1955. Successore più agguerrito e politicamente più definito de «L'Europeo», scelse di concentrare l'attenzione sulla politica, sull'economia e sui problemi sociali, presentandosi ai lettori con caratteristiche grafiche non dissimili dai suoi precedenti ma con piglio giornalistico profondamente diverso, aggressivo, polemico, nuovo nel linguaggio e nel taglio culturale, tale da dettare un vero e proprio stile¹⁹⁰. Il settimanale di Benedetti divenne da questo momento un altro modello giornalistico di riferimento del rotocalco della Cgil, sia sul piano dei linguaggi che dell'apparato fotografico.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ ASCGIL, *Ordine del giorno per la riunione della segreteria di martedì 3 luglio – ore 9, del 30. 6. 1956*, b. 6, fasc. 117, «Stampa e propaganda», 1956, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

¹⁸⁷ ASCGIL, *Verbale di Segreteria*, 3 luglio 1956, Serie «Segreteria».

¹⁸⁸ ASCGIL, *Nota alla segreteria sulla Commissione stampa e propaganda nazionale*, allegato al *Verbale Segreteria*, 17 ottobre 1956, Serie «Segreteria».

¹⁸⁹ Le indicazioni sono contenute in un promemoria elaborato dalla Sezione stampa e propaganda per raccogliere dei pareri circa la trasformazione del giornale ed elaborare successivamente delle conclusioni da sottoporre alla Segreteria, che avrebbe dovuto prendere una decisione definitiva in merito. ASCGIL, *Caratteri che dovrà avere la trasformazione di Lavoro*, luglio 1956, allegato alla *Circ. n. 1437*, 3 luglio 1956, b. 6, fasc. 125, «Collezione circolari dal 1396 a 1459», 1956, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

¹⁹⁰ GIUSEPPE FARINELLI, ERMANNO PACCAGNINI, GIOVANNI SANTAMBROGIO, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 295.

In un primo momento la segreteria aveva stabilito la pubblicazione del settimanale a 12 pagine in formato 50x40 cm. (corrispondenti a 32 del vecchio formato)¹⁹¹, per poi decidere definitivamente il passaggio a 16 pagine (corrispondenti a 40 del vecchio formato)¹⁹².

Anche l'impostazione della prima pagina venne modificata: si volevano combinare i risultati delle esperienze compiute nel giornalismo di massa negli ultimi decenni, dalle più antiche alle più moderne, così da farne scaturire una sintesi nuova. Il risultato fu quello di una combinazione di due immagini fotografiche, una relativa al fatto socialmente più interessante, l'altra riguardante l'avvenimento sindacale più importante; si sperimentò inoltre una titolazione più efficace.

Si pensò sin da subito ad uno stile più popolare, comprensibile da tutti i lettori e soprattutto dalla parte meno avanzata della classe operaia e dei lavoratori della terra, ma allo stesso tempo la testata avrebbe dovuto usare un linguaggio giornalistico. Dal punto di vista del contenuto «Lavoro» avrebbe spaziato in tutti i campi, in relazione allo sviluppo degli interessi culturali di massa e avrebbe teso ad una *sprovincializzazione* giornalistica, politica, culturale, ideologica e sindacale del movimento sindacale. Ci doveva essere un ricollegamento alle correnti più vive della cultura nazionale ed internazionale¹⁹³.

Un carattere distintivo del contenuto “di massa” di «Lavoro», voleva anche essere quello «del dibattito e della democrazia sindacale». Lo spirito di dibattito che aveva caratterizzato il giornale alla vigilia del IV Congresso, doveva diventare elemento permanente di democratizzazione e di dialettica interna, di partecipazione collettiva di massa all'elaborazione della politica della Cgil e avrebbe dovuto utilizzare tutti gli strumenti più popolari, dalla satira alla critica e all'autocritica¹⁹⁴.

La prima parte della nuova serie del giornale ospitava alcune rubriche fisse: oltre alle «Lettere al direttore», che continuarono ad avere uno spazio importante nel corso di tutta la vita del giornale, «Le cifre curiose», «La gazzetta del contadino» con notizie utili, prezzi e consigli tecnici e «Viaggio in Italia». Quest'ultima rappresentava una novità assoluta: sulla base di un itinerario concordato con le organizzazioni sindacali, la macchina di «Lavoro» girava città, villaggi, fabbriche, cascine, cogliendo i fatti, le esperienze ed i personaggi più importanti, nuovi e singolari (era anche riprodotta una cartina dell'Italia con l'itinerario seguito).

¹⁹¹ ASCGIL, *Verbale Segreteria*, 1 novembre 1956, Serie «Segreteria».

¹⁹² ASCGIL, *Circ. 1565*, 7 gennaio 1956, Serie «Segreteria generale. Circolari».

¹⁹³ ASCGIL, *Caratteri che dovrà avere la trasformazione di Lavoro*, cit.

¹⁹⁴ Ibidem.

Caratteristico continuò ad essere il fotoservizio e fu avviata una nuova serie di inchieste e di approfondimenti di attualità. Erano presenti anche tre rubriche pubblicate già dal settembre del 1956, con le quali era cominciata la trasformazione annunciata dal congresso¹⁹⁵: «Il settimanale dei settimanali», rassegna periodica di informazioni speciali, di economia, cultura, attualità, tecnologia, selezionate e tradotte dai periodici di tutto il mondo «del settore occidentale, di quello neutralista, e di quello socialista»; «Il vecchio e il nuovo», rubrica quindicinale curata dalla Sezione economica della Cgil, in cui venivano colti e passati in rassegna gli aspetti contraddittori ed i fatti nuovi della realtà economica italiana, con l'obiettivo di informare i lettori sugli elementi di contraddizione e di lotta tra vecchio e nuovo che maturavano ogni giorno nella società; «Coesistenza polemica», un esperimento giornalistico iniziato con uno scambio di spazio per una discussione con il settimanale edito dalla Confindustria la «Gazzetta dei lavoratori», sui problemi più urgenti e nuovi che si ponevano nel mondo del lavoro e della produzione. Quest'ultima era la rubrica su cui si intendeva contare di più con la trasformazione di «Lavoro».

In generale si voleva dare un ampio rilievo alle rubriche ed alle iniziative per lo sviluppo di una discussione e di un avvicinamento tra le varie organizzazioni sindacali nello spirito della coesistenza polemica¹⁹⁶. La trasformazione della testata si pose infatti non solo nel quadro del rinnovamento delle politiche confederali ma anche nelle prospettive unitarie della Cgil. La ripresa della riflessione sull'unità sindacale, la cui premessa fondamentale era l'unità d'azione dei lavoratori, non poteva non incidere sull'organo ufficiale.

«Lavoro» poteva dare un contributo importante al superamento della scissione del movimento operaio: il «giornale edito dalla Cgil per le masse» doveva essere veramente tale, essere cioè il giornale «dell'unità reale delle masse lavoratrici». In questa direzione si voleva sviluppare una tendenza propria della Cgil alla coesistenza polemica, al libero dibattito, al confronto delle idee, delle impostazioni sindacali, offrendo e rispettando la libertà di opinione¹⁹⁷. Il settimanale doveva quindi interpretare e popolarizzare la nuova linea della Cgil sui problemi dell'unità, valorizzando l'unità d'azione e discutendo con le altre organizzazioni sindacali, le prospettive di unificazione in una grande organizzazione di tutti i lavoratori italiani¹⁹⁸.

¹⁹⁵ «Il vecchio e il nuovo» e «Coesistenza polemica» erano iniziate con il n. 39 del 30 settembre 1956, mentre nel numero successivo iniziò la pubblicazione della rubrica «Il settimanale dei settimanali».

¹⁹⁶ La *coesistenza polemica* era un carattere ritenuto necessario allo sviluppo dell'influenza, in un clima di dibattito fra tutte le scuole culturali. ASCGIL, *Caratteri che dovrà avere la trasformazione di Lavoro*, cit.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ Questa stessa opinione emerge anche in un'altra nota della Commissione Stampa e propaganda, inviata alla Segreteria confederale nella quale si proponevano delle trasformazioni sul piano del contenuto nella direzione

Malgrado queste trasformazioni però, il giornale della Cgil era ormai in una fase di declino. Va sottolineato come l'esperienza di «Lavoro» rappresenti un *unicum* tra gli strumenti informativi realizzati dalla confederazione, caratterizzati da argomenti sindacali ed indirizzati ad un pubblico interno all'organizzazione.

Il giornale fu un esperimento di compromesso tra le esigenze più strettamente sindacali della Cgil e le aspirazioni giornalistiche della redazione¹⁹⁹. Rinnovato da Toti a partire dai primi anni Cinquanta, suscitò interesse ma anche forti critiche da parte della dirigenza, soprattutto per la scelta e i modi di trattare alcuni temi delicati. Esisteva una grande varietà di opinioni sul settimanale all'interno dell'organizzazione, anche «ad autorevoli livelli» e specialmente dopo l'attuazione delle trasformazioni stabilite nel 1956 si era registrato uno scarso collegamento tra la linea politica sindacale della Cgil e il giornale, che doveva esserne portavoce²⁰⁰. Molti poi non gradivano il taglio giornalistico dato a «Lavoro», i linguaggi e le scelte tematiche, lo spazio dedicato al tempo libero²⁰¹.

Questo produsse una serie di effetti negativi sulla diffusione, che era affidata essenzialmente alla struttura della Cgil, e orientata prevalentemente verso un mercato interno. Come ricorda Antonio Pizzinato, la diffusione funzionava se il giornale *serviva*, in caso contrario i delegati non collaboravano alla diffusione²⁰².

All'inizio del 1958, in una nota su «Lavoro», la Cgil esprimeva una viva preoccupazione per l'andamento della diffusione che tendeva ad una costante e generale diminuzione e che, cosa ancora più allarmante, investiva le province con un'organizzazione diffusionale abbastanza efficiente ed una discreta iniziativa. Si trattava di una diminuzione di poche copie che interessava però centinaia di luoghi di lavoro. Nel documento la causa della costante flessione non era attribuita solamente ad una deficienza organizzativa, ma andava ricercata

del «giornale dell'unità sindacale». ASCGIL, *Nota alla segreteria sulla Commissione stampa e propaganda nazionale*, allegato al *Verbale di Segreteria*, 17 ottobre 1956, Serie «Segreteria».

¹⁹⁹ ROSSELLA REGA, *Lavoro 1948 – 1962. Il rotocalco della Cgil*, Roma, Ediesse, 2009, p. 17.

²⁰⁰ La Commissione Stampa e propaganda nel dicembre 1956, aveva richiesto alle singole segreterie delle Camere del lavoro, giudizi e proposte sull'impostazione, presentazione e contenuto dei primi tre numeri di «Lavoro»: i giudizi erano generalmente positivi ma c'erano posizioni differenti sullo «stacco» tra la vecchia e la nuova serie per quanto riguardava il tipo di trattazione dei problemi della prima parte. ASCGIL, «Stampa confederale», 1957, b. 7, fasc. 135, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

²⁰¹ TARCISIO TARQUINI, *Lavoro. Questo giornale è un lusso. Intervista a Gianni Toti*, in «Rassegna sindacale», XXXI, n. 18, 3 maggio 1985, pp. 59-61.

²⁰² Lo ricorda l'ex segretario generale Cgil, che in quegli anni militava proprio nelle strutture sindacali di fabbrica, in un'intervista a Roberto Giovannini. Per Pizzinato comunque la parte dedicata al tempo libero era utile, perché l'unico modo per riprendere un rapporto con i lavoratori era parlare loro delle cose che gli interessavano e fare delle iniziative in quel campo. Il giudizio di Bruno Trentin in un'altra intervista, sempre a Giovannini è invece più drastico, affermando che il giornale era un tentativo che non incontrava il linguaggio della burocrazia sindacale, ma neanche quello dei lavoratori. ROBERTO GIOVANNINI, *La Cgil e il suo giornale*, cit., p. 26.

anche nelle difficoltà incontrate dagli attivisti di conservare e trovare nuovi lettori di una stampa molto discussa e spesso non condivisa dallo stesso diffusore²⁰³.

Le ragioni che portarono alla conclusione dell'esperienza di «Lavoro» furono il prodotto di una serie di fattori concomitanti. Da una parte le contrapposizioni interne all'organizzazione, dall'altra la concorrenza dei media e soprattutto degli altri rotocalchi ebbero notevoli ripercussioni su tutta la politica informativa della Cgil. Le difficoltà economiche incontrate dal giornale poi, furono molte. Soprattutto con le trasformazioni avvenute tra il 1956 ed il 1957, l'entità degli investimenti crebbe verticalmente²⁰⁴.

Come racconta Toti in un'intervista pubblicata su «Rassegna sindacale»²⁰⁵, la crisi editoriale cominciò con la sconfitta del 1955. La necessità di orientamento e di formazione dei propri attivisti, spinse la Cgil a privilegiare ed accentuare la funzione didattica dei periodici confederali. «Rassegna sindacale» a differenza di «Lavoro», era una testata, elaborata e scritta prevalentemente da sindacalisti, orientata principalmente verso tematiche sindacali ed indirizzata all'interno dell'organizzazione. Il mensile era peraltro in linea con la necessità del sindacato di un maggiore radicamento nei luoghi di lavoro e nella fase di ripensamento avviata nel 1955, diventava sempre più un luogo di approfondimento e dibattito, aperto anche a contributi esterni, di chiarimenti della politica della Cgil e di guida all'azione. Anche il sostegno dato a questo organo da Agostino Novella, subentrato a Di Vittorio dopo la sua scomparsa nel novembre 1957, contribuì a segnare la fine di «Lavoro»²⁰⁶.

Di fronte alla concorrenza dei grandi rotocalchi, Toti aveva chiesto un ulteriore sostegno per irrobustire il giornale. La Cgil, non essendo in grado di sostenere e di rilanciare un giornale popolare, scelse invece di ripiegare su uno strumento più modesto²⁰⁷.

Nel luglio 1958 Gianni Toti rassegnò le dimissioni «per tornare a lavorare agli organi del suo partito, dai quali richiesto»²⁰⁸; in attesa di trovare un nuovo direttore, la Segreteria affidò la direzione del giornale a Gianluigi Bragantin, in qualità di responsabile della sezione Stampa e propaganda. Questi venne anche incaricato di elaborare, insieme all'amministrazione, un piano di trasformazione del settimanale dal punto di vista del

²⁰³ ASCGIL, *Considerazione sulla diffusione del 1° trimestre 1958*, b. 7, fasc. 139, «Diffusione stampa confederale», 1958, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

²⁰⁴ ROSSELLA REGA, *Lavoro 1948 - 1962. Il rotocalco della Cgil*, cit., p. 19.

²⁰⁵ TARCISIO TARQUINI, *Lavoro. Questo giornale è un lusso. Intervista a Gianni Toti*, cit., pp. 62-63.

²⁰⁶ ROSSELLA REGA, *Lavoro 1948 - 1962. Il rotocalco della Cgil*, cit., p. 20.

²⁰⁷ TARCISIO TARQUINI, *Lavoro. Questo giornale è un lusso*, cit., p. 63.

²⁰⁸ Cfr. la lettera inviata da Gianni Toti. ASCGIL, *Prot. n. 20653*, 4 luglio 1958, b. 7, fasc. 138, «Stampa confederale in genere», 1958, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

contenuto e della formula tecnica, amministrativa e diffusionale, piano che una volta approvato dalla Segreteria, si doveva applicare celermente²⁰⁹.

La Cgil come detto scelse di ripiegare su uno strumento più modesto: a causa degli ingenti costi del rotocalco, nel ottobre 1958 la Segreteria espresse l'idea di passare da rotocalco a 16 pagine, a rotativa a 20 pagine, formato mezzo quotidiano, con due colori in copertina²¹⁰. La Segreteria non intendeva trasformare «Lavoro» in un organo esclusivamente sindacale ma voleva anzi continuare ad accentuare il suo carattere popolare e di massa²¹¹.

Alla fine del 1958, venne infine semplificata la veste tipografica, ridotto il numero delle pagine ed eliminate le edizioni locali. Si diradarono le rubriche e con la scomparsa di «Tempo libero» il contenuto del giornale diventò quasi esclusivamente sindacale. Il giornale uscì ancora per quattro anni, sotto la direzione di Bragantin e con Mondino Pompa come redattore-capo, terminando la sua vita editoriale con il n. 42 del 18 ottobre 1962.

Dopo la chiusura di «Lavoro» la Cgil ebbe come unico strumento di informazione «Rassegna». La confederazione scelse quindi di rivolgersi esclusivamente verso il proprio corpo attivo, al quale era indirizzata del resto quasi tutta la pubblicistica prodotta dal sindacato.

Gli strumenti elaborati nell'ambito della stampa periodica risultarono più volte inadeguati rispetto alle esigenze ed alle potenzialità dell'organizzazione. Malgrado la confederazione prese più volte atto dell'insufficienza nel corso del decennio, la maggiore preoccupazione sembrò essere quella della diffusione e si prestò molta attenzione a questioni tecniche; raramente però si andò più a fondo, verso una riconsiderazione complessiva della funzione dei mezzi di stampa e delle esigenze strategiche del sindacato in quest'ambito²¹².

²⁰⁹ ASCGIL, 6044/082/ev, 8 luglio 1958, b. 7, fasc. 138, «Stampa confederale in genere», 1958, Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza».

²¹⁰ L'idea della rotativa già ipotizzata nel marzo del 1958 (cfr. ASCGIL, *Verbale di Segreteria*, 21 marzo 1958, Serie «Segreteria») era espressa in un documento della Segreteria organizzativa (cfr. ASCGIL, *Documento sulle questioni di lavoro*, allegato al Prot.8429/07AL/Ts, 3 ottobre 1958, Serie «Segreteria generale. Circolari»).

²¹¹ Proponeva inoltre una trasformazione, seppur graduale, dei rapporti tra gli organismi camerali e di categoria e i Centri di diffusione stampa: le camere del lavoro confederali in accordo con le federazioni, dovevano diventare ovunque direttamente responsabili dell'organizzazione, della gestione, dell'attività dei centri di diffusione provinciali. Questo per dare una responsabilità diretta agli organismi locali dei problemi della diffusione dell'organo confederale. ASCGIL, *Documento sulle questioni di Lavoro*, cit.

²¹² Ibidem.

CAPITOLO SECONDO

LA STAMPA DELLA CISL

2.1 Gli organi di stampa confederale dalla Lcgil alla Cisl: «Bollettino d'informazioni sindacali» e «Conquiste del lavoro» (1948-1951)

Le scissioni del 1948-1949 e la nascita della Lcgil, della Fil e della Ufail, e successivamente della Cisl, diedero vita a nuovi strumenti di comunicazione del sindacato e organi ufficiali che si andarono ad affiancare alle pubblicazioni editate dalla Cgil, esprimendo le differenti posizioni delle centrali confederali e portando avanti campagne comunicative di segno opposto, caratterizzate da un marcato tono di battaglia.

La Cgil unitaria aveva dato vita a due organi di stampa, un bollettino sull'attività sindacale vera e propria ed un organo ufficiale popolare e di massa, di opinione ed orientamento. Analogamente anche la Lcgil scelse subito di dare vita al quindicinale «Bollettino di informazioni sindacali» ed al settimanale «Conquiste del lavoro» che, come «Notiziario Cgil» e «Lavoro», rispondevano inizialmente alla duplice esigenza di strutturare l'informazione e di creare anche un orientamento politico-sindacale di tipo nazionale.

La Libera confederazione generale italiana dei lavoratori incominciò a progettare le due pubblicazioni subito dopo la sua costituzione, avvenuta in occasione del Convegno di Roma del 16-18 ottobre 1948¹. La nascita di questi giornali, usciti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, lascia percepire quasi l'urgenza avvertita dalla nuova organizzazione di dare voce alla propria presenza ed accreditare il proprio ruolo, consapevole dell'importanza della produzione di informazione nel rendere visibili le proprie iniziative ed il proprio modo di fare ed intendere il sindacato.

¹ Nella riunione di Segreteria del novembre 1948 si discute della direzione del giornale confederale e «si da relazione dell'esito negativo degli approcci fatti sino ad ora a tale scopo, e si decide di trovare una soluzione provvisoria onde poter uscire al più presto col primo numero del giornale». ARCHIVIO GIULIO PASTORE (d'ora in poi AGP), *VERBALE n. 6. Verbale della riunione della Segreteria confederale del 25/II/1948*, b. 93, fasc. 93/9-10, «2) Riunioni Confederali Segreteria», 1948-1950.

Il primo periodico ad essere pubblicato fu il «Bollettino d'informazioni sindacali», che uscì a partire dal 20 dicembre 1948. Il periodico era diretto dal Segretario generale della Lcgil, Giulio Pastore, con Giovanni Lume come vicedirettore responsabile.

Il carattere e le funzioni che il quindicinale voleva avere sono spiegate dallo stesso Pastore nella *Presentazione* del «Bollettino»: un organo ufficiale ed un «raccoglitore delle attività compiute», «eco di documentazione delle opere man mano acquisite dalla Lcgil». In questo senso la pubblicazione voleva veramente dare conto degli *atti* della Libera confederazione².

Il «Bollettino d'informazioni sindacali» era soprattutto un organo tecnico e come tale era rivolto ai “tecnici”, cioè agli eletti dalle categorie sindacali ed al personale delle organizzazioni che costituivano la stessa Lcgil: doveva quindi essere un oggetto di studio e di riflessione. Questo derivava, come sottolineava Pastore, dalla ferma convinzione che gli interessi dei lavoratori non si difendessero con l'empirismo ma con un'adeguata conoscenza dei problemi³.

L'organo era indirizzato ad uno specifico tipo di lettori, interni all'organizzazione sindacale, ma strutturato con la consapevolezza (o l'auspicio) di essere letto anche all'esterno e dalle controparti, in modo da divulgare le linee di politica sindacale anche in questi ambienti.

La caratteristica tecnica del bollettino ne condizionava necessariamente anche la grafica. Il giornale, in formato 27,5x20,5 cm, si presentava essenziale, in bianco e nero e a due colonne. Non erano presenti articoli firmati, note o editoriali ma appunto gli *atti* della nascente confederazione: circolari, mozioni degli organi, comunicati stampa, trattative e accordi interconfederali, contratti di categoria. All'interno, le materie trattate erano suddivise in rubriche: «Organizzazione», «Attività sindacale», «Previdenza e assistenza», «Legislazione», «Giurisprudenza».

L'impostazione iniziale non muterà sostanzialmente nel tempo. Non si verificheranno particolari cambiamenti anche dopo la costituzione della Cisl o con la sostituzione del vicedirettore responsabile con Renzo Lomazzi a partire dal n. 22 del 30 novembre 1949 e la presenza di un condirettore, il neo eletto vicesegretario Appio Claudio Rocchi, a partire dal maggio 1950⁴. Nel corso del 1949 «Attività sindacale» si articolò maggiormente e venne suddivisa in «Segreteria confederale» e nelle quattro grandi branche dell'attività della Lcgil

² GIULIO PASTORE, *Presentazione*, in «Bollettino d'informazioni sindacali», I, n. 1, 20 dicembre 1948, p. 3.

³ Ibidem.

⁴ «Bollettino d'informazioni sindacali», III, n. 9, 15 maggio 1950.

(e poi della Cisl): agricoltura, industria, commercio, pubblico impiego⁵. Vennero aggiunte le rubriche «Notizie sindacali dall'estero» (poi semplicemente «Notizie dall'estero»), «Emigrazione»⁶, saltuariamente «Trasmissioni radio»⁷ e, a partire dal gennaio del 1950, anche il «Notiziario sociale internazionale»⁸.

I cambiamenti più evidenti si ebbero a partire dal 1952 sotto la guida di Appio Claudio Rocchi, che divenne direttore del bollettino dal marzo di quell'anno⁹. Si trattò comunque di trasformazioni che non interessarono l'impostazione generale, la natura e le funzioni che doveva assolvere il bollettino.

Fu invece modificata la grafica della testata (nella quale comparve anche la parola «Cisl» in colore grigio)¹⁰ e l'impostazione delle rubriche. Il bollettino si apriva con una parte generale che riguardava l'attività della Cisl e degli organi confederali, con il resoconto di convegni, i documenti della confederazione, le dichiarazioni di Pastore e della Segretaria. «Attività sindacale» mutò significativamente il titolo in «La difesa del lavoro»¹¹, pur mantenendo la suddivisione nei vari settori e rimanendo ancora la parte più ampia del bollettino (circa venti pagine su trenta). Seguivano poi, con differenti periodicità, «Organizzazione», «Legislazione e giurisprudenza», «Assistenza e previdenza», «Finestra sul mondo», «Contratti e accordi». Queste precisazioni erano legate anche alle trasformazioni subite, in quello stesso 1952, da «Conquiste del lavoro», la cui formula (come si vedrà più avanti) cambiò radicalmente.

I successivi cambiamenti del periodico continuarono ad interessare soprattutto gli aspetti grafici, come l'introduzione del colore rosso in copertina del gennaio 1953¹² e a partire dal numero successivo, il bollettino venne pubblicato con una copertina azzurra.

⁵ A partire dal gennaio 1949 la Segreteria sindacale della Lcgil aveva iniziato a compilare un altro bollettino a carattere interno e stampato a ciclostile, intitolato «Informazioni decadali». Questo era inviato a tutte le Federazioni nazionali di categoria e alle Unioni provinciali, per fornire informazioni più rapide e precise sull'andamento delle trattative, vertenze e azioni sindacali in corso nei vari settori. Si affiancava quindi ai due organi confederali per un aggiornamento costante della periferia su quanto veniva trattato dalle strutture periferiche e dalla Segreteria sindacale della Libera confederazione. Anche questo bollettino era suddiviso in rubriche analoghe a quelle del «Bollettino di informazioni sindacali»: «Attività confederale», «Industria», «Commercio», «Pubblico impiego», «Terra».

L'Archivio Lamberto Giannitelli, presso la Fondazione Giulio Pastore di Roma, conserva alcuni numeri del bollettino a partire dal n. 1 del 1 gennaio 1949 fino al n. 17 del 30 giugno 1949.

⁶ A partire dal n. 5 del 15 marzo 1949.

⁷ A partire dal n. 6 del 31 marzo 1949.

⁸ Cfr. «Bollettino d'informazioni sindacali», III, n. 1, 15-31 gennaio 1950.

⁹ «Bollettino d'informazioni sindacali», V, n. 5, 15 marzo 1952.

¹⁰ Che cambia già a partire dal n. 4 del 29 febbraio 1952.

¹¹ La rubrica viene pubblicata a partire dal n. 9-10 del 15-31 maggio 1952.

¹² «Bollettino d'informazioni sindacali», VI, n. 1, 15 gennaio 1953. A partire dal numero successivo, il bollettino venne pubblicato con una copertina azzurra, scompare il sommario nella seconda pagina ed il simbolo della Cisl nella quarta di copertina. Cfr. «Bollettino d'informazioni sindacali», VI, n. 2, 31 gennaio 1953.

Quanto ai contenuti, le sezioni rimasero invariate ma comparvero le prime note ed articoli firmati da Pastore o da Rocchi. Questi furono comunque occasionali (complessivamente cinque tra il 1953-1954), la loro presenza si intensificò a partire dal 1956 con i commenti di Enrico Parri, Bruno Storti oltre che dello stesso Pastore.

Il percorso compiuto da «Conquiste del lavoro» sembra essere invece più segnato dalle fasi vissute dall'organizzazione di cui è portavoce.

Il settimanale della Libera confederazione generale italiana dei lavoratori venne pubblicato per la prima volta il 24 dicembre 1948. Nato per essere «un collegamento fra tutti gli organismi, dal centro alla periferia»¹³, era dunque un giornale destinato principalmente ai quadri sindacali. Anche questo era diretto da Giulio Pastore, con Giovanni Lume come vice direttore responsabile¹⁴.

La prima fase di «Conquiste» può essere collocata tra il dicembre 1948 e il maggio 1950, fase che coincide in pratica con l'esperienza della Lcgil. Questa prima serie del giornale non aveva ancora una struttura ed una fisionomia ben definite e appariva talvolta come un contenitore in cui spesso erano riversate informazioni in maniera piuttosto caotica.

Nei primissimi numeri di «Conquiste» è possibile cogliere una grande quantità di cambiamenti dal punto di vista grafico e dei contenuti, cambiamenti più o meno evidenti, che possono essere letti come una sperimentazione, la ricerca di una formula che potesse soddisfare i gusti dei lettori ai quali si rivolgeva il giornale (attivistici e dirigenti dell'organizzazione) e che si adattasse e interpretasse quelle che erano ritenute le loro esigenze.

L'impostazione generale del periodico era legata anche alle funzioni che «Conquiste» doveva assolvere in quegli anni e alla fase vissuta dall'organizzazione sindacale: il

¹³ LIBERA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO (d'ora in poi LCGIL), *Primo anno. Relazione della segreteria confederale al 1° Congresso Nazionale*, Roma, 4-7 novembre 1949, Roma, 1949, p. 26.

¹⁴ A partire dal n. 35 dell'11 settembre 1949, Renzo Lomazzi subentrerà come direttore responsabile del giornale. Sul n. 37 del 25 settembre 1949, in un riquadro nella parte bassa della prima pagina, viene pubblicato un *Ringraziamento* in cui si spiega solamente che «Per altri impegni professionali, il dott. Giovanni Lume lascia la gerenza del “Bollettino d'Informazioni sindacali della L.C.G.I.L.” come pure di “Conquiste del Lavoro”. Al nostro valido collaboratore, che dall'inizio delle due pubblicazioni ha dato la sua opera giornalistica al nostro movimento, va oggi il nostro ringraziamento ed augurio per il suo lavoro».

Notizie sulla redazione di «Conquiste» sono invece ricavabili da un verbale di Segreteria del gennaio 1949 in cui, esaminata la stampa, si stabilisce di affidare a Gaiotti la direzione del giornale confederale mentre Soave avrebbe continuato a prestare la propria opera di collaboratore con «Conquiste». Gambino, in via sperimentale, sarebbe stato l'addetto all'impaginazione e alla correzione delle bozze. A questi si aggiungeva la sig.ra Guidetti come segretaria di redazione. (Cfr. AGP, *Verbale n. 12. Riunione di Segreteria del 12/1/1949*, b. 93, fasc. 93/9-10, «2) Riunioni Confederali Segreteria», 1948-1950).

Nel giugno dello stesso anno la Segreteria decide che la redazione del giornale confederale sarebbe passata dalla provvisorietà ad una forma definitiva con un direttore, un aiuto direttore ed una correttrice (Cfr. AGP, *Verbale di Segreteria n. 30 del 2/6/1949*, b. 100, fasc. 100/3, «Lcgil Verbalì riunioni di segreteria dal n. 11 al n. 40», 1949-1950).

settimanale nacque ed incominciò a svilupparsi in quel momento di non facile passaggio vissuto dal libero sindacato dopo la rottura del 1948, forti quindi le necessità di orientamento e di uniformare le conoscenze all'interno del sindacato. Necessità che avevano portato all'elaborazione di strumenti di informazione in grado di assolvere innanzitutto a questi compiti.

La mancanza di una struttura ed una fisionomia ben definite era legata anche ai problemi di natura organizzativa che il giornale si trovava necessariamente a dover affrontare in questa prima fase della sua vita editoriale.

Un promemoria sui Servizi stampa, firmato da Papa, Bertini e Torre ed indirizzato ai dirigenti della Segreteria sindacale confederale, evidenzia infatti alcune difficoltà in questo senso, che incidevano negativamente anche sui contenuti dei materiali editi dalla confederazione¹⁵. Si avvertiva innanzitutto uno scarso collegamento fra l'Ufficio stampa, la redazione di «Conquiste del Lavoro» e quella del «Bollettino» quindicinale. Questi erano tre settori distinti e come tali agivano senza un indirizzo ben definito, risentendo ognuno dell'iniziativa e della preparazione dei singoli responsabili. La mancanza di coordinamento dei servizi, faceva sì che le notizie e le informazioni venissero a volte trattate contemporaneamente da più d'uno di essi e non di rado con indirizzi differenti o, al contrario, alcune notizie non venivano trattate affatto, poiché ciascun settore riteneva che se ne dovesse occupare l'altro.

Per quanto riguardava «Conquiste», si sottolineava la mancanza di una fisionomia che lo contraddistinguesse e si avvertiva la necessità di un linguaggio più comprensibile ai lavoratori, una maggiore brevità nella trattazione degli argomenti ed una maggiore snellezza, anche attraverso l'introduzione di rubriche fisse. Si proponeva l'aggiunta di almeno tre edizioni: una per il settentrione, una per il centro Italia e l'altra per il Meridione, così da dare al giornale «un sapore provinciale gradito a tutti»; si suggeriva anche una maggiore varietà di titoli e di caratteri, oltre ad una stampa più chiara su carta più bianca¹⁶.

Si trattava allora di un semplice foglio a 4 pagine, formato 42x56 cm. Il modello era quello del cosiddetto quotidiano "d'informazione", non solo per il formato, la foliazione e il tipo di stampa, a rotativa, ma anche per l'impaginazione, per la grafica e per la titolazione. La stessa prima pagina era impostata su tale modello, con l'articolo di fondo (tradizione del

¹⁵ AGP, *Promemoria servizi stampa*, sd, b. 93, fasc. 93/12, «Organizzazione servizi stampa», 1948-1950.

¹⁶ La stessa Segreteria confederale nel dicembre 1949 rilevava «disordine tipografico delle corrispondenze», la mancanza in prima pagina di «articoli di peso» ed un maggiore approfondimento dei problemi economici oltre che la necessità di una maggiore tempestività del giornale. AGP, *Verbale n. 49 della riunione di Segreteria del giorno 28 – 29 dicembre 1949*, 1949, b. 100, fasc. 100/4, «Verbal Riunioni di segreteria dal n. 41 al n. 50», 1949-1950.

giornalismo italiano) nelle prime colonne, quello di spalla dalla parte opposta, e le notizie e i servizi collocati nelle varie posizioni di taglio. Ciò rappresentava in sé una scelta comunicativa precisa, perché il formato e l'impaginazione del giornale rispondevano alle abitudini del lettore e del lavoratore medio dell'epoca¹⁷.

Come si è visto nel precedente capitolo, dopo la Liberazione si era assistito ad una crescita di quotidiani di informazione determinata da motivi politici, editoriali e giornalistici. Giornali fedeli ai canoni tradizionali e ancorati al vecchio modello "omnibus" con un'impronta d'élite, al quale gli editori non rinunciarono neanche dopo il 1950, anno del definitivo decollo dei settimanali, perdendo l'occasione di lanciare quotidiani popolari come prodotti differenti dai quotidiani di qualità.

La grande quantità di giornali indipendenti che erano sorti dopo il 1945, era caratterizzata da una politicizzazione invadente che superava la distinzione tra informazione e commento, e dalla tendenza a schierarsi, alimentata dalle lotte elettorali e dalla guerra fredda. Una stampa cauta e conformista che diventò ben presto prerogativa del potere governativo¹⁸.

Anche i fogli di partito avevano guardato al quotidiano tradizionale, adottandone la veste, mentre i criteri che ne determinarono linguaggi e contenuti discendevano da un'interpretazione piuttosto ristretta della loro funzione di organo ufficiale. Nel caso di quelli di sinistra, quest'impostazione trovava incentivi e condizionamenti nelle concezioni dei leader da cui dipendevano, nell'inesperienza dei giovani che li compilavano ma soprattutto nel repentino accentuarsi dei contrasti politici¹⁹.

La Dc trascurò i propri quotidiani, persino i più importanti, nella consapevolezza di poter contare sul sostegno dei maggiori quotidiani nazionali. Parallelamente, a partire dal 1946, attuò un'azione di controllo e di conquista dei mezzi d'informazione, che si sviluppò in proporzioni notevoli, seguendo vie e tattiche diverse; in alcune situazioni braccio politico e padronale procedettero insieme²⁰. La stampa democristiana e quella cattolica ebbero nel

¹⁷ Su l'impostazione dei quotidiani d'informazione negli anni Cinquanta si veda PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in GIOVANNI DE LUNA, PAOLO MURIALDI, NANDA TORCELLAN, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Settanta*, vol. V, *Storia della stampa Italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

¹⁸ Per un approfondimento si veda anche GIUSEPPE FARINELLI, ERMANNO PACCAGNINI, GIOVANNI SANTAMBROGIO, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Utet, 1997; GIOVANNI GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000; PAOLO MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996; NICOLA TRANFAGLIA, *Stampa e sistema politico nell'Italia unita. La metamorfosi del quarto potere*, Firenze, Le Monnier, 1986.

¹⁹ PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo (1943-2002)*, cit., p. 215.

²⁰ Passo importante dell'estensione del potere governativo sui mezzi di informazione, avvenne anche con l'Ansa, unica agenzia a diffusione nazionale che nel 1949, con i contributi finanziari del governo, diventò un "agenzia di bandiera". Ivi, pp. 93-95.

complesso un peso nettamente inferiore rispetto a quello che l'evoluzione della situazione politica aveva assegnato alle forze che rappresentavano²¹.

La crescita dei quotidiani di informazione fu comunque rapida e superò presto quella degli organi di partito, che tra il 1945 il 1948 avevano avuto un grandissimo successo. Anche se poveri di pagine e male stampati, grigi e con poche foto, in quegli anni gli italiani avevano espresso una comprensibile predilezione per i “fogli delle idee”, dai quali riappresero il glossario politico e furono stimolati a discutere, scegliere e parteggiare²².

La grande stagione della stampa di partito in Italia si concluse però dopo le elezioni politiche. A favorirne il declino intervennero da una parte fatti squisitamente tecnici come l'abrogazione del numero fisso delle pagine. I grandi giornali di informazione che potevano contare su finanziamenti e avevano la possibilità di accrescere le entrate pubblicitarie, aumentarono la foliazione arrivando facilmente a 18-24 pagine, ampliando di conseguenza il numero dei servizi e delle colonne di notiziario. Giornali come l'«Avanti!» e «Il Popolo» che si erano invece fermati a 8-12 e «L'Unità» a 12-16, furono costretti a sacrificare parte del proprio spazio a favore di contenuti più strettamente partitici, che interessavano meno la generalità dei lettori. Oltre la carenza di mezzi ci furono però altri fattori che concorsero al declino di questi quotidiani. L'assuefazione del pubblico al messaggio dei partiti dopo le tormentate prove elettorali del 1946 e del 1948, l'incapacità della pubblicistica di partito di trovare un linguaggio che non fosse quello polemico o imbonitorio, il continuo passaggio dei giornalisti migliori ai quotidiani d'informazione, la politicizzazione di questi ultimi che rese superflua, per le forze governative centriste, la copertura giornalistica. Ci fu soprattutto l'incapacità di trovare una formula nuova e definitiva, che si scostasse da quella dei “fogli di notizie”²³.

Rispetto alla diffusione della stampa quotidiana (“indipendente” o di partito), bisogna comunque tenere presente che la popolazione italiana di quegli anni era scarsamente alfabetizzata e che tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, si registrava una diffusione limitata, con un rapporto di 1 quotidiano ogni 10 italiani. Anche tra i lettori abituali erano molti quelli che compravano il quotidiano solamente la domenica, quando si registrava un aumento delle vendite del 20%, secondo una consolidata tendenza che verrà in parte modificata dalle nuove abitudini determinate dal boom economico²⁴. Nel 1955,

²¹ Ivi, p. 216.

²² ANGELO DEL BOCA, *Giornali in crisi, indagine sulla stampa quotidiana in Italia e nel mondo*, Torino, Edizioni Aeda, 1968, p. 69.

²³ Ivi, p. 70.

²⁴ PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, cit., p. 242.

nonostante la diminuzione del tasso di analfabetismo, il 64,5% della popolazione continuava a non leggere mai, privilegiando la componente visiva dei settimanali, le cui didascalie standardizzate risultavano loro immediatamente comprensibili. A introdurre ulteriori problemi di scollamento tra quotidiani e lettori ci pensarono poi i giornalisti che non riuscirono ad evitare la trappola di quei lessici burocratici, settoriali e stereotipati²⁵.

«Conquiste» si presentava al suo debutto come un giornale molto scritto, con fitte colonne tipografiche (8 che diventeranno 9), una grafica abbastanza modesta e in bianco e nero ed alcune fotografie ed illustrazioni, quasi ad alleggerire le pagine.

Molte quindi le notizie ospitate in ciascuna di esse: articoli, servizi, editoriali e note polemiche, la cui gerarchia non era sempre facilmente individuabile, proprio per la quantità di informazioni e per la densità del testo scritto, oltre che per le scelte grafiche nella titolazione e nell'impaginazione. Ciò rendeva a volte meno agile la lettura e limitava l'efficacia di questi strumenti propri dell'informazione stampata. Titoli e impaginazione sono strutture portanti dei contenuti informativi del giornale e assieme alle immagini permettono di informare rapidamente il lettore, di "sapere prima di comprendere": la prima pagina dei quotidiani è strutturata infatti per favorire il desiderio del lettore di sapere tutto ma senza soffermarsi necessariamente²⁶. Attraverso la scelta della pagina, della posizione e del rilievo degli articoli in essa, della diversa misura dei titoli e dei pezzi, è però possibile anche influenzare ed orientare nella lettura, realizzando la scala di valori ritenuta più importante e più interessante per i lettori e per il giornale stesso²⁷. Questi aspetti vennero più curati da «Conquiste» nelle uscite successive, riuscendo a strutturare l'informazione in maniera più organica ed efficace, anche attraverso le partizioni in cui era organizzato e le rubriche che venivano pubblicate.

Se il settimanale si era adeguato in linea di massima, alla veste dei tradizionali giornali di informazione, si differenziava da questi necessariamente per i contenuti. Gli argomenti trattati dal periodico della Cisl avevano infatti un carattere esclusivamente politico-sindacale: le posizioni della confederazione e l'azione svolta da essa, articoli di attualità in relazione a problemi economici e sociali del momento ed ai principali avvenimenti sindacali, la cronaca dei problemi sindacali locali.

«Conquiste» come detto iniziò anche a pubblicare rubriche di diversa periodicità e differente natura. C'erano quelle a carattere polemico come «L'orecchio indiscreto», ospitata

²⁵ GIUSEPPE FARINELLI, ERMANNO PACCAGNINI, GIOVANNI SANTAMBROGIO, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 307.

²⁶ MAURIZIO DARDANO, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 15.

²⁷ PAOLO MURIALDI, *Come si legge un giornale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 18-19.

stabilmente in prima pagina, che commentava alcuni fatti legati all'attualità sindacale e riportava brevemente, e in chiave ironica, alcune notizie apparse su organi di partito e quotidiani d'informazione o "voci" giunte al «L'orecchio indiscreto». Recitava infatti lo slogan della rubrica: «non meravigliatevi, o lettori, se da queste voci raccolte nel mondo del lavoro apprenderete la verità, anche quella verità che di solito le cronache non dicono».

Altre rubriche incominciarono ad essere pubblicate dopo le prime uscite del settimanale e nel corso del 1949 si andarono via via concentrando nella terza pagina. Con esse il giornale intendeva creare un punto di incontro con i propri lettori, coinvolgendoli e costruendo con essi un rapporto. Questo non solo attraverso le rubriche di corrispondenza, vecchia consuetudine del giornalismo italiano, come la «Piccola posta», nella quale si rispondeva ad alcuni quesiti dei lettori e che, a partire dal 1950, si trasformò in «Lettere al direttore»²⁸ (in cui veniva invece pubblicata sia la posta inviata al giornale che le risposte date), ma anche con l'offerta di una consulenza specializzata attraverso «L'angolo del medico» o «Il parere dell'avvocato» o segnalando pubblicazioni utili per i dirigenti con «Biblioteca». C'era poi una rubrica di approfondimento intitolata «È aperta la discussione» e dedicata ad un tema specifico diverso ogni volta (istruzione professionale, cottimo, legge sindacale), nella quale venivano esposti i punti di vista di differenti autori, che volevano essere spunto per avviare una discussione fra i lettori e la «Libera tribuna»²⁹, con la quale «Conquiste» riprendeva un'altra tipica rubrica giornalistica, utilizzata per allargare i temi del dibattito a idee e a persone che non rientrano nella linea politica del giornale³⁰, e per trattare alcuni temi oggetto di discussione al I Congresso della Lcgil che si era svolto nel novembre 1949.

Era anche pubblicata, sempre all'interno della terza pagina, «Per la donna»³¹, rubrica curata da Ines Ferro e dedicata alla donna-lavoratrice, che intendeva illustrare la situazione del mondo del lavoro femminile e l'azione svolta dalla confederazione in questo senso e con la quale la Lcgil intendeva contribuire alla preparazione delle donne in materia di problemi sociali e sindacali e sulle leggi vigenti sul lavoro³².

C'era poi una rubrica dedicata ai problemi economici italiani ed intitolata «Mondo economico». Questa, malgrado la sua saltuarietà, dimostra già un'attenzione da parte del sindacato verso tematiche che venivano difficilmente trattate dalla stampa italiana di quegli anni. Così come l'informazione sindacale subiva mutilazioni e manipolazioni ed era

²⁸ Pubblicata dal n. 5 del 5 febbraio 1950.

²⁹ Rubrica pubblicata a partire dal n. 50 del 27 novembre 1949.

³⁰ PAOLO MURIALDI, *Come si legge un giornale*, cit., p. 93.

³¹ La rubrica viene pubblicata a partire dal n. 32 del 14 agosto 1949.

³² ARCHIVIO STORICO NAZIONALE CISL (d'ora in poi ASNCISL), *Cir. n. 239/IF/rv*, 28 settembre 1949, Fondo «Circolari».

generalmente trascurata dai quotidiani d'informazione, anche quella economica aveva uno spazio ristretto in essi, con il pretesto che si trattava di materie noiose e difficili che non interessavano i lettori. Nessun quotidiano cosiddetto "indipendente" aveva una pagina dedicata a questi problemi e quasi nessuno un redattore specializzato in campo sindacale. I giornali si limitavano, in generale, a riassumere i resoconti del Consiglio dei ministri, le relazioni di bilancio dello Stato e della Banca d'Italia, i comunicati dei ministeri finanziari. L'unica occasione in cui si parlava di economia e di finanza era pressoché costituita dagli articoli economici e finanziari, affidati spesso a collaboratori esterni come i docenti universitari, quasi sempre consulenti di grandi industrie³³. Solo dal 1956, con la nascita del «Giorno», i quotidiani d'informazione cominciarono a creare un settore autonomo. Bisogna ricordare poi che se da una parte la supremazia dei mezzi e dei canali confindustriali nel campo dell'informazione economica era netta e tra il 1950 il 1952 i tre quotidiani specializzati erano diventati di proprietà diretta della Confindustria («Il Sole» e «Il Globo») e della Edison («24 ore»), i fogli delle opposizioni di sinistra invece, erano deboli o inesistenti in questo tipo di informazione, benché assidui nella cronaca e nella polemica sindacale³⁴.

Per queste ragioni diventava quindi una necessità del sindacato, della Cisl come della Cgil, quella di informare (ed orientare) i propri iscritti cercando di dare spazio a queste tematiche all'interno dei propri organi di stampa, attraverso articoli o rubriche specifiche. La Cisl, in particolare, entro il 1951, darà vita anche ad una specifica pubblicazione, il «Notiziario economico», curata dall'Ufficio Studi e formazione.

Oltre ai principali problemi di attualità politico-sindacale, alle posizioni della confederazione e all'azione svolta da essa, le altre pagine di «Conquiste del lavoro» erano dedicate alle categorie ed alle unioni sindacali provinciali, alle rivendicazioni ed alle trattative, agli sviluppi ed alle attività promosse dalle nascenti organizzazioni della Lcgil, con la cronaca dei comizi, delle riunioni, dei convegni. Erano anche presenti le notizie riguardanti le attività dei sindacati esteri.

Tra gli strumenti utilizzati comunemente nel settimanale, che caratterizzano però più in generale la stampa sindacale, troviamo alcuni elementi prerogativa degli organi di partito: i corsivi, brevi scritti polemici, spesso ironici e taglienti e le vignette satiriche, raramente usate dai quotidiani italiani, a differenza di quelli di altri Paesi³⁵. A partire dal settembre del 1949

³³ PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, cit., p. 245.

³⁴ Ivi, pp. 284-285.

³⁵ PAOLO MURIALDI, *Come si legge un giornale*, cit., p. 98.

e fino ai primi mesi del 1950, il giornale si caratterizzò anche per la presenza di una manchette propagandistica collocata a sinistra della testata, che riportava brani di discorsi di Pastore, brevi notizie a cui dare risalto o con cui si controbattevano ironicamente i contenuti di alcuni articoli pubblicati da «L'Unità».

Inoltre in coincidenza con la campagna per il tesseramento 1950, era frequente anche l'uso di slogan, inseriti tra le colonne del giornale: «Nel sindacalismo libero la vera difesa della libertà», «Lavoratore il lavoro è il tuo capitale. La Cisl lo difende e lo potenzia. Iscriviti ai sindacati liberi», «Lavoratore medita e scegli: o nel sindacato o alla mercé dei padroni. Iscriviti alla confederazione italiana sindacati lavoratori per la difesa dei tuoi diritti», «Sulla bandiera della Cisl: unità, libertà, indipendenza. Iscriviti alla Confederazione italiana sindacati lavoratori»³⁶.

Tipico dalla stampa sindacale, era la presenza di alcune pagine destinate all'affissione murale o alle bacheche aziendali e degli uffici. Le pagine centrali di diversi periodici o anche il giornale stesso, quando questo era costituito da un unico foglio a quattro facciate, diventavano così uno strumento di informazione e di orientamento, offrendosi alla lettura di iscritti e non, e richiamando l'attenzione sulla presenza e sull'attività dell'organizzazione che aveva pubblicato il giornale.

«Conquiste», in questa fase, non possedeva ancora il cosiddetto “paginone centrale” essendo costituito da sole 4 pagine, l'ultima di esse però era a volte dedicata ad alcune campagne comunicative e destinata all'affissione. Ne è un esempio quella per promuovere il Fondo per l'indipendenza, per la quale venne pubblicato il manifesto intitolato «Fondo per l'indipendenza. Per un sindacato libero, non al servizio dello straniero» che invitava tutti i lavoratori ed i soci a contribuire alla realizzazione di una struttura organizzativa della Lcgil che le consentisse di operare³⁷. O anche la campagna per il soccorso invernale pro disoccupati, in occasione della quale la Lcgil lanciò, attraverso la quarta pagina, un appello per le sottoscrizioni al fondo per il soccorso. Il giornale richiama l'attenzione sul manifesto intitolato «Aiutare fraternamente i lavoratori disoccupati. Un appello della Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori», attraverso un avviso pubblicato al centro della prima pagina, che recitava: «Affiggete in tutte le sedi sindacali e nei luoghi di lavoro la nostra quarta pagina che contiene l'appello della Confederazione per le sottoscrizioni al fondo per il soccorso invernale»³⁸.

³⁶ Analoghi slogan compariranno anche nella successiva serie di «Conquiste del lavoro», sempre in occasione della campagna di tesseramento.

³⁷ Cfr. «Conquiste del lavoro», II, n. 5, 6 febbraio 1949.

³⁸ Cfr. «Conquiste del lavoro», II, n. 1, 9 gennaio 1949.

Allo scopo di diffondere e propagandare il lavoro svolto in tutta Italia dagli organismi della Lcgil, nell'arco del 1949 venne sviluppata una rete di corrispondenti provinciali, attraverso i quali ogni unione avrebbe potuto valorizzare il lavoro della periferia e soprattutto la sua presenza nel territorio³⁹. La Libera confederazione intendeva utilizzare «Conquiste» per farsi «conoscere ovunque, e quindi apprezzare e quindi rafforzare». Questo attraverso la voce delle organizzazioni periferiche per evitare che i quotidiani, politici e non, potessero dare adito ad equivoci⁴⁰.

Tramite una pagina messa a disposizione delle unioni si voleva anche garantire una maggiore diffusione del giornale. In una circolare confederale inviata alle unioni provinciali e ai corrispondenti provinciali e mandamentali di «Conquiste» nel settembre 1949, vennero fornite alcune istruzioni per attuare il «piano esterno (o di propaganda)». Gli articoli inviati dai corrispondenti, precedentemente visti ed approvati dal Segretario provinciale dell'unione, dovevano essere caratterizzati da brevità, esattezza, forza descrittiva e polemica, escludendo «questioni superate, pettegolezzi, personalismi». Un criterio fondamentale da tener presente era che «il giornale va se porta le notizie del luogo», quindi si sarebbe diffuso più facilmente se l'unione fosse stata attiva con articoli e con una efficiente organizzazione⁴¹.

La pagina regionale venne sperimentata a partire dal novembre 1949, con «Vita toscana», dedicata ai tre congressi provinciali delle Libere Unioni di Firenze, Pisa e Lucca⁴². L'esperienza di queste pagine venne considerata positiva dalla Segreteria confederale, che ne discusse nel dicembre di quell'anno, scegliendo di svilupparle ma puntando per il momento su poche regioni⁴³. Nell'anno successivo vennero quindi stampate le edizioni per l'Emilia, per il Lazio, per la Calabria e per la Lombardia⁴⁴.

La rete di corrispondenti periferici e le pagine regionali, oltre ai criteri di diffusione, erano proprio gli elementi su cui si intendeva poggiare l'impostazione di «Conquiste» come organo di collegamento fra tutti gli organismi, dal centro alla periferia, attraverso le unioni

³⁹ Entro novembre del 1949 si registrano 65 corrispondenti, di cui 58 nei capoluoghi di provincia. LCGIL, *Primo anno. Relazione della segreteria confederale al 1° Congresso Nazionale*, Roma, 4-7 novembre 1949, Roma, 1949, p. 26.

⁴⁰ ASNCISL, *Circ. n.240/RL/tm*, 29 settembre 1949, Fondo «Circolari».

⁴¹ Ibidem.

⁴² Viene pubblicata con qualche giorno di ritardo a causa di problemi tecnici del giornale legati al Congresso nazionale ed è ritenuta un'*Opportuna documentazione* - come recita il titolo del trafiletto - malgrado i temi svolti durante i congressi siano ormai superati ed assorbiti dopo il Congresso confederale. Cfr. «Conquiste del lavoro», II, n. 48, 13 novembre 1949, p. 4.

⁴³ AGP, *Verbale n. 49 della riunione di Segreteria del giorno 28 – 29 dicembre 1949*, b. 100, fasc. 100/4, «Verbal Riunioni di segreteria dal n. 41 al n. 50», 1949-1950.

⁴⁴ Cfr. «Conquiste del lavoro», III, n. 50, 24 dicembre 1950, p. 5.

comunalì, mandamentali e provinciali, oltre che assicurare al giornale quell'interesse particolare spesso richiesto dai lettori⁴⁵.

Allo stesso modo, anche le edizioni di categoria avrebbero permesso di assicurare quest'interesse al periodico ed avrebbero dato maggiore impulso alla sua diffusione. Queste pagine, già preannunciate al Congresso, erano appositamente riservate alle federazioni, nelle quali avrebbero trovato spazio brevi articoli che illustravano l'attività delle categorie, eventuali interviste o prese di posizione polemiche⁴⁶. Sul n. 18 del 7 maggio 1950 apparve una pagina con la testata «Il Gazzettino degli Alimentaristi, quindicinale della Federazione unitaria lavoratori prodotti industrie alimentari», a cui seguirono poi «La pagina del pensionato» e «La Federazione degli ospedalieri»⁴⁷.

La pubblicazione di queste nuove pagine coincise però anche con un momento determinante della vita del settimanale.

Il 30 aprile del 1950 venne infatti approvato il «Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche», siglato dalla Lcgil, dalla Fil e dalla Ufail, che diede vita alla Cisl. «Conquiste del lavoro», a partire da quello stesso n. 18 del 7 maggio 1950, si trasformò da settimanale della Libera Cgil in «settimanale della Confederazione italiana dei sindacati dei lavoratori».

Questo fondamentale passaggio segnò l'organo di stampa. La storiografia sulla Cisl ha messo in evidenza come la nascita del «sindacato nuovo» rappresenti un momento di rottura col passato, anche con la Lcgil⁴⁸; «Conquiste del lavoro» è testimone di questa transizione e le sue pagine offrono un nuovo angolo prospettico per cogliere continuità e rotture⁴⁹.

Alla nascita della Cisl seguì innanzitutto l'avvio di una nuova serie del settimanale, che a partire dal giugno del 1950⁵⁰, vide l'aumento della foliazione (da 4 a 6 pagine) e del numero delle colonne, che passano da 8 a 9, adeguandosi agli sviluppi della stampa d'informazione e dei quotidiani italiani che dopo il periodo delle quattro pagine, cominciavano ad uscire a sei e a otto pagine, mantenendo più o meno la stessa formula⁵¹.

⁴⁵ LCGIL, *Primo anno. Relazione della segreteria confederale al 1° Congresso Nazionale, Roma, 4-7 novembre 1949*, Roma, 1949, p. 26.

⁴⁶ ASNCISL, *Circ. n.280/RL/tm*, 26 novembre 1949, «Fondo Circolari».

⁴⁷ ENRICO GIACINTO, *Conquiste del lavoro, 1948-1986. Vicende organizzative*, e-book, 2005, p. 9.

⁴⁸ Cfr. VINCENZO SABA, *Il problema storico della Cisl. La cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica (1950-1993)*, Roma, Edizioni lavoro, 2000.

⁴⁹ Come suggerisce infatti Luciano Oshat, le pagine di «Conquiste del lavoro» del 1949 e del 1950 contengono (o non contengono) i segni di questo passaggio che è anche superamento e rottura con il passato. LUCIANO OSBAT, «Conquiste del lavoro» 1948-1986 su dvd, in «Conquiste del lavoro» 1948-1986, e-book, 2005, pp. 5-6.

⁵⁰ A partire dal n. 22 del 4 giugno 1950.

⁵¹ PAOLO MURIALDI, *Dalla Liberazione al centrosinistra*, cit., pp. 242, 244.

La fisionomia del giornale cominciò a cambiare però già a partire dai numeri successivi al Patto, nei quali si verificò già un cambiamento grafico della testata e l'aumento del numero delle colonne⁵². L'impostazione iniziale rimase sostanzialmente inalterata. Migliorò la veste grafica, aumentò l'uso dell'illustrazione e venne sperimentato il colore rosso in occasione delle celebrazioni della Festa del Lavoro⁵³ e, nei successivi numeri, nei principali titoli della prima e dell'ultima pagina.

Dal punto di visto dei contenuti si arricchì sia di alcune rubriche che, soprattutto, di servizi e di inchieste. Tra le rubriche di questa serie troviamo in prima pagina «Bersaglio», corsivo che sostituì «L'orecchio indiscreto» (spostata ora in terza pagina) e la rubrica parlamentare «Tra Montecitorio e Palazzo Madama», che dal maggio 1951 si trasformò in «Osservatorio politico» per offrire ai lettori un più ampio quadro degli avvenimenti politici della settimana, considerandoli nel complesso dell'attività del Parlamento, del governo e dei partiti⁵⁴.

Saltuariamente compariva la rubrica dedicata alla corrispondenza, ora intitolata «La parola a chi la chiede»⁵⁵, «Biblioteca», «Il parere dell'avvocato» e «Sempre più forti», dedicata ai risultati delle elezioni dei rappresentanti nelle Commissioni interne. Una rubrica a cui la Cisl presterà una costante attenzione, poiché questo fu uno dei terreni di confronto delle organizzazioni sindacali dove, nel caso di grandi aziende, le elezioni assunsero in pratica carattere di campagne elettorali. «Sempre più forti» dava conto dei risultati ottenuti nelle singole elezioni riportando il numero dei rappresentanti eletti per la Cisl e per la Cgil (poi anche per la Uil) mettendo sempre in evidenza i progressi della Cisl nell'organizzazione dei lavoratori. Era dunque una «rassegna di successi» che acquisirà nel corso del tempo una ampiezza ed una visibilità sempre maggiori⁵⁶.

Dal maggio del 1951 venne infine introdotta anche «Emigranti ed emigrati», pubblicata però in seconda pagina.

Dai quotidiani d'informazione, come già era avvenuto per quelli di partito, «Conquiste» aveva adottato anche la cosiddetta “terza pagina”, consuetudine del giornalismo italiano. Uno spazio che storicamente i nostri quotidiani avevano dedicato alla cultura, nato a inizio Novecento da un'invenzione de «Il Giornale d'Italia» di Alberto Bergamini e prontamente imitata da altri giornali, fino a diventare una vera e propria istituzione. Concepita per

⁵² «Conquiste del lavoro», III, n. 20, 21 maggio 1950 e «Conquiste del lavoro», III, n. 21, 28 maggio 1950.

⁵³ Cfr. «Conquiste del lavoro», III, n. 16, 29 aprile 1950.

⁵⁴ Cfr. «Conquiste del lavoro», IV, n. 17, 13 maggio 1951, p. 2.

⁵⁵ Nel corso del 1951 la rubrica si trasformò in «Lettere in redazione».

⁵⁶ Sarà collocata anche in prima pagina e al posto dell'editoriale e, a partire dal maggio 1951, il titolo sarà evidenziato con il colore rosso.

diffondere contenuti culturali anche tra i deboli consumatori di libri, la “terza pagina” rimase in realtà sempre una lettura d’élite, un luogo esclusivo patrimonio della narrativa dove si registravano recensioni librarie, teatrali e di esposizioni artistiche e talvolta interventi di segno polemico e scientifico, ma sempre di taglio culturale. Nel secondo dopoguerra la “terza pagina” riprese veste e contenuti canonici, aperta dall’elzeviro, il pezzo di critica letteraria o teatrale, o la dissertazione di carattere culturale ed erudita su temi di attualità e di costume e con l’articolo di spalla e quello di taglio raramente al di sotto della colonna e mezza, generalmente staccati dall’attualità⁵⁷.

Già nella prima serie del giornale la “terza” presentava articoli caratterizzati da una forma più letteraria. Era sempre aperta da un articolo di fondo a carattere narrativo o più spesso di personale divagazione e in posizione di taglio erano pubblicati anche i pezzi di colore a firma dell’inviato speciale, corrispondenze dall’Italia o dall’estero, che per lunga tradizione trovano posto nella terza pagina dei quotidiani italiani⁵⁸. La pagina era poi completata da vari articoli a carattere anedddotico e da alcune immagini fotografiche. Inizialmente vennero anche pubblicate «due mezze colonne di cronaca spicciola sul lavoro organizzativo e sul lavoro sindacale» che la Segreteria decise di inserire in terza pagina nel gennaio del 1949⁵⁹.

Mancavano invece articoli di critica letteraria, teatrale o musicale. A volte erano pubblicati pezzi dedicati al cinema ma sempre in relazione al mondo del lavoro: ne sono un esempio gli articoli di Camillo Benevento, *Il nuovo cinema guarda ai lavoratori* o *Buon Giorno Charlot*⁶⁰ o quelli di Franco Buffa, *Questo cinema sempre in crisi*, *La crisi del cinema in Parlamento*, *Arte e lavoro nel cinema*⁶¹ legati all’attività della Federazione unitaria lavoratori spettacolo. La presenza di tutti questi articoli dalla forma letteraria tenderà progressivamente a diminuire, pur non scomparendo, per lasciare il posto alle rubriche.

La struttura della “terza pagina”, con la seconda serie di «Conquiste», continuava ad essere generalmente caratterizzata dall’articolo di fondo e dalla spalla, separate da una

⁵⁷ Per un approfondimento sulla terza pagina si veda: ENRICO FALQUI, *Inchiesta sulla terza pagina*, Torino, Edizioni radio italiana, 1953; ENRICO FALQUI, *Nostra "Terza pagina"*, Roma, Canesi, 1965; GIUSEPPE FARINELLI, ERMANNO PACCAGNINI, GIOVANNI SANTAMBROGIO, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, cit., pp. 253-260; NICOLA TRANFAGLIA, *Stampa quotidiana e sistema politico nell’Italia unita. Le metamorfosi del quarto potere*, cit., pp. 229-247.

⁵⁸ NICOLA TRANFAGLIA, *Stampa quotidiana e sistema politico nell’Italia unita. Le metamorfosi del quarto potere*, cit., pp. 234-235.

⁵⁹ AGP, *Verbale n. 13. Riunione di Segreteria del 19/1/1949*, 1949, b. 100, fasc. 100/3, «Lcgil Verbali riunioni di segreteria dal n. 11 al n. 40», 1949-1950.

⁶⁰ CAMILLO BENEVENTO, *Buon Giorno Charlot*, in «Conquiste del lavoro», II, n. 23, 12 giugno 1949; *Il nuovo cinema guarda ai lavoratori*, in «Conquiste del lavoro», II, n. 26, 3 luglio 1949.

⁶¹ FRANCO BUFFA, *Questo cinema sempre in crisi*, in «Conquiste del lavoro», II, n. 9, 6 marzo 1949; *La crisi del cinema in Parlamento*, in «Conquiste del lavoro», II, n. 11, 20 marzo 1949; *Arte e lavoro nel cinema*, in «Conquiste del lavoro», II, n. 13, 3 aprile 1949.

fotografia, da un taglio medio (al centro) e dalle due rubriche, «L'orecchio indiscreto» e «Tra Montecitorio e Palazzo Madama», in basso. Troviamo ancora la corrispondenza dall'Italia o dall'estero ed i vari pezzi a carattere aneddotico.

Per diversi numeri il fondo venne dedicato ad un mestiere o ad una figura professionale come il portuale, il professore, l'artista, lo strillone, la lavandaia. Quasi una rubrica, nella quale di volta in volta si sottolineava l'importanza di quell'occupazione, la fatica nello svolgere il proprio lavoro ma anche, e soprattutto, l'impegno, l'orgoglio e l'attaccamento ad esso. Con essa «Conquiste» dà vita ad una rappresentazione del lavoro costruita sul *lavoratore* ed il suo ruolo. Un tema che, come si vedrà più avanti, ritorna più volte nel settimanale.

Per quanto riguarda le altre pagine del giornale, la quarta era ormai diventata la «Voce delle categorie», così come la sesta si era concentrata sui territori e successivamente era stata dedicata alle province con la «Settimana nelle Provincie»⁶². La quinta, invece, era destinata di volta in volta ad un tema specifico: disoccupazione, problemi della terra, sicurezza sul lavoro, istruzione professionale, convegni di studio promossi dalla Cisl, dando anche un spazio più ampio all'uso della fotografia.

Vennero infine potenziate le edizioni regionali: al giugno del 1951 «Conquiste del lavoro» pubblicava, oltre all'edizione nazionale, anche quella delle Tre Venezie, della Lombardia, la ligure - piemontese, quella della Toscana, dell'Italia centrale (Lazio, Marche, Abruzzi), della Calabria, della Sicilia⁶³.

Con la nuova serie rimaneva sostanzialmente invariata l'impostazione che era alla base del settimanale, legata alle sue funzioni di organo ufficiale, su cui la Cisl impostava i suoi problemi, riportava le notizie più importanti, gli articoli dei maggiori esponenti della confederazione, i servizi d'informazione ed attualità sindacale.

Rappresentando il punto di vista ufficiale dell'organizzazione su problemi rilevanti per la vita e l'attività del sindacato, l'organo di stampa acquisiva un preciso valore politico, sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione. Veniva letto dagli associati, dai dirigenti e dai militanti, con lo scopo di essere informati sull'attività interna, sui progetti, sulle linee di intervento della Cisl, sulla valutazione degli andamenti economici e politici. Veniva però letto anche al di fuori dell'organizzazione, dalle altre organizzazioni sindacali, dagli uomini politici, dagli operatori economici e da tutti coloro che avevano frequenti rapporti con essa ed intendevano capirne gli orientamenti e le posizioni.

⁶² A partire dal n. 47 del 3 dicembre 1950.

⁶³ *Per te lavoratore*, in «Conquiste del lavoro», IV, n. 22, 17 giugno 1951, p. 1.

L'organo ufficiale diventava quindi anche un mezzo di legittimazione del ruolo dell'organizzazione, in un momento in cui cercava di accreditarsi come attore sociale e politico. Allo stesso tempo contribuiva alla costruzione dell'immagine pubblica della neonata confederazione, alla sua diffusione e promozione.

Il "sindacato nuovo" di Pastore nacque come sindacato aideologico, apolitico, aconfessionale, «Conquiste del lavoro», come suo portavoce, doveva riflettere quest'impostazione, rendere visibili le politiche e gli scopi perseguiti, le modalità di intervento, i risultati ottenuti. Rispecchiava quindi gli indirizzi che erano alla base della Cisl e allo stesso tempo, l'immagine più ufficiale e quella che la confederazione voleva proiettare, privilegiando l'elemento *tecnico*.

Anche il vice segretario confederale Appio Claudio Rocchi, in occasione dell'Assemblea organizzativa di Rimini del 14 ottobre 1950, sottolineava come si dovesse «evitare la demagogia nello scrivere il nostro giornale per puntare al concetto che il sindacato dà alla vita moderna. Concetto fatto di elementi tecnici, che vadano al di là dell'illustrazione dell'assistenza e dell'organizzazione pura e semplice del sindacato. In questo modo un giornale sindacale come il nostro può forse a volte sembrar difficile, ma esso è invece la voce di qualcosa che, più che essere già, sarà domani: così il giornale diventa davvero organo di propulsione, come tanti altri, della Cisl»⁶⁴.

L'intervento di Rocchi mette in evidenza anche un'altra necessità della stampa Cisl, quella cioè di «contraddistinguersi da ogni altra», in modo da poter riflettere e sottolineare l'originalità del complesso delle impostazioni sindacali della confederazione⁶⁵. Ritorna dunque l'esigenza di sviluppare un linguaggio specifico ed originale e di delineare strumenti che meglio potessero comunicare il "sindacato nuovo".

Questa volontà e necessità di contraddistinguersi emerge più volte nella stampa di questi primi anni. E la ricerca di una propria linea in quest'ambito è riscontrabile anche guardando alla quantità di giornali editi dalla confederazione nel corso degli anni Cinquanta e soprattutto nella prima metà del decennio.

⁶⁴ «Conquiste del lavoro», III, n. 41, 22 ottobre 1950, p. 3.

⁶⁵ Ibidem.

2.2 Le “sperimentazioni giornalistiche” della Cisl dei primi anni (1950-1952)

La Lcgil aveva subito scelto di dare vita a due strumenti di informazione, il quindicinale «Bollettino di informazioni sindacali» e il settimanale «Conquiste del lavoro» che, come per «Notiziario Cgil» e «Lavoro», rispondevano inizialmente alla duplice esigenza di strutturare l'informazione e di creare anche un orientamento politico-sindacale di tipo nazionale. Con la costituzione della Cisl, però, si assistette alla realizzazione e alla sperimentazione di differenti tipi di testate, che si andarono ad affiancare ai due principali organi confederali. È questo un elemento che caratterizza la stampa cislina degli anni Cinquanta, momento in cui nacquero molte pubblicazioni periodiche, indirizzate a differenti target di lettori, per le quali va però registrata anche un'elevata mortalità.

Erano stati innanzitutto realizzati tre bollettini a carattere informativo, rivolti sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione. Alle federazioni e sindacati nazionali di categoria ed alle unioni provinciali si indirizzava il «Notiziario economico», compilato quindicinalmente a ciclostile dall'Ufficio Studi. Questo bollettino conteneva una rassegna degli avvenimenti economici italiani ed internazionali di maggiore attualità ed un esame delle prospettive a breve e a lungo termine. Forniva inoltre anche dati statistici sulla situazione congiunturale del nostro e degli altri Paesi, con particolare attenzione ai prezzi, ai salari e al costo della vita⁶⁶.

C'erano poi due bollettini di informazioni sindacali, nati su iniziativa dell'Ufficio propaganda e rivolti all'esterno all'organizzazione, destinati ad informare alcuni settori dell'opinione pubblica che la confederazione riteneva tra i più importanti: quello internazionale e quello della stampa provinciale. Il primo bollettino, in due lingue (inglese e francese) con periodicità quindicinale, riassumeva le principali attività organizzative e sindacali della Cisl. Era spedito a tutte le centrali sindacali dei Paesi che aderivano all'Internazionale dei Sindacati liberi, nonché a tutte le ambasciate estere in Italia. Veniva inoltre inviato a varie personalità del movimento sindacale internazionale. Il secondo era invece destinato a tutti i periodici che si pubblicavano in Italia e riportava settimanalmente il riassunto dei principali articoli comparsi su «Conquiste», l'illustrazione delle attività sindacali della Cisl, brevi note polemiche e di commento. Un'iniziativa ritenuta utile

⁶⁶ CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI DEI LAVORATORI (d'ora in poi CISL), *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, Roma, 1951, pp. 70-71.

considerando la diffusione e la quantità dei giornali settimanali provinciali, sia di partito che di associazioni o enti⁶⁷.

Testimonianza di questa fase di ricerca e sperimentazione attraversata dall'organizzazione sindacale sono però, soprattutto, «Lotte contadine» e «Fuoco»: due pubblicazioni concepite pressoché nello stesso momento e nate per la volontà di Pastore e della Segreteria di specializzare da una parte la stampa confederale almeno per il più importante settore agricolo e di rivolgersi dall'altra espressamente agli attivisti, con una rivista mensile che servisse loro da guida e formazione⁶⁸.

Le due riviste ebbero una vita editoriale molto breve (solo tre annate in tutto). Non è stato possibile rintracciare le intere collezioni di questi giornali e soprattutto i primi numeri pubblicati⁶⁹, la loro nascita è comunque documentata, sia dallo stesso «Conquiste del lavoro», che dalle carte dell'Archivio Giulio Pastore ed in particolare dai verbali delle riunioni di Segreteria che si tennero tra la fine del 1949 ed i primi mesi del 1950, in occasione delle quali si discusse della preparazione dei periodici.

«Fuoco», rivista quindicinale di documentazione e orientamento, nacque nell'aprile 1950. Una pubblicazione in formato tascabile (21,3x 13,5 cm.), il cui titolo, numero delle pagine (16) e direzione, affidata a Alberto Cajelli, vennero stabilite dalla Segreteria nel febbraio del 1950⁷⁰. Per promuovere la rivista venne deciso di far uscire i primi due numeri senza nome della testata ma con un punto interrogativo in copertina, lanciando un concorso per il titolo⁷¹. Infatti sulla prima pagina di «Conquiste del lavoro» del 30 aprile del 1950, viene presentato il concorso a premi e pubblicata la copertina del primo numero della «Rivista di documentazione ed orientamento» diretta da Cajelli. Su di essa appare un grande punto interrogativo e lo slogan «50.000 lire per una testata»⁷².

«Fuoco» doveva assolvere una funzione informativa e di aggiornamento sugli avvenimenti sindacali di maggior rilievo e allo stesso tempo, fornire agli attivisti indicazioni per una pronta attuazione delle direttive confederali in mezzo ai lavoratori⁷³. Recitava infatti

⁶⁷ L'utilità di questa pubblicazione era anche dimostrata dalla presenza di notizie e articoli pubblicati dai settimanali provinciali, ripresi proprio dal bollettino d'informazioni. Ibidem.

⁶⁸ AGP, *Verbale n. 49 della riunione di Segreteria del giorno 28 – 29 dicembre 1949*, b. 100, fasc. 100/4, «Verbal Riunioni di segreteria dal n. 41 al n. 50», 1949-1950.

⁶⁹ La Biblioteca Alessandrina di Roma ed il Centro studi Cisl di Firenze conservano parte delle annate 1950 e 1951 di «Fuoco». La seconda e la terza annata di «Lotte contadine» sono invece rintracciabili presso la Biblioteca Cisl di Roma.

⁷⁰ AGP, *Verbale Riunione di Segreteria del 24 febbraio 1950*, b. 100, fasc. 100/6, «Verbal Riunioni di segreteria dal n. 61 al n. 71», 1949-1950, pp. 2-3.

⁷¹ AGP, *Verbale Riunione di Segreteria del 1 marzo 1950*, b. 100, fasc. 100/6, «Verbal Riunioni di segreteria dal n. 61 al n. 71», 1949-1950.

⁷² «Conquiste del lavoro», III, n. 17, 30 aprile 1950, p. 1.

⁷³ Cisl, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, cit., p. 71.

uno slogan pubblicato sullo stesso quindicinale: «“Fuoco” sradica ogni interrogativo, cancella ogni dubbio, illumina e rende edotto il suo lettore». A sottolineare la funzione di orientamento del giornale, la prima pagina di copertina ospitava la rubrica che, significativamente, si intitolava «La bussola»: curata dallo stesso Cajelli (che si firma «a. c.»), si proponeva di «segnare la via alle aspirazioni e all’attività dei lavoratori e dei lettori in armonia coi programmi e con i metodi della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori»⁷⁴.

La nascita della rivista era legata alla necessità avvertita dalla confederazione, di una maggiore preparazione tecnica dei suoi attivisti. Spiegava infatti il direttore tra le pagine del giornale, che certe mancate conquiste potevano essere attribuite all’egoismo padronale o alla diminuita volontà di lotta e capacità di resistenza dei lavoratori di fronte a battaglie sempre più dure. La ragione principale, però, stava in una certa impreparazione tecnica di molti lavoratori e dei loro rappresentanti⁷⁵. Era troppo diffuso il concetto che il sindacalismo dovesse essere «urlante e garibaldino» e troppi lavoratori ancora non conoscevano il loro contratto di lavoro, gli accordi interconfederali o determinate norme di legge a loro favore. Occorreva una «maggiore preparazione tecnica in basso e in alto, fatta con un certo metodo, analizzando ogni situazione col massimo buon senso e con la massima scrupolosità». Ogni lavoratore, membro di Commissioni interne e dirigente locale, doveva pertanto prendere coscienza di tutte le norme e degli accordi che potessero servire, discuterli con i propri compagni di lavoro o farli discutere agli iscritti e assieme cercare le migliori applicazioni.

Per assolvere meglio alle sue funzioni e tentare di far presa sul lettore, «Fuoco» utilizzava ampiamente l’illustrazione e il colore, che assieme alle vignette ed alcune fotografie, ne movimentavano la veste grafica. Era proprio l’elemento visuale a predominare sul testo, sfruttandone l’immediatezza per comunicare in maniera più efficace e veloce i messaggi.

La seconda pagina conteneva generalmente una nota di Cajelli con la quale il direttore si rivolgeva direttamente al lettore offrendo alcuni elementi di orientamento, incitandolo a «conquistare gli attendisti», cioè quei lavoratori che attendevano di compiere il loro dovere di iscrizione alla organizzazione sindacale, perché stanchi del «sindacalismo rosso e dittatoriale» o per il timore «di esser presi di mira dai padroni»⁷⁶ oppure indicando agli attivisti alcuni argomenti da affrontare e approfondire soprattutto in vista dei congressi provinciali e di categoria del 1951 (come la distribuzione dei redditi di lavoro, la presenza

⁷⁴ «Fuoco», II, n. 1, 15 gennaio 1951, p. 1.

⁷⁵ ALBERTO CAJELLI, *La bussola*, in «Fuoco», I, n. 4, 30 giugno 1950, p. 1.

⁷⁶ «Fuoco», II, n. 8, 15 maggio 1951, p. 2.

positiva dei lavoratori negli organi direttivi ed esecutivi della vita sociale, economica e finanziaria della nazione, e la loro immissione nella direzione e nella proprietà aziendali)⁷⁷.

La rivista era organizzata poi in una serie di rubriche con differenti periodicità in cui erano illustrate alcune “azioni caratteristiche” delle categorie Cisl, una sintesi delle attività della confederazione nelle provincie d’Italia, le «Sentenze utili», le «Notizie dall’interno e dall’estero», oltre la rubrica dedicata alla posta.

Alcune di queste rubriche presentavano un forte carattere di propaganda anti-comunista, con un linguaggio molto influenzato dalla comunicazione politica e dal clima di contrapposizione di quegli anni, sia per i temi che per alcuni stereotipi impiegati. Carattere che appare immediatamente nelle pagine centrali del periodico che si prestavano all’affissione come manifesto o quadro murale o potevano essere distribuite come volantini⁷⁸.

Primo fra tutti il tema della pace, che era anche uno dei *leit motiv* della Cgil negli anni Cinquanta, ma qui utilizzato in contrapposizione proprio alla campagna per la pace e contro l’atomica condotta dalla Cgil e dal Pci negli anni del conflitto coreano. Ne è un esempio il n. 5 del luglio 1950⁷⁹, in cui le pagine centrali recitavano «Mentre la classe lavoratrice mondiale vuole la pace – sempre la pace – la pace ad ogni costo – per i dirigenti sovietici v’è pace e pace e le guerre sono abominevoli se contro di loro o “sante” se scatenate dalla rivoluzione comunista». Al centro delle pagine c’è una vignetta: nella parte inferiore, cinque uomini (identificabili come “comunisti” dalle fasce rosse che portano al braccio con i simboli della falce e martello e della stella o con le scritte «Pci» e «Cgil») danno indicazioni a degli attacchini (anch’essi con le fasce rosse al braccio) che, in cima a delle scale stanno coprendo con dei manifesti con slogan a favore della pace, alcune parole scritte su un muro: «Colpi di mano bolscevichi», «Guerra fredda dell’Urss», «Aggressioni armate comuniste». Parole che rappresentavano le vere intenzioni comuniste, come infatti viene spiegato nella didascalia: «la menzognera campagna pacifista non è sufficiente a coprire le manovre di guerra comuniste».

«Fuoco» ritorna più volte su questi argomenti, anche all’interno delle varie rubriche (soprattutto in «Documentazioni» e «Segnalazioni» e soprattutto in «Sindacalismo d’oltre cortina» nella quale si illustrava la situazione dei vari Paesi del blocco sovietico), additando i “pacifondai”, registrando e mettendo in evidenza la coincidenza delle direttive sindacali

⁷⁷ «Fuoco», II, n. 14, 15 settembre 1951, p. 2.

⁷⁸ Questi utilizzi erano consigliati anche in un trafiletto pubblicato sulle pagine centrali del n. 9 del 15 novembre 1950.

⁷⁹ «Fuoco», I, n. 5, 15-30 luglio 1950, pp. 16-17.

della Cgil con quelle politiche del Pci e dell'Urss e come «i compagni mascherati da pacifisti, da patrioti, da nazionalisti, da internazionalisti, da politicanti, da sindacalisti» erano sempre e solo delle macchine che pur producendo diversamente lavoravano per il loro padrone⁸⁰.

La rivista dava comunque spazio anche ad altri temi. Nel corso della seconda annata emerge soprattutto quello delle commissioni interne ed in generale i problemi aziendali. Cajelli si voleva soprattutto concentrare sulla sicurezza del lavoro, la salute e le condizioni sanitarie: temi considerati a volte marginali (rispetto ai licenziamenti, ai costi di produzione, alla rivalutazione dei salari) ma che erano ritenuti dal direttore tra i principali problemi che le commissioni avrebbero dovuto seguire, tenendo anche presente che i lavoratori era portati ad apprezzare l'interessamento del sindacato anche in queste questioni⁸¹.

Il giornale era nato da una precisa esigenza di formare ed orientare gli attivisti e, nel corso del 1950 e del 1951, veniva spedito loro assieme ad alcuni numeri di «Conquiste del lavoro»⁸². Doveva essere «il più adatto e specializzato per aiutare a formarsi, prepararsi e documentarsi»⁸³.

Rispetto le intenzioni che erano alla base della nascita di «Fuoco», questo non sembra però in grado di essere un valido supporto alla preparazione tecnica degli attivisti, anche per il formato e il numero di pagine, oltre che per i contenuti. Necessità di orientamento degli attivisti erano maturate anche all'interno della Cgil, che due anni più tardi pubblicherà mensilmente «L'attivista sindacale», bollettino dedicato ai temi fondamentali per l'attività della confederazione, che offriva elementi di orientamento e spunti critici su aspetti particolari dell'organizzazione, indicando anche i principali temi da discutere e propagandare. Rispetto a «Fuoco» questa pubblicazione si concentrava maggiormente e in maniera più concreta sugli aspetti più propriamente organizzativi dell'attività degli attivisti, come il tesseramento, i bilanci, il funzionamento degli organismi direttivi, le scuole sindacali oltre che la diffusione della stampa confederale nei luoghi di lavoro.

La seconda rivista confederale nata nel 1950 era «Lotte contadine», un quindicinale di attualità e varietà rivolto ai lavoratori della terra, dei quali trattava i problemi più ampi e che teneva aggiornati sulle diverse novità tecniche e sindacali.

⁸⁰ «Fuoco», I, n. 5, 15-30 luglio 1950, p. 19.

⁸¹ ALBERTO CAJELLI, «*Fuoco*» organo delle commissioni interne?, in «Fuoco», I, n. 8, 15-31 ottobre 1950, p. 26.

⁸² CISL, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, cit., p. 19.

⁸³ «Fuoco», II, n. 10, 15 giugno 1951, p. 2.

Il primo numero di «Lotte contadine» era uscito il 5 luglio 1950⁸⁴ sotto la direzione del Segretario confederale Enrico Parri e la nuova pubblicazione era stata pubblicizzata da «Conquiste del lavoro», in una pagina interamente dedicata ai problemi della terra⁸⁵. Da questa emergono già i principali caratteri del giornale, che adottò una duplice formula: sindacale e popolare di attualità e varietà. «Conquiste» sottolineava infatti come il primo numero contenesse sia articoli di Parri, Pastore, Gazzera, Visoria, Trimarco e Parini ma anche numerose illustrazioni, disegni, vignette umoristiche e rubriche «divertentissime» che «unendo l'utile al dilettevole, mirano ad illustrare ai lavoratori della terra i problemi più importanti e delicati».

Questo carattere rimase una costante anche nella seconda annata. La redazione si era sforzata di mantenere il giornale su un piano di semplicità e di ricreazione, facendo volutamente un ampio uso dell'illustrazione e della fotografia per adattare il quindicinale al tipo di lettore a cui era dedicato⁸⁶.

Con questa pubblicazione la Cisl adottò decisamente il linguaggio e la veste dei settimanali di attualità e varietà che proprio dall'inizio del decennio spopolavano in Italia. Il linguaggio semplificato e popolare, l'ampio uso della fotografia e dell'illustrazione, indispensabili rivolgendosi ad un lettore scarsamente alfabetizzato, lo rendevano un prodotto perfettamente in linea con tali giornali.

Moltissime sono le caratteristiche proprie del settimanale illustrato di quegli anni che ritroviamo in «Lotte contadine». Innanzitutto la copertina in cui campeggiava una grande fotografia affiancata dall'editoriale. In alto a sinistra era rappresentata, in maniera molto essenziale e quasi caricaturale, una famiglia di contadini (un uomo con la vanga su una spalla e la giacca appoggiata sull'altra, una donna con fazzoletto in testa e un cesto al braccio e dietro di loro il figlioletto) che si incamminavano verso dei campi coltivati, sopra i quali era collocato il titolo della testata. L'immagine fotografica della prima pagina aveva qui lo scopo di corredare e accompagnare il testo. I soggetti rappresentati erano quasi esclusivamente lavoratori della terra, uomini, donne o anche bambini, tutti chiaramente identificabili dal loro abbigliamento. Le immagini non facevano quindi riferimento a fatti o a personaggi del mondo politico, sindacale o economico, se non occasionalmente⁸⁷. Alcune

⁸⁴ La data della pubblicazione del primo numero del giornale, viene indicata sullo stesso quindicinale l'anno successivo. Cfr. «Lotte contadine», II, n. 2, 20 gennaio-5 febbraio, 1951, p. 4.

⁸⁵ «Conquiste del lavoro», III, n. 27, 9 luglio 1950, p. 5.

⁸⁶ Cisl, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, cit., p. 68.

⁸⁷ Come per il Congresso della Cisl Internazionale a Milano (cfr. «Lotte contadine», II, n. 13, 26 luglio 1951) e il Congresso nazionale Cisl (cfr. «Lotte contadine», II, n. 18, 10 novembre 1951 e n. 19, 25 dicembre 1951).

erano poi riprese dai fotogrammi di film, come «Il lupo della Sila»⁸⁸ e «Riso amaro»⁸⁹: film italiani che ebbero un grande successo tra il 1949-1950, vicini per ambientazione e personaggi al mondo contadino a cui si rivolgeva il quindicinale.

L'attenzione e lo spazio dato ai temi non sindacali ma legati allo svago ed alla famiglia, sono un'altra fondamentale caratteristica che lega «Lotte contadine» ai coevi settimanali commerciali.

Il giornale, a 16 pagine e in formato 36,5x26,5 cm, era suddiviso in due parti e caratterizzato da una struttura ben definita, scandita da rubriche fisse.

La prima parte comprendeva l'editoriale della prima pagina che si occupava con un linguaggio molto semplice dei temi legati ai problemi della terra, dalla mietitura all'olivocoltura, ai problemi della montagna e delle mondariso, ma anche della Riforma agraria e della Legge stralcio con gli articoli firmati dallo stesso Parri. Seguiva poi l'ampia rubrica «Lettere al direttore», dedicata alla corrispondenza dei lettori, generalmente riguardante i problemi sociali ed economici dei lavoratori della terra, come il caro pane o il costo dei pascoli. A questo genere di rubrica la Cisl aveva dedicato molta attenzione. La corrispondenza con i lettori è una consuetudine del giornalismo ed ebbe fortuna alterna presso i quotidiani d'informazione, mentre venne molto usata nei settimanali che la consideravano sia un complemento del dibattito delle idee e degli umori del pubblico, che un mezzo di intrattenimento del lettore ma anche strumento di persuasione politica⁹⁰. La posta è uno strumento che troviamo comunemente anche nei giornali sindacali con funzioni analoghe (gli stessi «Conquiste» e «Lavoro», organo ufficiale della Cgil, pubblicavano questa rubrica). Con essa si rispondeva ai quesiti degli iscritti e si cercava di stabilire un punto di incontro e di dialogo tra i lavoratori ed il periodico.

La seconda e la terza pagina di «Lotte contadine» contenevano consigli tecnici, utili per l'attività dei lavoratori della terra (tecniche foraggiere, travaso del vino, coltivazione dei pomodori, ecc.). Saltuariamente era pubblicata in queste pagine anche una rubrica dedicata ai questioni legali come «Contadini in tribunale». Le successive due pagine erano invece destinate alla vita del lavoro e dei sindacati (inizialmente gli articoli erano organizzati in una rubrica specifica) suddivise in Braccianti, Coloni mezzadri, Coltivatori diretti, tecnici. Queste ospitavano a volte anche inchieste, come quella sulle assicurazioni sociali in agricoltura e la rubrica «Vita rurale delle provincie».

⁸⁸ «Lotte contadine», II, n. 2, 20 gennaio-5 febbraio 1951.

⁸⁹ «Lotte contadine», II, n. 8, 10 maggio 1951.

⁹⁰ PAOLO MURIALDI, *Come si legge un giornale*, cit., p. 193.

La seconda parte del giornale invece, preceduta da una pagina centrale che poteva essere staccata, era interamente dedicata allo svago e alla famiglia, anche in questo caso attraverso rubriche fisse: racconti, poesie e filastrocche a carattere popolare; la rubrica «Emporio un po' di tutto...di tutto un po'...» con barzellette, interpretazione dei sogni, zodiaco, curiosità; «Mercati», con l'andamento e i prezzi dei cereali, del bestiame, del vino o dei foraggi; «Quindici giorni» con notizie curiose. Ma soprattutto la rubrica dedicata alla donna «Famiglia. Per la donna, per la casa, per i bambini» con la quale la stampa della Cisl, per la prima ed unica volta, si rivolge alle donne non intese esclusivamente come *lavoratrici*, e comprendendo l'importanza del pubblico femminile, dedica ed esso consigli di moda e di cucina. Anche la pagina riservata ai bambini è un'eccezione nella pubblicistica cislina, con i fumetti di «Mio Mao» (l'americano «Felix the Cat»), le vignette, le filastrocche e i racconti.

Infine, l'ultima pagina era dedicata interamente all'umorismo della rubrica «Accanto al fuoco», con vignette e illustrazioni satiriche⁹¹.

La confederazione aveva sentito subito la necessità e l'urgenza di uno strumento in grado di affrontare i problemi dei lavoratori agricoli. Nel febbraio 1949 si era pensato di introdurre un'edizione di «Conquiste del Lavoro» per il settore agricolo⁹². Poi, alla fine dell'anno e su proposta di Pastore, la Cisl decise di dare vita ad uno specifico giornale destinato ai lavoratori della terra⁹³. In questa fase di elaborazione era stato stabilito un numero complessivo di 8 pagine ed il titolo «Contadini». In una riunione di Segreteria del febbraio 1950 Cajelli, che riferiva sulla preparazione del giornale, suggeriva di indicare dopo il titolo solo «giornale dei lavoratori della terra», senza riferimento all'organizzazione (erano concordi anche Storti e Coppo); venne però approvata a maggioranza (Pastore, Morelli, Cuzzaniti, Giuffrè) la proposta di utilizzare nel sottotitolo il nome della organizzazione unificata. Si rimandava quindi ad unificazione avvenuta⁹⁴.

Il giornale uscì infatti nel luglio di quell'anno, ma con un numero di pagine superiore a quello previsto inizialmente, con una testata differente e (almeno nella seconda annata) senza riferimenti all'organizzazione. «Lotte contadine» non si proponeva espressamente come organo della Cisl e come già detto predominavano, in generale, argomenti legati alla tecnica

⁹¹ La rubrica sarà successivamente sostituita dal «Torcicollo dei girasoli».

⁹² AGP, *Verbale di Segreteria n. 17 del 18 febbraio 1949*, b. 100, fasc. 100/3, «Lcgil Verbali riunioni di segreteria dal n. 11 al n. 40», 1949-1950.

⁹³ AGP, *Verbale n. 49 della riunione di Segreteria del giorno 28 – 29 dicembre 1949*, b. 100, fasc. 100/4, «Verbali Riunioni di segreteria dal n. 41 al n. 50», 1949-1950.

⁹⁴ AGP, *Verbale Riunione di Segreteria del 24 febbraio 1950*, b. 100, fasc. 100/6, «Verbali Riunioni di segreteria dal n. 61 al n. 71», 1949-1950.

o allo svago, anche se il quindicinale offrì il suo contributo nel dibattito sulla Riforma agraria e nell'indirizzo della riforma fondiaria.

I caratteri che la rivista voleva avere emergono ancora più chiaramente dalle pagine dedicate alla campagna di abbonamento per il 1951⁹⁵. Il manifesto pubblicato nelle pagine centrali riproduce un vignetta firmata da Giordello in cui «Lotte contadine», rappresentato con sembianze umane, calpesta altri personaggi: gli *Speculatori*, l'*Assenteismo*, le *False promesse*, il *Latifondo*, l'*Empirismo agrario*. L'immagine, molto immediata e didascalica (su ogni personaggio è anche scritto il nome) accompagna il testo del manifesto che si rivolge familiarmente al lavoratore agricolo (chiamato «capoccia»), ed elenca i motivi per cui abbonarsi al giornale: i ragazzi leggeranno scritti divertenti e utili, «le tue donne» impareranno a tagliare, cucire, curare i malati, «saprai cosa insegnano scienza e tecnica per produrre meglio, di più e con minor fatica. Aumenterai la tua istruzione. Sarai aggiornato sulle battaglie che la tua organizzazione conduce per farti ottenere giustizia, per migliorare le condizioni di lavoro, aumentare il rispetto e la considerazione che si deve alla tua fatica». Il periodico aveva dunque scopi didattici. Recitano infatti gli slogan: «“Lotte contadine” è come una *scuola* per ragazzi», «“Lotte contadine” è come una *scuola* per le massaie» e sarebbe stata una fonte di istruzione anche per il contadino.

Va infine menzionata un'altra pubblicazione edita dalla Cisl a partire dal luglio 1951. Una rivista profondamente diversa da «Fuoco» e «Lotte contadine» ma anche dagli altri organi di stampa confederali. Si tratta di «Sindacalismo», frutto dell'elaborazione dell'Ufficio Studi della Cisl e diretta da Dionigi Coppo e Mario Romani.

Secondo le intenzioni dei suoi direttori, questa voleva essere una rivista di pensiero e di azione sindacale, non un'emanazione ufficiale o ufficiosa di una particolare organizzazione sindacale (ometteva infatti di dichiarare l'organizzazione che ne curava la pubblicazione) ma un vero strumento di studio e un «campo libero [...] aperto a tutte le manifestazioni, a tutte le forme e a tutti gli schemi nei quali il movimento sindacale si presenta e si evolve e attraverso i quali opera»⁹⁶. Ovviamente non si limitava ad essere una tribuna libera ma veniva operata una selezione critica nella scelta degli articoli ospitati e presentava annotazioni e commenti in corsivo che accompagnavano i saggi.

Essendo una rivista specializzata sui temi del lavoro, «Sindacalismo» si rivolgeva ad un pubblico di lettori più alto delle altre pubblicazioni della Cisl. Guardava al mondo degli

⁹⁵ «Lotte contadine», II, n. 2, 20 gennaio - 5 febbraio 1951, pp. 8-9.

⁹⁶ *Sindacalismo*, in «Conquiste del lavoro», IV, n. 27, 22 luglio 1951, p. 1.

intellettuali, della cultura, della politica, dell'economia oltre che a quello del sindacato, e lo faceva con un linguaggio ben diverso da quello di «Fuoco» o di «Lotte contadine».

Non si trattava quindi né di una selezione né di un bollettino di ricerche. La rivista (di circa un'ottantina di pagina) raccoglieva innanzitutto saggi che, con approcci diversi, si occupavano di materie che interessavano il movimento sindacale, seguiti da lunghi *abstracts* in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

C'erano poi le «Cronache sindacali», che informavano ed analizzavano le esperienze sindacali italiane, inglesi e della Germania occidentale. Il numero era completato da una «Analisi di opere», che recensiva ampiamente opere significative che riguardavano l'esperienza sindacale ed una «Analisi di riviste», che presentava *abstracts* di articoli apparsi su riviste italiane e straniere, suddivisi per temi⁹⁷. Anche questa rivista, dall'ampio respiro culturale e non provinciale, che ospitava autori italiani e stranieri, ebbe comunque una breve vita editoriale⁹⁸ e cessò le pubblicazioni nel corso del 1952, per essere successivamente ripubblicata a partire dal 1964.

Tra il 1950 e il 1952, la Cisl cerca quindi di definire la propria stampa, precisando gli organi nati con la Lcgil e sperimentando una serie di pubblicazioni, diverse per carattere, scopi, veste e lettori, rivolgendosi all'interno dell'organizzazione per informare ed orientare i propri soci, e all'esterno per promuovere la propria attività e la propria immagine, cercando di raggiungere settori ed ambienti differenti che andavano dal mondo contadino a quello della cultura.

2.3 «Conquiste del lavoro» a rotocalco (1952-1954)

Il 1952 è l'anno del cambiamento radicale per «Conquiste». Un cambiamento che riguarda la veste grafica, il numero delle pagine, la periodicità ed il contenuto. A partire dal n. 6 del 10 febbraio il giornale divenne infatti un quindicinale, stampato a rotocalco a due colori e a 16 pagine, formato rivista 26x36 cm.

Le trasformazioni erano dovute alla ricerca di un formula che meglio potesse rispondere alle esigenze dei lavoratori. Una decisione maturata in base alla prevalenza dei gusti emersi nel corso di numerose riunioni di assemblee regionali e interregionali, appositamente

⁹⁷ A queste rubriche si aggiunsero anche «Panorami sindacali» e «Note e rassegne».

⁹⁸ Furono pubblicati solo pochi numeri (tre nel 1951 ed uno nel 1952) e con una periodicità differente da quella prevista.

convocate per discutere il problema della stampa⁹⁹, che teneva però conto anche del problema finanziario¹⁰⁰.

Come già per la Cgil, si era verificata una scarsa diffusione della stampa confederale, oltre che ritardi nei pagamenti da parte delle federazioni sindacali e unioni territoriali. Il commento finanziario all'attività editoriale della Cisl, presentato in occasione del primo Congresso di Napoli nel novembre 1951, registrava un forte disavanzo relativo ai singoli periodici confederali, costituito in parte dai conti scoperti con le organizzazioni periferiche. Un disavanzo «al di fuori delle ordinarie previsioni», che rendeva necessario rivedere tutto il settore della stampa, «tenendo presente oltreché le insopprimibili esigenze di propaganda la necessità di non sciupare inutilmente il denaro»¹⁰¹.

Il «Conquiste» a rotocalco fu però soprattutto il prodotto delle mutate esigenze comunicative della Cisl, che cercava anche di rispondere ai nuovi gusti dei suoi lettori, rendendo il giornale «una lettura più piacevole»¹⁰².

Come si è visto nel precedente capitolo, il fenomeno dei rotocalchi e dei settimanali di attualità e femminili era esploso all'inizio degli anni Cinquanta. La capacità di intrattenimento, il linguaggio familiare e alla portata di larghi strati di popolazione, la veste tipografica brillante, l'abbondanza del numero di pagine, la ricchezza dei servizi e soprattutto la potenza attrattiva dell'immagine, ebbero una forte presa su lettori e lettrici italiane, e soprattutto su quelle fasce di popolazione meno avvezze alla lettura. Pubblicazioni destinate quindi ad un pubblico di massa, assieme ai fumetti ed alla stampa sportiva, le cui vendite, complessivamente, superarono di gran lunga quelle dei più seri quotidiani o dei libri¹⁰³.

Il boom dei rotocalchi, aveva influenzato notevolmente l'intero mercato editoriale e a questo fenomeno si erano adeguati anche giornali di partito come «Vie nuove» o settimanali cattolici come «Famiglia cristiana»¹⁰⁴, oltre che l'organo ufficiale della Cgil.

⁹⁹ ASNCISL, *Prot. 21/CR/am*, 14 gennaio 1952, Fondo «Circolari»; Cisl, *2° Congresso nazionale. Relazione della Segreteria confederale. Roma, 23-27 aprile 1955*, Roma, 1955, p. 56.

¹⁰⁰ ASNCISL, *Prot. 21/CR/am*, cit.

¹⁰¹ Cisl, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, cit., pp. 71-72.

¹⁰² ASNCISL, *Prot. 21/CR/am*, cit.

¹⁰³ DAVID FORGACS, STEPHEN GUNDLE, *Cultura di massa e società italiana: 1936-1954*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 65-66.

¹⁰⁴ Sulle trasformazioni ed i processi di modernizzazione di «Famiglia cristiana» negli anni Cinquanta, oltre che sull'impatto degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sul settimanale, si veda STEPHEN GUNDLE, *Cultura di massa e modernizzazione: Vie nuove e Famiglia cristiana dalla Guerra Fredda alla società dei consumi*, in PAOLO D'ATTORE, *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 235-268.

La Cisl si era confrontata con l'idea del settimanale di attualità e varietà già con «Lotte contadine», e aveva adottato un linguaggio semplificato, più popolare, puntando sull'immediatezza dell'immagine e dell'illustrazione, realizzando una pubblicazione che non era però indirizzata a tutti i lavoratori ma al solo mondo agricolo, rivolgendosi ai lavoratori della terra e alle loro famiglie allo scopo di educare e divertire allo stesso tempo.

La necessità di una maggiore diffusione di «Conquiste del lavoro», spingeva ora la dirigenza della Cisl, a trasformare il suo organo di stampa in un mezzo di comunicazione più “moderno”, in linea con i settimanali commerciali dell'epoca e più aderente al gusto dei suoi soci. Puntando sulla stampa a rotocalco, sull'aumento il numero delle pagine e sulla ricchezza dei servizi giornalistici e della documentazione fotografica¹⁰⁵, «Conquiste» intraprese la stessa strada di «Lavoro», differenziandosi però da questo soprattutto dal punto di vista dei contenuti.

La nuova serie di «Conquiste del lavoro» fu anche frutto della fusione del giornale con «Lotte contadine» e «Fuoco»¹⁰⁶, che cessarono le pubblicazioni all'inizio del 1952 e delle quali il nuovo quindicinale acquisì alcune caratteristiche.

Tra la fine del 1951 ed i primi del 1952 la Cisl elaborò infatti una riforma del settore stampa e della propria pubblicistica, legata alle necessità di un maggiore diffusione e a ragioni finanziarie. Una riforma che, come si vedrà più avanti, doveva portare anche alla nascita di un nuovo giornale («Cisl-notizie») e che fu profondamente influenzata dall'aspetto economico.

Con l'unificazione delle testate, «Conquiste» ospitò sistematicamente alcune pagine settoriali dedicate ai problemi dell'agricoltura intitolate «Mondo agricolo», che contenevano anche la rubrica «Emporio». In queste pagine però non ritroviamo lo stesso linguaggio utilizzato da «Lotte contadine». Cambiava infatti il pubblico al quale si rivolgevano: non più il lavoratore agricolo ed il bracciante scarsamente alfabetizzati ma il dirigente sindacale. Il linguaggio si adattava quindi al diverso tipo di lettore e la stessa «Emporio» non trattava più curiosità e storielle ma brevi notizie a carattere sindacale, alle quali affiancava però informazioni tecniche sui problemi dell'agricoltura.

Da «Fuoco» era invece ripresa «La bussola» di Cajelli (ospitata in seconda pagina) ed anche la titolazione di alcune rubriche come «Obiettivi» o «Realizzazioni», che erano però saltuarie.

¹⁰⁵ Gli atti del Congresso di Napoli del 1951 mostrano come fosse già allo studio una nuova formula del periodico e la trasformazione in una rivista a rotocalco. Cisl, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, cit., p. 68.

¹⁰⁶ ASNCISL, *Prot. 21/CR/am*, cit.

Ripresero alcune rubriche, già apparse in precedenza da «Conquiste», come «Il parere dell'avvocato» o il «Bersaglio», corsivo polemico ed ironico firmato da *L'arciere* che nel corso del 1950 veniva pubblicato in prima pagina¹⁰⁷ e con il quale si commentavano e si controbattevano alcune notizie apparse sulla stampa di partito (soprattutto su «L'Unità»). Tra le nuove rubriche c'erano invece «Conquiste in parlamento» e «15 giorni» ma anche «Atlante», sull'attività della Cisl internazionale e dei sindacati stranieri e «Viaggio in Italia», un notiziario provinciale che si avvaleva della collaborazione dei corrispondenti locali e con il quale il giornale dedicava alcune pagine all'attività sindacale ed organizzativa nelle province¹⁰⁸.

Venivano poi pubblicate: «Le vostre idee»¹⁰⁹, nella quale i lettori potevano esprimere opinioni, pareri, proporre documentazioni, su fatti e questioni che interessavano il lavoro ed i lavoratori (lasciando ogni responsabilità agli autori) e alla quale si affiancò «Assistenza» curata dall'Inas, patronato della Cisl e, saltuariamente, anche «Le vostre domande», con cui «Conquiste» rispondeva alle domande dei lettori che intendevano interpellare, attraverso il giornale, personalità del mondo italiano su problemi e situazioni che interessavano il campo del lavoro.

L'ultima pagina invece era generalmente riservata ad alcune campagne comunicative e in modo particolare a quella per il proselitismo o ai risultati delle elezioni delle commissioni interne con «Sempre più forti». A volte invece era destinata interamente alle vignette satiriche di Castellano.

A fianco alle varie rubriche il nuovo quindicinale ospitava però anche editoriali, servizi, inchieste e corrispondenze dall'estero, facendo ampio uso della fotografia e, più raramente, della grafica¹¹⁰.

Ciò che colpisce di più in questa serie di «Conquiste» è comunque la veste grafica, molto più curata ed accattivante delle precedenti. Con questa, attraverso una titolazione di maggiore impatto, le inchieste ed i servizi, si cercava di colpire e catturare il lettore.

Il giornale aveva acquisito una più precisa fisionomia. Più chiara l'organizzazione delle notizie anche attraverso la sequenza delle pagine, con la quale il periodico forniva al lettore, seppur indirettamente, un criterio di rilevanza nei fatti. Il formato ridotto, che consentiva di

¹⁰⁷ La rubrica venne pubblicata a partire dal n. 20 del 21 maggio 1950.

¹⁰⁸ Alle categorie invece il quindicinale dedicò «La voce delle categorie», pubblicata a partire dal n. 25 del 2 novembre 1952.

¹⁰⁹ Rubrica pubblicata a partire dal n. 15 dell'8 giugno 1952.

¹¹⁰ I primi numeri della nuova serie di «Conquiste del lavoro» ospiteranno in quarta pagina anche delle illustrazioni satiriche di Mino Maccari.

pubblicare un solo articolo per pagina (eventualmente accompagnato da una rubrica) permetteva poi di avere anche una grafica più lineare.

Cambiò soprattutto il rapporto con l'immagine ed in particolare con la fotografia, il cui uso venne ampliato quantitativamente e qualitativamente. Del resto il rapporto con il pubblico e con il consumo dell'immagine che vige all'interno del sistema di un periodico (sia esso un settimanale popolare, politico o tecnico) è differente rispetto a quello dei quotidiani e adotta un sistema di segni che deve durare più di 24 ore¹¹¹.

In linea con i principali settimanali italiani dell'epoca, la prima pagina di «Conquiste» diventò una vera e propria copertina, cambiando anche la grafica della testata, ora contenuta in un tassello nero, nella quale predominava la parola *Conquiste*, più grande e in rosso.

Il linguaggio utilizzato nella pagina era però molto diverso da quello delle copertine dei rotocalchi di attualità e femminili. Il loro era un linguaggio semplice ed accessibile, aderente alla realtà sociale, che cercava di rispondere alle curiosità e agli interessi dei lettori, dei giovani, delle donne, offrendo un ideale di consumi e svaghi tipico della borghesia urbana del capitalismo avanzato¹¹². Furono una delle vie italiane alla modernizzazione e un tramite importante nella popolarizzazione del modello americano, del quale fecero scuola i modelli di relazione, gli stili d'abbigliamento, il divismo, i prototipi estetici¹¹³, così come dei beni di consumo che affascinavano lavoratori italiani e le loro famiglie.

Nelle copertine di «Conquiste» non c'è traccia dei divi hollywoodiani o delle star del cinema nostrano, né dei prodotti nuovi che trovavano abbondante spazio sui settimanali di attualità e varietà degli anni Cinquanta. Le copertine di «Conquiste», però, si staccavano da quelle dei rotocalchi commerciali non solo per soggetti rappresentati ma per il modo in cui veniva costruito il messaggio, che utilizzava una sintassi ed un lessico collegato ad una classe di fruitori più alta rispetto a quella dei rotocalchi.

La copertina anticipava generalmente l'argomento ritenuto più centrale o d'effetto, attraverso un'immagine fotografica di grandi dimensioni ed un titolo a commento, che a volte mirava ad incuriosire il lettore ma non aveva un carattere esplicativo.

Non veniva mostrata un'immagine che documentava l'evento, ma vi si alludeva attraverso il titolo. Ad esempio, per introdurre l'inchiesta sulla vicenda dei minatori di Cabernardi e delle agitazioni iniziate con l'occupazione della miniera nel maggio del

¹¹¹ ARTURO CARLO QUINTAVALLE (introduzione di), *La bella addormentata: morfologia e struttura del settimanale italiano*, Catalogo della mostra, Parma, 1972, Parma, Università di Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1972, p. XV.

¹¹² STEPHEN GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995, p. 115.

¹¹³ ANNA BRAVO, *Il fotoromanzo*, Bologna, il mulino, 2003, p. 56.

1952¹¹⁴, «Conquiste» utilizzò l'immagine di due bambini intenti a giocare con della ghiaia ed una carriola di legno, intitolata «I bambini di ca' Bernardi», per contrapporre la loro tranquillità (data dall'ignoranza dei fatti) al dramma vissuto dai loro genitori.

O ancora la copertina del n. 10 del 6 aprile 1952 che ritraeva semplicemente un pesco in fiore ed era stata intitolata «Primavera: quella sindacale non è fiorita». La foto ed il titolo facevano riferimento all'ulteriore richiesta di incontro della Cisl con il governo e la Confindustria per discutere le proposte del sindacato, richiesta avvenuta alle soglie della tardiva primavera del 1952. Le trattative fino a quel momento non avevano avuto dunque esiti positivi, tanto che nel frattempo i peschi erano fioriti ma le rose no.

Le fotografie della prima pagina, dovevano quindi incuriosire e richiamare l'attenzione del lettore che, per comprenderne il significato, doveva scorrere le pagine del giornale. Attraverso l'uso di questa immagine, della titolazione e della presenza dell'editoriale firmato da Pastore o da uno dei membri della Segreteria, la copertina di «Conquiste» orientava la lettura e l'interpretazione dei fatti di rilevanza sindacale e sociale. La seconda pagina completava l'informazione con la continuazione dell'editoriale, la spiegazione dell'immagine fotografica (il cui significato veniva illustrato in relazione al titolo dato) e «La bussola» di Cajelli.

Per quanto riguarda i soggetti delle fotografie pubblicate in copertina, un posizione centrale era occupata dal *lavoratore* nel pieno delle sue mansioni.

Veniva così presentato il saldatore, il postino o l'agricoltore, attraverso immagini (e parole) che raccontavano l'impegno, l'affezione al lavoro, la fatica e la dignità di esso.

Anche la donna era rappresentata sempre come *lavoratrice* (telefonista, mondina, contadina), raramente come massaia o madre.

Gli ambienti di lavoro invece comparivano poco, così come rare erano le immagini degli operai e della fabbrica. Il soggetto operaio e il lavoro industriale costituiscono comunque un tema marginale nelle fotografie editate da parte delle organizzazioni del movimento operaio; relativamente poche sono infatti le immagini che riguardano l'ambiente di lavoro e gli operai in produzione all'interno delle officine o anche in attività sindacali e politiche nella fabbrica¹¹⁵.

¹¹⁴ GIOVANNI GIUDICI, *Strada sbarrata a Cabernardi*, in «Conquiste del lavoro», V, n.16, 2 giugno 1952, pp. 12-13.

¹¹⁵ LILIANA LANZARDO, *Un percorso di lettura delle fotografie del lavoro (1840-1997)*, in STEFANO MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Annali della Fondazione Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 259-262. Sull'uso della fotografia nella comunicazione sindacale si veda anche la riflessione di AMBROSI EUGENIO, *Nella misura in cui... Il linguaggio sindacale*, Roma, 1987, pp. 121-129.

Questo tipo di soggetti compariva raramente anche all'interno delle altre pagine di «Conquiste», in cui venivano invece documentati gli aspetti sociali, collegati al lavoro o riguardanti le condizioni di vita quotidiana delle famiglie e i problemi abitativi. Ampio spazio veniva dato anche alle iniziative della Cisl ed ai momenti organizzativi.

Con la nuova serie, la fotografia acquistò dunque un nuovo ruolo ed una maggiore rilevanza. Una centralità documentata anche da una circolare dell'Ufficio Stampa e Propaganda, firmata da Pastore e Rocchi, nella quale si sollecitavano i corrispondenti di «Conquiste» ad inviare dei veri e propri servizi giornalistici su problemi locali a carattere di inchieste e si ribadiva più volte l'uso e l'importanza della documentazione fotografica nella nuova formula del giornale, che voleva avere lo scopo di documentare tempestivamente e abbondantemente i fatti o anche quello di vivacizzare le notizie locali. Attraverso le immagini inviate dai corrispondenti, la redazione intendeva tra l'altro dotarsi al più presto di un ampio archivio fotografico¹¹⁶.

Ciò che le immagini pubblicate su «Conquiste» non raccontavano erano però anche i momenti di svago del lavoratore, né vi era alcuna rappresentazione di mondanità, in sintonia con i rotocalchi dell'epoca.

Ancora una volta «Conquiste», pur essendosi sforzato di adeguarsi nella veste al mercato editoriale esterno ed avendo assunto la fisionomia dei settimanali a rotocalco, si differenziava da questi per i contenuti e per l'impostazione dei problemi. Tre anni prima, tra le pagine del periodico si era ironizzato sui giornali a rotocalco, con una vignetta in cui un caporedattore di giornale, guardando una fotografia che ritraeva una contadina in abiti da lavoro e con una vanga ed una pala in mano, si rivolgeva al fotoreporter ammonendolo: «Ma che roba è questa? A noi servono signore col "due pezzi", mogli di industriali sulla spiaggia...Così si fa il giornale!»¹¹⁷.

Questa differenza nei contenuti è riscontrabile tanto nei temi dell'illustrazione quanto negli articoli e nei servizi, che avevano invece un carattere strettamente sindacale.

Sotto questo aspetto si differenziava anche dall'organo della Cgil. Con la trasformazione in rotocalco avvenuta nel maggio del 1951, «Lavoro» non solo aveva cercato di adeguare la veste grafica al livello dei settimanali dell'epoca, ma aveva scelto la formula dei "due giornali in uno", con una prima parte dedicata al sindacato ed alla sindacalizzazione e contenente commenti, servizi, inchieste e foto-inchieste, articoli direttivi dei maggiori esponenti sindacali, ed una seconda parte riservata al tempo libero, nella quale trovavano

¹¹⁶ ASNCISL, *protocollo 21/CR/am*, 14 gennaio 1952, Fondo «Circolari».

¹¹⁷ «Conquiste del lavoro», II, n. 31, 7 agosto 1949, p. 2.

ampio spazio rubriche di cinema, teatro e televisione, di arte, ma anche lo sport, i giochi e il fai da te¹¹⁸.

«Conquiste» non intendeva essere un giornale popolare e di massa come «Lavoro» ma un organo di orientamento e informazione. Si indirizzava quindi verso un pubblico differente: non le famiglie dei lavoratori, le donne e i giovani, ma i soci ed i dirigenti della Cisl. Scelse pertanto, in questa fase, di non affrontare tematiche diverse da quelle strettamente politico-sindacali e di non dare spazio al tempo del non lavoro e dello svago (se non sporadicamente) né sotto forma di rubriche, né attraverso articoli. Non troviamo quindi rubriche letterarie o cinematografiche, né quella dedicata alla donna¹¹⁹ o ai bambini. L'organo della Cisl si concentrò invece sul lavoro e sulle sue conquiste, così come ricordava Aldo Vinci in uno dei rari articoli dedicati dal quindicinale alle iniziative del dopolavoro¹²⁰.

2.4 La pubblicistica confederale tra formazione e penetrazione organizzativa

2.4.1 «Bollettino di Studi e statistiche» e «Notiziario internazionale»

La trasformazione a rotocalco di «Conquiste» e la nuova formula del giornale, riuscì a soddisfare però solo momentaneamente il gusto e le preferenze della maggioranza dei suoi lettori, e non incontrò il favore di quanti preferivano ancora la formula classica e tradizionale del giornale sindacale¹²¹.

A fianco a questo scarso apprezzamento si era posta anche la difficoltà diffusionale. Dopo la trasformazione, la confederazione aveva dato luogo ad una intensa attività di diffusione con lo scopo di raggiungere larghe masse di lavoratori. Anche la Cisl, come già la Cgil, si era orientata verso un sistema che poggiava su basi volontaristiche per diffondere il proprio organo di stampa e anche in questo caso il tentativo non si era rivelato sufficiente, tanto che

¹¹⁸ Cfr. Capitolo I.

¹¹⁹ A Partire dal n. 15 dell'8 giugno 1952 venne pubblicata «La donna nel mondo del lavoro» che era però, ancora una volta, dedicata alla donna *lavoratrice*.

¹²⁰ Nell'articolo l'autore sottolineava proprio come fosse insolito che venisse dedicato «tanto spazio» al riposo e ai suoi problemi in una rivista come «Conquiste», dedicata appunto al lavoro e alle sue conquiste. ALDO VINCI, *Per salvare la loro personalità i lavoratori confidano sul tempo libero*, in «Conquiste del lavoro», V, n. 8, 9 marzo 1952, p. 12.

¹²¹ CISL, 2° Congresso nazionale. *Relazione della segreteria confederale*. Roma, 23-27 aprile 1955, Roma, 1955, p. 56.

la stessa Segreteria confederale si era dovuta porre il problema ed aveva riesaminato tutta la questione della stampa¹²².

Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 18-20 novembre 1953, ascoltata la relazione della Segreteria e riconosciuta la necessità di una maggiore sensibilizzazione di larghi strati dell'opinione pubblica sulle attività e sulla funzione del libero sindacalismo¹²³, decise quindi di procedere ad una trasformazione dei servizi stampa confederali.

Questo comportò una generale riforma della stampa della Cisl, che interessò gli organi di stampa già esistenti ma che portò anche alla nascita di tre nuove pubblicazioni periodiche, che andarono a sostenere, assieme ai due organi ufficiali l'azione formativa e quella di orientamento e penetrazione organizzativa della confederazione.

È nota l'importanza rivestita dalla formazione sindacale e lo sforzo fatto dalla Cisl su questo fronte, così come l'apporto fondamentale dato dal Centro studi Cisl, nato a Firenze nel 1951, oltre che il contributo nell'evoluzione culturale della Cisl dato da Mario Romani, che dirigerà anche l'Ufficio studi confederale fino al 1967¹²⁴.

La formazione del gruppo dirigente Cisl, che si inserisce nel più ampio processo formativo della nuova classe dirigente italiana dopo il fascismo, è la storia dell'impatto dei quadri che si erano formati presso il Centro studi, con il più ampio gruppo che all'indomani della rottura sindacale, aveva preso l'iniziativa per un sindacato alternativo¹²⁵. La Cisl fu la prima organizzazione a dotarsi di specifici strumenti di formazione. Si trattava infatti di colmare un vuoto, non disponendo di quella dirigenza, che altrove si era venuta a formare spontaneamente grazie ad una lunga esperienza organizzativa¹²⁶.

La formazione divenne così un momento della stessa azione sindacale, assieme al momento negoziale e a quello organizzativo¹²⁷. Una formazione rivolta ai dirigenti della Cisl ma anche una formazione di base indirizzata verso soci, militanti, simpatizzanti e quadri intermedi, oltre che alla preparazione di un gruppo qualificato di formatori e la produzione di una grande quantità di materiale didattico.

¹²² Ivi, p. 57.

¹²³ Cisl, *Deliberazione sulla riforma dei servizi stampa confederali e sulla pubblicazione del settimanale «Conquiste del Lavoro»*, in *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958. 3° Congresso Confederale Cisl. Roma, 19-22 marzo 1959*, Roma, 1959, p. 317.

¹²⁴ Sul contributo e sulla figura di Mario Romani (1917-1975) si veda SERGIO ZANINELLI (a cura di), *Il risorgimento Sindacale in Italia. Scritti e discorsi 1951-1975*, Milano, Franco Angeli, 1988; SERGIO ZANINELLI, *Alle origini della cultura della Cisl: la rivista di Mario Romani «Realtà sociale d'oggi» (1947-1954)*, in GUIDO BAGLIONI (a cura di), *Analisi della Cisl. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, vol. 1, Roma, Edizioni lavoro, 1980, pp. 159-175.

¹²⁵ SILVIO COSTANTINI, *La formazione del gruppo dirigente della Cisl (1950-1958)*, in GUIDO BAGLIONI (a cura di), *Analisi della Cisl. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, cit., pp. 121-123.

¹²⁶ Ivi, p. 122.

¹²⁷ Ivi, p. 131.

Tra le attività rivolte all'aggiornamento della dirigenza vanno anche ricordati i convegni di studio, dedicati appositamente all'approfondimento di alcune questioni di rilievo, le conferenze, i corsi di aggiornamento, organizzati a tutti i livelli della confederazione, che dimostrano lo sforzo per consentire a «tutti i dirigenti del nuovo sindacato di sostenere con proprietà ed efficacia il ruolo peculiare loro affidato dalla realtà storica italiana»¹²⁸.

A fianco a queste attività bisogna dunque collocare anche quella editoriale a supporto dello sforzo formativo e di documentazione dei dirigenti. La Cisl si avvaleva da tempo del «Bollettino d'informazioni sindacali», che a partire dal 1954 passò dalla periodicità quindicinale a quella mensile. L'Esecutivo del novembre 1953 stabilì inoltre la pubblicazione di due nuovi bollettini aventi scopi di documentazione, informazione e formazione: il «Bollettino di studi e statistiche», curato dall'Ufficio Studi e formazione e il «Notiziario internazionale», curato dall'Ufficio Rapporti con l'Estero.

Il «Bollettino di studi e statistiche», mensile pubblicato a partire dal novembre 1953¹²⁹ e diretto da Appio Claudio Rocchi (con Renzo Lomazzi come vice direttore), voleva esplicitamente essere un mezzo ausiliario dell'attività formativa e come tale mantenere vivo quell'interesse per i temi di politica sindacale e per le materie tecniche necessarie per un'efficace padronanza della politica sindacale, che potevano suscitare i corsi di formazione o i convegni di studi. Come strumento di formazione, avrebbe voluto assolvere quindi il compito di tenere aggiornati i dirigenti confederali a tutti i livelli sull'attività confederale¹³⁰.

Il bollettino era organizzato in una serie di rubriche, con periodicità variabile, ciascuna delle quali comprendenti sia note orientative o documenti di fondo dell'attività confederale, che una parte dedicata a notizie ed informazioni. Da queste rubriche emergono chiaramente quei temi e quelle materie che la Cisl riteneva fondamentali, non solo come bagaglio formativo dei dirigenti, ma anche per la propria azione politica e sindacale.

Ciò è evidente ad esempio in «Politica economica», nella quale si affrontavano i maggiori temi della politica economica e sociale e del lavoro. In questa si intendeva fare particolare riferimento agli sforzi condotti per sviluppare nel Paese un clima produttivistico, attraverso la pubblicazione di documentazione e di critiche delle attività svolte al riguardo, in tutti gli ambienti ed in modo particolare presso il Comitato nazionale per la produttività, comitato nato su proposta della Cisl nel 1951 e composto da imprenditori, governo, rappresentanti della Cisl e della Uil per curare la crescita del sistema economico e produttivo.

¹²⁸ *Presentazione*, in «Bollettino di studi e statistiche», I, n. 1, 10 novembre 1953, p. 1.

¹²⁹ «Bollettino di studi e statistiche», I, n. 1, 10 novembre 1953.

¹³⁰ *Presentazione*, cit, p. 1.

C'erano poi «Politica sindacale», con la quale si esponevano i motivi di fondo dell'azione cislina e si documentavano gli aspetti più teorici e programmatici di essa; «Attività legislativa», che tentava un collegamento tra l'azione sindacale e l'attività parlamentare, per aggiornare in materia di legislazione economica, sociale e del lavoro; «Diritto del lavoro», che cercava di aggiornare sugli aspetti più nuovi ed interessanti dell'attività giurisprudenziale, oltre a dare un'interpretazione del diritto, connessa all'attività sindacale. «Produzione e mercati», presentava invece documentazione statistico-economica sull'attività produttiva e di scambio dell'Italia, finalizzata anche ad orientare l'attività contrattuale e «Statistiche del lavoro», si concentrava su aspetti particolari della struttura e dell'andamento del mercato del lavoro in Italia.

A queste rubriche si aggiungevano poi «Formazione», ritenuta il più diretto riflesso della attività formativa confederale, con la quale non solo si sarebbe informato l'intero movimento sindacale degli sforzi compiuti dalla Cisl, ma si sarebbe tentato di affrontare in termini problematici anche le questioni relative una nuova didattica adatta al tipo di formazione richiesta dal movimento sindacale e una «Guida alla lettura», proprio per orientare i dirigenti su pubblicazioni ed articoli ritenuti di maggiore utilità.

Dal punto di vista della veste grafica, il bollettino si rifaceva al «Bollettino di informazioni sindacali», così come il «Notiziario internazionale». Quest'ultimo era nato con il compito di informare sull'attività svolta dalla Cisl e di attirare l'attenzione della base dell'organizzazione sui problemi di maggiore interesse in ambito internazionale¹³¹.

Una pubblicazione della quale la confederazione avvertiva da tempo la necessità. Era infatti ritenuto ormai indispensabile che la base fosse informata di quanto avvenisse nel mondo, nel settore sindacale o in quei settori seguiti dal sindacato. Così come era necessario che gli atteggiamenti e le posizioni assunte dalla Cisl e dai sindacati liberi rispetto determinati problemi, fossero conosciute dagli organismi nazionali ed internazionali responsabili o interessati alla loro soluzione.¹³²

Quindi, ancora una volta, la pubblicistica cislina assolveva a scopi informativi (rivolgendosi all'interno dell'organizzazione) ed allo stesso tempo promuoveva all'esterno l'azione svolta dal sindacato. Spiegava infatti Canini nell'introduzione al primo numero del giornale, che «proprio per mancanza di informazioni si giudica inutile o poco proficua l'attività internazionale, considerandola marginale e indipendente dall'attività svolta in campo nazionale. Tale giudizio è assolutamente errato». Era quindi indispensabile un

¹³¹ GIOVANNI CANINI, *Perché*, in «Bollettino internazionale», I, n. 1, 1 novembre 1953, p. 1.

¹³² Ibidem.

intelligente coordinamento della attività e dell'azione in questo settore della Cisl e una sufficiente informazione affinché ciascuno si rendesse conto di quanto veniva fatto dalla confederazione.

Il mensile, uscito a partire dal novembre 1953, era diretto da Appio Claudio Rocchi ed aveva come vice direttore Renzo Lomazzi. Il modello seguito era appunto quello del «Bollettino di informazioni sindacali», a partire dalla stessa copertina, dall'impostazione grafica e dall'articolazione in sezioni.

L'Ufficio Studi confederale compilava quindicinalmente anche un «Notiziario economico», stampato a ciclostile e destinato alle federazioni e sindacati nazionali di categorie e alle unioni sindacali provinciali. Il notiziario conteneva una rassegna degli avvenimenti economici italiani ed internazionali di maggiore attualità ed un esame delle prospettive a breve e a lungo termine derivanti dagli avvenimenti stessi. Forniva anche dati statistici con particolare riguardo a prezzi, costo della vita e salari¹³³.

2.4.2 «Conquiste del lavoro» (1954-1958) e «Cisl-Notizie»

Le decisioni del novembre 1953 portarono anche ad una nuova trasformazione di «Conquiste del Lavoro» ed alla nascita di un altro periodico confederale, che doveva assolvere a funzioni di orientamento e penetrazione organizzativa. Il Comitato esecutivo aveva infatti dato mandato alla Segreteria di predisporre per il nuovo anno, sia la pubblicazione settimanale di «Conquiste», ripristinando il precedente formato quotidiano stampato a rotativa, che la pubblicazione di un giornale mensile, con eventuali edizioni territoriali¹³⁴.

La nuova serie di «Conquiste» uscì a partire dal 9 gennaio 1954. Malgrado fosse stata ripristinata la stampa a rotativa, il formato delle prime serie e ridotto il numero delle pagine, il nuovo «Conquiste» guardava ancora al modello dei settimanali. L'informazione continuava ad essere ben organizzata all'interno delle pagine e nella successione di esse. Queste, 4 in tutto, avevano ormai acquistato un proprio carattere e la lettura risultava più semplice. Il contenuto era caratterizzato visivamente anche da articoli riquadrati e l'uso del

¹³³ CISL, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951*, cit., pp. 70-71.

¹³⁴ CISL, *Deliberazione sulla riforma dei servizi stampa confederali e sulla pubblicazione del settimanale «Conquiste del Lavoro»*, cit., p. 317.

colore rosso in prima ed ultima pagina, per sottolineare e richiamare l'attenzione del lettore su determinati titoli o pezzi.

Dalla prima pagina scomparve la grande fotografia, il titolo della testata venne collocato a destra e a sinistra un'immagine fotografica accompagnata da una lunga didascalia. La pagina ospitava due articoli principali e, inizialmente, due rubriche fisse già pubblicate in precedenza, «L'orecchio indiscreto» e «Il bersaglio», che scompariranno però entro il 1955.

Altre rubriche erano in seconda pagina («Il parere dell'avvocato» e «Viaggio in Italia», anche se molto ridotta rispetto alla precedente serie)¹³⁵ e, soprattutto, in terza pagina.

Questa in particolare mantenne la sua forma più "letteraria" con l'articolo di fondo a carattere narrativo, le vignette di Castellano e rubriche come «Zibaldone» firmata da *Zio Giovanni*: «una specie di ammasso confederale per il conferimento delle idee, dei rilievi, delle osservazioni d'ogni genere di Zio Giovanni e dei suoi amici e collaboratori», aperta all'apporto di quanti volessero collaborare per renderla più interessante¹³⁶; saltuariamente il «Parere del medico» e «Vita femminile» che riguardava, ancora una volta, problemi sociali, economici e politici delle lavoratrici¹³⁷.

Con il ritorno della "terza pagina", «Conquiste» apriva però soprattutto le sue colonne al tempo del non lavoro dando maggiore spazio a temi non strettamente sindacali. Settimanalmente, per la prima volta, pubblicava infatti una rubrica su «Scienza e lavoro» che raccontava di curiose invenzioni e nuovi congegni ed apparecchiature, e oltre ai numerosi pezzi di attualità e di costume, molti articoli erano dedicati alla lettura e al cinema.

Venivano segnalati libri e pellicole (giunte nelle nostre sale) che meritavano di essere viste, raccontando e commentando vivacemente le trame o interrogandosi sul ruolo e sul valore del cinema nell'educazione delle masse¹³⁸ o sul favore goduto dalla fantascienza, nuovo genere di letteratura importata dall'America, da parte delle masse operaie¹³⁹.

La quarta pagina si concentrava sulle iniziative dell'organizzazione, le vittorie alle elezioni delle Commissioni interne (con voti, seggi, percentuali e raffronti e commenti), e si rivolgeva spesso agli attivisti ed ai giovani; a partire dal luglio del 1955 venne invece dedicata all'attività organizzativa e sindacale nelle provincie con «Le Unioni in vetrina»¹⁴⁰.

¹³⁵ Nei primi numeri erano state anche pubblicate «Rotativa», a commento di articoli apparsi su altri periodici, e «Conquiste in parlamento».

¹³⁶ «Conquiste del lavoro», VII, n. 1, 9 gennaio 1954, p. 3.

¹³⁷ Rubrica pubblicata a partire dal n. 41 del 23 ottobre 1954.

¹³⁸ DAN PETRASCINU, *Cinematografie e masse*, «Conquiste del lavoro», VII, n. 45, 20 novembre 1954, p. 3.

¹³⁹ Id., *Bilancio della fantascienza*, «Conquiste del lavoro», VII, n. 27, 10 luglio 1954, p. 3.

¹⁴⁰ «Conquiste del lavoro», VII, n. 27, 2 luglio 1955.

Rispetto alla precedente serie diminuì notevolmente l'uso della fotografia. Del resto il numero delle pagine era ridotto a quattro e molto spazio era rubato dalla pubblicità, concentrata quasi tutta in seconda pagina. Le foto avevano generalmente un carattere documentario, ad eccezione di quella pubblicata in prima pagina, il cui uso dal punto di vista comunicativo, è particolarmente interessante.

Per esprimere il messaggio con maggiore efficacia, veniva impiegata una immagine fotografica che, isolata dal suo contesto originario ed associata ad una lunga didascalia che la interpretava, veniva ad acquisire un nuovo significato che superava ciò che era rappresentato nella foto.

Il messaggio era quindi espresso attraverso l'immagine e il testo che integrava l'informazione, come già nelle copertine del «Conquiste» a rotocalco. Il meccanismo linguistico era però differente. Cambiavano innanzitutto i soggetti: non più la rappresentazione iconica del lavoratore ma, anzi, immagini totalmente slegate dal mondo del lavoro e del sindacato, che proprio per la loro estraneità al contesto in cui venivano presentate, attiravano maggiormente l'attenzione del lettore e la indirizzavano verso il testo sottostante. Attraverso una fotografia infatti il lettore vede e percepisce, ma vuole inoltre sapere e se questo sapere non può essere soddisfatto iconicamente è necessario aiutarlo con una leggenda complementare¹⁴¹.

Parole ed immagini ancora una volta quindi si integravano a vicenda, in questo caso però il messaggio veniva spesso espresso utilizzando figure retoriche trasferite in forma fotografica: metafore, similitudini, personificazioni, che davano forma a concetti e opinioni (espressi con la parola scritta).

Sul n. 2 del 16 gennaio del 1954, viene ad esempio pubblicata l'immagine di una ragnatela, «Intricata, forse, ma perfetta». La metafora è spiegata dalla didascalia: la tela di ragno rappresenta la questione del conglobamento, una vertenza che è ormai diventata intricata come una ragnatela per le richieste, istanze e proposte intessute dai *lavoratori-ragno*, che non si sono però volute districare. Proprio come la tela, la questione non è confusa ma «perfetta», specchio di una esigenza da tempo denunciata, difesa e rivendicata «con senso di responsabilità, cognizione di causa e molta pazienza».

Alcune delle immagini utilizzate per la prima pagina, erano state anche già pubblicate in precedenza su «Conquiste» ma trattate in maniera differente. Ne è un esempio la fotografia

¹⁴¹ LORENZO VILCHES, *La lectura de la imagen. Prensa, cine, televisión*, Barcellona, Paidós Iberica, 1984, p. 190. Per un approfondimento sul valore comunicativo della fotografia sulla pagina stampata si veda anche, Id., *Teoría de la imagen periodística*, Barcellona, Paidós Iberica, 1997.

del primo numero del 1954, che ritrae un uomo immerso nell'acqua fino al dorso mentre lancia un bambino per farlo tuffare. L'immagine era già stata pubblicata nel giugno del 1949 in terza pagina con una breve didascalia che spiegava al lettore che gli «uomini di mare» cercavano di abituare i loro piccoli da subito «alla scuola del coraggio, ai tuffi corretti, alla destrezza del nuoto»¹⁴². La foto aveva qui lo scopo di alleggerire la pagina e di vivacizzarla, non era collegata ad articoli contenuti nello stesso foglio, ed essendo destinata alla “terza”, era stata scelta proprio per il suo carattere di curiosità e di aneddoto.

Quando viene utilizzata cinque anni dopo, l'uomo ed il bambino sono invece diventati le personificazioni degli anni 1953 e 1954, immersi nel «gran mare del tempo». Il 1953 è stato robusto e vigoroso (come l'uomo ritratto) e ha conosciuto difficoltà e mete non indifferenti. Il nuovo anno (il bambino che si tuffa) dovrà ora continuare il suo percorso tra le mille insidie del mare: «pescecani» (la classe imprenditoriale) e «polipi dai mille tentacoli» (i comunisti). I lavoratori hanno imparato però a riconoscere gli scogli e le insidie e il libero sindacato li guiderà verso il porto sicuro e le acque tranquille. Quindi come recita il titolo della foto, anche se non sarà facile, «La consegna è di nuotare».

L'uso di queste immagini estranee al mondo del lavoro e del sindacato e l'impiego di figure retoriche trasferite in forma fotografica, era già stato a volte utilizzato su «Conquiste» anche nelle prime pagine della serie del 1950-1952. Era però presente un titolo nella parte superiore, per incuriosire ancora di più il lettore e indirizzarlo verso la didascalia sottostante che era inoltre molto più lunga di quelle del 1954.

Nelle prime pagine di entrambe le serie, comunque, il linguaggio visivo non venne utilizzato per la sua immediatezza: la fotografia poteva essere correttamente codificata ed interpretata solo attraverso la didascalia e l'immagine aveva lo scopo di colpire l'attenzione del lettore e rendere più efficace il testo e le espressioni figurate in esso contenute.

Con il 1954, a fianco a «Conquiste», si assistette però anche alla nascita di un nuovo giornale: interessante esperimento, nato dalla necessità del sindacato di un maggiore orientamento e penetrazione organizzativa.

«Cisl-Notizie» era stato pensato già alla fine del 1951, come dimostra una lettera di Appio Claudio Rocchi inviata a Pastore il 23 luglio 1952, nella quale si spiegava che questo progetto era stato esaminato dalla Segreteria in occasione di una riunione che si era svolta a Frascati¹⁴³ proprio alla fine dell'anno precedente.

¹⁴² «Conquiste del lavoro», II, n. 24, 19 giugno 1949, p. 3.

¹⁴³ AGP, [Lettera di Appio Claudio Rocchi], 23 luglio 1952, b. 95, fasc. 95/13, «Materiale che è servito per preparare nuovo bilancio, relazioni e controdeduzioni», 1952.

Il progetto originale prevedeva una periodicità quindicinale e il modello a cui intendeva rifarsi era quello dei giornali interni pubblicati dalle organizzazioni sindacali americane, come il «Cio News» o l'«Afl-News Reporter».

Rocchi aveva ideato il titolo e pensato ad un formato mezzo quotidiano, in quattro pagine, stampato a rotativa e a due colori per vivacizzare il contenuto e richiamare l'attenzione dei lettori su alcuni pezzi più importanti.

Sin da allora si era previsto che la pubblicazione avrebbe dovuto avere un carattere di orientamento e di propaganda e contenere, una nota editoriale di orientamento sulle attività della confederazione relative alla quindicina in cui usciva il giornale, disposizioni organizzative, istruzioni per gli attivisti, articoli di sostegno all'azione del tesseramento, l'illustrazione delle più “caratteristiche” e “vittoriose” azioni sindacali, sia della confederazione che delle unioni provinciali e delle categorie.

In occasione della riunione di Frascati, Rocchi aveva proposto anche un'ipotesi differente e cioè quella di chiamare il quindicinale «Conquiste del lavoro», per attribuirgli il carattere di giornale ufficiale della confederazione e trasformare il vecchio «Conquiste» a rotocalco in un supplemento illustrato del nuovo «Conquiste del lavoro». Per quanto riguardava la compilazione di «Cisl-Notizie» (o «Conquiste del lavoro» se si fosse deciso per questa seconda ipotesi), proponeva che la Segreteria partecipasse alle riunioni quindicinali di redazione per impostare ciascun numero del giornale, per coordinare il materiale e suggerire di volta in volta le campagne propagandistiche da svolgere, così da assicurare la massima aderenza alle attività della confederazione.

Il giornale confederale uscì solo a partire dal 31 gennaio 1954 con il titolo, considerato provvisorio, di «Cisl Notizie»¹⁴⁴ e con una periodicità mensile. Era diretto dallo stesso Rocchi con Lomazzi come vice direttore¹⁴⁵.

Per la sua funzione orientativa, si collocava idealmente a fianco a «Conquiste del lavoro». L'organo ufficiale costituiva «la palestra» nella quale venivano impostate le battaglie sindacali e illustrate le posizioni assunte di volta in volta dalla confederazione sui vari aspetti della politica sindacale¹⁴⁶. Trattando quindi l'impostazione dei problemi e degli orientamenti generali della confederazione, era diffuso solo tra i dirigenti e destinato agli ambienti esterni alla Cisl¹⁴⁷ (organizzazioni sindacali, uomini politici, operatori economici). «Cisl Notizie»

¹⁴⁴ ARCHIVIO LAMBERTO GIANNITELLI (d'ora in poi ALG), *Prot. n. 83345 CR/ml*, 6 febbraio 1954.

¹⁴⁵ Il formato scelto fu 42x29 cm, con quattro pagine, divise in 5 colonne tipografiche.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ ARCHIVIO SEGRETERIA SINDACALE GIULIO PASTORE (da ora ASSGP), *[Lettera circolare]*, 5 novembre 1954, b. 41, fasc. 41/1/2, «Cisl Notizie», 1954-1955.

invece era indirizzato verso i lavoratori, allo scopo di interessarli ai principali problemi ed attività del sindacato libero e per la prima volta, verso la famiglia del lavoratore.

Il giornale rappresentava dunque una novità nell'ambito delle pubblicazioni periodiche Cisl. Avrebbe voluto raggiungere tutti i lavoratori, sia quelli iscritti alla Cisl che quelli che ancora non vi avevano aderito, e con essi le loro famiglie. Per questi motivi era redatto in una forma tipografica e discorsiva diversa da «Conquiste», così da essere più accessibile a tutti.

E proprio per raggiungere l'obiettivo di diffondere nel modo più ampio possibile il giornale, la confederazione aveva deciso di inviarlo direttamente a casa degli abbonati e aveva stabilito anche un prezzo di abbonamento (40 lire annue per il 1954 e 50 lire per il 1955) che non potesse gravare sul bilancio dei lavoratori, e neanche creare un ostacolo o remore alle operazioni di tesseramento¹⁴⁸. Il lancio dell'abbonamento era stato infatti collegato in via sperimentale e per l'anno 1954, ancora su base volontaristica al tesseramento, scegliendo per l'esperimento un gruppo di unioni provinciali¹⁴⁹. L'anno successivo l'esperimento si estese a tutte le unioni, puntando all'abbonamento, ancora a carattere volontaristico, di tutti i lavoratori iscritti.

Pur indirizzandosi anche verso la famiglia del lavoratore, il giornale (in linea con le altre pubblicazioni cisline) continuava in realtà a trattare principalmente temi a carattere sindacale. Al tempo del non lavoro era dedicata quarta pagina che ospitava una rubrica dedicata a «La donna» (sempre intesa come *donna-lavoratrice*), una ai libri, intitolata «Le idee in pagine» e «Le idee in pellicola», nella quale venivano trattati film significativi per il mondo del lavoro, sia recenti che non, poiché questi mantenevano sempre «l'interesse a giudicarli e riesaminarli, se si vuole che lo spettacolo cinematografico abbia per noi qualche vantaggio». «Cisl Notizie» si era infatti rivolto sempre allo sforzo di “sindacalizzare” i lettori, «bandendo ogni forma di lettura amena, di divagazioni più o meno di attualità, di rubriche varie, ecc.»¹⁵⁰.

Si riteneva peraltro che se si fosse voluto fare un giornale di informazione sindacale ma anche di «lettura amena a carattere familiare», sarebbe stato necessario disporre di ben altro formato e numero di pagine, oltre che di mezzi non indifferenti. La stessa periodicità mensile non avrebbe permesso di dedicare spazio ad argomenti che non fossero strettamente sindacali, dato l'accumularsi di fatti, problemi e notizie nell'arco dei trenta giorni. Per

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ CISL, 2° Congresso nazionale. *Relazione della segreteria confederale. Roma, 23-27 aprile 1955*, Roma, 1955, p. 56.

¹⁵⁰ ASSGP, *Edizione 1955 di «Cisl-Notizie»*, 1954, b. 41, fasc. 41/1/2, «Cisl Notizie», 1954-1955.

rendere il giornale più attraente si era comunque pensato di migliorare la veste tipografica e, tra la fine del 1954 e i primi mesi dell'anno successivo, si era anche studiata l'ipotesi di passare al rotocalco¹⁵¹.

Questo passaggio non avvenne mai, quasi sicuramente per ragioni economiche, fin dall'inizio però si era cercato di caratterizzare graficamente il giornale attraverso l'uso del colore rosso in prima e in ultima pagina, sia nel titolo della testata e di alcuni articoli, che per riquadrare l'editoriale e particolari notizie. Veniva fatto inoltre uso di vignette, illustrazioni e fotografie.

Il giornale pubblicava raramente articoli firmati e ospitava vari pezzi che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione dei lavoratori su due o tre problemi centrali. A fianco a questi c'erano, come consuetudine della pubblicistica confederale, una serie di rubriche con periodicità diverse: «Rispondi così», «Lettere e corrispondenza»¹⁵², «Cronache sindacali»¹⁵³, con brevi notizie dall'Italia e dall'estero.

Alla fine del 1954 si era pensato alla creazione di una edizione per il Meridione: considerando anche lo sforzo organizzativo che la Cisl si proponeva di compiere nell'anno successivo nel Sud Italia, appariva utile un foglio confederale che appoggiasse tale azione¹⁵⁴. L'edizione per il Mezzogiorno non venne realizzata ma per tre numeri, a partire dal maggio 1955, si sperimentò «Cronache del sud», un'intera pagina dedicata alle cronache del sindacalismo dell'Italia meridionale. La pagina si rivolgeva ai lavoratori del sud «per tener desti i loro compiti e la loro coscienza sindacale», per informarli ed aggiornarli su quanto avveniva nelle loro unioni, per stabilire un periodico collegamento fra esse. Una pagina che voleva essere «simbolo ed espressione di solidarietà sindacale»¹⁵⁵.

Malgrado il nome del giornale, «Cisl-Notizie» era nato come organo di orientamento, non come bollettino d'informazioni e doveva avere un carattere “formativo” per il lavoratore. Una manchette pubblicata sul n. 4 del 30 aprile del 1954, conteneva uno slogan che recitava: «Non è vero che il lavoratore italiano sia ignorante, senza risorse mentali, senza mezzi per conoscere la sua stessa situazione. Basta seguire e leggere regolarmente, di mese in mese, “Cisl-notizie” per farsi un corredo utile di informazioni»¹⁵⁶.

A questo scopo si aggiungeva quello, strettamente collegato, di una maggiore penetrazione organizzativa, conducendo una campagna contro la Cgil volta a sottolineare

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Pubblicata a partire dal n. 3 del 31 marzo 1954.

¹⁵³ Pubblicata a partire dal n. 5 del 31 maggio 1954.

¹⁵⁴ ASSGP, «Cisl Notizie», 1954-1955, b. 41, fasc. 41/1/2.

¹⁵⁵ «Cisl Notizie», II, n. 5, 31 maggio 1955, p. 3.

¹⁵⁶ «Cisl Notizie», I, n. 4, 30 aprile 1954, p. 4.

continuamente, con esemplificazioni e con riferimenti agli avvenimenti del mese, «la necessità dell'alternativa tra sindacato libero e sindacato comunista»¹⁵⁷.

Questo intento risulta evidente già dall'articolo che apre il primo numero del giornale, intitolato *Non sarà inutile*¹⁵⁸. «Cisl-Notizie», si spiegava, si rivolgeva ai lavoratori democratici che già avevano imparato a vedere nel libero sindacato il mezzo fondamentale di difesa dei loro interessi e lo strumento per compiere reali progressi nel loro ambiente di lavoro e nella società, ma si rivolgeva anche e soprattutto a quei lavoratori che restavano ancora indecisi e titubanti nei confronti dei loro compagni di lavoro che già militavano nel libero sindacalismo.

La Cisl voleva far giungere attraverso queste pagine «un richiamo, un'informazione, un indirizzo, un chiarimento», soprattutto per quanto riguardava il problema del lavoro italiano. E poiché era «abbastanza chiaro» a tutti che esistevano «due diversi modi di vedere» questo problema, «addirittura contrari l'uno all'altro», non sarebbe stata *mai inutile* (come recitava il titolo dell'articolo) una parola di più per vederci chiaro e per riconoscere «dove sta la via giusta e dove sta quella sbagliata». Ciò che andava chiarito meglio ai lavoratori era, soprattutto, il costante tentativo di mettere in piedi un regime dittatoriale, condotto dal comunismo italiano non solo attraverso l'azione politica diretta, ma anche attraverso un'azione sindacale tra le masse operaie. Due erano quindi le necessità immediate nella vita sindacale italiana: la presa di coscienza da parte del lavoratore della «inevitabilità» di una scelta ed il compimento di essa. «Di fronte alla suggestione comunista, l'alternativa democratica, che in campo sindacale è rappresentata dalla Cisl, costituirà la prima aspirazione di queste pagine: che testimonieranno e dimostreranno di mese in mese, non solo la possibilità ma la concreta realtà di questa alternativa».

2.5 Politiche di stampa nella prima metà degli anni Cinquanta e i rapporti con l'Amministrazione americana

La stampa sindacale, strumento complesso ed articolato, è la voce dell'organizzazione di cui è emanazione e come tale prodotto di scelte, idee ed interpretazioni di coloro che, ai vari livelli, hanno partecipato alla sua fattura, dalla redazione fino ai vertici confederali. La Cisl nel corso degli anni Cinquanta aveva privilegiato testate destinate alla formazione e

¹⁵⁷ ALG, Prot. n. 83345 CR/ml, 6 febbraio 1954.

¹⁵⁸ *Non sarà inutile*, in «Cisl-Notizie», I, n. 1, 31 gennaio 1954, p. 1.

all'orientamento dei propri iscritti, dirigenti e attivisti, nelle quali predominavano contenuti a carattere politico-sindacale.

Gran parte della pubblicistica confederale di quegli anni era indirizzata verso un destinatario interno alla confederazione. Si trattava dunque di strumenti analoghi a quelli prodotti dalla Cgil nello stesso periodo che si configuravano, anche in questo caso, come strumento di “servizio” agli iscritti.

Se è vero che la stampa della Cisl si era caratterizzata fino agli anni Settanta come voce del gruppo dirigente, attraverso la quale veniva diffusa la linea adottata dagli organismi statutari¹⁵⁹, va però rilevato che i giornali sindacali, nel loro complesso, apparivano come uno strumento di informazione, di diffusione di opinioni e di sostegno alle iniziative e che, allo stesso tempo, essi costituivano anche un mezzo di aggregazione.

L'organo ufficiale, per la sua natura, rivestiva poi un ruolo ed un'importanza particolare (va anche ricordato che il direttore di «Conquiste» faceva parte di diritto della Segreteria confederale¹⁶⁰). E a questo ruolo era strettamente connessa la linea seguita dai vertici confederali in materia di stampa. Fino al 1956 infatti la Cisl seguì una politica sostanzialmente accentratrice. Così come avveniva per la Cgil, le politiche di stampa erano caratterizzate dal ruolo forte della Segreteria e da una centralizzazione delle informazioni da parte della confederazione, in cui il flusso informativo seguiva la struttura gerarchica dell'organizzazione ed era guidato dal vertice confederale.

La Cisl però non tendeva solo a favorire la stampa a livello confederale come la Cgil, ma ciò si traduceva anche in una politica di “non sostegno” della stampa delle organizzazioni periferiche.

Essendo un'organizzazione sindacale da poco costituita, non aveva alle spalle quella tradizione di giornali di categoria e di testate storiche ereditata dalla confederazione generale. Molte federazioni di mestiere avevano iniziato la loro attività editoriale fin dalla nascita e tra il 1945 ed il 1948 avevano preso il via numerosi altri periodici di categoria e delle camere del lavoro¹⁶¹. La Cgil, pur considerando questi giornali un ostacolo alla

¹⁵⁹ G. MAINARDI, A. FIZ, *Ricerca sui giornali sindacali Cisl editi in Torino e provincia dal 1950 al 1982*, in «Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco», n. 3, giugno 1983, p. 6.

¹⁶⁰ CISL, *Lo statuto*, in CISL, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951. I lavori e gli atti*, Roma, p. 242.

¹⁶¹ ROSSELLA REGA, *La persistenza della carta. Immagini e parole della stampa sindacale nel secondo dopoguerra*, in MARTINI LUIGI (a cura di), *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro*, Catalogo della mostra, Napoli 26 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Roma, Ediesse, 2007, pp. 32-33.

diffusione della stampa confederale, aveva quindi cercato di orientare e controllare i periodici degli organismi periferici¹⁶².

Le politiche cisl, in questa prima metà degli anni Cinquanta, si orientarono invece esclusivamente verso il rafforzamento della stampa confederale. Un orientamento ritenuto indispensabile per la necessità di evitare possibili discordanze degli organi di stampa periferici con la nuova politica ed il nuovo metodo sindacale che la confederazione andava faticosamente propugnando e realizzando in Italia in quel periodo¹⁶³. Inoltre la realizzazione dei periodici categoriali e locali sarebbe andata a scapito della diffusione delle pubblicazioni confederali. Lo stesso Pastore valutava negativamente la pubblicazione di questi giornali che avrebbe comportato peraltro anche l'esaurimento dei pochi mezzi finanziari di cui disponevano tali organizzazioni¹⁶⁴.

Bisogna ancora una volta sottolineare come quello della diffusione della stampa sindacale non fosse solamente un problema di natura economica ma, soprattutto, un problema politico. «Conquiste del lavoro» era considerato un organo di propaganda, uno strumento di penetrazione tra i lavoratori. Ed i benefici di tale propaganda non interessavano strettamente il pareggio finanziario dell'amministrazione, ma le possibilità di convincimento che il giornale poteva realizzare, favorendo l'afflusso di nuovi organizzati alla Cisl¹⁶⁵. La diffusione della stampa confederale ritorna quindi ancora una volta ad essere uno dei problemi più sentiti e venne più volte affrontato nel corso del decennio in sede di Segreteria confederale ed in occasione dei Congressi nazionali.

Già nel 1949 si lamentava uno scarso impegno dei dirigenti, che non si spendevano a sufficienza per la diffusione di «Conquiste». Il loro sforzo era ritenuto indispensabile per far arrivare il giornale ai lavoratori sul luogo di lavoro, nella fabbrica, nei campi, negli uffici, poiché quella dell'organizzazione era la sola strada che avrebbe condotto a tale allo scopo¹⁶⁶. E ancora nel novembre 1953, l'Esecutivo confederale aveva sottolineato il dovere dei dirigenti (nazionali, provinciali e zionali) di contrarre l'abbonamento a «Conquiste», apparendo paradossale che i dirigenti di un organismo non ne seguissero la stampa. In una lettera inviata dall'Ufficio stampa alle federazioni e sindacati nazionali di categoria ed alle unioni provinciali e zionali, si richiamavano quindi tutti coloro che non fossero ancora

¹⁶² Cfr. Capitolo I.

¹⁶³ ASSGP, *Riordinamento del settore stampa confederale*, 15 febbraio 1956, b. 41, fasc. 41/1/3, «Sospensione Cisl – Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-1956.

¹⁶⁴ LCGIL, *Primo anno. Relazione della segreteria confederale al 1° Congresso Nazionale*, Roma, 4-7 novembre 1949, Roma, 1949, p. 26.

¹⁶⁵ CISL, *Relazione della segreteria confederale. 1° Congresso nazionale*. Napoli, 11-14 novembre 1951, Roma, 1951, p. 68.

¹⁶⁶ LCGIL, *Primo anno. Relazione della segreteria confederale al 1° Congresso Nazionale*, cit., p. 26.

abbonati, a farlo immediatamente, per non costringere l'amministrazione centrale a procedere d'ufficio con il prelievo degli importi relativi dai contributi federali¹⁶⁷.

Come già accennato, per comprendere le politiche di stampa cislina di quegli anni è importante tener presente il ruolo della Segreteria confederale, e in maniera particolare quello di Giulio Pastore che guidò la confederazione fino al 1958.

In Cisl, come in Cgil, essa rappresentava il luogo effettivo delle decisioni. Era la Segreteria a decidere la nomina dei responsabili dei giornali e le trasformazioni degli organi di stampa. Diverse le riunioni in cui si discusse di «Conquiste» e della pubblicistica cislina, a partire dal novembre 1948, un mese prima dell'uscita del giornale, quando si affrontò il problema della direzione del giornale confederale¹⁶⁸. In sede di Segreteria venivano generalmente trattate questioni di natura organizzativa o amministrativa, ma anche aspetti legati più strettamente al contenuto di «Conquiste».

Le scelte in materia di stampa assunsero comunque molto spesso il volto di Pastore. Stretto era il legame degli organi di stampa con il Segretario generale, a partire da «Conquiste».

Fu il Segretario generale che ne scelse il titolo nel novembre 1948¹⁶⁹. Oltre a scrivere articoli per il giornale, lo seguì sempre da vicino, proponendo rubriche, temi da trattare e verificandone i contenuti, pur delegando agli uffici preposti ma mantenendo un rapporto stretto con i responsabili di essi¹⁷⁰. Gli stessi Servizi di stampa e propaganda, Ufficio periodici ed Ufficio Stampa e propaganda, afferivano alla Segreteria generale già dalla fine del 1949¹⁷¹.

La sua personalità, la sua formazione e la sua esperienza non poterono del resto non incidere sulla stampa della Cisl. È infatti fondamentale ricordare in questa sede, l'attività di

¹⁶⁷ ALG, *Prot. n. 83345 CR/ml*, 6 febbraio 1954.

¹⁶⁸ In occasione della riunione si dà relazione dell'esito negativo degli approcci fatti sino a quel momento e si decide di trovare una soluzione provvisoria allo scopo di poter uscire al più presto col primo numero del giornale. AGP, *Verbale n. 6. Verbale della riunione della Segreteria confederale del 25/II/1948*, b. 93, fasc. 93/9-10, «2) Riunioni Confederali segreteria», 1948-1950.

¹⁶⁹ AGP, *Verbale n. 3 Riunione della segreteria confederale del 9 novembre 1948*, 1948, b. 100, fasc. 100/1 «Verbal riunioni di segreteria n. 1».

¹⁷⁰ Pastore chiese ad esempio al responsabile del Settore Stampa di pubblicare settimanalmente su «Conquiste del lavoro» una rubrica per documentare l'iscrizione alla Cisl da parte di lavoratori che avevano abbandonato la Cgil. Ne suggeriva un possibile titolo («I lavoratori abbandonano la Cgil e vengono alla Cisl») e per renderla più efficace, dava indicazioni per l'utilizzo di fotomontaggi impiegando le tessere della Cgil, del Pci e del Partito socialista di Nenni che venivano consegnate dai lavoratori (cfr. ASSGP, [*Lettera di Giulio Pastore a Rocchi*], 21 febbraio 1955, b. 41, fasc. 41/1/1, «Ufficio stampa – varie», 1955-1957). Sul successivo numero di «Conquiste del lavoro» (n. 8 del 26 febbraio del 1955) in prima pagina venne pubblicato il fotomontaggio richiesto da Pastore con il titolo da lui consigliato, iniziando così la rubrica dedicata al passaggio dei lavoratori cgiliani alla Cisl (che venne pubblicata successivamente in quarta pagina).

¹⁷¹ AGP, *Verbale n. 4 della riunione di segreteria dei giorni 22-23 dicembre 1949*, 1949, b. 100, fasc. 100/3 «Verbal riunioni di segreteria dal n. 11 al n. 40», 1949-1950.

Pastore come giornalista. Fu direttore del periodico cattolico di Varallo «Monte Rosa» fino al 1921 e de «Il cittadino» di Monza dal 1924 fino al 1926; collaboratore de «Il giovane Piemonte» dal 1927 e del quindicinale satirico «La Giraffa» tra il 1931 e il 1933¹⁷².

Tale era la sua vocazione giornalistica, che anche dopo essere stato arrestato nell'aprile 1944 mentre stava preparando lo sciopero generale, Pastore scrisse e diffuse tra i carcerati un giornale satirico manoscritto, a quattro pagine e intitolato «Radio Buiolo», stampato alle Terme Regina Coeli, via della Lungara 29, VI Braccio, 579, che «esce quando può»¹⁷³.

Va introdotto a questo punto anche un altro elemento, utile anche per la comprensione di alcuni documenti e progetti elaborati dallo stesso Pastore e dalla Cisl, e cioè il rapporto tra la confederazione e l'amministrazione americana in quei primi anni Cinquanta e il particolare interesse che quest'ultima manifestò per la stampa cislina.

I rapporti tra il sindacato e l'amministrazione americana e l'appoggio dato alla Lcgil ed alla Cisl dall'ambasciata americana a Roma, sono già stati ben delineati da Guido Formigoni e da Maria Eleonora Guasconi¹⁷⁴.

Mentre si stava strutturando il Piano Marshall, il governo americano giunse a tratteggiare una fondamentale linea sindacale che prevedeva il rafforzamento degli elementi sindacali non comunisti. Questo orientamento fu il primo passo di una strategia che si andò a costruire gradualmente, attraversando fasi di oscillazioni ed incertezze¹⁷⁵.

Con l'avvio dell'Erp venne rilanciata ed estesa la figura del *labor attaché*, l'addetto sindacale, che il Dipartimento di stato americano collocò in tutte le principali ambasciate a partire dal 1944. I *labor attaché*, collaborarono strettamente con le missioni locali dell'Economic cooperation administration, preposto all'amministrazione degli aiuti Marshall. Addetto sindacale in Italia e Consigliere sindacale dell'Eca era, dall'inizio del 1948, il colonnello Thomas Lane, un cattolico dalle idee nettamente anticomuniste, distaccato dal contingente americano di stanza a Trieste, dove aveva svolto funzioni analoghe. La presenza di Lane, unita alla rappresentanza diretta del governo americano in

¹⁷² VINCENZO SABA, *Giulio Pastore*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. II, *I Protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 466-467.

¹⁷³ VINCENZO SABA, *Giulio Pastore sindacalista. Dalle leghe bianche alla formazione della Cisl (1918-1958)*, Roma, Edizioni lavoro, 1983, p. 45.

¹⁷⁴ GUIDO FORMIGONI, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, Milano, Franco Angeli, 1991; MARIA ELEONORA GUASCONI, *L'altra faccia della medaglia: guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia - Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda, 1947-1955*, Rubettino, 1999. Sul ruolo del governo americano e della sua politica sindacale europea e italiana si veda anche FEDERICO ROMERO, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-1951*, Roma, Edizioni lavoro, 1989.

¹⁷⁵ GUIDO FORMIGONI, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, cit., p. 45.

Italia, che dal 1947 era stata affidata ad un ambasciatore come il cattolico James Dunn, creò un clima favorevole al gruppo di Pastore nel complesso delle diverse missioni americane a Roma¹⁷⁶.

Anche Federico Romero sottolinea il favore dell'addetto sindacale verso la Lcgil e successivamente verso la Cisl e, più in generale, l'appoggio e l'ampia apertura di credito dell'ambasciata americana a partire dal 1948.

Dall'ambasciata americana dipendeva anche tutto quel programma informativo che era una componente fondamentale della politica estera statunitense di quegli anni.

Uno dei principali canali di penetrazione culturale degli Stati Uniti e della capillare opera di propaganda del governo americano era rappresentato dallo United State information service (Usis), che cercò subito di impostare in Italia una vera e propria politica culturale. Con la loro politica d'informazione, cercavano di far circolare prodotti e modelli culturali americani, persuasi che la capacità di influenzare il pubblico dipendesse principalmente dall'opera di promozione e mediazione di questi modelli da parte delle istituzioni statali¹⁷⁷.

Gli uffici dell'Usis arrivarono in Italia con le truppe alleate ma cominciarono ad agire in modo autonomo solo dopo la Liberazione, svolgendo un ruolo importante all'interno dello Psychological warfare branch (Pwb), l'organismo alleato responsabile della guerra psicologica¹⁷⁸.

L'Usis si occupava di una vasta gamma di attività: manifestazioni, scambi culturali, gestione di biblioteche e di istituti di cultura, cooperazione tecnica ed attività che riguardavano i principali mezzi di comunicazione, dalla stampa, alla radio (con la stazione radiofonica Voice of America), al cinema, che rappresentò una delle principali fonti per la diffusione dell'*American way of life*, svolgendo un'attività propria che si affiancava ai risultati raggiunti dall'industria di Hollywood¹⁷⁹. Gli americani avevano compreso che questi media, da soli, non sarebbero stati in grado di assolvere a tutte le funzioni di una campagna di informazione, ma che l'interazione tra i vari strumenti avrebbe invece facilitato il lavoro.

¹⁷⁶ Ivi, p. 46.

¹⁷⁷ SILVIA CASSAMAGNAGHI, *Immagini dall'America: mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 22.

¹⁷⁸ Uno dei principali compiti era la censura e il controllo sulla stampa e con l'avanzare delle truppe alleate si era occupato della soppressione dei giornali fascisti, della concessione di autorizzazioni per le pubblicazioni di quotidiani, opuscoli, manifesti, della stessa distribuzione della carta e nelle maggiori città italiane il Pwb pubblicò anche propri giornali. In contatto con l'Owi, l'Usis coordinava la distribuzione di informazione dalle agenzie americane e forniva esso stesso notizie in proprio. LUIGI BRUTI LIBERATI, *Words, Words, Words. La Guerra fredda dell'Usi in Italia 1945-1956*, Cuem, Milano, 2004, p. 44.

¹⁷⁹ Ivi, p. 40.

Nel settore dell'informazione l'Usis aveva due principali campi di azione nell'ambito della sfera pubblica: funzionava come *news service* e produceva proprie riviste periodiche¹⁸⁰. Distribuiva anche materiale inviato da Washington, selezionava articoli pubblicati sulla stampa locale e notizie sulle prese di posizione dei singoli Paesi in merito agli Stati Uniti, diffondeva fumetti, riviste e opuscoli destinati ad un pubblico variegato. Organo principale di trasmissione delle notizie era il quotidiano «Notiziario quotidiano Usis per la stampa»: un foglio ciclostilato distribuito ai giornali italiani a partire dal 1946, contenente soprattutto notizie di politica americana, che riportava editoriali e commenti dei giornali statunitensi, profili biografici di politici, notizie sui personaggi che vivevano in Italia o che vi si recavano in visite ufficiali o per ricoprire incarichi di governo. Attraverso questo strumento l'Usis forniva ai giornalisti italiani tutto il materiale necessario per costruire articoli favorevoli agli Stati Uniti e faceva conoscere alla nostra stampa le iniziative Usis in Italia: partecipazione ai convegni, organizzazione di mostre, concerti, proiezioni cinematografiche¹⁸¹. Erano pubblicati poi diversi Bollettini tecnici che avevano un intento pedagogico, e che allo stesso tempo intendevano mostrare agli italiani esempi di quell'attitudine pratica nell'affrontare i problemi, che era recepita come una peculiarità del modo di vivere americano¹⁸².

Nell'agosto 1953 tutti i programmi d'informazione legati al Dipartimento di Stato, alla Mutual Security agency e alla Technical Cooperation Administration e quelli dipendenti dal Ministero della Difesa, vennero riuniti dal Presidente Eisenhower in un'unica organizzazione indipendente: la United States information agency (Usia). Da quel momento, Usis fu la denominazione che assunsero gli uffici dislocati nei diversi Paesi. Questi si occupavano di informare e persuadere modellando il loro operato sulle esigenze locali; riferivano al capo della missione diplomatica e ricevevano istruzioni operative e finanziamenti direttamente dall'Agenzia a Washington¹⁸³.

In Italia la guerra fredda e la “campagna per la verità”, avevano portato ad un netto allargamento della struttura organizzativa Usis, accentuandone la dipendenza

¹⁸⁰ L'Usis pubblicava anche giornali rivolti direttamente al popolo italiano tra i quali spicca «Nuovo mondo», uscito a partire dal 1945 e sostituito l'anno seguente da «Mondo d'oggi. Rivista quindicinale illustrata d'informazione internazionale»: una rivista nominalmente italiana con un'impostazione d'oltreoceano che dava rilievo e sostegno alla politica della Dc e a De Gasperi, dando spazio anche allo spettacolo, sport e barzellette. Ivi, pp. 60-62.

¹⁸¹ Nel 1952 l'Usis vantava la pubblicazione di 290 articoli al mese su quotidiani e periodici italiani, tratti dal proprio materiale. Ivi, p. 138.

¹⁸² Ivi, p. 65.

¹⁸³ Ivi, p. 32.

dall'ambasciata americana diretta da Dunn, dal quale dipendeva tutto il programma di informazioni¹⁸⁴.

Si potenziò il suo ruolo come agenzia di informazioni, dato che il rapporto con la stampa italiana era individuato come strumento politico di particolare rilevanza e i temi educativi proposti nei primi anni dell'immediato dopoguerra vennero meno. Lo United State information service si concentrò quindi sostanzialmente solo sulla lotta al comunismo, simbolo di arretratezza, disoccupazione e miseria, promuovendo numerose pubblicazioni, mostre ed iniziative contro il Pci e la Cgil, e sulla propaganda a favore della Nato, unica alleanza che avrebbe potuto proteggere gli italiani dalla aggressioni e farli progredire verso benessere e prosperità¹⁸⁵.

Importante canale di divulgazione e penetrazione furono anche i giornalisti italiani "democratici", filo occidentali e filo americani, pronti a schierarsi contro i comunisti, molti dei quali erano *freelance* ai quali l'Usis suggeriva argomenti, materiale grezzo o spunti da rielaborare. In questo modo gli Stati Uniti potevano avere accesso ad un più vasto numero di giornali di quanto potesse aver l'Usis, che si rivolgeva soprattutto a canali più immediati e convenzionali come quattro o cinque principali quotidiani¹⁸⁶.

Nella vasta gamma di attività svolte dall'Usis, si poneva l'accento sui contatti con gli *opinion leaders* che in Europa occidentale erano generalmente giornalisti, accademici, sindacalisti o industriali. Nell'Italia del secondo dopoguerra solo una minoranza di popolazione aveva qualche competenza, interesse specifico, tempo e risorse necessarie per leggere, ascoltare la radio, andare al cinema o discutere di politica. Questa diventava allora fonte potenziale d'informazione e di opinione, e veicolo di propaganda per la diffusione dei media stessi all'interno della comunità¹⁸⁷.

I rapporti personali con i vari rappresentanti delle classi dirigenti, in particolare, erano considerati dagli Stati Uniti un ottimo canale per diffondere il "verbo americano" e incoraggiare iniziative di collaborazione¹⁸⁸. Tutti i funzionari Usis intrattenevano anche rapporti frequenti con gli *opinion leaders* sindacali. Un *Liaison Officer* lavorava a tempo pieno per tenere contatti con la Cisl, la Uil, la Confindustria e la Coldiretti, che ricevevano informazioni, consulenze, servizi, collaborando in cambio alla diffusione del materiale

¹⁸⁴ La massima autorità dopo Dunn era il direttore dell'Usis per Italia, che dal 1950, fu Lloyd A. Free. Ivi, p. 135.

¹⁸⁵ Ivi, pp. 86, 119.

¹⁸⁶ SILVIA CASSAMAGNAGHI, *Immagini dall'America: mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, cit., 35.

¹⁸⁷ Ivi, p. 32.

¹⁸⁸ LUIGI BRUTI LIBERATI, *Words, Words, Words. La Guerra fredda dell'Usi in Italia 1945-1956*, cit., pp. 41-42.

propagandistico. Era ritenuto infatti molto importante che il messaggio Usis arrivasse “to Italians through Italians”, così come indicato da Washington, che consigliava di distribuire materiale non attribuito e di utilizzare nel proprio staff personaggi locali che stabilissero contatti personali allo scopo di divulgare informazioni Usis¹⁸⁹.

Tra il 1954-1957 tutti gli uffici Usis furono mobilitati per sostenere la campagna politica lanciata da Eisenhower e rivolta all'Europa occidentale per sostenere la necessità ed i vantaggi dell'utilizzo pacifico dell'energia nucleare. In Italia dal 1955 al 1957 venne anche diffuso il bollettino quindicinale intitolato «L'atomo per la pace»¹⁹⁰.

Anche l'organo di stampa della Cisl sostenne il Presidente americano e la sua campagna, sottolineando come l'energia nucleare potesse garantire la pace ed uno stabile benessere nell'ambito della cooperazione dei popoli. Nel giugno 1954 «Conquiste del lavoro» diede ampia visibilità alla *Mostra Atomica*, organizzata dall'Usis in Italia: una mostra itinerante che aveva il compito di svelare al mondo gli impieghi di pace dell'energia nucleare. L'evento era promosso nell'articolo di “fondo” pubblicato in seconda pagina e titolato a grandi caratteri neri *L'era dell'atomo*¹⁹¹. Oltre a reclamizzare la mostra invitando tutti i lavoratori italiani a vedere di persona «le bellezze mirabolanti» illustrate dall'Usis, il pezzo sosteneva la proposta statunitense di cooperazione fra i popoli per le ricerche sull'energia nucleare, esaltando le potenzialità pacifiche dell'atomica e le sue possibili applicazioni in campo industriale, auspicando allo stesso tempo la rinuncia a scopi bellici da parte di tutte le nazioni del pianeta¹⁹².

In un contesto simile, non stupisce che l'amministrazione americana, attraverso l'ambasciata, seguisse con interesse la stampa sindacale, non solo perché la stampa italiana in generale, era considerata un strumento politico di particolare rilevanza, ma perché quella sindacale in particolare era vista come un ulteriore mezzo di propaganda anticomunista da utilizzare contro la Cgil. L'Usis pubblicava a tale scopo anche un «Notiziario periodico del lavoro» in cui venivano affrontate le tematiche sindacali. Con esso era proposto all'Italia il modello del sindacato americano: un sindacato apolitico e collaborativo con industriali e governo, che aveva eliminato la lotta di classe in fabbrica e contribuito ad elevare la produttività, sempre alla ricerca di soluzioni che migliorassero le condizioni dei lavoratori, per i quali aveva ricevuto salari più alti che nel resto del mondo. Molti erano naturalmente

¹⁸⁹ Ivi, p. 195.

¹⁹⁰ Ivi, p. 35.

¹⁹¹ RENZO LOMAZZI, *L'era dell'atomo*, in «Conquiste del lavoro», VII, n. 25, 26 giugno 1954, p. 2.

¹⁹² «Conquiste» sostenne nuovamente l'energia atomica anche alcuni mesi più tardi, promuovendone l'uso per favorire i progressi dell'agricoltura e migliorare l'alimentazione. G. C., *L'energia atomica al servizio dell'uomo*, in «Conquiste del lavoro», VII, n. 34, 4 settembre 1954, p. 3.

gli articoli volti ad attaccare i sindacati comunisti, che in Europa occidentale incitavano a continui scioperi e danneggiavano l'economia¹⁹³.

L'interesse statunitense per la stampa sindacale della Cisl, emerge per la prima volta in alcuni documenti del 1952.

Si tratta di uno scambio di battute tra Pastore e l'ambasciata su un progetto di ampliamento e potenziamento della stampa confederale. Questa documentazione fa parte di alcuni materiali utilizzati da Pastore per l'elaborazione e la stesura di un preventivo di spesa che la Cisl aveva presentato nel corso del '52 all'amministrazione americana per ottenere degli aiuti finanziari.

L'interlocutore della confederazione ed il destinatario del preventivo non vengono mai esplicitamente nominati nelle carte ma sono ricavabili da una lettera di Appio Claudio Rocchi inviata a Pastore a commento di una controproposta sulla stampa, nella quale si fa più volte riferimento agli «amici di via Veneto» e cioè all'ambasciata statunitense con sede a Roma.

Il programma di ampliamento e potenziamento della stampa confederale era stato preparato da Appio Claudio Rocchi, entro l'aprile del 1952, e presentato da Pastore agli «amici»¹⁹⁴.

Il progetto era incentrato soprattutto sulla realizzazione di un foglio quindicinale destinato a quasi tutti gli iscritti della Cisl¹⁹⁵, quello che poi sarebbe diventato «Cisl-Notizie».

Al progetto di ampliamento e potenziamento della stampa presentato dalla Cisl, l'amministrazione americana rispose il 9 aprile 1952 con un documento contenente osservazioni e proposte sulla stampa e sulla propaganda cislina¹⁹⁶.

Quanto emerge dalla *Proposta per una revisione delle pubblicazioni Cisl* è da una parte la visione della stampa sindacale, e della Cisl in particolare, intesa principalmente come strumento di propaganda, da indirizzarsi nella maggior parte dei casi contro la Cgil ed i comunisti, dall'altra la volontà di orientare questo mezzo per renderlo più efficace, sempre

¹⁹³ Ivi, pp. 197-198.

¹⁹⁴ In una lettera di Rocchi inviata a Pastore il 5 giugno 1952, il Segretario confederale responsabile del Settore Stampa e propaganda, scrive infatti «a suo tempo da me preparato e da te presentato a chi lo aveva richiesto». AGP, «Loro proposte e osservazioni - Proposte anche per piano stampa e deduzioni Rocchi», 1952, b. 95, fasc. 95/8.

¹⁹⁵ Come precisato in una memoria allegata al preventivo di spesa elaborato dalla Cisl, questo prevedeva soprattutto l'apertura di una nuova scuola di sindacalisti riservata esclusivamente alle province del Meridione e la pubblicazione di un foglio quindicinale destinato a quasi tutti gli iscritti della Cisl. Inoltre la Cisl riteneva necessario sviluppare una intensa azione presso alcune delle maggiori categorie e soprattutto presso la singole aziende. AGP, *Memoria*, [1952], b. 95, fasc. 95/4 «Prima presentazione», [1952].

¹⁹⁶ AGP, *Proposta per una revisione delle pubblicazioni Cisl*, 9 aprile 1952, b. 95, fasc. 95/8, «Loro proposte e osservazioni - Proposte anche per piano stampa e deduzioni Rocchi», 1952.

dal punto di vista propagandistico, attraverso la decentralizzazione della stampa ed un rafforzamento dei giornali di categoria, dando priorità ai settori ritenuti chiave (metalmeccanici, trasporti, comunicazioni, chimici).

Gli americani ritenevano innanzitutto che la propaganda Cisl fosse inefficace e debole poiché, fino a quel momento, la maggior parte di essa era stata nazionale e centralizzata. Qualunque forma di propaganda e di pubblicità avrebbe dovuto invece «mirare alla persona singola, attirandone l'attenzione, in quanto detta propaganda riguarderebbe gli interessi immediati del lettore». Gli interessi del lavoratore italiano infatti, variavano moltissimo da zona a zona e perfino da fabbrica a fabbrica a causa delle diversità di storia, di usanze, di sviluppo economico, di situazioni politiche e di metodi di gestione. La questione principale secondo gli americani doveva quindi essere la decentralizzazione e la «diversificazione», proprio come la propaganda comunista, che si reggeva sulle cellule di partito, servendosi anche dei comitati per il Mezzogiorno, degli intellettuali, delle donne.

La seconda necessità fondamentale era che le pubblicazioni della Cisl, come altre forme di propaganda, fossero ideate da «esperti professionisti» bene al corrente della vita sociale, politica, economica del Paese.

Nel documento si sottolineava più volte che i periodici dovessero essere realizzati da «veri professionisti», a partire dal direttore («professionista espertissimo in fatto di pubblicità e propaganda»). Si raccomandava quindi un'organizzazione del personale, che prevedeva sotto questo direttore (eventualmente dipendente da Rocchi) un dirigente per la propaganda e la pubblicità regionale che avrebbe seguito la stampa confederale, con maggiore attenzione a «Conquiste». Il dirigente avrebbe organizzato il lavoro dei corrispondenti regionali per la preparazione del giornale ed esaminata la sua efficacia, proponendo anche delle migliorie, se necessarie.

La Cisl avrebbe poi dovuto assumere un esperto di pubblicità per guidare e dare un indirizzo professionale ai giornali delle federazioni di categoria. Questo a partire da alcune categorie considerate chiave: ferrovieri, chimici, portuali, metalmeccanici e telefonisti.

Per quanto riguardava le pubblicazioni confederali si proponeva di mantenere due giornali a livello nazionale: «Conquiste», destinato a tutti i lavoratori e utilizzato come mezzo propagandistico e «Cisl-Notizie», per tutto il personale della Cisl, che sarebbe però dovuto servire come notiziario, «con un po' di propaganda».

«Conquiste» doveva essere costituito da due sezioni, di sedici pagine complessive, una d'interesse nazionale ed una di interesse regionale, compilata con il materiale inviato dai vari corrispondenti. La prima sezione avrebbe dovuto contenere articoli di giornalisti o autori

indipendenti su temi di argomenti generale, come avvenimenti nazionali, programmi sindacali, condizioni dell'industria e dell'agricoltura, sport, teatro, ecc. A fianco a questi, si sarebbero dovuti pubblicare altri articoli definiti «di polso» e a carattere propagandistico, di tre generi principali: «Anti-Cgil ed anti-comunisti»; «Programmi sindacali della Cisl per lavoratori, contro i datori di lavoro, ecc.»; «Situazioni di altri sindacati mondiali, sunti di contratti collettivi statunitensi, ecc.». Almeno una pagina intera doveva poi essere dedicata a consigli legali compilati da un avvocato ed una dedicata alla donna, con consigli sulla moda, la cucina, la cura dei bambini.

Anche la sezione regionale avrebbe dovuto contenere articoli «anti-Cgil ed anti-comunista, pro-Cisl», traendo vantaggio dalle situazioni locali, «errori dei comunisti», ecc.

Quanto a «Cisl Notizie», pubblicazione simile al «Cio News» o al giornale dell'Afl, non era ritenuto necessario che fosse in due colori come proposto dalla Cisl, sia per ragioni economiche che perché non se ne vedevano i vantaggi. L'ambasciata non concordava neanche sul fatto di distribuire il giornale alla massa di lavoratori ma suggeriva di raggiungere invece dirigenti, delegati ed attivisti della confederazione. Non riteneva infatti che un giornale di questo genere potesse essere un efficace strumento di propaganda per le masse. Per questo motivo «Conquiste» doveva essere trasformato in «uno strumento di propaganda attraente e simpatico» e «Cisl Notizie» doveva essere principalmente un giornale di notizie.

La pubblicazione di «Fuoco», invece, non sarebbe dovuta riprendere, perché le situazioni e le esigenze degli attivisti nelle varie industrie e zone del Paese erano talmente diverse da non poter essere soddisfatte attraverso un unico giornale edito al livello nazionale¹⁹⁷. Era ritenuto giusto avere giornali destinati appositamente agli attivisti ma pubblicati mensilmente, federazione per federazione, e seguiti dal nuovo esperto per la pubblicità della Cisl.

Questi indirizzi vennero sostanzialmente ribaditi anche in un secondo documento sottoposto alla Cisl nel luglio dello stesso anno che interessava, più in generale, il programma di azione e di bilancio finanziario della confederazione per il periodo 1 luglio 1952 – 30 giugno 1953¹⁹⁸.

¹⁹⁷ Si presumeva e si conveniva che le altre pubblicazioni, che non erano state menzionate nelle proposte avanzate dalla Cisl, dovessero essere sospese. E si faceva riferimento, in via esemplificativa, a «Lotte contadine» e «Sindacalismo». AGP, *Proposta per una revisione delle pubblicazioni Cisl*, cit.

¹⁹⁸ AGP, *Raccomandazioni per il programma e il bilancio della Cisl*, [luglio 1952], b. 95, fasc. 95/8, «Loro proposte e osservazioni - Proposte anche per piano stampa e deduzioni Rocchi», 1952.

La risposta di “via Veneto” sulla stampa era posta sul piano tecnico ma implicava necessariamente quello politico, come politico era il rapporto con l’ambasciata americana.

Il preventivo venne presentato più volte (almeno quattro) nel corso dell’anno, senza ricevere l’approvazione da parte dell’amministrazione statunitense, che anzi intendeva ridurre gli importi richiesti. Scriverà infatti l’ambasciata: «Le notizie ed il programma presentati sono inadeguati e insufficienti per giudicare una approvazione del bilancio di previsione. È indispensabile che la Cisl intensifichi e sviluppi maggiormente la sua azione secondo le direttive suggerite nelle proposte ... oppure sottoponga un diverso programma di lavoro di nostro gradimento»¹⁹⁹.

Anche le proposte relative alla stampa ed alla propaganda erano considerate inadeguate e veniva richiesto alla confederazione un programma che desse «una ragionevole certezza» che la parte propagandistica venisse attuata con maggior forza e secondo le direttive della primitiva proposta americana. Era inoltre ribadita la necessità dell’impiego di elementi propagandistici locali²⁰⁰.

Pastore aveva però una sua idea di come era il sindacato e di come questo dovesse essere rappresentato e alle differenti modalità suggerite da “via Veneto”, il leader cislino replicò più volte obiettando sul tipo di propaganda promossa dagli “amici”, ma più in generale difendendo e ribadendo la validità del metodo di lavoro della Cisl.

Già dopo la prima presentazione del bilancio, Pastore aveva obiettato sull’assunzione degli esperti in materia di stampa. Scriveva infatti: «Obbiettiamo che ben conoscendo le attitudini proprie del popolo italiano, i gusti di questo non sono gli stessi gusti dominanti negli altri paesi. L’osservazione vale anche per la propaganda. Accettiamo il consiglio di indirizzare più la stampa di volantini sul piano locale, facciamo osservare del resto che tale norma era già in atto presso le provincie più valide. Mentre faremo ogni sforzo per adeguarci sempre più alle esigenze segnalateci escluderemo di dover ricorrere ad assunzione di altro personale»²⁰¹.

Questa posizione era ribadita in una successiva memoria²⁰² nella quale il Segretario sottolineava con forza la validità del metodo di lavoro seguito dalla Cisl fino a quel momento, ritenendo che gli americani, con le loro affermazioni, lasciassero chiaramente intendere che era proprio tale metodo ad essere giudicato «inadeguato ed insufficiente» e che

¹⁹⁹ AGP, «Seconda presentazione», 1952, b. 95, fasc. 95/5.

²⁰⁰ AGP, «Seconda presentazione», cit.

²⁰¹ AGP, *Osservazioni n. 2*, [1952], b. 95, fasc. 95/4, «Prima presentazione», [1952].

²⁰² AGP, *Considerazione di carattere generale*, b. 95, fasc. 95/5, «Seconda presentazione», [1952].

ciò implicasse necessariamente anche un giudizio negativo sui risultati conseguiti dall'organizzazione sindacale.

Nel documento Pastore ricordava quindi la situazione italiana nel periodo compreso tra il 1948 ed il 1950, momento in cui era iniziato il lavoro del "libero" sindacato: una classe lavoratrice diseducata dal fascismo anche sul piano sindacale, una stragrande maggioranza di lavoratori organizzata nella Cgil, una situazione politica dominata da un forte partito comunista, una situazione economica profondamente depressa e con un altissimo tasso di disoccupati e con condizioni salariali molto inferiori al minimo di vita. Senza dimenticare il comportamento ostile del padronato, l'indifferenza e anche l'opposizione degli stessi partiti democratici - «tutti», sottolinea Pastore - preoccupati della più volte dichiarata e ferma volontà di mantenere il sindacato libero ed indipendente, infine la totale mancanza di una struttura sia organizzativa che di quadri²⁰³. Malgrado queste condizioni, continuava il Segretario nella sua argomentazione, «abbiamo incominciato con il nostro modesto "metodo" di lavoro» elencando successivamente i risultati conseguiti.

Per la stampa replicava che la Cisl aveva escluso l'opportunità e la possibilità di assumere i cosiddetti "tecnici" della pubblicità, poiché "l'attitudine" dei lavoratori italiani era diversa da quella dei lavoratori di altri Paesi, come ad esempio gli Usa, e non sarebbe stata compresa, in campo sindacale, un tipo di tecnica propagandistica e clamorosa simile a quella in atto nel mondo commerciale. Si sarebbe quindi soltanto ottenuto un giudizio negativo per i mezzi impiegati.

Spiegava invece Pastore che il problema del proselitismo sindacale in Italia, era invece un problema di «formazione e di conquista delle coscienze» e che per tanto ogni azione propagandistica doveva partire dal presupposto di profonda convinzione. Il "tecnico" della pubblicità invece non possedeva tale spirito e avrebbe ricercato soltanto «un rammodernato meccanismo tecnico, ma senza spirito ed anima», privando così la sua azione di ogni capacità di penetrazione.

A dimostrare quanto affermato era la «manifesta superfluità» dell'abbondante propaganda fatta in Italia da Enti americani attraverso periodici, manifesti e brochure. Tali pubblicazioni, preparate con abbondanza di mezzi tecnici e a colori sgargianti, giacevano a quintali in tutte le sedi sindacali e politiche, anche dei paesi più lontani, senza essere lette da nessuno. Non

²⁰³ Scrive Pastore: «Non si aveva un locale, non una sede, non una sedia, non una macchina da scrivere, ecc. Quasi tutti i nostri dirigenti iniziali erano soltanto dotati di buona volontà ed entusiasmo. Poco o niente essi avevano (salvo poche eccezioni) di preparazione tecnica ed economica. Dovendo provvedere d'urgenza non sono mancati i dirigenti che poi si sono rivelati incapaci, ambiziosi pigri, ecc. e come tali hanno dovuto essere successivamente sostituiti». AGP, *Considerazione di carattere generale*, cit.

mancaivano poi, le critiche per le grandi somme spese inutilmente per la preparazione di tali materiali propagandistici²⁰⁴.

Il programma statunitense intendeva rafforzare alcuni organi di stampa confederali e contemplava anche il rafforzamento delle pubblicazioni di categoria, dando priorità ai settori chiave. Prevedeva però anche la cessazione di «Sindacalismo» oltre che quella di «Fuoco» e «Lotte contadine» (già sospese dal febbraio del 1952), così da poter risparmiare circa 20 milioni l'anno²⁰⁵. Anche Pastore concordava nel non pubblicare più «Sindacalismo», che infatti cessò le uscite proprio nel 1952²⁰⁶.

Tra il luglio e l'ottobre di quell'anno gli americani decisero però di modificare ancora il piano della stampa e di non contribuire più alla pubblicazione di «Cisl-Notizie»²⁰⁷. Il giornale in effetti, che era uno dei punti fondamentali del progetto cislino, vide la luce solo nel gennaio 1954. I caratteri e gli scopi del periodico saranno però, come si è visto, quelli dell'originale progetto confederale e non quelli auspicati dagli Stati Uniti.

Così come «Conquiste del lavoro», non venne destinato a tutti i lavoratori ed utilizzato principalmente come mezzo propagandistico.

L'interesse per la stampa cislina continuò comunque ad essere manifestato da parte degli «amici di Via Veneto» anche successivamente. Nel 1955 ad esempio venne richiesto esplicitamente di «fare specifiche raccomandazioni e progetti da sottoporre entro il 1 ottobre 1955»²⁰⁸. Nella nota che conteneva alcune sintetiche indicazioni in materia di stampa, ancora una volta veniva richiesto di «utilizzare giornalisti veramente competenti nelle sezioni di stampa e propaganda» oltre che stabilire un effettivo coordinamento con le unioni provinciali per ottenere la pubblicazione di notizie sulle attività locali nei giornali nazionali. Si chiedeva anche di «aumentare e migliorare le notizie nella stampa e nella televisione» e migliorare le illustrazioni e fotografie pubblicate.

²⁰⁴ Anche Appio Claudio Rocchi, Segretario confederale addetto al servizio Stampa e propaganda, era convinto che «Conquiste» dovesse rimanere un organo ufficiale così com'era (curando eventualmente meglio le edizioni regionali) e dava un giudizio totalmente negativo al piano di riforma proposto da «via Veneto» scrivendo: «Dalla prima all'ultima riga il documento è una condanna dell'attuale nostro indirizzo in fatto di stampa e di propaganda». Il giudizio era comunque certamente dettato anche dal fatto che nella *Proposta* venisse messo in discussione il suo ruolo di responsabile della stampa confederale. Era inoltre convinto che le ragioni di quello che lui definiva «esautoramento» erano da ricercarsi nei difficili rapporti che si erano creati tra lui, il colonnello Lane e Brown. Cfr. AGP, *[Lettera di Rocchi]*, 5 giugno 1952, b. 95, fasc. 95/8, «Loro proposte e osservazioni - Proposte anche per piano stampa e deduzioni Rocchi», 1952.

²⁰⁵ AGP, *Raccomandazioni per il programma e il bilancio della Cisl*, cit.

²⁰⁶ AGP, *Osservazioni*, 1952, b. 95, fasc. 95/7, «Quarta presentazione», 1952.

²⁰⁷ Infatti Pastore, in alcune *Osservazioni* redatte alla fine dell'anno, scrive che «con dispiacere si è preso atto che non si deve pubblicare il piccolo quindicinale "Notizie"». AGP, *Osservazioni*, cit.

²⁰⁸ La nota era allegata ad una lettera di Pastore del 1 luglio 1955, con la quale il Segretario generale chiedeva a Rocchi di dargli indicazioni su ciò che riteneva fosse possibile fare al riguardo. ASSGP, *Stampa e propaganda*, 1955, b. 41, fasc. 41/1/1, «Ufficio stampa – varie», 1955-1957.

2.6 Decentramento e specializzazione della stampa nella seconda metà degli anni Cinquanta

Fino alla metà degli anni Cinquanta la Cisl aveva seguito una politica accentratrice in materia di stampa, cercando di favorire il più possibile la stampa confederale. Con il passare del tempo però la confederazione aveva avvertito la necessità di creare un maggiore collegamento tra l'organizzazione sindacale ed i lavoratori.

La pubblicistica confederale non era stata in grado di assolvere a pieno a questa esigenza. Certamente un quotidiano sindacale sarebbe stato in grado di giungere alla massa dei lavoratori, come altri strumenti di stampa non avrebbero potuto. Malgrado questo fosse nelle aspirazioni della Cisl, non era però ancora venuto il momento di dare vita ad un'iniziativa del genere²⁰⁹.

Trovandosi quindi nell'impossibilità di competere direttamente con la grande stampa d'informazione e con gli organi di stampa dei partiti politici, l'organizzazione sindacale scelse a questo punto di sostenere le iniziative che le unioni provinciali ed i sindacati di categoria andavano assumendo sul piano della stampa, così da raggiungere i lavoratori con l'informazione sugli orientamenti e le iniziative cisl, il più diffusamente possibile²¹⁰.

La stampa confederale infatti, avendo carattere nazionale e generale, non riusciva facilmente a toccare da vicino gli interessi di tutti i lavoratori, così come dei sindacalisti e dell'opinione pubblica. La maggior parte dei lavoratori desiderava invece essere informata sui problemi della propria azienda, del proprio ambiente e settore produttivo, problemi che nella situazione italiana si presentavano in maniera differente da ambiente ad ambiente, con interessi, aspirazioni, realizzazioni, molto diversi²¹¹.

Nasceva quindi la necessità di specializzare la stampa sindacale secondo queste differenti situazioni, così che essa riflettesse la vita dell'organizzazione nei vari ambienti ed i suoi rapporti con essi. Questa era peraltro un'esigenza sentita largamente e da tempo a tutti i livelli dell'organizzazione e più volte i vertici erano stati sollecitati in questo senso²¹².

²⁰⁹ Cisl, *Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea. Relazione della Segreteria confederale al 3° Congresso nazionale. Roma, Palazzo dei Congressi, 19-22 maggio 1959*, Roma, 1959, p. 122.

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ AGP, *Piano per lo sviluppo della stampa provinciale*, aprile 1956, b. 97, fasc. 97/9, «Piano per lo sviluppo della stampa provinciale», 1956.

²¹² Ibidem.

Il Comitato esecutivo del 15 febbraio 1956 decise pertanto di sviluppare, a titolo sperimentale, un piano di stampa decentrata, favorendo la pubblicazione di giornali provinciali, editi dalle unioni.

L'iniziativa sarebbe stata favorita in un primo gruppo di province tra le maggiori; mentre per quelle minori, si riteneva una buona soluzione la realizzazione di giornali interprovinciali regionali. La confederazione, inoltre, non escludeva la possibilità di destinare un contributo finanziario a ciascun giornale per il primo anno di pubblicazione²¹³.

In questo progetto di decentramento e specializzazione della stampa sindacale, si inseriva un piano per lo sviluppo della stampa provinciale elaborato dalla Segreteria, che sarebbe stato attuato a partire dal settembre 1956²¹⁴.

Una stesura di questo *Piano* venne redatta nell'aprile di quell'anno. Questa, così come una successiva *Proposta* del 1957, sono conservate presso l'Archivio Giulio Pastore allegate ai preventivi di spesa per gli anni 1956-1957 e 1957-1958, per essere probabilmente presentate ancora una volta all'Amministrazione americana, così da ottenere un contributo finanziario per la realizzazione dei progetti²¹⁵.

Il piano del 1956 prevedeva di iniziare, in via sperimentale, con la realizzazione di 25 periodici. I centri in cui organizzare questa iniziativa erano stati individuati tenendo conto della reale capacità ed efficienza del servizio stampa delle varie organizzazioni periferiche e soprattutto della disponibilità locale di elementi in grado di assicurare un'efficiente redazione e diffusione del giornale. Si era poi tenuto conto del numero di lavoratori che potessero essere interessati alla pubblicazione per assicurarne la crescita nel tempo.

Un terzo elemento di valutazione era anche la necessità di rafforzare l'attività informativa e propagandistica del sindacato nei punti più nevralgici del suo sviluppo, sia dal punto di vista della presenza comunista, sia dal punto di vista dell'occupazione collegata al fattore demografico.

I giornali avrebbero dovuto avere una periodicità quindicinale, che avrebbe permesso alle organizzazioni locali di affrontare tempestivamente questioni ed impegni che potevano

²¹³ ASSGP, *Comitato esecutivo 15 febbraio 1956. 4 punto all'ordine del giorno «Riordinamento del settore stampa confederale»*, b. 41, fasc. 41/1/3, «Sospensione Cisl Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-1956.

²¹⁴ Ibidem.

²¹⁵ La Confederazione si proponeva infatti di intervenire soltanto per il 50% della spesa (cfr. AGP, *Piano per lo sviluppo della stampa provinciale*, cit.). Nella *Proposta* del 1957 inoltre veniva fatta un'esplicita richiesta per «un concorso spese per i giornali periodici delle Federazioni e delle Unioni» (cfr. AGP, *Proposta di pubblicazione periodici periferici. Luglio 1957-Giugno 1958*, 1957, b. 96, fasc. 96/4, «Preventivo di spesa per l'esercizio finanziario luglio 1957 – giugno 1958», 1957).

sorgere dall'iniziativa e avrebbe garantito un collegamento con i lavoratori abbastanza frequente.

I quindicinali (provinciali, interprovinciali o regionali) avrebbero avuto analoghe caratteristiche tecniche: un formato 58x43 cm, 4 pagine, stampa a macchina piana ad un solo colore. La redazione sarebbe stata curata dalle strutture periferiche ma la confederazione avrebbe inviato periodicamente del materiale relativo all'andamento della vita sindacale a livello nazionale o, se necessario, documenti scritti ed articoli su temi di particolare importanza per l'attività informativa e propagandistica della organizzazione sindacale. Questo materiale sarebbe stato classificato di volta in volta come «informazione» se l'inserimento nel periodico fosse stato facoltativo, o «di rigore» se al contrario fosse stato obbligatorio.

Era inizialmente prevista la diffusione di un numero relativamente modesto di ciascun giornale (dalle 4.000 alle 8.000 copie), che avrebbe comunque permesso di raggiungere tutte le aziende e località e che si sarebbe potuto incrementare attraverso abbonamenti e vendite.

Tra marzo e giugno 1957 vennero infine avviati 23 periodici: 19 quindicinali delle unioni provinciali e 4 mensili delle federazioni di categoria (Salariati e braccianti, Tessili, Edili, Chimici). Tutti in formato 43x29 cm, con 4 pagine e divisi in 5 colonne²¹⁶. Questi si andavano ad aggiungere ai 12 periodici già editi da altre unioni provinciali ed ai 13 delle federazioni di categoria.

Con la *Proposta di pubblicazione periodici periferici*, la Cisl progettò poi la realizzazione di un secondo gruppo di 7 giornali delle unioni provinciali, per i quali si prevedeva un periodo sperimentale di quattro mesi, con modalità e previsioni di spesa già descritti nel precedente bilancio 1956-1957²¹⁷.

Il decentramento della stampa poneva a questo punto nuove necessità, tra cui il controllo e l'orientamento delle nuove pubblicazioni e della periferia. In funzione di ciò Pastore pensò ad una generale riorganizzazione dei servizi di stampa confederale.

I quindicinali locali e di categoria, di nuovo e di vecchio impianto, avrebbero contribuito ad una più efficace capillarizzazione della stampa interna poiché, secondo la Cisl, la possibilità di dare notizia dell'attività sindacale, o di categoria o locale, avrebbe reso il giornale più attraente. Ma attraverso la stampa periferica sarebbe stato anche possibile «dare coordinate notizie confederali», mediante l'invio di note o articoli²¹⁸.

²¹⁶ AGP, *Proposta di pubblicazione periodici periferici. Luglio 1957-Giugno 1958*, cit.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ AGP, *Piano Ufficio stampa*, 1956, b. 82 fasc. 83/3 «Piano Ufficio stampa», 1956.

All'impianto ed all'organizzazione dei quindicinali periferici avrebbe provveduto, temporaneamente, l'Ufficio organizzazione coadiuvato da Bellotti²¹⁹. Si trattava, in questa fase, di aiutare le unioni provinciali nel preparare le attrezzature per la pubblicazione ed il lancio dell'eventuale quindicinale.

Il materiale da inviare ai quindicinali periferici, esprime il pensiero e gli indirizzi ufficiali della confederazione, sarebbe stato curato invece dall'Ufficio stampa.

Per questo ufficio in particolare la Cisl elaborò un piano di sviluppo e potenziamento. Venne innanzitutto assunto come responsabile Gianfranco Giro²²⁰ (già dell'Ufficio stampa dell'ente Attività assistenziali italiane ed internazionali - Aai) che ricoprendo questo ruolo, avrebbe partecipato alle riunioni dell'Esecutivo e del Consiglio generale (come Appio Claudio Rocchi partecipava a quelle di Segreteria, in quanto direttore di «Conquiste»)²²¹.

L'Ufficio stampa sarebbe stato uno strumento di lancio all'esterno dell'attività della Cisl, avrebbe curato il materiale propagandistico concernente le iniziative confederali e si sarebbe anche occupato di inoltrare ai quindicinali periferici le cosiddette «veline» confederali²²².

Queste dovevano essere preparate con materiale redazionale «estremamente contenuto e severamente vagliato», che Pastore si raccomandava di poter vedere personalmente in anticipo per i primi mesi²²³. Il materiale appositamente compilato, era inviato a scadenze fisse e andava dall'articolo riguardante fatti di portata nazionale, al corsivo polemico, dal commento politico-sindacale su particolari avvenimenti, a pezzi di orientamento o documentazione dell'attività dei vari settori della confederazione con i risultati di trattative, lotte e rivendicazioni²²⁴.

Per rilanciare le attività della confederazione, Pastore progettò parallelamente l'istituzione di un altro Ufficio, il Centro di documentazione sociale (Cedos), al fuori della Cisl ma a disposizione di quest'ultima. A questo avrebbero collaborato due giornalisti professionisti (Mario Pastore e Pellecchia, corrispondente da Roma di «Sera stampa»²²⁵) perché, come

²¹⁹ AGP, *Problema stampa*, 10 novembre 1956, b. 82 fasc. 83/3 «Piano Ufficio stampa», 1956.

²²⁰ Tra il 1950 e l'aprile 1954 Giro aveva fatto parte della Presidenza centrale del Giac, prima in qualità di membro dell'Ufficio centrale propaganda e poi come redattore di «Gioventù»; era stato anche redattore della rivista «Assistenza d'oggi» e responsabile del «Bollettino italiano dell'Unicef». AGP, *Curriculum*, b. 82, fasc. 82/5, «Dott. Giro», 1956.

²²¹ AGP, *Attività stampa della Cisl. Riunione presso l'on. Pastore il 22-1-57 – ore 12,15-13,40*, 1957, b. 82, fasc. 82/2, «Appunti Riunione avvio riforma Ufficio stampa», 1957.

²²² AGP, *Piano Ufficio stampa*, cit.

²²³ ASSGP, *[Lettera di Pastore a Gianfranco Giro]*, 8 febbraio 1957, b. 41, fasc. 41/1/1, «Ufficio stampa – Varie», 1955-1957.

²²⁴ CISL, *Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea. Relazione della Segreteria confederale al 3° Congresso nazionale. Roma, Palazzo dei Congressi, 19-22 maggio 1959*, cit., p. 114.

²²⁵ AGP, *Attività stampa della Cisl. Riunione presso l'on. Pastore il 22-1-57 – ore 12,15-13,40*, cit.

confermava l'esperienza, soltanto giornalisti già noti ed introdotti, sarebbero stati in grado di diffondere ampiamente e tempestivamente le notizie²²⁶.

Il Cedos avrebbe avuto il compito di 'volgarizzare' i comunicati dell'Ufficio stampa e avrebbe ricercato, in ambienti esterni alla Cisl, notizie, punti di vista e problemi, che avrebbe segnalato alla Segreteria per eventuali risposte e reazioni²²⁷.

La Cisl mirava, attraverso il potenziamento dell'Ufficio stampa e la costituzione del Cedos, a sviluppare i contatti tra la confederazione ed i rappresentanti degli organi di stampa per ottenere un allargamento dell'ospitalità sui giornali di notizie riguardanti l'attività della Cisl e delle organizzazioni confederate.

Si pensava quindi a redattori di quotidiani che passassero sempre le notizie della Cisl, perché un redattore "amico" in ogni quotidiano, sarebbe stato fondamentale per un rilancio buono e costante²²⁸.

In questo senso la Cisl aveva sviluppato la sua azione già nei primissimi anni del 1950 attraverso la compilazione di bollettini destinati espressamente all'esterno dell'organizzazione ed in particolare al settore internazionale e a quello della stampa provinciale, attraverso i quali informare questi settori sull'attività organizzativa e sindacale della confederazione²²⁹. Ma poiché la propaganda di un organismo non poteva limitarsi alle normali attività editoriali o informative, ma doveva rivestire un carattere di vere e proprie relazioni con l'opinione pubblica, tra il 1951 ed il 1955 erano già state sviluppate diverse attività per divulgare la politica confederale e polarizzare l'attenzione della pubblica opinione sulla Cisl. Allo scopo di agganciare le simpatie del mondo artistico, nel 1955 l'organizzazione sindacale aveva anche bandito un concorso nazionale per il congresso²³⁰.

L'avvio dei giornali periferici e la generale riorganizzazione del settore stampa andarono comunque ad incidere anche sul complesso della pubblicistica confederale.

L'Esecutivo del febbraio 1956 stabilì infatti la cessazione di «Cisl Notizie» entro il giugno 1956, proprio per consentire l'uscita dei giornali provinciali e la nascita di una nuova pubblicazione destinata all'orientamento degli attivisti e intitolata «Sindacato nuovo».

²²⁶ AGP, *Problema stampa*, cit.

²²⁷ AGP, *Attività stampa della Cisl. Riunione presso l'on. Pastore il 22-1-57 – ore 12,15-13,40*, cit.

²²⁸ Ibidem.

²²⁹ CISL, *2° Congresso nazionale. Relazione della segreteria confederale. Roma, 23-27 aprile 1955*, cit., p. 81.

²³⁰ Ivi, pp. 58-59.

Rimaneva invece invariato il settimanale «Conquiste del lavoro», che avrebbe mantenuto il suo carattere e funzione di organo ufficiale, così come i tre bollettini «Bollettino d'informazioni sindacali», «Bollettino di studi e statistiche», «Notiziario internazionale»²³¹.

L'andamento di «Cisl Notizie» aveva suscitato le preoccupazioni di Pastore già dal marzo 1955, mentre prendeva forma l'idea della nuova riorganizzazione della stampa²³². Il giornale non aveva incontrato il successo sperato e le unioni avevano dimostrato di gradire poco un giornale mensile confederale per tutti i lavoratori. Nel corso del tempo il periodico aveva perso alcuni caratteri iniziali ed era anche scomparsa la rubrica dedicata alla donna.

Gianbattista Bozzola, che seguiva la pubblicazione per conto dell'Ufficio stampa, riferendo a Pastore del giornale, esprimeva alcune opinioni sulla formula redazionale e sui problemi diffusionali di «Cisl notizie», suggerendo al Segretario generale di aggiornarne la formula e la veste grafica²³³. Alla fine del 1955 il periodico si presentava più come un notiziario confederale, che riportava mensilmente in prima e in seconda pagina, testi e documenti di maggior rilievo, con articoli illustrativi. Poco lo spazio dedicato alle notizie di cronaca sindacale, in funzione del fatto che la periodicità mensile incideva negativamente sulla tempestività e sull'attualità delle notizie.

Ancora in seconda ed in terza pagina c'era una rassegna dei principali avvenimenti sindacali del mese, integrata ad articoli di attualità, in relazione ai problemi economici e sociali del momento. La quarta era invece considerata un mezzo per portare a conoscenza del lettore informazioni utili, nuove pubblicazioni, disposizioni di lavoro, ecc.

Il linguaggio era stato reso il più possibile piano da Bozzola che elaborava personalmente, in ogni numero, tutto il materiale tranne i discorsi ed i documenti. La formula però non era ancora sufficientemente efficace e forse sarebbe stato necessario rendere il giornale più vivace, meno “serio” ed impegnativo alla lettura. Soluzione che probabilmente, secondo Bozzola, anche gli americani avrebbero gradito di più, ma per avere un giornale più “leggero” e divertente, sarebbe stato necessario «partire con altri intendimenti e disporre di ben diverso materiale».

Aggiungeva poi che «Conquiste», per i dirigenti era troppo banale e per la base (qual'ora si fosse deciso di inviarlo a tutti gli iscritti) poco invitante. Suggeriva quindi di orientarsi su un settimanale per i quadri che fosse più “bollettino” ed un periodico a grande tiratura, per

²³¹ ASSGP, *Comitato esecutivo 15 febbraio 1956. 4 punto all'ordine del giorno «Riordinamento del settore stampa confederale»*, cit.

²³² ASSGP, b. 41, fasc. 41/1/3, «Sospensione Cisl-Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-56.

²³³ ASSGP, [Lettera di Gian Battista Bozzola], 14 novembre 1955, b. 41, fasc. 41/1/3 «Sospensione Cisl-Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-56.

tutti i lavoratori della Cisl e con una periodicità almeno quindicinale. Ricordava però come in questo caso sarebbe stato necessaria una redazione con almeno due o tre persone, un archivio, un lancio nazionale ed una rete nazionale di servizi. Se si fosse invece voluto mantenere la periodicità mensile, suggeriva di mutare la formula di «Cisl-Notizie», trasformandolo in una rivista di 8-12 pagine e dimezzandone il formato, come per il «Notiziario Einaudi» o «Colloqui» della Edison.

Quest'ultima soluzione venne in effetti vagliata da Pastore che aveva seguito da vicino l'andamento del giornale sin dalle prime uscite e nel corso del 1955 studiò possibili soluzioni al problema di «Cisl notizie»²³⁴.

Considerando però le nuove idee dei quindicinali provinciali, si decise infine di sospendere la pubblicazione entro il giugno del 1956²³⁵.

I vertici confederali non avevano invece abbandonato l'idea di un giornale destinato a migliorare la preparazione tecnica degli attivisti e a distanza di quattro anni dall'ultima uscita di «Fuoco», viene data vita ad un'analoga pubblicazione mensile intitolata «Sindacato nuovo».

La rivista di piccolo formato (20,5x14,5 cm) uscì a partire dal febbraio 1956 sotto la direzione di Rocchi. Era un organo di orientamento, destinato a fornire ai quadri e agli attivisti materiali ed argomenti per la loro azione di proselitismo.

«Sindacato nuovo» non riprese «Fuoco» solo negli scopi ma anche nella veste grafica e nel formato. Anch'essa caratterizzata dall'uso del colore e dell'illustrazione, con un'analoga impaginazione ed impostazione generale. Rispetto alla rivista del 1950-1952, «Sindacato nuovo» si apriva con un editoriale ed ospitava diversi articoli firmati, ad accentuare il carattere istituzionale e la funzione di orientamento politico che gli era stata affidata. Si occupava inoltre degli aspetti organizzativi in maniera più concreta.

Voleva dare agli attivisti le idee ed il metodo di azione del «sindacato nuovo» e allo stesso tempo, raccogliere dall'esperienza di questi, gli insegnamenti che potevano arricchire e adeguare il metodo d'azione alle reali esigenze dei lavoratori e alle situazioni economiche del Paese²³⁶. Grande attenzione era quindi rivolta alla fabbrica e alla Sezione aziendale, sia dal punto di vista organizzativo che sotto il profilo dell'azione sindacale da svolgere. E sempre guardando alle unioni provinciali ed alle federazioni di categoria e al modo in cui il

²³⁴ Un menabò di «Cisl Notizie» della fine del 1955, prevedeva proprio il formato rivista con una grande foto in copertina e l'aumento della foliazione a 8 pagine. ASSGP, b. 41, fasc. 41/1/3, «Sospensione Cisl-Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-1956.

²³⁵ ASSGP, *Comitato esecutivo 15 febbraio 1956. 4 punto all'ordine del giorno «Riordinamento del settore stampa confederale»*, cit.

²³⁶ «Conquiste del lavoro», IX, n. 10, 10 marzo 1956, p. 1.

sindacato di base si muoveva in concreto per realizzare le finalità della politica generale della confederazione. «Sindacato nuovo» voleva essere uno strumento di trasmissione dei motivi di alcune delle maggiori azioni che avevano visto impegnata tutta l'organizzazione «nello sforzo di sensibilizzazione, di convincimento di realizzazione dell'intero movimento sindacale»²³⁷.

Venne preparato anche un inserto speciale dedicato ai quadri aziendali delle Commissioni interne per un maggiore collegamento della rivista con essi e «per la maturazione di tutti coloro che debbono realizzare la politica sindacale della Cisl nell'unità produttiva industriale»²³⁸.

La rivista cessò le pubblicazioni nel 1963, quando la Segreteria delibererà la riunificazione di tutte le riviste periodiche confederali in una sola pubblicazione che sarebbe stata pubblicata dal mese di ottobre²³⁹.

²³⁷ Cisl, *Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea. Relazione della Segreteria confederale al 3° Congresso nazionale. Roma, Palazzo dei Congressi, 19-22 maggio 1959*, cit., p. 118.

²³⁸ Per la diffusione della rivista era anche sorto un gruppo di 300 “diffusori” e di 150 “amici” impiegati nell'invio degli abbonamenti ed un gruppo di responsabili provinciali che ne curavano la diffusione sul piano provinciale. Ibidem.

²³⁹ «Sindacato nuovo», VIII, n. 7-8, luglio-agosto 1963.

LA STAMPA DELLA UIL

3.1 La nascita de «Il Lavoro Italiano»

Il 27 maggio 1949 Luigi Fontanelli diede vita a «Il Lavoro italiano», giornale «sindacalista indipendente», che a partire dal 1950 e fino a tutto il 1985, sarà organo di stampa della Unione italiana del lavoro.

Il giornale viene fondato con intenti differenti rispetto a quelli che erano alla base di periodici come «Conquiste del lavoro» della Cisl e «Lavoro» della Cgil: al momento della sua nascita non rappresentava infatti la voce ufficiale di un'organizzazione sindacale ma era espressione di un gruppo che intendeva dare vita ad un sindacalismo indipendente dai partiti, in contrapposizione con la Cgil e la Lcgil.

Fontanelli viene descritto da Camillo Benevento (ex segretario confederale della Uil) nel volume di Aldo Forbice, come un intellettuale soreliano, anarco-sindacalista di Ferrara, che durante il fascismo aveva fatto parte del gruppo rossoniani e negli ultimi anni del regime era stato vicino a Bottai¹. Sindacalista, giornalista ed esponente della sinistra fascista, si era fatto interprete del sindacalismo rivoluzionario, di quella iniziativa rivoluzionaria del sindacato che nella sua *Logica della corporazione* aveva definito «“il rosso” dell'uovo corporativo»² e che doveva essere prerogativa delle sole organizzazioni dei lavoratori e dei tecnici. Erano questi gli elementi attivi del processo storico, a differenza delle organizzazioni padronali che costituivano elementi passivi e di resistenza: il progredire della rivoluzione sarebbe consistito nel graduale imporsi della “tesi” sull’ “antitesi” fino alla realizzazione della sintesi, cioè la corporazione³.

¹ ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra. Scissioni della Cgil e nascita della Uil e della Cisl (1945-1953)*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 80.

² LUIGI FONTANELLI, *Logica della corporazione*, Roma, Edizioni di Novissima, 1935, p. 26.

³ Ivi, pp. 36-39.

Con i suoi articoli di fondo pubblicati su «Il Lavoro fascista» e sulla rivista «Carattere» da lui diretta assieme a Daquanno e Zincone, si inserì nel dibattito sviluppato attorno alla necessità di radicale trasformazione della struttura sindacale fascista e della costituzione di un'unica confederazione dei lavoratori⁴. Fontanelli aveva polemizzato con il partito fascista che aveva soffocato il sindacato con lo stesso sistema corporativo e aveva sostenuto l'esigenza di riformare il sindacato dopo la conclusione del conflitto⁵. Nel corso del 1933 su «Il Lavoro fascista» aveva già segnalato e lamentato come da oltre cinque anni le confederazioni dei lavoratori e dei tecnici avessero perso l'iniziativa rivoluzionaria nel campo sindacale e la loro azione fosse stata inefficace e piena di contraddizioni. Riteneva necessaria un'iniziativa unitaria di tutte le forze del lavoro e della tecnica, svolgendo gradualmente le premesse contenute nella Carta del lavoro⁶.

Tra il 1937 e il 1943 era diventato direttore de «Il Lavoro fascista», il quotidiano della Confederazione dei sindacati fascisti che era stato pubblicato a partire dal 1929, dopo la trasformazione del settimanale «Il Lavoro d'Italia»⁷ e proprio negli anni della sua direzione, il giornale romano aveva trovato un più consistente assetto editoriale. Nel dicembre 1938, celebrando il primo decennale del giornale, Fontanelli scrisse: «il nostro cosiddetto sindacalismo non è altro che il Fascismo inteso in maniera rivoluzionaria, e la funzione del Lavoro fascista è appunto quella di mantenere ben viva in ogni momento la chiarezza di questi principi»⁸. Ciononostante la funzione di stimolo “sindacalrivoluzionario” che i promotori del periodico avevano perseguito, era però da tempo soltanto un'etichetta⁹.

Nel quotidiano la vita sindacale ed i problemi del lavoro (che peraltro occupavano ben poco spazio nelle colonne del giornale) si intrecciavano all'illustrazione e alla divulgazione della politica del regime e poi all'andamento delle vicende belliche e alla cronaca di Roma, ma anche agli avvenimenti sportivi, agli spettacoli teatrali ed ai programmi radiofonici. Questa impostazione è riconducibile al processo di modernizzazione della stampa quotidiana che prese avvio dagli anni '30 e che rispondeva alla duplice esigenza del regime di prestigio

⁴ GIUSEPPE PARLATO, *La memoria sociale e sindacale nella Rsi*, in ANNALISA CARLOTTI (a cura di), *Italia 1939-1945: storia e memoria*, Milano, Vita e pensiero, 1996, pp. 369-370.

⁵ Ivi, p. 370.

⁶ LUIGI FONTANELLI, *Logica della corporazione*, cit., pp. 40-41, 46-48.

⁷ Tra il 1938 e il 1940 oltre a «Il lavoro fascista», furono tre i quotidiani di Roma che trovarono un più consistente assetto editoriale: «Il giornale d'Italia», «Il Popolo di Roma» e «La tribuna». PAOLO MURIALDI, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 222.

⁸ PAOLO MURIALDI, MASSIMO LEGNANI, NICOLA TRAFAGLIA, *La stampa Italiana nell'età fascista*, in VALERIO CASTRONOVO, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol IV, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 219.

⁹ PAOLO MURIALDI, *La stampa del regime fascista*, cit., p. 186.

verso l'interno e l'esterno e di propaganda di massa¹⁰. Anche dal punto di vista giornalistico, ne «Il Lavoro fascista» ritroviamo infatti alcune delle novità comuni ai giornali nazionali, come l'impaginazione di tipo orizzontale, l'uso di fotografie, l'ampliamento dello sport, l'inserimento delle rubriche di cinema, moda e varietà, i servizi degli inviati oltre la tradizionale "terza pagina".

Camillo Benevento riporta ancora che dopo la chiusura del settimanale dei sindacati fascisti e l'adesione di Fontanelli alla Repubblica di Salò, al termine della guerra il giornalista si eclissò per un breve periodo, per poi dare vita all'iniziativa de «Il Lavoro italiano»¹¹.

Per comprendere il significato di questo progetto editoriale ed il suo ruolo dal momento della sua fondazione e per tutto il 1949 fino alla costituzione della Uil, è necessario partire innanzitutto dalle polemiche e dalle trattative in atto nel mondo politico-sindacale italiano di quel periodo, in cui si inserì «Il Lavoro italiano» ed il gruppo di sindacalisti che vi ruotava attorno.

Dopo l'uscita della corrente cristiana dalla Cgil unitaria, mentre si acuivano le tensioni tra le correnti minoritarie dei socialdemocratici e dei repubblicani con la maggioranza comunista all'interno della Cgil, crescevano anche le pressioni degli americani che auspicavano la costituzione di un'organizzazione in cui confluissero tutte le componenti sindacali anticomuniste. Ipotesi che incontrava l'insofferenza di una parte delle correnti laiche, riluttanti ad impegnarsi in una confederazione a maggioranza cattolica.

La prospettiva della confluenza iniziò a prendere forma dopo i fatti di Molinella e la fondazione della Federazione italiana del lavoro (Fil) il 4 giugno 1949, guidata dal socialdemocratico Giovanni Canini e dal repubblicano Enrico Parri. Si andava così attuando un piano già deciso a Washington nell'aprile del 1949, con l'incontro tra Pastore, Canini e Rocchi ed il Segretario di Stato americano Dean Acheson, che prevedeva appunto l'uscita dei socialdemocratici e dei repubblicani dalla Cgil ed il loro successivo ingresso nella Lcgil, entro il novembre 1949.

Nel corso di quell'anno però, si verificarono una serie di eventi che interferirono con l'attuazione dell'accordo.

¹⁰ Ivi, pp. 79-82.

¹¹ ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra. Scissioni della Cgil e nascita della Uil e della Cisl (1945-1953)*, cit., p. 80.

Da una parte il Psli e il Pri, dopo aver approvato sia l'uscita dei propri sindacalisti dalla Cgil che la costituzione della Fil, assunsero una posizione critica verso l'intesa di Washington relativa alla rapida confluenza.

Dall'altra, era entrato in scena un ulteriore gruppo di sindacalisti, tra cui Italo Viglianesi, Enzo Dalla Chiesa, Renato Bulleri. Dopo il Congresso Psi di Firenze del maggio 1949, la minoranza autonomista guidata da Romita si era staccata dal partito e nel dicembre dello stesso anno avrebbe dato vita al Psu. L'emorragia fu esigua dal punto di vista numerico, ma in quella circostanza uscirono dal Psi alcuni sindacalisti che contemporaneamente lasciarono anche la Cgil.

La rottura avvenne sull'onda dei contrasti esasperati dalla vertenza dei chimici con la Confindustria. La lotta della Filc-Cgil per il rinnovo del contratto di lavoro fu una delle grandi vertenze di categoria degli anni del dopoguerra, condotta con i sistemi della "non collaborazione", degli scioperi ad oltranza, delle serrate in azienda¹².

All'interno della federazione dei chimici, si venne a creare però una situazione di conflitto tra la dirigenza comunista e socialista riguardo alla conduzione della vertenza: il Segretario generale Viglianesi, in contrasto con i sindacalisti comunisti, sosteneva una linea duttile e si opponeva al ricorso ad ulteriori scioperi nel settore. Viglianesi assieme ai vice segretari confederali Bulleri e Dalla Chiesa, che lo appoggiavano, furono quindi deferiti ai probiviri del Psi perché fuori dalla linea del partito¹³.

Dopo il congresso di Firenze i tre sindacalisti autonomisti decisero di uscire dalla Cgil, seguiti da altri sindacalisti socialisti: una scissione numericamente molto più esigua di quella cristiana ma che comportò comunque l'entrata in scena di un nuovo gruppo sindacale, che cominciò ad organizzarsi come un'entità autonoma¹⁴. Dopo aver preso iniziali contatti con la neonata Fil, con la prospettiva di dare vita ad una organizzazione alternativa alla Cgil ed alla Lcgil, questi furono presto interrotti, non condividendo la progettata confluenza con i cattolici¹⁵.

La presenza del gruppo di Viglianesi - Dalla Chiesa - Bulleri, accentuò inoltre i malumori di quanti, all'interno della Fil, rifiutavano l'idea di aderire all'organizzazione di Pastore. E mentre Canini e Parri cercavano di ottenere da Washington il rinvio della manovra

¹² ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra. Scissioni della Cgil e nascita della Uil e della Cisl (1945-1953)*, cit., pp. 95-96.

¹³ La riunione del Comitato esecutivo della Cgil del 4 maggio 1949, si concluse con la proclamazione a maggioranza dello sciopero generale. In quell'occasione Viglianesi, Bulleri e Dalla Chiesa votarono contro lo sciopero in progetto, così come Canini e Parri (non ancora usciti dalla Cgil). Per quel voto contrario i tre sindacalisti autonomisti vennero deferiti ai Proviviri del Psi. Ivi, p. 97.

¹⁴ Ivi, p. 100.

¹⁵ SERGIO TURONE, *Storia dell'Unione italiana del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 71.

concordata e gli americani continuavano invece a spingere per i tempi brevi, Viglianesi cominciò a stringere rapporti con esponenti americani per ottenere degli indispensabili finanziamenti¹⁶.

È in questo quadro che si inserisce la nascita de «Il Lavoro italiano», settimanale «sindacalista indipendente», che per tutto il 1949 promosse numerose iniziative e sollecitò i lavoratori italiani, per la creazione di una realtà sindacale slegata dalla disciplina partitica ed alternativa a quella delle due centrali confederali esistenti.

In questa fase di vita editoriale, è questo il messaggio attorno a cui ruotava tutto il giornale. Spiegava infatti il supplemento al primo numero del settimanale: «Lavoriamo per quel sindacalismo indipendente che tutti sentono come fondamentale necessità del Paese, che tutti dicono di attuare, ma che nessuno riesce a trovare nella realtà. Chi, soltanto, potrà realizzarlo? Gli stessi lavoratori della mente e del braccio – liberi da ogni disciplina dei partiti e al di fuori di questi – sono oggi chiamati a dare al sindacalismo indipendente un volto e una forza: il volto e la forza stessi dell'Italia, degli operai, dei tecnici e degli impiegati»¹⁷.

Sullo stesso numero, Fontanelli pubblicava un suo editoriale nel quale esprimeva chiaramente la volontà di dare vita ad una nuova *forza*. Precondizione necessaria per tale costituzione era l'unità dei lavoratori¹⁸: in una fase in cui l'Italia era quasi del tutto determinata dalla situazione internazionale, imperniata su due blocchi contrapposti, scriveva Fontanelli, «comunque, per essere con o contro questi, con o contro quelli, è indispensabile che noi – popolo italiano – siamo comunque qualche cosa, cioè una forza. Bisogna che ci ritroviamo, che ricostruiamo la casa, che siamo uniti». Questa unità andava ricercata nel lavoro e nei problemi del lavoro che ne derivavano, elementi che più di ogni altro erano in grado di unire gli uomini.

Il direttore spiegava poi come fosse indispensabile in Italia un movimento di idee che muovesse il sindacato, restando nel sindacato e considerando tutti i problemi della vita nazionale dal punto di vista sindacalista. Questo movimento avrebbe contribuito a fare del sindacalismo «la più diretta espressione della politica del lavoro, la base di un'autentica democrazia, il perno della ritrovata forza del Paese».

Riprendendo una proposta lanciata nel luglio del 1948 da Giuseppe Rapelli, Fontanelli aveva anche promosso a Roma due riunioni da cui sarebbe dovuta scaturire una “Costituente

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Supplemento a «Il Lavoro italiano», I, n. 1, 27 maggio 1949.

¹⁸ LUIGI FONTANELLI, *Prospettiva*, in «Il Lavoro italiano», I, n. 1, 27 maggio 1949, p. 1.

sindacale”¹⁹: questa avrebbe dato vita a sua volta ad un’organizzazione sindacale unitaria, democratica, indipendente e apartitica.

Agli incontri, che ebbero luogo presso il Collegio Romano il 16 gennaio ed il 10 aprile 1949, presero parte esponenti di sindacati e federazioni rimaste autonome, non avendo aderito né alla Cgil né alla Lcgil, e studiosi ed esperti sindacalisti delle tendenze più diverse, tra cui Carmagnola, Landi, Rubinacci, i democristiani Gronchi e Rapelli, i socialdemocratici Simonini e Canini, il repubblicano Parri (oltre naturalmente lo stesso Fontanelli)²⁰.

Non fu facile trovare punti di convergenza, considerando le differenti provenienze politiche, ideologiche e sindacali, e questo non permise di arrivare ad una conclusione politica in quelle circostanze. In occasione del secondo convegno si decise comunque di costituire dei comitati di studio e di propaganda fra i lavoratori organizzati e non, collegati attraverso un Comitato centrale presieduto da Paolo Consoni. «Il Lavoro italiano», tra le sue pagine promosse l’idea della Costituente sindacale, attraverso articoli ed interviste e diede un amplissimo risalto al dibattito che aveva avuto luogo presso il Collegio Romano.

Oltre a proclamarsi un giornale sindacalista indipendente, il settimanale fondato da Fontanelli era anche il giornale *degli indipendenti*, e cioè di quel gruppo che si raccolse e si esprime attraverso il periodico, che veniva concepito ed utilizzato quasi come «il partito del sindacato».

I “sindacalisti indipendenti” che orbitavano attorno a «Il Lavoro italiano» erano un gruppo variegato ed eterogeneo e in esso erano confluiti sia uomini dal passato sindacale fascista delle frazioni rossoniane, che molti giovani tra i quali Camillo Benevento, Ruggero Ravenna, Antonio ed Enrico Landolfi, e sindacalisti come Paolo Consoni, uscito anche egli dal Psi²¹. Nel corso del 1949, si erano create all’interno due tendenze. La prima faceva capo a Secondo Regola e mirava alla costituzione della Costituente per rifondare una centrale sindacale unitaria, la seconda invece puntava all’unificazione di tutte le forze uscite dalla Cgil, attraverso la costituzione di una nuova organizzazione che facesse perno sui sindacati di categoria che si erano già dichiarati autonomi e che si erano in parte coalizzati nella Confederazione italiana liberi sindacati (Cils)²².

Dopo i convegni al Collegio Romano, il gruppo iniziale aveva iniziato a sfaldarsi e personaggi come Paolo Consoni erano passati alla Lcgil. «Il Lavoro italiano» promosse a

¹⁹ SERGIO TURONE, *Storia dell’Unione italiana del lavoro*, op. cit., p. 73.

²⁰ Supplemento di «Il Lavoro italiano», I, n. 1, 27 maggio 1949.

²¹ ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra. Scissioni della Cgil e nascita della Uil e della Cisl (1945-1953)*, op. cit., p. 80.

²² ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra*, op. cit., p. 85.

questo punto un altro convegno che avrebbe dovuto dar vita alla Centrale italiana dei sindacati indipendenti (Cisi). A partire dal giugno 1949, il giornale incominciò ad appellarsi ai sindacalisti autonomi ed agli indipendenti per riunirsi nel Convegno nazionale degli Autonomi e Indipendenti, che si sarebbe tenuto nel settembre di quell'anno²³. L'iniziativa era quindi rivolta agli appartenenti di quelle organizzazioni collocate o sorte spontaneamente fuori le Confederazioni esistenti (che si erano definiti "autonomi") e a quelli che, pur appartenendo ad esse, si consideravano indipendenti o apartitici. Raccogliendo tali forze, si sarebbe potuto innanzitutto quantificarle e poi discutere le idee, definire i metodi ed individuare le prospettive d'azione, dando così finalmente un volto al sindacalismo indipendente. Dunque un convegno «d'orientamento e di qualificazione» e (come sottolineava il giornale) non di unificazione²⁴.

Sul n. 20 del 21 ottobre 1949, il giornale pubblicò una sua mozione (la *Mozione «Lavoro italiano»*) articolata in venti punti, con la quale apriva le discussioni in previsione del convegno²⁵. Ad essa era stata dedicata un'intera pagina con una grande foto, nella quale era raffigurata la mano di uomo sporca di terra nell'atto di afferrare una pietra. La didascalia sottostante spiegava «Per cominciare a costruire: primo sasso nello stagno delle polemiche inconcludenti». Con la mozione e il Convegno degli Autonomi, «Il Lavoro italiano» cercava quindi di portare finalmente a compimento, dopo mesi di dibattiti e polemiche, l'originale progetto di dare vita ad un "movimento" sindacale basato esclusivamente sul sindacato.

La *Mozione «Lavoro italiano»* proponeva, in particolare, la costituzione di una "Centrale di indirizzo e orientamento": un organo nazionale con il compito di orientare l'attività dei "Sindacalisti Indipendenti". Considerando la situazione di pluralismo che caratterizzava il sindacalismo italiano, questi sarebbero dovuti essere «dovunque», perché nello scegliere la propria collocazione organizzativa si sarebbero dovuti lasciar guidare unicamente dall'interesse della categoria, «nell'intento precipuo di mantenere la maggiore unità possibile». Gli indipendenti si sarebbero quindi trovati uniti nella Cisi e da questa avrebbero sostenuto l'indirizzo del sindacalismo indipendente (sempre all'interno delle rispettive organizzazioni), costituendo nell'ambito delle categorie e delle aziende le "Basi sindacaliste". Inoltre, ogni qualvolta lo esigevano gli interessi dei lavoratori, si sarebbe dovuta prendere l'iniziativa per realizzare l'unità d'azione tra le varie organizzazioni esistenti²⁶.

²³ «Il Lavoro italiano», I, n. 5, 25 giugno 1949, p. 1.

²⁴ «Il Lavoro italiano», I, n. 24, 19 novembre 1949, p. 1.

²⁵ Cfr. «Il Lavoro italiano», I, n. 20, 21 ottobre 1949, p. 3.

²⁶ Ibidem.

Il periodico promosse costantemente tra le sue pagine il convegno e, più in generale, i temi che si sarebbero dibattuti in quell'occasione. Sulla terza pagina del numero del 6 gennaio, vennero pubblicati stralci di articoli e note apparsi sul giornale, con le idee che avevano contribuito a fissare le proposizioni contenute nella *Mozione degli Indipendenti*. La pagina, intitolata *Punti di riferimento*, conteneva anche la fotografia di un uomo con martello e scalpello che incideva un blocco di pietra, seguita dalla didascalia «Non stancarsi di battere il chiodo»²⁷. Con questa espressione il giornale illustrava molto chiaramente quanto fatto da Fontanelli in quei mesi: così come era già avvenuto per la Costituente sindacale, «Il Lavoro italiano» aveva continuato a ribattere instancabilmente sui temi dell'indipendenza e dell'apartiticità, in modo da tenere sempre vivo l'interesse fra i suoi lettori e mantenere acceso il dibattito.

Il Convegno nazionale degli Autonomi e Indipendenti, dopo molti rinvii²⁸, si svolse il 15-16 gennaio 1950. La Cisi rimase però solo sulla carta. All'incontro di gennaio aderirono sia politici e sindacalisti che in gran parte avevano partecipato ai precedenti due incontri, fra cui Romita e Mandolfo, che i dirigenti della corrente autonomista dei Gasu: Dalla Chiesa, Viglianesi, Bulleri, Novaretti, Bacci, Chiari, Pierleoni, Duca ma anche Donat Cattin e diversi esponenti della Lcgil e della Cgil. Aveva aderito anche Rinaldo Rigola, autorevole sindacalista che era stato il Segretario generale della Confederazione generale del lavoro prefascista. Adesioni vennero inviate poi dal presidente della Camera Gronchi e dagli on. Rubinacci e Carmagnola. Alla presidenza, Rinaldo Ramella (anziano sindacalista ed ex parlamentare fascista), Amilcare De Ambris e Fontanelli.

Il direttore de «Il Lavoro italiano», in qualità di membro del Comitato organizzatore, intervenne al convegno spiegando che gli obiettivi che si erano proposti con quell'assise derivavano dalle impostazioni polemiche del settimanale, impostazioni che a loro volta si rifacevano ai motivi fondamentali del Movimento sindacalista sorto negli ultimi mesi del 1946 e finito dopo le elezioni del 1948²⁹.

²⁷ «Il Lavoro italiano», II, n. 1, 6 gennaio 1950, p. 3.

²⁸ Il convegno venne rimandato più volte. Prima a novembre, nell'attesa della conclusione delle fasi congressuali aperte dalle diverse organizzazioni sindacali e politiche, così da «lasciar decantare per qualche tempo la situazione politico-sindacale» e soprattutto per poter capire cosa sarebbe «venuto fuori da quel complicatissimo gioco di “correnti socialiste” incrociate con “correnti sindacali” – naturalmente apartitiche – che va sotto il nome di “unificazione socialista”». (cfr. *Non abbiamo fretta*, in «Il Lavoro italiano», I, n. 12, 26 agosto 1949, p. 1). Poi ancora al 18-19 dicembre (cfr. «Il Lavoro italiano», I, n. 19, 21 ottobre 1949, p. 4) e infine, per evitare di far coincidere lo svolgimento del convegno con il Congresso nazionale della Dc (convocato negli stessi giorni di dicembre) e consentire la partecipazione di alcuni sindacalisti democristiani, l'incontro venne fissato per il 15-16 gennaio del 1950 (cfr. «Il Lavoro italiano», I, n. 27, 9 dicembre 1949, p. 1).

²⁹ «Il Lavoro italiano», II, n. 3-4, 20-27 gennaio 1950, p. 1.

Malgrado la lunga serie di interventi, non si riuscì però ad arrivare ad una conclusione operativa: si approvò un documento di *Indirizzo ai lavoratori italiani*, con il quale si invitavano tutti gli indipendenti a farsi propugnatori dell'unità d'azione fra le organizzazioni e a propagandare l'iniziativa della Costituente sindacale, per ridare l'indispensabile unità al mondo sindacale italiano³⁰. Il convegno prese inoltre atto della nomina di una Commissione per la redazione definitiva della *Mozione «Lavoro Italiano»*, che avrebbe anche avuto la funzione di Comitato direttivo provvisorio della Cisi³¹.

Come accennato, l'incontro non diede vita alla Centrale, se non sulla carta. Ciò viene spiegato da Forbice con la mancanza di una base che seguisse il gruppo dei promotori, costituito prevalentemente da studiosi, anziani sindacalisti e "amici del sindacato"³². Inoltre nell'arco di quegli ultimi mesi del 1949, il quadro politico e sindacale italiano era profondamente mutato: i sindacalisti usciti dal Psi e dalla Cgil, avevano deciso di costituirsi in una corrente sindacale autonoma e cominciava quindi a delinearsi la reale possibilità di dare vita ad una terza forza, anche sull'onda del dibattito politico sulla prospettiva di una "terza forza" laica e socialista.

Nell'inverno del 1949 cercarono di collegarsi a tutti coloro che nella Fil contestavano la linea di Cani, Parri e Rocchi ed iniziarono a promuovere convegni ed iniziative comuni³³. Infatti, in opposizione ai vertici filo-fusionisti della Fil, nelle province si erano intensificate le reazioni negative delle strutture e dei militanti. In accordo con i sindacalisti autonomi e con i gruppi socialdemocratici che si differenziavano dalla linea di Canini, a partire dal giugno 1949, i sindacalisti repubblicani avevano deciso di attuare lo sganciamento delle camere sindacali della Fil dichiarandole "autonome". E man mano che si avvicinava il congresso della Federazione italiana del lavoro, che si sarebbe svolto nel febbraio 1950, diverse strutture provinciali continuarono a proclamare la propria autonomia per evitare di essere assorbite nella Cisl³⁴. Del resto lo stesso Consiglio nazionale del Partito repubblicano, nel dicembre si era pronunciato per l'autonomia della Fil.

Il 5-6 dicembre 1949, il Congresso del Psu di Firenze approvò la cosiddetta "Mozione Carmagnola", con la quale per la prima volta, i sindacalisti autonomisti si impegnavano in tempi brevi a creare un'organizzazione alternativa alle due esistenti e definivano in maniera

³⁰ Ibidem.

³¹ Del Comitato direttivo provvisorio facevano parte Ramella, De Ambris, Fontanelli, Benevento, Ciucci, Fioretti, Lodolini, Prinzi, Ravenna e Romano. Cfr. «Il Lavoro italiano», II, n. 3-4, 20-27 gennaio 1950, p. 1.

³² ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra*, op. cit., p. 173.

³³ Ivi, p. 138.

³⁴ Ivi, pp. 107, 139.

organica le linee politiche di essa³⁵. Vennero quindi istituiti i Gruppi di azione sindacale unitaria (Gasu), da costituirsi in ogni luogo di lavoro e collegati per categoria e territorio, che avrebbero rappresentato l'intelaiatura dell'organizzazione e, sempre a Firenze in un apposito convegno, venne eletto un Comitato nazionale di coordinamento ed un esecutivo composto da Bacci, Bulleri, Carmagnola, Dalla Chiesa, Ottani e Viglianesi. Enzo Dalla Chiesa venne nominato Segretario dei Gasu³⁶. Con la nascita dei Gruppi d'azione, erano state ormai gettate le basi della nuova organizzazione sindacale che sarebbe stata la Uil.

In tutto quel periodo, da Norman Thomas, a Canini e Parri, da Viglianesi, a Pastore, da Andreoni a Lane, i protagonisti e gli osservatori alimentavano le vivaci polemiche, con lettere, interviste, pareri e repliche, pubblicate sulle pagine de «Il Giornale d'Italia», de «La voce repubblicana» o del socialdemocratico «L'Umanità», oltre che attraverso le colonne di «Conquiste del lavoro», di «Lavoro» e del settimanale della Fil «L'Unione dei lavoratori».

«Il Lavoro italiano» aveva dato un'ampia visibilità alle deliberazioni del Congresso del Psu, dedicandogli quasi tutta la prima pagina del n. 28 del 16 dicembre 1949. Aveva riportato i testi della mozione di Carmagnola e di quella presentata da Viglianesi³⁷ e commentato l'iniziativa degli autonomisti e le posizioni di “terza forza”. Secondo il settimanale, il loro atteggiamento dimostrava «sincere preoccupazioni, un senso di responsabilità e fede nel sindacalismo». E benché «sindacalisti di partito», il loro sentimento sindacalista era più forte del «fortissimo dissidio» che divideva i comunisti. Gli autonomisti volevano «battersi con una loro bandiera in un altro modo ed in un'altra posizione»³⁸.

L'interesse per i sindacalisti socialisti autonomisti (come per le posizioni di “Terza forza”) era stato manifestato dal giornale in diverse occasioni. Come aveva spiegato già nel n. 3 del 10 giugno 1949, «per noi sindacalisti è il partito che deve risolversi nel sindacato e non viceversa. Ma intanto si deve poter contare su un partito che sia “il più vicino possibile” come ideologia, posizione nello schieramento dei partiti e come metodo, col quale partito il sindacalismo indipendente possa trovarsi, il più spesso possibile»³⁹. Più tardi Fontanelli avrebbe inoltre scritto «la tradizione del sindacalismo italiano è quella che è: non confessionale, non comunista, non governativa, ad orientamento che in largo senso si può definire socialista»⁴⁰.

³⁵ SERGIO TURONE, *Storia dell'Unione italiana del lavoro*, op. cit., pp. 81-82.

³⁶ ALDO FORBICE, *Il sindacato nel dopoguerra*, op. cit., pp. 148-151.

³⁷ *Le linee sindacaliste del Psu nelle deliberazioni di Firenze*, in «Il Lavoro italiano», n. 28, 16 dicembre 1949, p. 1.

³⁸ *Prospettive interessanti*, in «Il Lavoro italiano», I, n. 28, 16 dicembre 1949, p. 1.

³⁹ *Sindacato e (purtroppo) partiti*, in «Il Lavoro italiano», I, n. 3, 10 giugno 1949, pp. 1, 4.

⁴⁰ LUIGI FONTANELLI, *Inizio promettente*, in «Il Lavoro italiano», I, n. 9-10, 10 marzo 1950, p. 1.

Con l'editoriale⁴¹ ed il corsivo pubblicati in prima pagina dopo il Congresso Psu, «Il Lavoro italiano» ribadiva non solo l'interesse per questi sindacalisti ma anche la vicinanza alle posizioni di “Terza forza”. Quella che veniva definita in *Prospettive interessanti* come la “posizione sindacalista indipendente”, che il gruppo perseguiva da tempo, era considerata praticamente una posizione di “Terza forza”: «per essere più precisi è la posizione più a sinistra di quel complesso di forze naturalmente differenziate dai comunisti e dai democristiani. Le linee e l'indirizzo del sindacalismo indipendente determinano una linea d'azione sindacale lontana sia dalla Cgil che dal cosiddetto “sindacalismo democratico”. [...] Così stando le cose noi non possiamo non seguire con interesse le prospettive del Partito socialista unitario, la linea d'azione sindacale che esso può esprimere, la quale, in linea di massima, non può non essere più delle altre, vicina alla nostra»⁴².

«Il Lavoro Italiano» si dimostrava comunque critico con Viglianesi per il suo legame con il partito. Sempre in prima pagina era pubblicata la foto del sindacalista ed un trafiletto di presentazione, in cui si affermava «Ci sarebbe da dirgli un sacco e una sporta di insolenze: poteva restare sindacalista autonomo, anzi “autonomista”. Invece ha preferito seguire l'esempio dell'onorevole Pastore e degli altri che ritengono che soltanto avendo delle cariche importanti di partito si può difendere il sindacalismo apertistico». E anche Carmagnola era presentato ironicamente: «Di lui si parla come del capo di una nuova confederazione del tipo “Force Ouvrière”, la terza o la quarta, a seconda che la Fil si unifichi o non con la Lcgil. Se tale ipotesi si realizzerà all'annuncio della nuova federazione i lavoratori scenderanno in piazza a ballare, in segno di esultanza, la “Carmagnola”».

Dopo la nascita dei Gruppi di azione sindacale unitaria, il settimanale continuò comunque a sostenere il gruppo di Viglianesi e Dalla Chiesa, seguendo l'attività dei Gasu, riportando e commentando la loro azione. Ci si avvicinava in questo modo all'incontro degli Indipendenti con le altre forze autonomiste, repubblicane e socialdemocratiche, che avrebbero dato vita, nel marzo del 1950, all'Unione italiana del lavoro.

3.2 Da “giornale degli indipendenti” a giornale della Uil

Fin dalla sua nascita «Il Lavoro italiano» si caratterizzò per una precisa impostazione di partenza, ben definita dal punto di vista formale oltre che nella linea editoriale. Questa

⁴¹ CARLO PERLETTI, *Sindacalista la terza forza*, in «Il Lavoro italiano», I, n. 28, 16 dicembre 1949, p. 1.

⁴² *Prospettive interessanti*, in «Il Lavoro italiano», cit., p. 1.

derivava naturalmente da Fontanelli che, pur non essendo il direttore responsabile del settimanale, ne era comunque il vero ispiratore ed il principale editorialista⁴³.

Il giornale aveva seguito la formula del quotidiano d'informazione, con il suo formato, le sue quattro pagine, ma anche attraverso il tipo di impaginazione e la titolazione. I titoli degli articoli a più colonne, infatti, erano spesso composti da occhiello e sommario, oltre che dal titolo vero e proprio. Miravano a colpire il lettore e a suscitare l'attenzione. Per le notizie più importanti erano utilizzati titoli sintetici e caratteri di corpo elevato, alti o larghi, molto neri e leggibili a distanza. Anche i criteri di scelta nella composizione delle pagine coincidevano con quelli dei quotidiani d'informazione, con l'articolo di fondo, quello di spalla ed i vari tagli posti nel corpo della facciata della prima pagina.

Malgrado fosse un giornale piuttosto fitto, con fogli scanditi da nove colonne tipografiche, l'impaginazione e la titolazione riuscivano a renderlo molto leggibile e chiaro, raggiungendo sia scopi estetici che funzionali, dando così rilievo alle notizie ritenute più importanti ed orientando il lettore.

Da subito, inoltre, il periodico si era caratterizzato per una successione delle pagine ben precisa. La prima pagina era destinata a temi di carattere generale, sempre legati ad avvenimenti politico-sindacali di attualità: per tutto il primo anno di vita editoriale si occupò dei problemi del lavoro e della riforma agraria, delle lotte sindacali, degli scioperi e delle agitazioni in corso, dando conto degli avvenimenti italiani ed esteri e seguendo con interesse le attività delle diverse organizzazioni sindacali, confederali e di categoria. Polemizzava naturalmente con la Cgil e la Lcgil, per il loro legame con il Pci e la Dc, e con la neonata Fil, cercando soprattutto di sottolineare lo stretto legame di dipendenza di quest'ultima con l'organizzazione di Pastore, ironizzando e criticando il progetto di fusione.

La seconda pagina era invece destinata ai problemi delle categorie produttive ed all'attività delle diverse federazioni sindacali. Ospitava inoltre alcune rubriche fisse, come «Politica del lavoro», che raccoglieva brevi articoli su temi di natura politico-sindacali (vertenze in atto e scioperi, commissioni interne, provvedimenti); «La settimana» con brevi notizie sempre politico-sindacali o di politica generale; «Muro del pianto» in cui venivano commentate alcune notizie apparse sulla stampa quotidiana "indipendente" e di partito o espressi giudizi su note e discorsi dei leader sindacali e politici.

La terza pagina, in linea con i giornali dell'epoca, aveva un carattere più letterario, con articoli dedicati al cinema, alla letteratura ed alla pittura. Qui erano anche pubblicate due

⁴³ Direttore responsabile del giornale dal maggio 1949 fino al luglio dello stesso anno fu Renato Caniglia, al quale successe Livio Nanni a partire dal n. 8 del 15 luglio 1949.

rubriche brillanti e satiriche diventate un appuntamento fisso, con il quale il giornale riusciva a trasmettere in maniera efficace i motivi polemici degli indipendenti: «Lapis rosso e bleu», piccola rubrica di commento agli avvenimenti economici o politici e «Girotondo settimanale», rubrica fissa firmata da Griso che settimanalmente ospitava dei corsivi di poche righe che ironizzavano su alcuni fatti politici o sindacali della settimana. Una tipologia di rubrica che si dimostra uno strumento tipico dei giornali sindacali di quel periodo (ne è un esempio «L'orecchio indiscreto»⁴⁴ pubblicata da «Conquiste del lavoro» fin dal primo numero), così come dei fogli di partito che tradizionalmente utilizzavano i corsivi polemici⁴⁵ (è il caso de «L'Unità» che tra il 1950 e il 1954 pubblicava «Il dito nell'occhio» firmata da Asmodeo). Queste rubriche presentavano caratteristiche analoghe, nella cadenza periodica, nella posizione all'interno della pagina (che generalmente è la prima o la terza), nella grafica e nell'uso di brevi titoli in apertura dei corsivi. Erano inoltre sempre curate da corsivisti che si firmavano con uno pseudonimo (Il Griso, L'Arciere, Vaternò). Il contenuto era sempre brillante, con battute che alludevano ai fatti ma non si soffermavano nella spiegazione di essi, questo sia per la brevità dello spazio che per una maggiore efficacia del commento. I riferimenti ed alcune espressioni utilizzate, rendevano dunque la rubrica una lettura più complessa rispetto ad altre parti del giornale, e presupponevano pertanto un livello culturale del lettore abbastanza alto.

Sempre di natura polemica, erano le manchette della quarta pagina (destinata agli avvenimenti sindacali internazionali), che stabilmente venivano pubblicate nella parte alta del foglio, ai lati del titolo della testata. Contenevano slogan o brevi battute, generalmente ironiche e satiriche, che si richiamavano l'un l'altra in una sorta di “botta e risposta” e che facevano riferimento sia a questioni sindacali o legate al mondo del lavoro, che alla politica italiana ed internazionale. Nel luglio del 1949 ad esempio il giornale scriveva: «Il solito lettore ci chiede un motto che unisca i lavoratori di tutte le tendenze...» e «...il motto è presto trovato, e non può essere che questo: “Porca miseria!...”»⁴⁶. O ancora nell'agosto, riferendosi alla riunione che si era svolta il primo del mese tra i comandanti degli Stati maggiori americani e le delegazioni militari italiana e lussemburghese in relazione al Patto atlantico, pubblicava: «Per assicurare la pace si sa che gli stati maggiori dell'Italia e

⁴⁴ La rubrica, pubblicata in prima pagina fino al 1950 e successivamente spostata in terza, riportava alcune notizie apparse su organi di partito e quotidiani d'informazione o “voci” giunte all'«orecchio indiscreto». Recitava infatti lo slogan della rubrica: «non meravigliatevi, o lettori, se da queste voci raccolte nel mondo del lavoro apprenderete la verità, anche quella verità che di solito le cronache non dicono». A questa nel 1950 si aggiunse anche «Bersaglio», pubblicata in prima pagina. Cfr. Capitolo II.

⁴⁵ PAOLO MURIALDI, *Come si legge un giornale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 109-110.

⁴⁶ «Il Lavoro italiano», I, n. 8, 15 luglio 1949, p. 4.

dell'America si sono incontrati e messi d'accordo a Francoforte. Ringraziamo» e «Per assicurare il lavoro, non si sa quando gli Stati Uniti d'America si decideranno ad aprire le porte all'emigrazione italiana. Aspettiamo e speriamo»⁴⁷.

Nella prima fase di vita editoriale, il *leitmotiv* del giornale fu l'indipendenza, in ogni sua declinazione, che divenne parola d'ordine già a partire dal sottotitolo della testata e poi negli articoli, negli editoriali e nei corsivi. E ancora, più esplicitamente, per promuovere il movimento per la Costituente sindacale nel supplemento al primo numero del periodico, in cui compare un grande riquadro con una “dichiarazione d'intenti” de «Il Lavoro italiano»⁴⁸. Qui l'*indipendenza* si fa slogan vero e proprio, con un'anafora a dettare il ritmo: «Indipendente dai partiti. Indipendente dalle Confederazioni. Indipendente dalle scissioni passate, in gestazione e future». Nel riquadro il concetto viene inoltre ribadito (instancabilmente) attraverso la ripetizione dell'aggettivo “indipendente”, che compare ben sei volte nel breve testo pubblicato, e tramite il risalto dato graficamente alla parola sia con l'impaginazione, che con l'uso di caratteri tipografici differenti e di un corpo superiore.

Il messaggio de «Il lavoro italiano», in quella fase, era rivolto principalmente agli ambienti sindacali allo scopo di creare un movimento di idee e mirava a fare presa soprattutto sulle categorie. Ad esse, ed in particolare a quelle categorie che si erano spontaneamente collocate in una posizione di autonomia, era indirizzato l'editoriale di Fontanelli del giugno del 1949, che illustrava la differenza tra l'essere indipendente e l'essere autonomo. Parole che dovevano essere sostanziate in una fase in cui i «sindacalisti di partito», adoperavano gli aggettivi “libero”, “indipendente” e “apartitico”, svuotandoli del loro valore.

L'articolo descriveva l'autonomia come una posizione «passiva», «un “non essere” come la posizione di chi sfugge alla lotta», ed era una posizione «determinata» da altri. L'indipendenza al contrario avrebbe determinato gli altri. Esortava quindi le organizzazioni sindacali, che ancora difendevano l'autonomia, a passare alla posizione «attiva»: era fondamentale che esse, pur avendo dimostrato di non appartenere (nella maggioranza) ad alcun partito essendosi dichiarate “autonome”, partecipassero attivamente alla vita del Paese proprio sul piano di quella *politica del lavoro*. Politica che le stesse organizzazioni avrebbero dovuto determinare e non soltanto nell'esclusivo interesse di categoria ma al livello nazionale⁴⁹.

⁴⁷ «Il Lavoro italiano», I, n. 11, 5 agosto 1949, p. 4.

⁴⁸ Supplemento a «Il Lavoro italiano», I, n. 1, 27 maggio 1949, p. 2.

⁴⁹ “Autonomi” ed “indipendenti”, in «Il Lavoro italiano», I, n. 4, 17 giugno 1949, p. 1.

L'impostazione formale di partenza data da Fontanelli al settimanale, rimase costante per tutti gli anni Cinquanta. A partire da marzo 1950, però, si assistette ad una graduale trasformazione dei contenuti e dei messaggi in esso presenti: *il giornale degli indipendenti* si stava infatti trasformando nel giornale della Uil: la nuova organizzazione sindacale nata il 5 marzo 1950, nella quale era infine confluito il gruppo de «Il Lavoro italiano», assieme alle altre forze autonomiste, repubblicane e socialdemocratiche. Il giornale doveva ora diventare la voce ufficiale di essa, acquisendo caratteristiche diverse da quelle avute in precedenza.

Ne aveva seguito la nascita pubblicando il comunicato emesso dall'Ufficio stampa della camera sindacale autonoma di Roma che invitava al convegno costitutivo della confederazione⁵⁰ e dando ampio spazio ai lavori dell'assemblea nei numeri successivi⁵¹. Ad essa parteciparono i rappresentanti della camere sindacali che si erano dichiarate autonome dalla Fil e quelle che si erano costituite dalle minoranze nelle diverse province e comuni, oltre che i Gasu ed il gruppo di Fontanelli⁵². Il convegno durò una sola giornata, a conclusione della quale venne approvata una dichiarazione programmatica, che fissava in cinque punti le finalità della Uil ed eletto un Comitato direttivo provvisorio costituito da 46 membri. «Il Lavoro italiano» cercò di rendere visibile la nascita della nuova organizzazione, sia prima che dopo il 5 marzo, soprattutto perché l'assemblea fondativa della Uil fu (volutamente) ignorata dal mondo sindacale e politico italiano.

Rari i resoconti e ancora più scarsi i commenti, fatta eccezione per alcuni giornali minori come «La Libertà d'Italia», con il quale collaborava Fontanelli⁵³ o «La Voce repubblicana», che il 7 marzo 1950 pubblicò anche la dichiarazione programmatica della Uil. Ma della fondazione della Uil non si trova traccia né sulla stampa di partito come «L'Unità»⁵⁴, né sugli organi delle altre centrali sindacali, «Lavoro» e «Conquiste del lavoro», che scelsero di non menzionare neppure l'assemblea del 5 marzo. Lo stesso «Il Lavoro italiano», il 24 marzo 1950, ironizzava sulla situazione pubblicando dei finti commenti di Pastore, Lane,

⁵⁰ *Le Camere Sindacali Autonome a convegno a Roma il 5 marzo*, in «Il Lavoro italiano», II, n. 7-8, 24 febbraio 1950, p. 1.

⁵¹ «Il Lavoro italiano», II, n. 9-10, 10 marzo 1950; «Il Lavoro italiano», II, n. 11-12, 24 marzo 1950. Nel numero del 24 marzo viene anche pubblicato in quarta pagina un manifesto di solo testo, con il comunicato emesso il 15 marzo 1950 dal Comitato esecutivo che annunciava ai lavoratori la nascita della Uil.

⁵² In rappresentanza della Cisi, parteciparono all'assemblea del 5 marzo, De Ambris e Fontanelli. *L'Unione italiana del lavoro creata a Roma il 5 marzo*, in «Il Lavoro italiano», II, n. 9-10, 10 marzo 1950, p. 1.

⁵³ Lo stesso Fontanelli intervistò Carmagnola per «La libertà d'Italia». Cfr. «Il Lavoro italiano», II, n. 7-8, 24 marzo 1950, p. 2.

⁵⁴ E questo a differenza della nascita della Cisl, costituita il 30 aprile 1950 con la fusione della Lcgil e della Fil e presentata ufficialmente il giorno della Festa del Lavoro. Un evento, ormai dato per scontato nel mondo politico e sindacale, che suscitò reazioni diverse rispetto a quelle avute con la nascita della Uil: anche la stampa di sinistra ad esempio, come l'«Avanti!» e «L'Unità», espresse opinioni e giudizi sulla costituzione della Cisl nei numeri pubblicati il 1 maggio 1950.

Parri, Canini, Rapelli, Di Vittorio, Santi e Costa, spiegando che all'indomani della costituzione della Unione italiana del lavoro, il giornale aveva voluto «interpretare il significativo silenzio delle personalità più in vista del mondo sindacale italiano» con le dichiarazioni riportate nella rubrica, che le stesse personalità si erano «ben guardate dal fare sulla nuova organizzazione sindacale»⁵⁵.

La nascita della Uil venne inoltre praticamente ignorata anche dalla stampa d'informazione e dalla radio. Giornali come il «Corriere della Sera», il «Messaggero» o «La Stampa» infatti non riportarono alcuna notizia sulla costituzione dell'organizzazione⁵⁶. Il sostanziale allineamento dei quotidiani d'informazione in quegli anni, non si manifestava solo sotto il punto di vista formale, ma anche con la subordinazione della maggior parte di questi (e delle agenzie di notizie) ad interessi politici ed economici extraeditoriali, che si riconoscevano nel potere democristiano. Ciò si traduceva naturalmente in un sostegno al centrismo degasperiano ed alla Dc⁵⁷ e, nel caso di avvenimenti sgraditi ad essa come la costituzione della Uil, in un generale silenzio. La stampa preferiva però forse tacere anche non sapendo in che modo trattare la notizia: in maniera negativa, essendo una nascita non auspicata dagli americani e dalla Dc, oppure in maniera positiva, trattandosi di una organizzazione che si proclamava anticomunista. Inoltre le cronache della politica sindacale da quasi due anni erano un susseguirsi di iniziative effimere e, in quei giorni, nulla poteva far prevedere che le sorti della Uil sarebbero state diverse⁵⁸.

Pur non comparso una dicitura che lo identificasse come organo dell'Unione italiana del lavoro⁵⁹, «Il Lavoro italiano», diventò di fatto il giornale di riferimento della Uil e gradualmente, di pari passo con la crescita dell'organizzazione, incominciò anche ad acquisire le caratteristiche dell'organo di stampa sindacale. Cambiarono innanzitutto i lettori a cui si rivolgeva ed in conseguenza alcune delle finalità del periodico ed il messaggio attorno a cui ruotava.

Rilanciava tutte le posizioni e gli orientamenti della centrale sulle vicende sindacali italiane ed estere, contribuendo alla costruzione dell'immagine pubblica della neonata Uil, alla sua diffusione e promozione; pubblicava i documenti ufficiali, dava conto degli andamenti delle vertenze in atto nei vari comparti produttivi; orientava ed informava iscritti

⁵⁵ *Girotondo settimanale*, in «Il Lavoro italiano», II, n. 11-12, 24 marzo 1950, p. 1.

⁵⁶ Tra i pochi quotidiani che riportarono la notizia, ci furono «Il Tempo» e «Il Giornale d'Italia».

⁵⁷ PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana dalla Liberazione al centrosinistra*, in GIOVANNI DE LUNA, PAOLO MURIALDI, NANDA TORCELLAN, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Settanta*, vol. V, *Storia della stampa Italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 244-245, 301.

⁵⁸ SERGIO TURONE, *Storia dell'Unione italiana del lavoro*, op. cit., p. 92.

⁵⁹ Solo il 10 gennaio del 1969, il periodico divenne «settimanale dell'Unione italiana del lavoro».

e dirigenti sulle attività e sui progetti delle varie federazioni di categoria e delle camere sindacali aderenti all'unione.

Dal 1951, tra le colonne del giornale, cominciarono a comparire anche delle piccole manchette con slogan per promuovere la campagna di abbonamento al periodico: «Un dovere leggere, abbonare, difendere Il Lavoro italiano» o «Abbonarsi è un vostro dovere, lavoratori ma non basta: bisogna sottoscrivere perché soltanto voi siete i finanziatori de Il Lavoro italiano». Si faceva appello al senso di appartenenza dei militanti, abbonarsi e leggere il giornale diventava un *dovere* per i lavoratori, perché questo era ormai diventato organo della Uil.

L'impostazione data da Fontanelli, come accennato, continuò anche dopo il giugno del 1950 quando «Il Lavoro italiano» accantonò il vecchio sottotitolo e si trasformò in «periodico sindacalista»⁶⁰ e dopo che Mario Ferrari Bravo (già responsabile della Camera sindacale di Milano) e Camillo Benevento erano diventati responsabili della testata⁶¹. Anche la terza pagina mantenne il suo carattere “letterario”, con l'articolo di fondo a carattere narrativo, i pezzi “di colore” pubblicati in posizione di taglio ed altri a carattere aneddotico, oltre ad alcune immagini fotografiche. Fino al 1951, erano poi sempre presenti articoli di critica letteraria, cinematografica o dedicati alla pittura e all'arte in generale. Questi ultimi, però, diminuirono progressivamente nel corso del tempo fino quasi a scomparire. Sempre in terza pagina veniva pubblicata regolarmente anche una rubrica intitolata «Sottolineato», che ospitava dei corsivetti di vena satirica firmati da “Omicron”, riguardanti avvenimenti del mondo politico e sindacale.

Nel corso del 1950 – 1951, furono in realtà poche le rubriche presenti sul giornale, a differenza di altri organi di stampa sindacale. Settimanalmente era presente in seconda pagina un breve «Notiziario Uil», dedicato ai problemi delle categorie produttive e all'andamento delle vertenze e «Il lavoro in parlamento», una colonna a commento dei decreti, dei provvedimenti e dei disegni di legge in materia di lavoro e previdenza. In questa fase di vita editoriale del periodico, mancavano quegli spazi fissi che le altre centrali sindacali cercavano di dedicare più abitualmente sui propri organi ufficiali, a problemi di natura legale, medica, economica o rubriche come la posta dei lettori, ma anche spazi appositamente dedicati alla donna, che invece troviamo su «Conquiste» e su «Lavoro».

⁶⁰ Cfr. «Il Lavoro italiano», II, n. 22-23, 9 giugno 1950.

⁶¹ Ferrari Bravo e Benevento divennero direttori a partire dal n. 38-39 del 10 ottobre 1950, il 20 settembre di quell'anno era infatti morto Livio Nanni, il precedente direttore del giornale. Cfr. *Il nostro Nanni* in «Il Lavoro italiano», II, n. 38-39, 10 ottobre 1950, p. 1.

Anche nel caso delle elezioni delle Commissioni interne, che rappresentavano un importante terreno di confronto delle organizzazioni e alle quali il sindacato prestò sempre una costante attenzione, «Il Lavoro italiano» riportò solo i risultati cercando di mettere in evidenza le vittorie di rappresentanti della Uil ma non creò una rubrica specifica con periodicità fissa per dare risalto ai dati, come aveva fatto ad esempio «Conquiste del lavoro» attraverso «Sempre più forti», una vera “rassegna dei successi” pubblicata anche nella prima pagina del giornale⁶².

Rarissimo era poi anche l’uso della grafica o delle vignette. Va comunque ricordato che un fattore importante nella definizione della fisionomia del periodico fu quello economico, che rappresentò un limite per «Il Lavoro italiano». Almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, la Uil si trovò ad affrontare una fase di forte carenza di mezzi e povertà di forze, in cui i problemi del finanziamento erano vitali per la sopravvivenza stessa dell’organizzazione. Molto spesso il giornale non rispettò la cadenza settimanale e con uno spazio a disposizione così ristretto diventava ancor più necessario dare visibilità alle attività della Uil e delle sue organizzazioni, oltre che alle questioni di natura politico-sindacale.

Nei primi anni Cinquanta «Il Lavoro italiano» si caratterizzò infatti soprattutto per l’ampio spazio dato alle strutture periferiche dell’organizzazione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Erano pubblicati numerosi articoli che trattavano problemi locali e delle categorie, scritti dai dirigenti delle federazioni e delle camere sindacali provinciali e spesso questi erano pubblicati in prima pagina, nella quale erano presenti anche aperture ed editoriali dedicati alle vertenze in atto e all’azione delle varie organizzazioni. Alla periferia vennero inoltre destinate apposite rubriche come «Vita sindacale delle categorie»⁶³ e a volte l’intera quarta pagina. Secondo le decisioni dell’Esecutivo confederale, a partire dal 1952, erano state svolte alcune inchieste riguardanti le camere sindacali provinciali e le federazioni di categoria che dovevano essere pubblicate proprio su «Il Lavoro italiano»⁶⁴ e a partire dal n. 26 del 30 giugno 1952 era stata dedicata una pagina alla Camera di Torino e poi a quella di Forlì, di Potenza, alla Federazione dei Metallurgici e a quella dei Grafici e cartai⁶⁵.

⁶² Cfr. Capitolo II.

⁶³ A partire dal n. 19 dell’ 8 maggio 1952.

⁶⁴ *Stampa e produttività*, in «Il Lavoro italiano», IV, n. 42, 20 ottobre 1952, p. 4.

⁶⁵ Ci sarà poi quella dedicata alla Camera di Venezia (n. 51 del 22 dicembre 1952) e a quella di Ferrara (n. 4 del 26 gennaio 1953).

La comunicazione dell'organo di stampa Uil si sviluppò anche attraverso l'uso della fotografia, malgrado l'immagine non acquisì mai quella centralità che caratterizzò «Lavoro» della Cgil o «Conquiste del lavoro» della Cisl (nella serie pubblicata tra il 1952 e il 1954)⁶⁶.

Le foto editate da «Il lavoro italiano», erano principalmente legate al tema lavoro e ai lavoratori. Ed erano quest'ultimi a costituire uno dei soggetti più ricorrenti del giornale, con figure di uomini e donne intenti a svolgere le loro mansioni o raccontati nella loro quotidianità. Il mondo del lavoro descritto era quello legato soprattutto ai lavori tradizionali e rurali ma anche al settore delle costruzioni. Totalmente assente invece il soggetto operaio e quasi del tutto quello della fabbrica, così come pure i *luoghi* del lavoro (fatta eccezione per quelli agricoli), mostrando in questo modo come ancora una volta questi temi risultino marginali nelle fotografie editate da parte delle organizzazioni del movimento operaio⁶⁷. Con il variare del peso e della visibilità sociale dei lavoratori, è cambiato nel tempo anche l'interesse per essi ed in conseguenza le immagini del lavoro realizzate dai fotografi hanno offerto interpretazioni diverse⁶⁸. Nel secondo dopoguerra in particolare, mentre riprese la mai abbandonata rappresentazione dei mestieri artigiani ambulanti e dei lavori tradizionali, gli operai non occuparono invece il proscenio della produzione fotografica sul lavoro, forse, come suggerisce Stefano Musso, per timore di riprodurre le retoriche di stampo fascista del recente passato⁶⁹.

Il ruolo della fotografia e l'uso che ne veniva fatto all'interno de «Il lavoro italiano», rimase sostanzialmente invariato nel corso del decennio. Da una parte troviamo foto che avevano lo scopo di corredare e supportare gli articoli o di alleggerire la pagina. Si tratta di immagini di dimensioni ridotte che rappresentavano agricoltori, braccianti, muratori o che presentavano al lettore i personaggi del mondo sindacale o politico, attraverso dei semplici ritratti o ripresi in occasione di una determinata iniziativa, incontro, congresso o comizio.

A fianco a questo tipo di fotografie ne troviamo altre che hanno una funzione comunicativa differente. Sono immagini generalmente pubblicate in prima e in quarta pagina, di dimensioni maggiori rispetto alle altre (larghe tre o quattro colonne), sempre riquadrate e con un titolo di corpo superiore in alto ed una breve didascalia in grassetto in basso. Non hanno lo scopo di corredare gli articoli contenuti all'interno della pagina ed anzi

⁶⁶ Cfr. i Capitoli I e II.

⁶⁷ LILIANA LANZARDO, *Un percorso di lettura delle fotografie del lavoro (1840-1997)*, in STEFANO MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Annali della Fondazione Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 259-262.

⁶⁸ STEFANO MUSSO, *Sguardi sul lavoro*, in GIOVANNI DE LUNA, GABRIELE D'AUTILIA E LUCA CISCENTI (a cura di), *L'Italia del novecento. Le fotografie e la storia*, vol. II, *La società in posa*, Torino, Einaudi, 2006, p. 302.

⁶⁹ Ivi, pp. 307-308.

non sono legate alle notizie pubblicate ma hanno sempre una funzione polemica e fanno riferimento a personaggi o vicende di attualità politica e sindacale o ai problemi del lavoro ed alle condizioni di vita dei lavoratori. Queste fotografie hanno a volte un carattere ironico e satirico, quando oltre al titolo che le interpreta sono accompagnate anche da una battuta umoristica come didascalia, costituendo quasi un corsivo per immagini⁷⁰.

Un gruppo consistente delle foto riquadrate, pubblicate nei primi anni Cinquanta è costituito da immagini dedicate alla periferia: tema molto ricorrente anche nella pubblicista dell'epoca e non solo quella sindacale, che presentava ai lettori aspetti della vita di periferia delle grandi città, casupole di fortuna, la miseria⁷¹. Negli anni Cinquanta il problema della casa era un problema impellente, con migliaia di persone che vivevano in grotte ed in baracche e anche «Il Lavoro italiano» voleva denunciare le condizioni di vita nelle periferie e nelle borgate delle grandi città italiane. Le fotografie pubblicate dalla Uil mostravano scene di vita quotidiana e soprattutto bambini, erano corredate ed interpretate da titoli come «Visioni di Periferia» o «Prigioni senza sbarre» e le didascalie sottostanti ne sottolineavano la miseria, il degrado, la solitudine della vita nelle baracche e nelle grotte. Avevano dunque lo scopo di colpire l'attenzione del lettore e farlo riflettere, utilizzando l'immediatezza della immagine fotografica per veicolare in maniera più efficace il messaggio.

I principali temi oggetto di comunicazione della Uil in questi primi anni Cinquanta rimasero comunque l'unità d'azione e la polemica verso la Cgil e la Cisl: temi che emergono già chiaramente nel primo editoriale firmato da Italo Viglianesi nel giugno del 1950 che ricostruiva le vicende del sindacalismo italiano dal Patto di Roma alla costituzione della Uil⁷².

Fu con questi motivi di fondo che la Unione italiana del lavoro cominciò a definire la sua fisionomia, da una parte facendosi promotrice di un'unità d'azione tra le varie organizzazioni sindacali, dall'altra acquisendo e proponendo l'immagine del sindacato “non filocomunista”, “non filocattolico” e “non filogovernativo”, costruendo un'auto-rappresentazione basata sulla contrapposizione alle altre centrali sindacali.

Erano molti gli articoli e gli editoriali che rimarcavano i legami partitici delle due organizzazioni e la confessionalità della Cisl, e allo stesso tempo sottolineavano l'apartiticità e l'aconfessionalità della Uil, così come puntualizzavano anche gli slogan pubblicati dal

⁷⁰ Questo genere di immagini, molto presente soprattutto nel corso del 1949 e del 1950, venne però pubblicato più raramente negli anni successivi.

⁷¹ Lo stesso «Lavoro italiano» ricordava l'attenzione data dai giornali alle periferie e alle borgate delle grandi città. *Scoperta delle “Borgate”*, in «Il Lavoro italiano», II, n. 18-19, 12 maggio 1950, p. 2.

⁷² ITALO VIGLIANESI, *Dal “Patto di Roma alla Uil. Ovvero dall'Unità fittizia all'unità possibile*, in «Il Lavoro italiano», II, n. 24-25, 23 giugno 1950, p. 1.

giornale: «Operai Contadini Tecnici Impiegati! [...] se NON siete né comunisti né democristiani, iscrivetevi alla UIL l'organizzazione che non è né comunista né democristiana ma sindacalista senza aggettivi e senza complicazioni partitiche o confessionali»⁷³. La Uil definiva in questo modo la sua identità soprattutto in base a ciò che non era, segnando le differenze con le altre centrali.

Il sindacato di Pastore, fino al 1953 circa, fu però l'oggetto delle polemiche più dure da parte del periodico, che non solo era rappresentato come "sindacato dei preti", ma era visto e descritto come un ostacolo alla crescita di considerazione della Uil sul terreno dei rapporti coi sindacati occidentali.

I primi tre anni di vita delle due organizzazioni furono caratterizzate infatti da una fase di forte concorrenza. La Cisl ostacolava l'ammissione della Uil all'Internazionale dei sindacati liberi, alla quale l'unione aveva cercato di aderire fin dalla sua costituzione. Sia gli Stati Uniti che la Cisl premevano ancora per portare a compimento l'originale progetto di dare vita ad una organizzazione sindacale unica di orientamento anticomunista. E in alcuni ambienti americani era forte la convinzione che se la Uil fosse stata lasciata senza risorse finanziarie, si sarebbe trovata costretta a confluire nella Cisl e per questo motivo trascorse diverso tempo prima che arrivassero gli attesi aiuti statunitensi⁷⁴.

Le pressioni continuarono anche dopo l'ammissione della Uil nell'Icftu, avvenuta il 30 novembre 1951 con il voto contrario dell'Afl e della Cisl. Il documento di ammissione raccomandava di evitare qualsiasi «azione comune con i sindacati comunisti in Italia e con organizzazioni del fronte comunista». Ciononostante la Uil cercò ancora di conservare margini di dialogo con la Cgil mentre la Cisl continuava ad insistere in una propaganda ostile all'unione.

Solo nel febbraio 1953, grazie all'impegno dei dirigenti dell'Icftu, venne sancita la pacificazione fra le due organizzazioni, con l'approvazione di un documento di dichiarazione di buoni rapporti⁷⁵. Questo significò per la Uil la rinuncia all'unità d'azione estesa alla Cgil e più in generale un cambiamento di atteggiamento verso entrambe le confederazioni. Attenuò gradualmente la polemica con la Cisl e parallelamente accentuò quella con la Cgil. E questo cercando di accreditarsi come sindacato in grado di offrire garanzie di affidabilità "occidentale".

⁷³ «Il Lavoro italiano», II, n. 2, 3 febbraio 1951, p. 1.

⁷⁴ SERGIO TURONE, *Storia dell'Unione italiana del lavoro*, op. cit., pp. 97-98.

⁷⁵ Ivi, pp. 106-112.

Il passaggio è evidente scorrendo i numeri de «Il Lavoro italiano» e soprattutto quelli usciti immediatamente prima dell'incontro del 7 febbraio. Si tratta di due numeri del 26 gennaio e del 2 febbraio in cui la foliazione è eccezionalmente di sei pagine ciascuno anziché quattro e, in entrambi i casi, la quarta è costituita da una sorta di “paginone” interamente dedicato all'Urss ed alla propaganda antisovietica.

Sono due fogli che colpiscono per i toni utilizzati e che si differenziano dagli articoli pubblicati fino a quel momento, sia dal punto di vista del messaggio contenuto che del linguaggio utilizzato. La polemica anticomunista era sempre stata un elemento caratterizzante del giornale fin dal primo numero. Ma questa di solito faceva più riferimento al rapporto sindacato-partito, cercando sempre di mettere in evidenza gli stretti legami di dipendenza della Cgil dal Pci. Il sindacato ed il Partito comunista erano costantemente definiti “cominformisti” a ricordare il legame con l'Urss, ma quest'ultima e ancor di più Stalin non erano temi ricorrenti degli articoli de «Il Lavoro italiano». L'«anticomunismo sistematico» ricordava il giornale nel settembre 1950, «non è nei nostri gusti, perché in Italia esso è sinonimo di “antisindacalismo sistematico”»⁷⁶. Raramente veniva utilizzato il motivo dell'antisovietismo con una rappresentazione incentrata sulla contrapposizione delle idee di libertà e schiavitù, democrazia e dittatura (motivi presenti anche in «Conquiste del lavoro» o altri periodici della Cisl). E ancora più raramente l'Unione sovietica e Stalin venivano dipinti con tinte così negative, che enfatizzavano la brutalità del regime, come nei due “paginoni”, in cui ricorrono molto spesso espressioni come «crimini», «crudeltà», «ferocia».

Se si prende invece in considerazione l'editoriale pubblicato in prima pagina da «Il Lavoro italiano» sul n. 4 del 30 maggio 1951 (quindi nella fase di forte concorrenza tra Cisl e Uil), intitolato *Sindacalismo e dittature*, si può comprendere come fosse differentemente utilizzato il tema della dittatura. L'editorialista partiva dallo sciopero generale che nei primi giorni del marzo 1951 aveva coinvolto trecentomila lavoratori a Barcellona, il primo di così vaste proporzioni dopo la guerra e momento importante della lotta del movimento operaio contro il regime franchista. Nell'articolo si dichiarava che la Uil aveva «un'avversione irriducibile» nei confronti di tutte le dittature, di qualunque colore esse fossero, «dalla Spagna all'Urss»⁷⁷. Quest'espressione era utilizzata più volte e scritta a lettere capitali, ma l'accostamento Spagna-Urss non era funzionale alla polemica antisovietica. Malgrado titolo

⁷⁶ Nel settembre del 1950 venne pubblicato un breve articolo in prima pagina in cui «Il Lavoro italiano» lamentava la scarsa attenzione prestata alla Uil da parte della stampa cosiddetta indipendente, che invece si interessava alla sua presenza solo quando le manifestazioni del sindacato si prestavano appunto ad una sistematica polemica anticomunista. *La stampa è mobile qual piuma al vento*, in «Il Lavoro italiano», II, n. 32-35, 5 settembre 1950, p. 1.

⁷⁷ R. B., *Sindacalismo e dittature*, in «Il Lavoro italiano», III, n. 4, 30 maggio 1951, p. 1.

e premesse (e la presenza nella stessa pagina di un breve comunicato dell'esecutivo Uil, che solidarizzava con i lavoratori scesi in lotta contro il regime), proseguendo la lettura risulta chiaro che l'editoriale non intendesse in realtà esprimere solo un giudizio sullo sciopero di Barcellona e condannare la dittatura. Mirava soprattutto a criticare l'atteggiamento della Cisl, che non aveva prestato attenzione a questa manifestazione pur dichiarandosi «con tanto di riconoscimenti ufficiali e dovizia di mezzi propagandistici», rappresentante del sindacalismo democratico in Italia⁷⁸. Si domandava quindi l'editorialista, se fosse giusto che il sindacalismo distinguesse tra dittature di destra e dittature di sinistra, così come faceva la Cisl che condannava il regime sovietico ma non quello franchista.

La critica era dunque rivolta alla supposta "democraticità" della Cisl e al suo clericalismo. L'editoriale si concludeva esortando Pastore ad uno sforzo di coraggio per allinearsi con le altre organizzazioni sindacali nel condannare la dittatura spagnola, così da non far dire «ai maligni» che il suo sindacalismo era «disposto a chiudere un occhio e magari tutti e due per quelle dittature che hanno privato sì milioni di cittadini lavoratori di ogni libertà, ma hanno lasciato al clero locale la libertà di benedirle».

A due anni di distanza, in un momento in cui la Uil doveva invece dimostrare, di aver rinunciato all'unità d'azione con la Cgil e soprattutto la sua affidabilità "occidentale", il tema della dittatura assume toni ben diversi. Con i due "paginoni" del gennaio e febbraio 1953, il giornale voleva offrire dichiaratamente «una prima documentazione» sulle condizioni «aberranti, dell'Unione sovietica, e del suo popolo oppresso». Una «crociata della verità» per fare luce sulla realtà dello stalinismo internazionale e rendere chiaro ai lavoratori italiani «il vero significato delle promesse degli slogan e delle realizzazioni del Cominform»⁷⁹. Il primo "paginone", intitolato *Nel Kremlino di Stalin la Fossa della rivoluzione proletaria*, era incentrato sulla figura di Stalin e l'eliminazione fisica dei suoi oppositori. Lo scopo era quello di «caratterizzare il volto omicida della banda annidata al Kremlino», dipingendo Stalin come sanguinario, assassino, oppressore. Il secondo, *Dai campi di lavoro forzato in Urss un appello agli uomini liberi*, era dedicato ai gulag. Veniva descritto il dramma di milioni di «prigionieri della pace» chiusi nei campi di lavoro forzato, «orrenda babele di sofferenza e di dolore» ed un regime crudele e feroce, che usurpava la libertà e la giustizia sociale. Entrambe le pagine ospitavano poi, nella parte inferiore, brani del taccuino di viaggio di Italo Viglianesi, che nell'agosto del 1947 si era recato in Urss, con le impressioni

⁷⁸ E a ribadire la differenza si sottolineava come invece i due giornali del Pri e del Psu, «La Voce repubblicana» e «La giustizia», che partecipavano alla coalizione governativa, non avevano esitato a dare risalto all'avvenimento e ad esprimere la loro solidarietà ai lavoratori spagnoli.

⁷⁹ *L'orrore dello schiavismo incombe su milioni di lavoratori*, in «Il Lavoro italiano», V, n. 5, 2 febbraio 1953.

dell'allora Segretario generale dei chimici della Cgil. Gli estratti divennero una rubrica intitolata *Dieci sindacalisti italiani nell'Unione sovietica* che continuò ad essere pubblicata per i successivi dodici numeri (in cui la foliazione ritornò quella abituale) sempre nella metà inferiore della quarta pagina⁸⁰.

Dopo il 1953 la polemica antisovietica e anticomunista si fece sempre più ricorrente sulle colonne de «Il Lavoro italiano», sia con gli articoli di fondo, gli editoriali ed i corsivi, che attraverso la terza pagina che spesso ospitava un fondo dai toni accesi che raccontava un'Unione sovietica, imperialista, “cominformista” e patria di un oppressivo regime dittatoriale, o immagini fotografiche che ironizzavano sul regime. Nel corso del 1954 il giornale pubblicò in terza ad esempio, anche una serie di articoli basati sulle ricerche condotte da Lando Dell'Amico sulle scuole di partito del Pci e la scuola “Anselmo Marabini” di Bologna⁸¹. In questi si cercava subito di stabilire il collegamento sindacato-partito, ricordando come dalle scuole uscissero oltre ai quadri del Pci, anche i funzionari dei cosiddetti “organismi di massa”, di cui la Cgil era il principale, e veniva descritta la formazione di quelli che erano definiti «burocrati del comunismo», una «classe dirigente totalitaria», che intendeva instaurare la più spietata dittatura che la storia ricordasse, mettendo così in guardia il lettore dal pericolo della sovietizzazione⁸².

3.3 Le trasformazioni del linguaggio de «Il Lavoro Italiano»

Se i temi ed i messaggi divulgati dal giornale mutarono con il passaggio del settimanale a organo della Uil, dal punto di vista formale, come già detto, questo rimase sostanzialmente inalterato. A partire dal 1952 si assistette però all'introduzione, seppur molto graduale, di una serie di rubriche, approfondimenti ed arricchimenti del contenuto.

Incominciarono ad essere pubblicate delle inchieste, come quella sull'immigrazione⁸³ o quella sulla disoccupazione⁸⁴, che si andavano ad affiancare ad altre riguardanti, più in generale, l'azione svolta dalla Uil, come nel caso della Campagna nazionale produttività, alla

⁸⁰ Fino al n. 17 del 27 aprile 1953.

⁸¹ Gli articoli vennero pubblicati per quattro numeri consecutivi a partire dal n. 27 del 12 luglio 1954.

⁸² *Le scuole collegiali della Cgil* in, «Il Lavoro italiano», VI, n. 27, 12 luglio 1954, p. 3.

⁸³ A partire dal n. 21 del 26 maggio 1952, vennero pubblicati in quarta pagina una serie di articoli di Giovanni L. Morino su questo tema.

⁸⁴ «Il Lavoro italiano», IV, n. 39, 29 settembre 1952, p. 2.

quale venne dedicata un'intera pagina nel luglio del 1952 per illustrarne il significato, gli obiettivi ed i programmi⁸⁵.

Le rubriche erano concentrate soprattutto in seconda pagina, dove le varie iniziative ed attività svolte dalle federazioni erano raccolte in «Vita sindacale delle categorie», mentre la prima o l'ultima colonna ospitavano «Il lavoro in parlamento», già precedentemente pubblicata, e «Soste», con brevi notizie italiane ed estere non necessariamente di argomento strettamente sindacale.

In terza pagina erano ancora pubblicate le rubriche a carattere polemico: continuò ad essere presente, dopo una breve interruzione, «Sottolineato» di Omicron e dal luglio del 1952 venne introdotta «Lettere al direttore»⁸⁶ di Giovanni Bianchi, un corsivo presentato nella veste di una lettera indirizzata al direttore del giornale, dedicato di volta in volta ad un tema specifico. Per alcuni numeri venne anche sperimentata una «Tribuna libera» ed una rubrica dedicata alla posta dei lettori con le risposte del direttore.

Ma è soprattutto a partire dal 1954 che le colonne del periodico si aprirono a nuovi spazi caratteristici degli organi di stampa delle altre centrali sindacali, che fino a quel momento non avevano invece ancora trovato posto tra le pagine del giornale. In seconda pagina furono introdotte due rubriche con cui «Il Lavoro italiano» rispondeva ai quesiti posti dai lettori su questioni giuridiche, «Giurisprudenza del lavoro», e su problemi di salute, «I consigli del medico».

L'organo della Uil non si trasformò mai però in un "moderno" settimanale a rotocalco come avevano fatto «Conquiste del lavoro» e «Lavoro» tentando di concorrere con i loro rivali commerciali. L'impostazione generale del giornale e soprattutto la sua veste grafica, rimasero anzi quasi invariate, i cambiamenti più evidenti furono ad esempio l'introduzione, a partire al giugno del 1952, del colore rosso nella titolazione di alcuni articoli principali in prima e in quarta pagina⁸⁷.

Ebbe sempre come riferimento il quotidiano d'informazione, mantenendo quella linea editoriale che sembrava volersi staccare del tutto dal settimanale illustrato, emblema della mondanità e della lettura disimpegnata. Malgrado la crescente influenza di queste riviste, delle loro copertine e delle loro illustrazioni sulla pubblicistica nazionale ed il favore che incontravano tra i lettori ed i lavoratori, non solo non venne introdotto il nuovo tipo di stampa per rendere il giornale più accattivante, ma anche l'immagine fotografica non acquisì

⁸⁵ «Il Lavoro italiano», IV, n. 28, 14 luglio 1952, p. 4.

⁸⁶ Pubblicata a partire dal n. 30 del 28 luglio 1952.

⁸⁷ L'uso del colore viene sperimentato con il n. 18 in occasione della Festa del Lavoro e poi introdotto definitivamente a partire dal n. 25 del 23 giugno 1952.

quella centralità che era propria dei rotocalchi e che influenzò notevolmente i giornali ufficiali della Cgil e della Cisl.

«Il Lavoro italiano» aveva lo scopo principale di approfondire i concetti e gli indirizzi generali della centrale sindacale e voleva essere un giornale di riferimento dei dirigenti ed iscritti, destinato al loro orientamento e alla loro formazione. Questa funzione ne determinò la fisionomia ed i contenuti, sia in termini di tematiche, del modo in cui queste venivano affrontate e del tipo di articoli pubblicati (editoriali, commenti, corsivi o rubriche), che in termini di veste vera e propria. Come la Cisl, anche la Uil scelse dunque di sviluppare un organo di stampa dai contenuti prevalentemente sindacali, riducendo presto lo spazio dedicato al tempo libero e alla cultura, alla critica letteraria, cinematografica e artistica.

Dalla lettura del giornale emergono però, a partire dal 1954, diversi elementi che meritano una riflessione più attenta e che dimostrano quanto «Lavoro italiano», malgrado si rivolgesse ad un pubblico selezionato di dirigenti e militanti sindacali, non fosse del tutto impermeabile ad alcune forme di cultura di massa ed ai linguaggi mediali che si erano sviluppati nel corso del decennio.

«Il Lavoro italiano» aveva criticato le immagini osé che popolavano le riviste illustrate che circolavano in Italia in quel periodo e proprio in polemica con questi giornali, a partire dall'agosto 1954 e per circa sei mesi, aveva pubblicato in terza pagina una rubrica intitolata «Volti e tipi»⁸⁸. La rubrica ospitava, di volta in volta, due fotografie di donne appartenenti alle categorie degli attori e dei generici della Uil, delle quali veniva pubblicato solo il volto, indicandone poi il nome nel trafiletto e suggerendo al lettore un'interpretazione dei tratti del viso e dei caratteri.

Intendeva da una parte segnalare volti interessanti dal punto di vista cinematografico, bandendo allo stesso tempo un concorso per un contratto di lavoro per una parte in un film. Voleva essere però, soprattutto un'iniziativa polemica verso il cinema e verso i giornali a rotocalco che tendevano sempre di più a proporre immagini provocanti di donne. «Volti e tipi» spiegava infatti che nei giornali illustrati i personaggi del giorno, specie le donne, non erano presentati attraverso volti e caratteri ma attraverso «una sorta di formula anatomica», al punto di non poter aprire un rotocalco senza imbattersi in un'immagine osé. Il giornale non intendeva né «rifare il gusto», né atteggiarsi a moralista, ma presentare ai lettori quei personaggi cari al pubblico che erano organizzati nella Uil, in atteggiamenti più modesti e

⁸⁸ La rubrica venne pubblicata dal n. 31-32 del 9 agosto 1954 fino al numero 4 del 24 gennaio 1955.

familiari «come si conviene in una “galleria di lavoratori”»⁸⁹. Pubblicare quindi soltanto tipi, caratteri, interpretazioni.

Malgrado il tono polemico utilizzato dalla Uil nell'avviare la rubrica, l'iniziativa si inseriva però perfettamente in quel contesto di concorsi e competizioni fra miss, che era ormai un fenomeno sbarcato definitivamente anche in Italia, seguendo in particolare la tendenza che si stava sviluppando nel corso del decennio, di proporre competizioni nelle quali fossero le doti morali e pratiche ad emergere: un'idea che veniva dagli Stati Uniti dove già dal 1950 gli americani premiavano le qualità spirituali e morali delle ragazze con il concorso “Miss Buon gusto”. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta anche in Italia si cominciò a proporre competizioni analoghe con una certa capillarità: la rivista «Alba», ad esempio, patrocinò nel 1954 “Sposa d'Italia” e nel settembre 1955 a San Pellegrino Terme si elesse “Miss Donna ideale 1955”⁹⁰. La tendenza aveva presto fatto presa anche sul Pci e sulla Cgil, che attraverso le feste dell'Unità e i concorsi di «Lavoro» eleggevano annualmente delle “Stelline”, scelte frequentemente per doti estetiche e caratteristiche più idonee a partecipare alla lavorazione di un film, così come il settimanale comunista «Vie nuove» che dal 1950 organizzava il concorso di bellezza «Volti nuovi per il cinema»⁹¹.

Inoltre malgrado il tono polemico assunto da «Il Lavoro italiano», questo non seppe resistere, in quello stesso 1954, alla tentazione di pubblicare in prima pagina una foto di una ragazza in costume da bagno, la cui didascalia recitava: «Il lavoro femminile si afferma anche nelle spiagge: vedremo questa estate delle bagnine così?»⁹².

Più volte vennero in realtà pubblicate fotografie di varie “bellezze” italiane o straniere, sia celebri come la Lollobrigida o la Loren, che meno, come la vincitrice della gara di bellezza tra le ragazze di una zona vinicola francese, proclamata regina del Cognac⁹³. Non di rado la terza pagina ospitava poi fotografie di belle ragazze sorridenti, slegate dagli articoli contenuti nel resto della pagina, o addirittura di ragazze che esibivano le gambe.

La Uil, e con essa il suo giornale, aveva ormai incominciato a riflettere sui mutamenti avvenuti nella società italiana, sull'ansia di libertà e di anticonformismo dei giovani⁹⁴, sulla voglia di agi e di consumi, sui divertimenti degli italiani, e non solo sulle forme tradizionali

⁸⁹ «Il Lavoro italiano», VI, n. 31-32, 9 agosto 1954, p. 3.

⁹⁰ SILVIA CASSAMAGNAGHI, *Immagini dall'America: mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 196-198.

⁹¹ Cfr. Capitolo I.

⁹² «Il Lavoro italiano», VI, n. 15, 19 aprile 1954, p. 1.

⁹³ L'immagine intitolata «Un trono a 50 gradi», ritraeva la ragazza seduta su una botte mentre alzava felice un calice di Cognac, «Il Lavoro italiano», VI, n. 18, 10 maggio, 1954.

⁹⁴ TULLIO ALTAMURA, *Deve essere alimentata dall'insegnamento la fiducia nei giovani nella avvenire*, in «Il Lavoro italiano», X, n. 38, 30 settembre 1958, p. 3; Id, *I vitelloni hanno cambiato divisa*, in «Il Lavoro italiano», XI, n. 35-36, 15 settembre 1959.

come il teatro, il cinema e le manifestazioni sportive, ma aveva guardato anche ai «convulsi e frenetici» balli moderni come il *calypso* ed il *rock'n'roll*, che mettevano in crisi quelli classici⁹⁵, alla televisione e agli tipi di divertimento popolare come i *juke-boxes* e i *flipper*. Questi rappresentavano ormai la principale forma d'evasione «dai triboli della lotta quotidiana» e soprattutto uno stimolo che il popolo cercava «per rinvigorire le sue forze ed affrontare la battaglia per il progresso civile e l'elevamento del suo tenore di vita»⁹⁶.

Nell'indire la campagna abbonamenti 1958-1959 «Il Lavoro italiano» aveva organizzato due concorsi, uno per la camere sindacali che avrebbero raccolto 1000 abbonamenti ed uno per i lettori che avrebbero inviato un nuovo abbonamento. In palio questa volta non c'erano più abbonamenti al giornale ma beni di consumo, simbolo di uno stile di vita moderno: la «Fiat 600», la «Vespa» (o la «Lambretta» a scelta del vincitore), oltre che un viaggio di quattro giorni a Parigi⁹⁷.

Ulteriore segno delle aperture de «Il Lavoro italiano» è l'introduzione de «La pagina della donna» a partire dall'ottobre 1956⁹⁸. Questa, compatibilmente con le esigenze di spazio del giornale, veniva pubblicata in terza pagina ogni 15 giorni e intendeva esporre i problemi del mondo del lavoro femminile dal punto di vista sociale, economico e politico, andando a colmare una lacuna lamentata da molte donne della Uil. Nella pagina venivano affrontati i problemi della donna di casa, in quanto categoria non ancora riconosciuta da punto di vista giuridico e sindacale, riportate e commentate le proposte di legge relative alla pensione di vecchiaia e all'assistenza malattie, approfondita la situazione delle donne all'estero. Si sottolineava comunque come quello del giornale non fosse un programma femminista ma una richiesta alle donne affinché esse non si disinteressassero alla lotta sindacale e scendessero in campo al fianco dei propri compagni⁹⁹.

«La Pagina della donna» affrontava problemi di carattere sindacale, ma ospitava anche racconti, articoli destinati alla ricreazione e allo svago ed una rubrica brillante firmata da «Ornella» con «piccoli consigli di ordine pratico e suggerimenti un po' frivoli». Dal marzo del 1957 prese persino il via una nota sulla moda redatta dalla Segretaria del sindacato indossatrici Uil, Marcella di Falco, e intitolata «A tu per tu con la moda». Il giornale della

⁹⁵ G. MICHELI, *Calypso e rock and roll accusati di toglier il pane di bocca ai maestri di danza*, in «Il Lavoro italiano», X, n. 14, 18 marzo 1958, p. 3.

⁹⁶ GIOVANNI CIMINI, *Come si divertono gli italiani in questa fase di trasformazione del costume*, «Il Lavoro italiano», XI, n. 11 27 gennaio 1959, p. 3

⁹⁷ Cfr. *Una "Fiat 600" e un viaggio a Parigi: questi i premi per i nuovi abbonati*, in «Il Lavoro italiano», X, n. 33-34, 9 settembre 1958, p. 6.

⁹⁸ La rubrica venne pubblicata a partire dal n. 38 del 1 ottobre 1956.

⁹⁹ «Il Lavoro italiano», VIII, n. 38, 1 ottobre 1956, p. 3.

Uil adottò quindi quella pedagogia della quotidianità che era un componente della stampa femminile tradizionale¹⁰⁰: attraverso ingredienti come la bellezza, la salute, la moda, la cucina, l'igiene, scelse di rivolgersi al pubblico delle donne, dimostrando di aver compreso l'importanza di questo tipo di lettore per estendere il suo raggio di influenza, rivolgendosi sia alla lavoratrice-sindacalista che alla donna "moderna", con il suo bisogno di evasione, voglia di agi, consumi e frivolezza.

La pagina rimase comunque uno dei pochi spazi che il giornale dedicò a temi non connessi al mondo del lavoro e i contenuti del periodico nel corso degli anni Cinquanta si indirizzarono quasi esclusivamente a lettori in quanto *sindacalisti*.

Questa tendenza si accentuò con il 1958 quando il periodico subì una trasformazione a livello di contenuti¹⁰¹. Oltre ad aumentare la foliazione, venne precisata la sequenza delle pagine e si diede soprattutto spazio ad una trattazione più ampia di alcune tematiche che erano ormai proprie delle politiche della Uil.

Dimostra innanzitutto un'attenzione verso la fabbrica ed i centri industriali, ospitando nella nuova rubrica «Radar sul triangolo», le corrispondenze delle città del triangolo industriale Torino, Milano, Genova e dedicando un'intera pagina alla cronaca sindacale ed ai problemi delle diverse fabbriche italiane in «Nelle fabbriche di tutta Italia l'impegno della Uil».

Dal settembre del 1958 venne avviata anche «Dalla scuola alla società», incentrata sulla formazione professionale, sull'apprendistato, sull'istruzione scolastica e tecnica sia italiana che estera. La rubrica si alternava alla pagina della donna e a quella dedicata alle lotte e ai problemi dei lavoratori agricoli.

Se è vero, come ha osservato Turone, che il problema dei rapporti con le altre due organizzazioni assorbì gran parte delle risorse della Uil nel suo primo decennio di vita¹⁰², come dimostrano queste pagine è anche vero che questa si impegnò in diversi ambiti, oltre naturalmente nelle vertenze per i rinnovi contrattuali. Un'ulteriore dimostrazione è la pagina interamente dedicata a «I lavoratori nella comunità europea» frutto di quella vocazione europeista che caratterizzò l'unione.

Il terreno dell'integrazione europea fu infatti un importante canale di intervento in cui si impegnò in maniera assidua tra il 1957 il 1958, tanto da chiedere al governo italiano di opporsi alla «revisione *in peius* del trattato della Ceca», organismo che rappresentava uno

¹⁰⁰ ANNA BRAVO, *Il fotoromanzo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 85.

¹⁰¹ Cfr. «Il Lavoro italiano», X, n. 31, 15 luglio 1958.

¹⁰² SERGIO TURONE, *Storia dell'Unione italiana del lavoro*, op. cit., p. 138.

dei primi atti di integrazione economica e che alcuni paesi aderenti intendevano ridimensionare nei poteri¹⁰³. Nello stesso periodo la Uil presentò una proposta per l'adozione di forme di contrattazione collettiva a livello europeo¹⁰⁴ e fu tra le forze che sostennero la necessità di un'integrazione anche politica: in occasione del III Congresso del 1958, dove la tematica europea ebbe una grande rilevanza, venne votata una mozione finale che affermava proprio come il Mercato comune avrebbe potuto assolvere tutti i suoi compiti solo se fosse stato rapidamente allargato in una unione economica e monetaria sotto la guida di una Comunità politica e federale¹⁰⁵.

Questo impegno si tradusse, sulle pagine de «Il Lavoro italiano», nella scelta di avviare una pagina tematica in cui dare ampio spazio alle varie iniziative sindacali svolte a livello europeo, all'attività dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (Oece) e a quella della Cisl internazionale (Icftu), al Mec e a tutte quelle tematiche legate al lavoro, ai salari, alla libera circolazione della manodopera in ambito europeo. Per coinvolgere i lettori (oltre che avere a disposizione nuovi materiali da pubblicare) la Uil collegò il tema alla campagna abbonamenti 1958-1959: per partecipare al concorso infatti, assieme al nuovo abbonamento, il lettore avrebbe dovuto inviare al giornale anche un articolo sull'Oece o sul Mec¹⁰⁶.

3.4 L'attività di stampa e propaganda

Oltre a «Il Lavoro Italiano» la Uil aveva dato vita anche ad una stampa specializzata, curata dall'Ufficio studi confederale.

Si trattava di un bollettino di giurisprudenza, legislazione e statistiche e di una collana di monografie sui più importanti problemi di legislazione del lavoro e sui problemi economici legati agli interessi dei lavoratori. Pubblicazioni che uscivano «nella forma consentita dalla povertà dei mezzi»¹⁰⁷.

Questo tipo di stampa aveva sia una funzione che un pubblico differente da quello dell'organo confederale. Esprimeva i punti di vista della Uil su questioni di natura giuridica

¹⁰³ FRANCO SIMONCINI, *Dall'interno della UIL: 1950-1985*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 90.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Ivi, p. 91.

¹⁰⁶ Cfr. «Il Lavoro italiano», X, n. 33-34, 9 settembre 1958, p. 6.

¹⁰⁷ Relazione di Franco Simoncini, capo dell'Ufficio Studi confederale, svolta in occasione del III Convegno della stampa propaganda di Bordighera del 1955. Cfr. *Approfondire gli studi economici per sostenere le rivendicazioni sociali*, in «Il Lavoro italiano», VII, n. 16, 18 aprile 1955, p. 4.

o economica con lo scopo di renderli noti nelle sedi competenti e per tentare di esercitare in quelle sedi una positiva influenza. Destinatari di questi mezzi di comunicazione erano i parlamentari, il Governo, le istituzioni scientifiche, le rappresentanze estere, gli studiosi oltre ai responsabili delle organizzazioni della Uil stessa.

Gli argomenti trattati avevano quindi un intrinseco contenuto tecnico ed in conseguenza il linguaggio utilizzato, sia nel bollettino che nelle monografie, doveva adeguarsi alla materia (giuridica o economica) utilizzando una forma «non astrusa ma non sciatta e dilettantistica»¹⁰⁸. Le stesse tesi esposte in queste pubblicazioni, erano poi comunicate in termini accessibili ai lavoratori attraverso gli organi di stampa, di informazione e di propaganda della confederazione e delle federazioni. Questi erano considerati strumenti indispensabili per la diffusione delle idee della Uil e per la sua penetrazione organizzativa.

Come emerge però dalla relazione sull'attività dell'Ufficio stampa della Uil, svolta in occasione dell'Esecutivo confederale del 9-10 ottobre 1952, l'attività di stampa procedeva attraverso una duplice serie di difficoltà di natura economica e politica¹⁰⁹. Infatti si riconosceva che nessun elemento al pari dell'informazione e della “nota di propaganda”, avesse tanto bisogno di essere accompagnato, dalla stesura alla pubblicazione, da fattori finanziari che ne assicurassero l'esistenza materiale. «Una trattativa – si legge nella relazione - abbisogna di un sindacalista in gamba: ma un articolo che esalti questa trattativa, abbisogna di un sindacalista, di un giornalista e a questo punto di un giornale». La Uil constatava che i giornali erano «oggetto di lusso» e che in quella fase, la diffusione delle notizie sui giornali altrui si scontrava con una difficoltà di carattere politico. «Stante all'attuale situazione politica italiana i nove decimi della stampa sono controllati dal Governo, dai socialcomunisti e dalle destre. Per le grandi città, la percentuale è ancora maggiore raggiungendo i dieci decimi». Le forze politiche che controllavano la stampa cosiddetta “indipendente”, non avevano interesse a valorizzare la Uil e la sua azione e quindi nei “pastoni sindacali” di questi giornali, l'organizzazione aveva «il posto della cenerentola»¹¹⁰.

Il tema della stampa e della propaganda venne affrontato più compiutamente dall'unione nel 1954-1955 attraverso una serie di convegni dedicati espressamente a queste materie. Si trattava di una serie di manifestazioni, a carattere locale, volte a rafforzare ed affinare il senso dell'attivismo propagandistico del sindacato.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ *Stampa e produttività*, in «Il Lavoro italiano», IV, 42, 20 ottobre 1952, p. 4.

¹¹⁰ Ibidem.

Il primo convegno della stampa sindacale indetto dalla Uil, si svolse a Torino il 13-15 novembre 1954, ed aveva come tema *L'organizzazione della propaganda in una moderna confederazione sindacale*. Si proponeva di studiare ed individuare i canali attraverso i quali dalle organizzazioni e dagli uffici confederali, l'azione sindacale si snodava attraverso i luoghi di lavoro. I successivi convegni furono organizzati a Voghera (il 5-7 febbraio del 1955) e a Bordighera (nell'aprile dello stesso anno).

Alle manifestazioni partecipavano di volta in volta i delegati delle camere sindacali comunali e mandamentali della provincia, dei sindacati di categoria della zona e alcuni membri della Segreteria confederale, oltre che Camillo Benevento, in qualità di direttore de «Il Lavoro italiano» e capo del servizio Stampa e propaganda confederale.

Ad essi il giornale diede ampio risalto, dedicando ogni volta un'intera pagina, la quarta, allo svolgimento dei lavori ed agli interventi dei partecipanti.

I convegni, nel loro complesso, furono un'occasione di confronto e di studio per l'organizzazione e tracciarono alcune linee per l'attività propagandistica.

Alla stampa veniva riconosciuto un ruolo importante, non solo per la vita dell'organizzazione ma soprattutto all'interno dell'attività sindacale. Era questa che permetteva di dare risalto e quindi «sfruttare» i risultati raggiunti ai fini del potenziamento organizzativo. Per questo motivo era necessario dare vita ad una stampa «ben fatta, tempestiva ed efficace»¹¹¹ e anche, come sottolineava Benevento, avere una continua corrispondenza di informazione e di idee tra periferia e centro e tra vertici e base dell'organizzazione. Solamente in questo modo sarebbe stato possibile assicurare alla Uil «una continuità democratica, rifuggendo da ogni impostazione paternalistica»¹¹².

In tutte e tre le occasioni erano stati esaminati quelli che venivano definiti i tre “livelli” della stampa sindacale, e cioè la stampa nazionale, quella provinciale e di categoria ed i giornali di fabbrica e di reparto.

Per ciascuno di essi erano stati affrontati i problemi metodologici, mettendone in risalto il ruolo specifico all'interno dell'organizzazione e dell'attività propagandistica.

L'attenzione della Uil si concentrava soprattutto sulla stampa periferica e ancora di più su quella di fabbrica. Erano queste il vero strumento per una più capillare penetrazione

¹¹¹ *Il partito di classe si chiama sindacato*, in «Il Lavoro italiano», VI, n. 46, 26 novembre 1954, p. 4.

¹¹² Cfr. l'intervento di Camillo Benevento. *Le relazioni orientative sui tre livelli di propaganda*, in «Il Lavoro italiano», VI, n. 46, 26 novembre 1954, p. 4.

organizzativa, poiché la confederazione si era prefissa l'obiettivo di raggiungere il lavoratore in ogni posto di lavoro¹¹³.

Se il compito fondamentale della stampa confederale era quello di approfondire i concetti e gli indirizzi generali della Uil, quella camerale e di categoria, dovevano invece sensibilizzare l'opinione pubblica di una zona attorno ai riflessi pratici ed alle impostazioni immediate che da quei principi derivavano, in una determinata congiuntura sociale¹¹⁴.

Nelle aziende il compito della stampa era quello di coordinare le istanze di base «verso una visione armonica» che potesse trovare la sua realizzazione in una «compiuta e definita lotta sindacale»¹¹⁵.

I giornali di fabbrica dovevano essere battaglieri e continuamente polemici, assumendo così quel carattere distintivo che doveva avere un giornale operaio, fatto da operai, per sottolineare le fasi della quotidiana azione sindacale¹¹⁶.

Un aspetto centrale per quanto riguarda la stampa sindacale, emerge poi dall'intervento di Viglianesi al primo convegno di Torino: quello cioè della redazione dei giornali sindacali e delle persone alle quali questa doveva essere affidata.

Il segretario insisteva sulla necessità di una stampa fatta interamente da *sindacalisti* e da uomini provenienti dalle file del movimento sindacale, che si traduceva nella scelta di non avvalersi di giornalisti professionisti.

Sosteneva infatti: «I nostri giornali dobbiamo crearli da noi [...] non possiamo affidarci agli intellettuali o ai professionisti del giornalismo: così facendo noi finiremmo per creare un muro tra l'organizzazione, i suoi giornali e gli operai delle fabbriche, o i contadini. Esistono un'anima, uno stile, un'impronta sindacale che i lavoratori esigono ritrovare nelle loro pubblicazioni, nel tono della loro propaganda: elementi che non si creano artificiosamente ma nascono dal seno della classe lavoratrice»¹¹⁷.

Era soprattutto la stampa periferica a dover essere impostata dai lavoratori. Quella cioè, che più di ogni altra era in grado di mantenere un contatto con la base. Ma anche il giornale confederale doveva prendere vita dall'invio costante delle notizie e delle impressioni che i

¹¹³ CAMILLO BENEVENTO, *Reinserire la classe operaia italiana nel processo storico culturale della società*, in «Il Lavoro italiano», VII, n. 7, 14 febbraio 1955, p. 4.

¹¹⁴ Cfr. l'intervento di Camillo Benevento. *La Uil si qualifica nella fabbriche come forza base dell'associazionismo operaio*, in «Il Lavoro italiano», VII, n. 16, 18 aprile 1955, p. 4.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Cfr. L'intervento di Raffo al I Convegno di Torino. *Le relazioni orientative sui tre livelli di propaganda*, in «Il Lavoro italiano», VI, n. 46, 26 novembre 1954, p. 4.

¹¹⁷ *Il partito di classe si chiama sindacato*, in «Il Lavoro italiano», VI, n. 46, 26 novembre 1954, p. 4.

lavoratori di base trasmettevano «per dare ad esso il tono più adeguato e il senso di quelle che sono le necessità della classe operaia»¹¹⁸.

I temi principali della propaganda scaturivano dalle battaglie della Uil: il conglobamento, la legge delega, la lotta ai licenziamenti, la riforma di struttura e le leggi previdenziali. Ma anche la riforma dei patti agrari, la legge sindacale, il piano Vanoni.

Ancora una volta, come già per la Cgil e la Cisl, era forte la necessità di diversificarsi dagli altri nella propaganda ed in maniera più specifica nel linguaggio impiegato, così come avveniva anche sul piano delle impostazioni politico-sindacali¹¹⁹.

Ed era soprattutto rispetto ai comunisti che si intendeva, in quel momento, rimarcare le differenze. La Uil aveva voluto cominciare il piano delle manifestazioni da Torino proprio perché era questo uno dei centri di maggiore forza dei comunisti¹²⁰.

Il Segretario generale Viglianesi, nel suo intervento al primo convegno, insistette sulla necessità di far fronte alla «massiccia violenza ideologica della propaganda comunista», che si serviva di slogan «obbiettivamente accettabili», intendendo con questa espressione quei concetti e quelle idee naturalmente condivisibili di pace, di libertà, di lavoro e di giustizia sociale. Secondo il leader della Uil, era necessario adoperare le stesse armi e lavorare profondamente nelle medesime strutture, facendo proprie le grandi parole ed impedendo a quelli che erano in realtà «nemici della pace e della giustizia sociale» di usare questi temi ovviamente accettabili¹²¹.

I quadri della Uil avevano scelto di rispondere al problema della propaganda a tutti i livelli affrontandolo direttamente alla base e «con un metodo essenzialmente democratico»: cioè attraverso i convegni della stampa e della propaganda. Con essi nasceva un «sistema metodologico per la cura dell'opinione pubblica», che era «tipico» della Uil, in quanto scaturiva dall'esperienza nelle fabbriche. E questo a differenza dei propagandisti dei padroni e dei comunisti «che avevano università e scuole di partito» a fornire loro un'adeguata preparazione, oltre a strumenti come i «Quaderni dell'attivista» ed altre pubblicazioni grazie alle quali le altre organizzazioni erano a conoscenza «delle più progredite tecniche di informazione»¹²².

¹¹⁸ Cfr. l'intervento di Benvenuto al II Convegno della Stampa sindacale di Voghera. *Lo svolgimento dei lavori*, in «Il Lavoro italiano», VII, n. 7, 14 febbraio 1955, p. 4.

¹¹⁹ *Lo svolgimento dei lavori*, cit., p. 4.

¹²⁰ *Il partito di classe si chiama sindacato*, cit., p. 4.

¹²¹ Ibidem.

¹²² G. RIBICHINI, *La stampa operaia e la propaganda sindacale nei dibattiti e nelle relazioni del Convegno di Voghera* in «Il Lavoro italiano», VII, n. 7, 14 febbraio 1955, p. 4.

Le linee direttive fondamentali che dovevano essere seguite nell'azione di propaganda, erano state dettate dal Segretario confederale Raffaele Vanni, in occasione del III Convegno di Bordighera. Nel suo intervento venivano distinti i caratteri della propaganda generale e quella di fabbrica, nelle quali andava sempre sottolineata, come tema di fondo, l'indipendenza della Uil da qualsiasi confessione politica¹²³. Infatti per il primo tipo di propaganda, il fine da perseguire era soprattutto la netta distinzione delle impostazioni della Uil dalle altre organizzazioni «in modo che i lavoratori possano ben distinguere la posizione di assoluta indipendenza della Uil da qualsiasi confessione politica». Da questa base di partenza derivava poi l'impostazione della propaganda aziendale, nella quale andava sfruttato lo stesso motivo¹²⁴.

Sempre in occasione del convegno dell'aprile 1955, Camillo Benevento ritornava sulla necessità per la Uil di distinguersi e in conseguenza sulla «caratterizzazione costante» che attivisti, propagandisti e redattori sindacali della Uil avrebbero dovuto imprimere all'opinione pubblica delle fabbriche, delle campagne e degli uffici. Secondo il direttore de «Il Lavoro italiano», ogni organizzazione possedeva nel suo bagaglio ideale, gli elementi che contribuivano a farne qualcosa di diverso dagli altri. E dopo essere ritornato sui «tre livelli» della stampa, soffermandosi soprattutto su quello di fabbrica, sottolineava come al vertice di ogni propaganda ben realizzata fosse la «capacità di tradurre in formule e slogan, le esigenze fondamentali dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne». «Propaganda aggressiva dunque, che non può e non vuole subire la iniziativa altrui. Vivacità polemica, dialettica dei contrasti». Perché un'idea «acquista una sua validità soprattutto nella polemica»¹²⁵.

Tra i principali problemi connessi allo sviluppo della propaganda, era emersa la necessità di una maggiore formazione e preparazione degli attivisti e dei membri delle Commissioni interne. Una necessità avvertita dalle organizzazioni periferiche della Uil, i cui rappresentanti erano intervenuti più volte su questo tema. Era soprattutto diffusa la richiesta di pubblicazioni che servissero da orientamento per gli attivisti ed opuscoli che sintetizzassero i più importanti problemi della propaganda confederale¹²⁶. Emerse poi anche

¹²³ Cfr. l'intervento del Segretario Raffaele Vanni. *La Uil si qualifica nella fabbriche come forza base dell'associazionismo operaio*, cit., p. 4.

¹²⁴ Questo non significava - secondo Vanni - che la Uil fosse un organismo apolitico, dal momento che le organizzazioni sindacali dovevano avere, come l'aveva la Uil, una propria posizione politica. Il Segretario sottolineava ancora che una cosa era l'indipendenza dai partiti e un'altra l'azione politica. Ibidem.

¹²⁵ Cfr. l'intervento di Camillo Benevento. *La Uil si qualifica nella fabbriche come forza base dell'associazionismo operaio*, cit., p. 4.

¹²⁶ Si vedano, ad esempio gli interventi di Ferrari e di Berti, *Centri di diffusione e di informazione organi vitali dell'attivismo del sindacalismo*, in «Il Lavoro italiano», VII, n. 16, 18 aprile 1955, p. 4.

la necessità di maggiore coordinamento dell'attività di stampa, propaganda e informazione, per dare vita ad una propaganda più capillare e tempestiva.

Venne proposta sia la pubblicazione di nuovi organi di stampa locali, che affiancassero e completassero l'opera dei giornali confederali, e di frequenti pubblicazioni di manifesti informativi che potessero nel frattempo sostituire questi giornali locali (impossibilitati ad uscire per la proverbiale mancanza di mezzi), ma anche la creazione di apposite strutture destinate a migliorare le attività propagandistiche.

In particolare si propose la costituzione di un organico "Centro provinciale per la propaganda e la stampa", che promuovesse tutte le iniziative atte a stimolare l'azione sindacale e a far giungere tempestivamente la voce del sindacato in tutti i luoghi di lavoro¹²⁷, ed un "Centro di coordinamento e informazione" tra le camere sindacali del "triangolo" e gli uffici centrali della confederazione, che avrebbe dovuto curare la propaganda e la tempestiva informazione, servendosi di fiduciari locali i quali, a loro volta, sarebbero stati collegati con una rete di attivisti-informatori dislocati nelle principali fabbriche delle rispettive zone. In questo modo sarebbe stato possibile giungere in brevissimo tempo dal vertice alla base e viceversa, informando su tutto ciò che poteva riguardare la propaganda e l'azione sindacale.

¹²⁷ Il centro sarebbe stato costituito da rappresentanti delle più importanti categorie e delle maggiori aziende della provincia. Cfr. *Lo svolgimento dei lavori*, in «Il Lavoro italiano», VII, n. 7, 14 febbraio 1955, p. 4.

CAPITOLO QUARTO

LA STAMPA DELLE FEDERAZIONI DEGLI EDILI

4.1 Giornali di categoria e politiche di stampa confederali

Quasi tutte le federazioni ed i sindacati nazionali di categoria, ad un certo punto della loro vita organizzativa, hanno ritenuto di dover disporre di uno strumento di stampa e propaganda attraverso il quale trasmettere le linee politiche dell'organizzazione, e questo nonostante il carattere di precarietà che l'attività di stampa ha spesso assunto nella loro vita¹.

È una pubblicistica ampia e differenziata con una periodicità mensile, quindicinale o bimestrale, legata alle possibilità economiche del sindacato e con tirature che variano non tanto in rapporto alla consistenza numerica della categoria, quanto al modo in cui il periodico viene diffuso: per abbonamenti o a tutti gli iscritti².

Questa pubblicistica ha una tradizione che affonda le sue radici nelle federazioni di mestiere e nelle camere del lavoro nate negli ultimi decenni dell'Ottocento³ e ha visto un nuovo sviluppo a partire dagli anni dell'immediato dopoguerra, quando viene inaugurata una nuova stagione politica e comunicativa per il sindacato italiano.

L'attività editoriale delle categorie, come quella a livello locale, dal punto di vista quantitativo e qualitativo ha rappresentato un fatto importante nella vita del movimento nel suo complesso. La realizzazione e la diffusione di questi giornali dalla fine degli anni Quaranta e per tutto il decennio successivo (sia a livello nazionale che territoriale) va analizzata tenendo presente le vicende delle organizzazioni sindacali di cui erano emanazione ma inquadrata anche all'interno delle politiche complessive delle confederazioni

¹ MATILDE RASPINI, *I periodici di categoria*, in *Sindacato e informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1975, p. 135.

² Ivi, pp. 135-136.

³ Sono molte le federazioni di mestiere che hanno iniziato la loro attività editoriale fin dalla nascita, come nel caso dei tipografi. Sulle testate sindacali precedenti alla nascita della Cgdl, si veda anche il saggio di ROSSELLA REGA, *La persistenza della carta. Immagini e parole della stampa sindacale nel secondo dopoguerra*, in MARTINI LUIGI (a cura di), *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro*, Catalogo della mostra, Napoli 26 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Roma, Ediesse, 2007, pp. 329-409.

di riferimento e in rapporto alla loro pubblicistica, che rappresentava un punto di riferimento giornalistico per la stampa periferica.

Nel 1950 la Cgil disponeva di una rete abbastanza estesa di organi di stampa nazionali e locali. Nel dicembre di quell'anno la confederazione registrava la pubblicazione di 43 giornali delle federazioni nazionali e dei sindacati di categoria e 12 delle camere del lavoro provinciali⁴. Una produzione editoriale che, almeno dal punto di vista quantitativo, tese a crescere negli anni successivi: nel 1956 il numero dei periodici censiti era salito a 47 per giornali nazionali di categoria e 25 per quelli di camere del Lavoro⁵.

Lo sviluppo della stampa federale e locale della Cisl avvenne invece con maggiore ritardo rispetto a quello avuto dagli organi periferici della Cgil nello stesso periodo: nel 1956 infatti erano solamente 13 le federazioni di categoria che pubblicavano un proprio giornale e 12 le unioni provinciali⁶.

La storia della stampa sindacale segue e rispecchia le vicende del sindacato, pertanto anche la nascita e lo sviluppo della pubblicistica periferica cislina ha risentito della particolare fase organizzativa che il "sindacato nuovo" stava attraversando. Bisogna innanzitutto tener presente che essendo un'organizzazione sindacale da poco costituita, la Cisl non aveva alle spalle quella tradizione di giornali di categoria e di testate storiche ereditata dalla Cgil. Alcune organizzazioni erano riuscite a dotarsi di un periodico già nel corso del 1949-50, poco dopo la loro nascita, come nel caso dei metalmeccanici, dei bancari o degli elettrici⁷. Per molti sindacati però, la nascita di proprio giornale in quella fase di vita, avrebbe comportato l'esaurimento dei pochi mezzi finanziari a disposizione.

Come si è visto in precedenza, le ragioni del ritardo sono tuttavia da ricercarsi anche nelle politiche di stampa perseguite dalla confederazione nella prima metà degli anni Cinquanta, periodo in cui la Cisl tese a favorire e rafforzare la pubblicistica confederale, e non

⁴ Dall'elenco dei bollettini e dei periodici editi dalle organizzazioni della Cgil che pervenivano all'Ufficio Stampa e propaganda, pubblicato sul «Notiziario della Cgil», risultano 27 mensili (di cui 19 di Federazioni e Sindacati, 5 di Camere del lavoro e tre editi dalla Commissione nazionale giovanile e dalla Commissione nazionale femminile), 6 quindicinali (5 delle Federazioni ed uno di Camere del lavoro), 14 saltuari (8 delle Federazioni e 6 delle Camere del lavoro). Cfr. *Le nostre pubblicazioni*, in «Notiziario della Cgil», n. 35-36, 30 dicembre 1950, p. 876.

⁵ COMMISSIONE STAMPA E PROPAGANDA CGIL (a cura di), *Le pubblicazioni sindacali delle organizzazioni della CGIL e i giornali di fabbrica*, febbraio 1956, p. 6.

⁶ I giornali di categoria censiti erano: «La Mina», «La voce dei Ferrovieri», «Il Corriere P.T.», «Battaglie postelegrafoniche», «Il lavoratore elettrico», «Il lavoratore del libro», «Cineraiteatro», «Il ragguaglio», «Idrocarburi Cisl», «Il gazzettino degli alimentaristi», «L'ausiliario del traffico», «Il lavoratore bancario», «La nostra voce». AGP, *Proposta di pubblicazione periodici periferici*, luglio 1957-giugno 1958. b. 96, fasc. 96/4, «Preventivo di spesa per l'esercizio finanziario luglio 1957 – giugno 1958», 1957.

⁷ «Il ragguaglio: notiziario mensile della Federazione italiana metalmeccanici», che diventerà poi «Il ragguaglio metallurgico» era uscito già a partire dal 1949, mentre il «Il lavoratore elettrico: periodico mensile della Federazione lavoratori aziende elettriche italiane» venne pubblicato dal 1950. Cfr. «Il ragguaglio», II, n. 9, agosto 1950; «Il lavoratore elettrico», I, n. 1, novembre 1950.

sostenendo, invece, lo sviluppo della stampa delle proprie organizzazioni orizzontali e verticali⁸. Se da una parte la realizzazione di questi periodici sarebbe andata a scapito della diffusione dei giornali confederali, dall'altra c'era anche la necessità di evitare possibili discordanze degli organi di stampa periferici con la nuova politica ed il nuovo metodo sindacale che la confederazione andava faticosamente propugnando e realizzando in Italia in quel periodo⁹.

Solo a partire dal 1956 venne attuata una politica di decentralizzazione della stampa ed un rafforzamento dei giornali federali e provinciali, nel tentativo di orientare questo mezzo di comunicazione per renderlo più efficace dal punto di vista propagandistico¹⁰. La stampa sindacale di categoria, trattando problemi specifici legati al settore produttivo, era in grado di affrontare questioni che toccavano più da vicino gli interessi dei lavoratori, che variavano da categoria a categoria, da azienda ad azienda. Rappresentava quindi uno strumento efficace nel diffondere capillarmente l'informazione sull'attività del sindacato.

Tra settembre e dicembre del 1956 vennero avviati complessivamente dalla Cisl altri 23 periodici: 19 quindicinali editi dalle unioni provinciali e 4 mensili pubblicati dalle federazioni di categoria, ai quali se ne aggiunsero l'anno seguente altri 7 locali e 4 delle categorie¹¹.

Negli anni successivi, il numero dei periodici Cisl pubblicati nelle province tese a crescere (arrivando a 29 nel marzo 1958¹² e a 37 nel marzo 1959¹³), mentre la pubblicistica delle federazioni di mestiere ebbe uno sviluppo più lento dal punto di vista quantitativo: da 18 giornali presenti nel 1958¹⁴ si passò a 12 l'anno seguente¹⁵.

Con questa nuova fase avviata dalla confederazione di Pastore alla metà del decennio, anche la Cisl cominciò a seguire un percorso già intrapreso dalla Cgil alla fine degli anni Quaranta: utilizzare capillarmente il complesso della stampa sindacale prodotta a livello confederale, orizzontale e verticale, per far giungere in maniera più diffusa l'informazione sugli orientamenti e le iniziative del sindacato. Un'informazione ramificata dunque, in grado di far penetrare in maniera più efficace il messaggio sindacale, veicolata da canali differenziati ai quali erano attribuiti compiti qualitativamente diversi.

⁸ Cfr. Capitolo II.

⁹ ASSGP, *Riordinamento del settore stampa confederale*, 15 febbraio 1956, b. 41, fasc. 41/1/3, «Sospensione Cisl – Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-1956.

¹⁰ AGP, *Proposta per una revisione delle pubblicazioni Cisl*, cit.

¹¹ Ibidem.

¹² «Conquiste del lavoro», XI, n. 8, 15 marzo 1958, p. 11.

¹³ Cisl, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958. 3° Congresso Confederale Cisl. Roma, 19-22 marzo 1959*, Roma, 1959, pp. 123-124.

¹⁴ «Conquiste del lavoro», XI, n. 10, 15 aprile, 1958, p. 11.

¹⁵ Cisl, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958. 3° Congresso confederale*. cit, pp. 123-124.

La Cgil, pur considerando i periodici degli organismi periferici un ostacolo alla diffusione della stampa confederale, aveva cercato fin da subito di orientarli, controllarli e migliorarli per giungere alla massa dei lavoratori¹⁶. Attraverso una struttura organizzativa basata su commissioni di stampa e propaganda e l'attività dell'Ufficio stampa e propaganda, cercava di indirizzare il contenuto e le impostazioni di giornali, opuscoli, notiziari e riviste editate dalle organizzazioni sindacali e leghe, affinché essi applicassero e interpretassero correttamente le linee direttive date. Contestualmente la confederazione aveva dato vita a riviste specifiche, ad apposite rubriche pubblicate all'interno del «Notiziario Cgil» e dedicato convegni regionali e provinciali all'attività di stampa e propaganda dell'organizzazione.

In maniera analoga la Cisl utilizzò la stampa periferica per divulgare messaggi e promuovere campagne comunicative e, dopo il decentramento della stampa, iniziò a svolgere un'attività di assistenza e coordinamento così come era avvenuto per la Cgil. Oltre a sussidi per l'avvio di alcune nuove pubblicazioni sotto forma di attrezzatura tecnica per la spedizione e di contributi mensili, alla fine degli anni Cinquanta aveva dato vita al Cedos, il Centro di documentazione sociale, che inviava periodicamente ai giornali delle strutture periferiche un ciclostilato contenente brevi articoli, note sindacali di settore, informazioni e notiziari, con lo scopo di divulgare informazioni sindacali dentro e fuori la Cisl¹⁷.

Considerando questo contesto organizzativo e comunicativo, appare dunque utile non limitare lo studio ad un livello confederale ma ampliare la ricerca guardando anche al modello federale, così da comprendere meglio i modi con i quali si attuò la comunicazione a stampa all'interno del sindacato.

Si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla pubblicistica nazionale delle federazioni degli edili (ed in particolare quella prodotta dalla Filca-Cisl e dalla Filea-Cgil¹⁸), che era stata già oggetto di studio ma solo in relazione alla fase unitaria delle organizzazioni categoriali, che coincise con l'unità d'azione Cgil, Cisl e Uil (1972-1984). In questo periodo, infatti, i

¹⁶ Il segretario confederale Fernando Santi nella sua relazione al Congresso di Napoli del 1952 ricordava come riuscendo ad orientarli, a disciplinarli, a migliorarli qualitativamente e tecnicamente, la Cgil avrebbe certamente ottenuto un notevole risultato nella attività di stampa e propaganda. FERNANDO SANTI «*Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.*», in CGIL, *I Congressi della Cgil*, vol. IV-V, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre - 3 dicembre 1952*, Roma, Editrice sindacale italiana, 1956, p. 77.

¹⁷ Il Centro di documentazione sociale venne avviato dalla confederazione nel 1959, CISL, *3° Congresso confederale. Roma 19-22 marzo 1959*, cit., p. 122.

¹⁸ Nel 1956, con l'inquadramento dei lavoratori del legno, la Federazione italiana lavoratori edili e affini aderente alla Cgil, modificò la propria denominazione in Fillea: Federazione italiana lavoratori legno edili e affini. GAIME MOSER, SILVANO OLEZZANTE, *Costruzione di un sindacato. Le organizzazioni dei lavoratori delle costruzioni dalle società di mutuo soccorso alla Fillea Cgil*, Roma, Ediesse, 2008, p. 177.

sindacati delle costruzioni realizzarono unitariamente la rivista «Sindacato nuovo»¹⁹, che rappresenta un *unicum* fra le riviste unitarie perché nata nel 1970, due anni prima della costituzione della federazione unitaria, diventando organo ufficiale della Federazione lavoratori costruzioni (Flc) nel maggio 1972²⁰.

Una lettura della produzione giornalistica delle singole organizzazioni, compiuta guardandone codici e modelli, può invece mettere in luce come l'esperienza federale si inserisca nel contesto della stampa sindacale degli anni Cinquanta e come la pubblicistica degli edili assunse una propria specificità e tentò di esprimere i tratti essenziali dei modelli sindacali seguiti.

4.2 I periodici della Filea-Cgil

Negli anni dell'immediato dopoguerra gli operai edili, e con essi il resto del Paese, si trovarono di fronte ad una grave situazione. Il sistema delle comunicazioni e dei trasporti risultava gravemente compromesso e particolarmente insufficiente era la condizione del patrimonio edilizio abitativo; il dilagare del fenomeno del mercato nero e la crescita dell'inflazione determinarono un aumento generalizzato del costo della vita²¹; la situazione occupazionale era drammatica e il settore delle costruzioni attraversava una fase di stagnazione produttiva, in cui la composizione della forza lavoro era caratterizzata da un ridotto numero di operai specializzati e da una larga predominanza di manodopera non qualificata, in particolare muratori comuni, proveniente dal lavoro agricolo²².

In questo contesto era intanto ripresa tra molte difficoltà l'iniziativa sindacale, e avevano ricominciato ad operare anche i sindacati delle costruzioni.

Già nel 1945 si era costituita presso la Cgil nazionale una segreteria nazionale provvisoria di categoria denominata Federazione italiana lavoratori edili (File), ma un'attività sindacale vera e propria si era svolta solo nelle città di Milano e Roma. Nello stesso anno, in occasione del Congresso Cgil di Napoli, il gruppo dirigente della File si esprime per il superamento

¹⁹ Su «Sindacato nuovo», si veda anche MATILDE RASPINI, *I periodici di categoria*, in *Sindacato e informazione*, cit., pp. 146-147. Il saggio si occupa anche della stampa dei metalmeccanici, dei chimici e dei braccianti.

²⁰ «Sindacato nuovo» uscì a partire dal marzo-aprile 1970 come rivista bimestrale unitaria di politica sindacale dei lavoratori dell'edilizia, legno, dei materiali da costruzione e dei settori affini. «Sindacato nuovo», I, n. 1, marzo-aprile 1970.

²¹ MASSIMO L. SALVATORI, *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione all'eurocomunismo*, Torino, Loescher editore, 1976, pp. 959-960.

²² ROBERTA CIPOLLINI, *L'organizzazione del lavoro in edilizia 1945-1980*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 27.

della concezione di un sindacato di mestiere trasformando la sigla dell'organizzazione in Filea, Federazione italiana lavoratori edili e affini, intendendo diventare un punto di riferimento dal punto di vista organizzativo per i lavoratori dell'intero settore delle costruzioni²³.

Con gli accordi stipulati nel 1945-46 e il ccnl del 1 dicembre 1946 (primo contratto nazionale degli operai edili del dopoguerra), si diede il via alla regolamentazione del rapporto di lavoro attraverso la disciplina dell'orario, gli aumenti salariali, la riduzione del ventaglio retributivo, il divieto formale di cottimismo²⁴.

La Filea aveva intanto adeguato la propria struttura organizzativa con il I Congresso nazionale di categoria (Firenze, 22-27 maggio 1947), in occasione del quale venne eletto come Segretario generale Osvaldo Benci²⁵. Il congresso aveva tracciato un piano organizzativo che intendeva adeguare i servizi allo sviluppo della federazione e, in questa fase di assestamento a partire dal 1947, la Filea iniziò la pubblicazione di un bollettino mensile²⁶: «Notiziario della Federazione italiana lavoratori edili ed affini», diretto dallo stesso segretario generale.

La nascita di questo periodico si colloca dunque nella fase dell'esperienza unitaria del sindacato, quando il movimento dei lavoratori si era dotato di nuovi strumenti di comunicazione e quando nacquero alcune delle testate storiche delle federazioni di categoria e numerosi periodici delle camere del lavoro. Il «Notiziario della Filea», rispondeva alla logica del giornale di servizio, con la principale funzione di aggiornamento dei propri iscritti sulle normative ed attività della categoria e della confederazione. Del resto, come si legge nella stessa presentazione del primo numero del giornale, questo era considerato un “servizio” a tutti gli effetti²⁷.

Sia dal punto di vista formale, che negli intenti e nell'impostazione generale, il mensile ricalcava il «Notiziario della Cgil», pubblicato dalla confederazione a partire dal luglio dello stesso anno.

Entrambi erano nati dalla necessità di uniformare le conoscenze all'interno dell'organizzazione e creare un legame tra il centro e la periferia. Questa carenza informativa faceva sì che a volte all'interno della Filea, i contratti di lavoro e gli accordi interconfederali fossero interpretati ed applicati in maniera differente fra provincia e provincia e che, in

²³ GAIME MOSER, SILVANO OLEZZANTE, *Costruzione di un sindacato*, cit., pp. 144-145.

²⁴ Ivi, pp. 145-146.

²⁵ Ivi, p. 148.

²⁶ «Notiziario della Federazione italiana lavoratori edili ed affini», I, n. 1, 15 dicembre 1947, p. 1.

²⁷ Ibidem.

alcune occasioni, i sindacati provinciali accettassero soluzioni su determinati problemi che erano in contrasto con l'impostazione data dalla federazione. Il bollettino della Filea intendeva quindi colmare la lacuna fornendo una documentazione completa ed aggiornata sui vari problemi che interessavano le categorie inquadrare nella federazione e sulle attività svolte dagli organi esecutivi. Avrebbe pubblicato il «pensiero della Federazione» su tutti i problemi di carattere generale e avrebbe dato conto dell'attività dei vari sindacati edili provinciali, per dare vita ad uno scambio di informazioni ed esperienze. Era soprattutto una «esperienza comune di pensiero di lotta», contribuendo a creare «quella piattaforma unitaria» che avrebbe dovuto costruire la premessa per tutta l'azione dell'organizzazione sindacale²⁸.

Le esigenze informative della federazione erano specchio di quelle confederali: l'intera Cgil unitaria stava infatti attraversando una nuova fase di vita e di sviluppo, che aveva comportato la necessità di un assestamento più organico e di un maggior perfezionamento dei suoi servizi, affinché questi si adeguassero alle mutate esigenze delle organizzazioni confederate. Il bisogno di migliorare gli strumenti di coordinamento in seno alla confederazione e la necessità di uniformare le conoscenze all'interno di essa e di favorire lo scambio di esperienze tra le diverse categorie e province, aveva spinto la Cgil unitaria a dotarsi di uno strumento di comunicazione a stampa che fosse fonte di documentazione e di informazione, in grado di fornire a tutti i dirigenti ed attivisti sindacali, dei materiali necessari per poter svolgere nel modo migliore la loro azione di difesa degli interessi dei lavoratori²⁹.

Sia a livello confederale che categoriale dunque, lo strumento elaborato per assolvere a questa funzione comunicativa era sostanzialmente lo stesso, tanto che il «Notiziario Filea» riprende dal bollettino confederale anche l'impostazione generale: il formato rivista, l'organizzazione dei contenuti in rubriche, il sommario in prima pagina.

Il giornale federale si apriva con una nota orientativa, seguita dalle sezioni tematiche che variavano di volta in volta; alcune, come «contratti e vertenze», «attività sindacati provinciali», «notiziario estero», ritornavano con una periodicità quasi fissa. Con esso la Filea dava conto dell'attività degli organi nazionali e di quella svolta dai vari sindacati edili provinciali, sia a carattere organizzativo che contrattuale, oltre a riportare le notizie di convegni, congressi e trattative. Era dedicato un certo spazio anche all'emigrazione e al mondo sindacale internazionale.

²⁸ Ibidem.

²⁹ «Notiziario Cgil», I, n. 1, 10 luglio 1947, p. 1.

A differenza del «Notiziario Cgil», che era privo di immagini ed elementi iconografici, il bollettino della Filea era invece caratterizzato dalla presenza di fotografie (tre o quattro in ciascun numero per corredare le notizie) e dall'uso della grafica in copertina. Su questa, al di sopra del sommario, era raffigurato un lavoratore edile in tuta da lavoro, con le maniche della camicia rimboccate, che teneva saldamente in mano un progetto e sotto il braccio altri due fogli arrotolati. Alle sue spalle, un edificio in costruzione con una gru e, più in fondo, altri edifici con ciminiere a simboleggiare la fabbrica e il mondo dell'industria. In alto a destra, era scritta la parola "F.I.L.E.A." formata da lettere cubitali rese prospetticamente, rappresentate quasi fossero costituite da blocchi in muratura. Con questa illustrazione, la federazione iniziava a costruire una propria iconografia del lavoro edile. L'immagine, legata al realismo zdanoviano, esprimeva da una parte la fierezza del lavoro, con l'ombra dell'operaio che si stagliava contro il cielo, che ingrandiva la figura dell'uomo e ne amplificava la valenza simbolica, dall'altra la sapienza tecnica e la progettualità che affianca il lavoro manuale. A completare e rafforzare l'immagine, sul retro del «Notiziario Filea» era poi rappresentato un insieme di simboli che alludevano al lavoro edile e al settore delle costruzioni: la cazzuola, il secchio, il compasso e la fabbrica con la ciminiera.

Malgrado le aspirazioni e le esigenze sentite all'interno dell'organizzazione, il notiziario ebbe però una breve vita editoriale e fin da subito con gravi problemi di natura finanziaria. Già dopo l'uscita dei primi due numeri, la Segreteria sollecitava i sindacati provinciali a regolarizzare i conti in sospeso relativi al periodico e fare opera di propaganda, affinché pervenisse un maggior numero di abbonamenti, così da coprire le «ingentissime» spese sostenute³⁰. L'appello venne ripetuto più volte nel corso dell'anno restando evidentemente inascoltato.

La difficilissima situazione finanziaria rese impossibile la pubblicazione del previsto numero di dicembre 1948³¹ e venne programmata una nuova uscita nella prima quindicina del gennaio dell'anno seguente³². Con questo primo numero si decise anche di tentare la strada di un concorso per promuovere la diffusione del bollettino. L'obiettivo da raggiungere era quello delle 10mila copie e la campagna per la stampa sindacale della Filea, venne legata a quella lanciata dalla confederazione in tutto il Paese³³.

³⁰ ARCHIVIO STORICO FILLEA-CGIL (d'ora in poi ASFILLEA), *Circolare n. 4*, 27 gennaio 1948, Fondo «Circolari».

³¹ L'annata si chiude infatti con il numero doppio 11-12 del ottobre-novembre 1948.

³² ASFILLEA, *Circolare n. 48*, 29 novembre 1948, Fondo «Circolari».

³³ ASFILLEA, *Circolare n. 47*, 22 novembre 1948, Fondo «Circolari».

Questa attività doveva essere seguita dalle federazioni provinciali, che avrebbero dovuto prestare particolare attenzione soprattutto agli stabilimenti dei laterizi e del cemento dove il concentramento della manodopera rendeva possibile una maggiore diffusione, ma anche alle commissioni interne di cantiere, oltre a far conoscere ed acquistare il «Notiziario Filea» a tutti lavoratori che si recavano nelle sedi dei sindacati provinciali per risolvere vertenze o chiedere l'intervento del sindacato stesso³⁴.

Ogni federazione provinciale, compatibilmente con l'organico esistente, avrebbe peraltro dovuto incaricare un attivista di curare il settore della stampa e la propaganda, garantendo la diffusione del notiziario, l'invio dei comunicati stampa e curando i rapporti con le redazioni provinciali del «Lavoro» e del «Notiziario Cgil», alle quali avrebbe inoltrato tutte le notizie riguardanti l'attività dei sindacati provinciali ed i problemi di categoria³⁵.

La pubblicazione della nuova annata venne però dapprima rimandata, non avendo ricevuto sufficienti prenotazioni³⁶, poi definitivamente sospesa. Questo malgrado, nel corso del 1949, il sindacato si trovasse ad affrontare una dura fase di lotta, durante la quale l'esistenza di un notiziario mensile era ritenuta essenziale.

Nell'estate di quell'anno, in occasione della vertenza contrattuale del 1949, vennero infatti proclamate diverse agitazioni articolate e lo scontro con il padronato per il rinnovo del contratto nazionale degli edili si fece particolarmente duro. Era quindi forte la necessità di coordinare la lotta, affinché questa fosse condotta in modo unitario e continuativo secondo le decisioni prese³⁷. La situazione finanziaria dell'organizzazione era tale, che non solo aveva portato a rinunciare alla pubblicazione, ma impediva anche alla Segreteria di recarsi «dove era utile e indispensabile», di convocare il Comitato direttivo e l'obbligava a limitarsi nell'invio di circolari e telegrammi³⁸.

Per ovviare alle contingenti necessità informative che la Filea si trovò ad affrontare, la Segreteria nazionale decise di compilare un bollettino di notizie relativo alle lotte in corso, «inviato secondo le esigenze»³⁹. Nei mesi di giugno e luglio 1949, quando la lotta si fece più accesa, vennero inviati ai sindacati provinciali nove numeri del ciclostilato, con una periodicità variabile, attraverso i quali venivano illustrate le direttive di lotta, si informava sull'andamento delle agitazioni nelle varie province, si indicavano i principali temi propagandistici e motivi con cui controbattere punto per punto le affermazioni padronali e

³⁴ ASFILLEA, *Circolare n. 50*, 13 dicembre 1948, Fondo «Circolari».

³⁵ Ibidem.

³⁶ ASFILLEA, *Circolare n. 1*, 11 gennaio 1949, Fondo «Circolari».

³⁷ ASFILLEA, *Bollettino n. 1*, giugno 1949, Fondo «Circolari».

³⁸ ASFILLEA, *Bollettino n. 3*, 1 luglio 1949, Fondo «Circolari».

³⁹ ASFILLEA, *Circolare n. 15*, 21 gennaio 1949, Fondo «Circolari».

dei sindacati aderenti alla Lcgil, oltre ad indirizzare verso la stampa di volantini e giornali murali da adattare alle situazioni locali.

In attesa di riprendere la pubblicazione di un notiziario a carattere nazionale, la Segreteria incentivò anche il ricorso alla stampa di bollettini ciclostilati da parte dei sindacati provinciali, in quanto «mezzo economico ma redditizio sistema di propaganda», laddove le condizioni finanziarie non permettevano la creazione di giornali provinciali⁴⁰.

La realizzazione di un organo di stampa nazionale, sembrò essere possibile all'inizio del 1952, quando la Segreteria informava le strutture periferiche della Filea che stavano «maturando le condizioni» necessarie per dare vita al periodico⁴¹.

Si era a lungo discusso circa la formula da scegliere per tale pubblicazione e se indirizzarsi verso un “giornale” o piuttosto verso un bollettino. Si scelse infine la seconda ipotesi, sulla base di numerose considerazioni tra cui quella di non ostacolare la diffusione dell'organo confederale «Lavoro» ed i giornali provinciali delle camere del lavoro⁴².

Il periodico che si intendeva stampare avrebbe avuto perciò un carattere di notiziario e avrebbe costituito uno strumento di guida e di orientamento politico-sindacale, di scambio, di generalizzazione di esperienze, di quesiti, di soluzioni⁴³.

Malgrado l'idea di far uscire il nuovo bollettino entro il mese di febbraio, la Filea pubblicò esclusivamente un numero unico del «Notiziario» nel novembre del 1952, in occasione del Congresso nazionale di Reggio Emilia del 23-26 ottobre 1952⁴⁴.

Si tratta in realtà di un giornale diverso dal precedente, la cui uscita era legata ad un evento particolarmente importante nella vita di un'organizzazione sindacale, per il quale (come si è visto anche nel caso delle confederazioni) non di rado i sindacati realizzano numeri interamente dedicati alla sintesi dei lavori congressuali, agli interventi dei partecipanti, alle mozioni e risoluzioni.

Il numero del 1952 aveva appunto lo scopo di popolarizzare i documenti risolutivi del congresso fra tutti i lavoratori ed attivisti, così da diffondere le direttive di lavoro e di lotta indicate in quella assise⁴⁵. Era privo di copertina, con un formato poco più grande del precedente, scandito all'interno da tre colonne tipografiche anziché due e con una testata differente dal punto di vista grafico: con la parola “Notiziario” in corsivo e “Filea” a lettere capitali di colore rosso. Era considerato infatti un opuscolo più che un vero bollettino ma ci

⁴⁰ ASFILLEA, *Circolare n. 3*, 31 gennaio 1950, Fondo «Circolari».

⁴¹ ASFILLEA, *Circolare n. 8*, 21 gennaio 1952, Fondo «Circolari».

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ «Notiziario Filea», numero unico, 25 novembre 1952.

⁴⁵ Ivi, p. 1.

si proponeva, ancora una volta, di far conferire quanto prima una periodicità regolare al notiziario⁴⁶.

Il congresso aveva affrontato il tema della stampa e della propaganda rilevando che l'attività propagandistica della federazione fosse insufficiente in relazione ai problemi dibattuti dalla Filea nel Paese⁴⁷. Non poteva essere considerata un'attività marginale ma, al contrario, richiedeva un attento studio per renderla efficace e tempestiva. Tutte le iniziative dovevano essere fatte conoscere in maniera più ampia sia all'interno che all'esterno della categoria perché «le rivendicazioni programmatiche dei lavoratori edili ed affini per elevare le loro condizioni di vita, per una politica del lavoro più aderente alla nostra economia e ai bisogni del popolo, per la pace e per la difesa delle libertà politiche e civili dei cittadini lavoratori, investono interessi generali». Questa azione propagandistica aveva la funzione di «controinformare» e contrastare la propaganda avversaria, sia quella padronale che quella degli altri sindacati, perché questa tentava di «disorientare con le menzogne e il falso i lavoratori, di dividerli, di screditare la Cgil e le organizzazioni democratiche». E lo faceva, tra le altre forme, con la stampa di giornali e riviste come «Lavoro illustrato» e la «Gazzetta dei lavoratori», che venivano ampiamente distribuiti e in maniera gratuita, e limitando la stampa e la diffusione dei giornali sindacali⁴⁸.

La Filea avrebbe quindi dovuto «urgentemente» e «grandemente» sviluppare tutte le forme di propaganda, dai manifesti alle conferenze oltre naturalmente la stampa sindacale.

Malgrado il congresso ribadisse la necessità di creare una propria pubblicazione periodica che fosse di orientamento e di guida sui problemi che interessano le categorie organizzate dalla federazione, l'attività editoriale continuò in maniera occasionale, sempre tra grosse difficoltà economiche e lamentando una scarsa collaborazione da parte delle strutture provinciali⁴⁹.

⁴⁶ ASFILLEA, *Circolare* 79/p, 11 dicembre 1952, Fondo «Circolari».

⁴⁷ *Rafforzare l'attività di stampa e propaganda*, in «Notiziario Filea», numero unico, 25 novembre 1952, p. 6.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Il «Notiziario Filea» uscì nel gennaio 1953, come bollettino interno. Nella circolare inviata il 16 gennaio di quell'anno alle strutture periferiche della federazione, si parlava di «primo numero», come se si intendesse dare periodicità al bollettino e ancora una volta si sollecitavano i sindacali provinciali a regolarizzare la situazione amministrativa (Cfr. ASFILLEA, *Circolare* n. 2, 16 gennaio 1953, Fondo «Circolari»). Ancora nel marzo successivo si informava dell'intenzione di fare uscire un nuovo numero alla fine del mese (Cfr. ASFILLEA, *Circolare* n. 9, 4 marzo 1953, Fondo «Circolari»). Il notiziario venne poi pubblicato nell'aprile 1958 con il sottotitolo «Bollettino interno di informazioni e direttive della Federazione italiana del legno dell'edilizia e industrie affini» («Notiziario Filea», aprile 1958). Si tratta di «un primo esperimento», «un tentativo di dare vita a questo bollettino interno [...] in attesa che le possibilità finanziarie e il concorso delle Federazioni provinciali» consentissero «di ritornare al giornale vero e proprio. ASFILLEA, *Circolare* n. 18, 10 aprile 1958, Fondo «Circolari».

Solo nel 1954 si tentò la strada di un vero giornale di categoria, che fosse organo ufficiale del sindacato.

«L'Edile», periodico dei lavoratori dell'edilizia e dei materiali da costruzione, nasceva come un mensile di quattro pagine, in formato mezzo quotidiano, scandito da 6 colonne tipografiche⁵⁰. Con esso si intendeva rafforzare su scala nazionale l'unità delle categorie della Filea ed accrescere il prestigio della federazione. «Esso sarà un buon strumento per far conoscere la nostra federazione e l'azione che essa compie nella difesa delle categorie dell'edilizia e dei settori affini anche a quei gruppi di lavoratori che non hanno ancora un legame diretto, organizzato, con il nostro movimento»⁵¹.

Si pensava che a differenza del «Notiziario della Filea», indirizzato fondamentalmente agli attivisti ed ai lavoratori più vicini all'organizzazione, questo giornale dovesse invece proporsi una più ampia diffusione tra i lavoratori iscritti e non iscritti alla Filea.

Avrebbe dovuto avere un contenuto di «indicazioni e notizie interessanti» che potesse soddisfare «gli interessi elementari di carattere sindacale dei nostri lavoratori» ed informarli sulle attività della federazione a livello nazionale e provinciale⁵².

Quindi non solo notizie riguardanti le vertenze in atto, gli scioperi, i rinnovi contrattuali ma anche articoli che affrontassero temi specifici, legati agli interessi della categoria che invece il «Notiziario Filea», per il suo carattere di bollettino, non aveva affrontato.

Direttore responsabile del giornale era Antonio Tatò⁵³. Intellettuale, giornalista e dirigente sindacale, aveva già collaborato con «Vie nuove» e «L'Unità» tra il 1946-47; a partire dal 1949, anno in cui aveva iniziato a lavorare nella Cgil, era entrato a far parte dell'Ufficio stampa e propaganda confederale⁵⁴. Qui, nel 1951, era diventato il direttore del «Notiziario Cgil» e, dopo la sua chiusura nel 1955, direttore di «Rassegna sindacale»⁵⁵.

Tatò non firmò alcun articolo su «L'Edile», del resto sono rarissimi gli articoli firmati presenti sul giornale (a parte quelli scritti dai dirigenti territoriali): un'assenza sintomatica della volontà di non far emergere personalità ma essere piuttosto la voce all'organizzazione.

⁵⁰ «L'Edile» esce a partire dal gennaio-febbraio 1954. Dal secondo numero del marzo 1954, nel sottotitolo compare anche la dicitura «organo della Filea».

⁵¹ ASFILLEA, *Circolare n. 2*, 14 gennaio 1954, Fondo «Circolari».

⁵² Ibidem.

⁵³ Solo nel primo numero compare Giacomo Brodolini, Segretario nazionale della Filea.

⁵⁴ VITTORIO TRANQUILLI, *Antonio Tatò. La resistenza, il sindacato*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 29, 37.

⁵⁵ Con il n. 1-2 del 1958 direttori di «Rassegna sindacale» saranno Agostino Novella e Fernando Santi (Segretario generale e Segretario generale aggiunto della Cgil), Tatò diventerà vicedirettore pur mantenendo la direzione effettiva fino al 1968. VITTORIO TRANQUILLI, *Antonio Tatò. La resistenza, il sindacato*, cit., pp. 81-87.

Data anche la mancanza di sufficiente documentazione di archivio, è difficile stabilire fino a che punto la figura di Tatò incise sul giornale e quale fu il suo reale contributo nell'impostazione e redazione de «L'Edile».

Tatò divenne direttore responsabile del mensile negli anni in cui lavorava per il notiziario confederale, era stato un collaboratore di Di Vittorio e di Fernando Santi per definire e realizzare l'attività di stampa e propaganda della Cgil e si era impegnato nell'azione di orientamento e verifica della stampa periferica che la Cgil intendeva svolgere in quegli anni.

In quest'ambito, tra il 1950-1951, aveva anche curato sul «Notiziario Cgil» la rubrica «La nostra stampa»⁵⁶, in cui si rivolgeva a lavoratori e quadri improvvisati pubblicisti ed esaminava le pubblicazioni delle organizzazioni camerali e di categoria della Cgil, verificando e commentando l'impostazione data alla trattazione dei principali avvenimenti di carattere sindacale che erano avvenuti in quelle settimane ed indicando i concetti che andavano sottolineati, illustrati e documentati all'interno dei giornali sindacali "periferici".

È proprio dagli articoli pubblicati in questa rubrica che è possibile ricavare alcune informazioni utili sull'idea che Tatò aveva sulla stampa sindacale, quale fosse per lui la corretta impostazione di un giornale federale, sia dal punto di vista dei contenuti che dell'impianto generale⁵⁷.

Nel già citato n. 34 del 10 dicembre 1950 del «Notiziario»⁵⁸, Tatò offrì una serie di spunti e di indicazioni di massima da seguire nell'organizzazione e redazione di un periodico sindacale.

Suggeriva innanzitutto di destinare una parte all'attualità politico-sindacale in cui affrontare i problemi principali della settimana, del mese o della quindicina (a seconda della periodicità del giornale) che interessassero la generalità dei lavoratori italiani. Questo attraverso note, editoriali o articoli di fondo che illustrassero tali problemi e li commentassero dal punto di vista della confederazione. Il periodico avrebbe poi dovuto contenere una parte dedicata ai problemi specifici dell'organizzazione di cui il giornale era espressione, ed una di dibattiti e polemiche con la controparte, col governo e con le altre organizzazioni sindacali, attraverso varie formule giornalistiche: l'intervista, la "tribuna libera" o l'articolo di una firma nota non appartenente alle organizzazioni della Cgil.

Non dovevano mancare le rubriche, sia fisse che saltuarie. In modo particolare, quelle indicate come principali e che avrebbero dovuto avere una periodicità fissa, erano la rubrica

⁵⁶ La rubrica venne pubblicata a partire dal n. 18 del 1 luglio 1950 fino al n. 7 del 15 aprile 1951.

⁵⁷ «Notiziario della Cgil», n. 34, 10 dicembre 1950, p. 839.

⁵⁸ Cfr. Capitolo I.

economica, quella di esteri, sui principali avvenimenti del mondo sindacale internazionale e soprattutto della Federazione sindacale mondiale, quella dedicata ai problemi dell'organizzazione e del tesseramento ed una definita «Colloquio con i lettori». Tra le saltuarie indicava invece: «Il lavoro in parlamento», attraverso la quale seguire l'attività dei deputati e senatori della Cgil per favorire le varie categorie e province; la rubrica dedicata ai problemi e alle lotte dei lavoratori della terra e una che informasse il lettore delle questioni relative all'assistenza, alla previdenza, all'istruzione professionale, al collocamento⁵⁹.

«L'Edile» riprendeva alcune delle linee tracciate da Tatò ne «La nostra stampa». La prima pagina del giornale era dedicata a temi di carattere più generale, legati all'attualità politico-sindacale, illustrati e commentati dal punto di vista della confederazione e sempre ricollegati all'attività della Filea. L'attività della confederazione era comunque illustrata anche nelle pagine successive e le era riservato un certo spazio e visibilità praticamente in tutto il numero.

Mancavano spazi destinati a dibattiti e polemiche con controparti, governo e altre organizzazioni sindacali, così come erano assenti le rubriche, fatta eccezione per «La posta dell'edile», pubblicata nei primi numeri in terza pagina, in cui la redazione rispondeva a tutti i quesiti di natura sindacale sottoposti dai lettori. Pur essendo privo di rubriche, il giornale dava però spazio ai temi indicati da Tatò: a partire dai problemi dell'organizzazione, i lavori del comitato centrale, le lotte e le vertenze, che erano sempre presenti assieme all'attività svolta dai sindacati provinciali, così come il tesseramento e le campagne di reclutamento erano una costante della quarta pagina.

Guardava spesso anche al mondo sindacale internazionale e in particolare all'attività dell'Unione internazionale dei lavoratori dell'edilizia, del legno e dei materiali da costruzione (Uitbb), alla quale la Filea aveva aderito, e alla Federazione sindacale mondiale.

«L'Edile» non scelse la forma della rubrica neanche per trattare alcuni argomenti fondamentali, come l'assistenza, la previdenza, l'istruzione professionale, che trovavano generalmente spazio nella terza pagina. Gli articoli in questa pagina affrontavano quelle questioni che riguardavano più da vicino la categoria, con la quale il giornale informava il lettore sull'attività svolta dal sindacato, sulla legislazione in materia, o sensibilizzava sulle diverse problematiche.

Anche questo giornale però, incominciò presto a diradare le uscite: già a partire dalla fine del 1954 usciva con una periodicità bimestrale e tale rimase per tutto l'anno seguente. La

⁵⁹ «Notiziario della Cgil», n. 34 del 10 dicembre 1950, p. 839.

pubblicazione dei numeri diminuì successivamente facendosi più occasionale fino ad essere sospesa per lunghi periodi.

L'azione propagandistica della Filea attraverso la stampa non si esauriva con la pubblicazione dei propri periodici.

Le campagne a mezzo stampa erano ritenute molto importanti dalla dirigenza della federazione che chiedeva alle strutture periferiche di legarle alla propaganda orale dei collettori e degli attivisti⁶⁰. Pertanto la Segreteria nazionale aveva più volte lanciato appelli per curare maggiormente il settore della stampa e propaganda. Questo significava non solo collaborare alla compilazione del bollettino con note, articoli, fotografie e polemiche locali ma anche alla diffusione delle notizie riguardanti la federazione attraverso i giornali provinciali⁶¹.

È interessante un documento della fine del 1948 con il quale veniva illustrata l'attività che i sindacati provinciali avrebbero dovuto svolgere in questo senso.

L'Ufficio stampa e propaganda della Filea cercava in quegli anni di popolarizzare sulla stampa quotidiana e specializzata l'azione della federazione, oltre che di penetrare più profondamente tra i lavoratori con assemblee di cantiere e di commissioni interne, stampa di volantini e di manifesti.⁶² Non era però in grado di «premere» sufficientemente sulle edizioni nazionali dei quotidiani. Le notizie nazionali erano quasi sempre pubblicate soltanto dalla stampa “democratica” e per lo più sempre ridotte a scarni comunicati ufficiali, a causa del limitato spazio a disposizione, che era dedicato soprattutto alla grande lotta dei braccianti⁶³.

Erano allora le provincie a dover esercitare una più energica pressione presso redazioni e corrispondenti provinciali dei grandi quotidiani, per dare maggiore risalto ai problemi di categoria ed all'azione svolta dalla Filea a livello nazionale e provinciale.

Queste notizie dovevano essere passate alle redazioni quando erano ancora “fresche”, il che escludeva ancora di più la possibilità di un intervento della Filea nazionale, che avrebbe comportato un ritardo nella trasmissione.

I sindacati provinciali dovevano informare i giornali quando ad esempio in occasione di un'assemblea, si affacciavano problemi nuovi che riguardavano la categoria. Era soprattutto il problema della ricostruzione edilizia quello che interessava maggiormente in questo periodo. Su di esso l'Ufficio stampa suggeriva di scrivere o far scrivere degli articoli, concedere delle interviste, indicando la gravità del problema e trattandolo anche nei suoi

⁶⁰ ASFILLEA, *Circolare n. 3*, 31 gennaio 1950, Fondo «Circolari».

⁶¹ ASFILLEA, *Circolare n. 46*, 3 novembre 1948, Fondo «Circolari».

⁶² ASFILLEA, *Circolare n. 47*, 22 novembre 1948, Fondo «Circolari».

⁶³ ASFILLEA, *Circolare n. 15*, 21 gennaio 1949, Fondo «Circolari».

aspetti sociali. I rappresentanti dei lavoratori delle costruzioni nelle amministrazioni avrebbero dovuto porre all'ordine del giorno la ricostruzione edilizia, ed i motivi delle discussioni che avvenivano in ambito comunale dovevano essere ripresi e sviluppati dalle federazioni provinciali attraverso comunicati ed assemblee.

Era importante che i sindacati provinciali si inserissero sempre nella rubrica «Attività delle Camere del lavoro» pubblicata sul «Notiziario Cgil» ed inviassero alle edizioni provinciali di «Lavoro» note ed articoli riguardanti la loro attività. Avrebbero dovuto poi inviare anche copia dei giornali che riportavano notizie sulla Filea o sui problemi della ricostruzione, per dare alla federazione la possibilità di intervenire in tutte le discussioni di carattere tecnico, dato che l'organico della segreteria e la situazione finanziaria della federazione impedivano di istituire un «moderno» ufficio stampa che si dedicasse anche alla lettura di tutti i giornali provinciali, ecco perché si richiedeva la collaborazione delle strutture locali⁶⁴.

4.3 «Il sindacato nelle costruzioni» mensile della Filca-Cisl

Gli edili della Cisl poterono contare su un proprio organo di stampa nazionale solo a partire dal 1957. Fino a quel momento, le federazioni del settore delle costruzioni aderenti alla confederazione usufruivano delle colonne di «Conquiste del lavoro», sul quale periodicamente erano pubblicate brevi notizie sull'attività delle organizzazioni sindacali: vertenze in atto, andamento delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, scioperi e sintesi dei dibattiti congressuali.

Una pubblicistica vera e propria, pur essendo un'esigenza sentita all'interno della categoria, si sviluppò solo nella seconda metà degli anni Cinquanta, dopo l'unificazione dei diversi sindacati del settore delle costruzioni e nel mutato contesto comunicativo che si venne a creare dopo il decentramento della stampa sindacale attuato dalla Cisl.

«Il sindacato nelle costruzioni», mensile della Federazione nazionale lavoratori costruzioni e affini (Filca), venne pubblicato a partire dal marzo 1957. Nacque in un momento di transizione per la federazione, che stava attraversando in quegli anni una lunga fase costituente, avviata con il «patto di unificazione» del 1955 e conclusasi con il congresso nazionale di Salerno del 1959.

Dopo l'uscita della corrente sindacale cristiana dalla Cgil unitaria e la successiva costituzione della Lcgil, venne dato il via anche alla nascita delle libere federazioni degli

⁶⁴ ASFILLEA, *Circolare n. 47*, 22 novembre 1948, Fondo «Circolari».

edili, del legno e dell'attività estrattiva. La prima ad essere costituita fu quella degli edili e affini, il cui comitato promotore, composto da cinque sindacalisti, si riunì per la prima volta nell'agosto 1948 a Bergamo, dando vita alla Federedili. Nel settembre dello stesso anno nacque la Fullav, cioè la Federazione unitaria lavoratori legno, artistiche e varie, che organizzava nell'ambito della costituenda Lcgil le numerose categorie già rappresentate nella concorrente Fnlla-Filil. Qualche mese più tardi, all'inizio del 1949, presero vita infine anche la Libera federazione italiana lavoratori industrie estrattive e quella dei cementieri, che con il congresso di Casale del 23-25 aprile 1949, decise di costituirsi in un sindacato nazionale aderente alla Federedili⁶⁵. Quest'ultima nell'aprile 1950 costituì la Federazione italiana lavoratori dell'edilizia (Filde), organizzandosi in un'unica federazione assieme al Sindacato nazionale edili e affini (Snea), il corrispondente sindacato aderente alla Fil⁶⁶.

Dopo la scissione e per tutti i primi anni Cinquanta quindi, le diverse federazioni del settore delle costruzioni aderenti alla Lcgil prima e Cisl poi, svolsero separatamente la propria attività sindacale, contrattuale ed organizzativa. Solo dopo il 15 marzo 1955, con la sigla dell'accordo di unificazione di Filde, Fullav e Flavca (il sindacato dei lavoratori del vetro-ceramica ed abrasivi aderenti alla Cisl), si arrivò alla costituzione di un'unica organizzazione, la Filca.

Una diversa interpretazione del patto di unificazione però, condizionò notevolmente i rapporti all'interno della nuova Segreteria chiamata a guidare la federazione e gli altri organismi statutari⁶⁷. L'accordo prevedeva che i tre sindacati nazionali (almeno in un primo momento) avrebbero mantenuto la piena autonomia sindacale-contrattuale ed i propri organi direttivi ed esecutivi; la Filca, avrebbe avuto compiti di coordinamento delle attività dei tre, di assistenza sindacale e contrattuale e di rappresentanza ufficiale di essi⁶⁸.

Si scontrava l'idea di continuare indefinitamente con la formula della "federazione di sindacati", con quella di una effettiva unificazione, portata avanti dal Segretario generale Filca, Stelvio Ravizza (segretario della Filde), e soprattutto dalla confederazione⁶⁹. All'interno della Segreteria si delineò ben presto una forte dialettica⁷⁰. Il Segretario generale assunse subito con determinazione le redini della federazione mentre gli altri membri della

⁶⁵ GIUSEPPE VEDOVATO, *Da "figli di un dio minore" a protagonisti della partecipazione. Storia della Filca la federazione delle costruzioni e del legno dalla Cisl*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 60-67.

⁶⁶ Ivi, p. 80.

⁶⁷ Ivi, p. 103.

⁶⁸ La ratifica del "patto di unificazione", avvenne in occasione della stagione congressuale del 1955. Il patto venne firmato dalla Fullav in occasione del III Congresso nazionale (Treviso, 19-20 marzo 1955) e dalla Filde il 16-17 aprile successivo a Bologna; in quelle stesse assise le federazioni si trasformarono anche in sindacato nazionale (Silde e Sullav). Ivi, p. 97.

⁶⁹ Ivi, p. 102.

⁷⁰ A comporre la Segreteria Stelvio Ravizza, Alberto Abbiati, Paolo Bellandi e Alfredo Messere.

segreteria (Bellandi per la Fullav e Abbiati per la Flavca) mostrarono insofferenza nei confronti del segretario generale e contestarono quella che essi definirono una “tendenza accentratrice”⁷¹.

La situazione si stabilizzò quattro anni più tardi con la celebrazione del I Congresso nazionale della Filca, che segnò il definitivo superamento della formula della “federazione di sindacati”: un congresso unico delle due categorie aderenti (lavoratori edili e del legno)⁷² che si concluse con l’elezione di una segreteria, di un consiglio generale e l’approvazione dello statuto federale⁷³.

Durante questa complessa fase organizzativa era già avvertita la necessità di una pubblicazione categoriale. Tra le linee guida dettate da Ravizza nella sua relazione al II Congresso nazionale Filde del 1955, c’era anche l’indicazione dell’avvio di un notiziario e, in un secondo momento, di un vero e proprio giornale di categoria⁷⁴. La proposta di un bollettino mensile da inviare alle singole unioni, venne avanzata anche in successive riunioni di segreteria Filca ma si decise di rimandarne la stampa per ragioni economiche⁷⁵.

Grazie all’istituzione di un piano straordinario di finanziamento assegnato dalla confederazione nel 1956, fu però possibile stanziare per la stampa del giornale di federazione, una parte dei fondi ordinari per le categorie⁷⁶.

La necessità del rafforzamento delle categorie da parte della confederazione era data da una particolare situazione organizzativa in cui si trovavano alcuni sindacati Cisl, tra cui la Filca, alla metà degli anni Cinquanta. Alcuni avevano raggiunto un certo sviluppo organizzativo (sia per uomini che per mezzi a disposizione), che poteva essere ampliato mettendo a disposizione ulteriori organizzatori e fornendo mezzi più ampi per seguire ed organizzare la base. Altri che avevano già raggiunto un buon livello, si trovavano di fronte

⁷¹ GIUSEPPE VEDOVATO, *Da “figli di un dio minore” a protagonisti della partecipazione*, cit., p. 102.

⁷² Al congresso (che si svolse a Salerno - Bellizzi di Battipaglia il 20-22 febbraio 1959) i rappresentanti del sindacato del vetro e ceramica parteciparono solo nella fase iniziale, avendo tale organizzazione già deciso di staccarsi dalla federazione in attesa di confluire nella Federchimici. Furono dunque solo i sindacati degli edili e del legno a mantenere l’impegno all’unificazione, in linea del resto con quanto accadeva anche nell’ambito della Fitbb, la federazione internazionale dei lavoratori delle costruzioni a cui aderiva la Filca e con quanto aveva fatto la Filea-Cgil, che nel 1956 era diventata Fillea incorporando la categoria del legno. Ivi, pp. 110-111.

⁷³ Il compromesso raggiunto era quindi andato sostanzialmente nella direzione voluta da Ravizza (e dalla confederazione) di realizzare un congresso unico. Al “raggruppamento” del legno venne comunque concessa una rappresentanza certa e autonomamente stabilita, oltre che più che proporzionale rispetto all’effettiva consistenza degli iscritti (essendo il rapporto tra iscritti edili e iscritti lavoratori in legno all’interno della federazione, di circa 1 a 5/6). Ivi, p. 118.

⁷⁴ Il congresso si svolse a Bologna il 16-17 aprile 1955. Ivi, pp. 109, 111.

⁷⁵ ARCHIVIO STORICO FILCA-CISL (d’ora in poi ASFILCA), *Verbale della riunione di Segreteria*, 4 maggio 1955, fasc. 1, Serie «Riunioni di Segreteria».

⁷⁶ ASFILCA, *Relazione finanziaria della Federazione da parte della Segr. generale*, 23 novembre 1956, fasc. 1, «Tracce per relazioni, 1955-1967», Fondo «Stelvio Ravizza».

alla necessità di stabilizzare i risultati: questo avrebbe comportato un certo ampliamento dei quadri, una maggiore possibilità di avvicinare e curare gli organi periferici, una più approfondita e specifica azione formativa. Altri sindacati infine continuavano a trovarsi di fronte alle corrispettive organizzazioni aderenti alla Cgil, ancora fortemente presenti nella categoria sia per il numero degli aderenti che per l'iniziativa sindacale⁷⁷.

La Cisl si proponeva di intervenire sugli organi centrali dei suoi sindacati allo scopo di potenziarli di fronte al crescente volume di lavoro e rendere più efficienti i loro servizi tecnici sindacali (come nel caso della Federazione dei Servizi pubblici). Allo stesso tempo intendeva rendere possibile un maggiore contatto degli organi centrali con la base, attraverso strumenti organizzativi come visite, convegni, corsi formativi, indispensabili al corretto procedere di tutta la categoria su comuni linee di azione sindacale, ma tali da assorbire notevole parte del bilancio, se realizzati con particolare intensità (esigenza avvertita invece soprattutto dai tessili).

Parallelamente voleva sostenere ed ampliare lo sforzo di alcune categorie di creare e sviluppare gli organismi di base come le sezioni aziendali sindacali e le leghe edili e contadine, che andavano sorgendo ed affermandosi sempre più in quegli anni e richiedevano una particolare assistenza, anche diretta, da parte della confederazione⁷⁸.

Tra le categorie per le quali si riteneva urgente l'intervento, c'era appunto quella delle costruzioni, a fianco alla federazione dei braccianti, dei metalmeccanici, dei minatori, dei tessili, dei servizi pubblici, dei chimici e dei ferrovieri. La Filca si trovava una delicata fase organizzativa, avendo da poco unificato le categorie degli edili, del legno artistiche e varie, vetro e ceramica, cementieri, che interessavano in Italia oltre un milione e mezzo di addetti. All'unificazione si era pervenuti dopo una lunga crisi e pertanto la federazione si era trovata di fronte ad un ingente lavoro di riorganizzazione e ad un incremento dell'attività sindacale, che aveva messo in luce la grave deficienza delle strutture a tutti i livelli⁷⁹.

Le difficoltà organizzative erano numerose: la mobilità della manodopera, se da una parte consentiva un più facile lavoro di accostamento dei lavoratori e di proselitismo, rendeva però ardua l'organizzazione delle leghe edili e costringeva ad un duplice contatto del lavoratore sia sul luogo del lavoro che nel luogo di residenza. Ciò comportava la necessità di disporre di un numero rilevante di attivisti, alla cui formazione la federazione avrebbe dovuto provvedere con frequenti incontri e convegni, oltre ai corsi formativi confederali.

⁷⁷ AGP, *Piano rafforzamento categorie*, 1956, b. 97, fasc. 97/10.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibidem.

I dirigenti dovevano inoltre affrontare numerose trasferte. Alle normali esigenze andava infatti aggiunto il fatto che la maggior parte delle trattative per i contratti nazionali si svolgeva a Milano (mentre la sede della federazione nazionale era Roma) e che il sindacato dei cementieri aveva conservato la sua autonomia, legandosi con un patto d'unità d'azione che prevedeva una reciproca assistenza e per la quale si rendeva quindi ogni volta necessaria la presenza nei diversi centri interessati⁸⁰.

Grazie agli aiuti confederali, la Filca avviò un programma organizzativo con il quale intendeva dare un nuovo indirizzo alla federazione a partire dal 1957⁸¹, rafforzando dal punto di vista organizzativo ed amministrativo le federazioni provinciali già esistenti, costituendone di nuove e dando loro effettiva autonomia e funzionalità⁸². Questo attraverso convegni, frequenti visite organizzative nelle province, assistenza e controllo del rinnovo delle Commissioni interne, promozione della costituzione delle Sas, le rappresentanze sindacali aziendali, che avrebbero avuto anche il compito di diffondere la stampa federale e confederale e, possibilmente, di realizzare una pubblicazione aziendale⁸³.

I contributi permisero anche alla Filca di pubblicare, finalmente, un proprio giornale da inviare a dirigenti provinciali ed attivisti di fabbrica, che avrebbe permesso «quell'utile scambio di notizie, anche tra provincia e provincia» e che avrebbe avuto la funzione di far sentire i lavoratori «più vicini alla propria organizzazione», creando «un maggior affiatamento tra tutti gli associati delle stesse categorie»⁸⁴.

Alla riunione di Padova del 25 novembre 1956 la Segreteria aveva approvato integralmente (ad eccezione della data) la proposta ed il preventivo del Segretario generale di dare vita ad un giornale federale a carattere mensile⁸⁵, che negli intenti di Ravizza, nasceva con precisi scopi informativi e di collegamento oltre che per sviluppare il senso di appartenenza e coesione alla neonata federazione.

Il direttore del giornale sarebbe stato lo stesso Segretario generale, che in quegli anni aveva anche la responsabilità del settore stampa e propaganda⁸⁶, ma ci si sarebbe avvalsi della

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ ASFILCA, *Relazione finanziaria della Federazione da parte dalla Segr. Generale*, cit.

⁸² ASFILCA, *Programma organizzativo proposto per la Filca*, 20 settembre 1956, fasc. 1, «Tracce per relazioni», 1955-1967, Fondo «Stelvio Ravizza».

⁸³ GIUSEPPE VEDOVATO, *Da "figli di un dio minore" a protagonisti della partecipazione*, cit., p. 108.

⁸⁴ ASFILCA, *Proposte per la pubblicazione del giornale federale a partire dal 1/1/57*, 23 novembre 1956, fasc. 1, «Tracce per relazioni», 1955-1967, Fondo «Stelvio Ravizza».

⁸⁵ Ravizza aveva previsto l'uscita del giornale per la fine del 1956 o per il gennaio 1957 (ASFILCA, *Proposte per la pubblicazione del giornale federale a partire dal 1/1/57*, cit.) ma in attesa di avere a disposizione tutti i documenti necessari si decide di rimandare (ASFILCA, *Riunione di Segreteria della Filca del 25 novembre 1956*, 25 novembre 1956, fasc. 2, «Segreteria 1956», Serie «Riunioni di Segreteria»).

⁸⁶ ASFILCA, *Riunione segreteria 10 settembre 1955*, 10 settembre 1955, fasc. 1, «Segreteria 1955», Serie «Riunioni di Segreteria».

consulenza di Renzo Lomazzi (vice direttore di «Conquiste del lavoro» dal 1949 fino a tutto il 1957) per l'impaginazione e per la stampa alla tipografia, così da garantire l'uscita di un giornale «fatto tecnicamente bene»⁸⁷.

La nascita di questo nuovo periodico si inserisce anche in quel decentramento della stampa sindacale attuato dalla confederazione a partire dal 1956. La federazione delle costruzioni era infatti una delle quattro categorie (assieme alla Federazione salariati e braccianti agricoli, Federtessili e Federchimici) verso le quali si indirizzò l'azione di Pastore tra il 1956 ed il 1957, che decise di finalizzare alcuni aiuti economici per la stampa di mensili federali.

Nel marzo 1957 tutte e quattro organizzazioni avviarono i loro organi dando vita, assieme a «Il Sindacato nelle costruzioni», a «Lotte contadine», «Orientamenti e traguardi» e «Azione tessile»⁸⁸: giornali con caratteristiche comuni per veste, formato e numero di pagine.

Pastore seguì da vicino l'avvio del giornale della Filca, per il quale aveva subito chiesto un programma particolareggiato che ne illustrasse l'impostazione generale⁸⁹; per il primo numero scrisse anche un articolo, pubblicato in prima pagina, che precisava l'importanza ed il significato dell'iniziativa pubblicistica della Filca⁹⁰.

A rimarcare il rapporto che legava il giornale con il leader della Cisl e con la confederazione, l'editoriale di Stelvio Ravizza che apriva il primo numero del mensile, a fianco al taglio di Pastore, e intitolato *Realizziamo una viva aspirazione*.

Il Segretario della Filca si rivolgeva in prima persona ad un ipotetico lettore «Amico», spiegando con un linguaggio semplice e diretto i compiti fondamentali del periodico: formazione, informazione, diffusione delle idee e garantire una maggiore unione di tutti i lavoratori della federazione. Ringraziava la confederazione e Pastore che avevano permesso di realizzare il desiderio di tanti anni ma, soprattutto, si ricollegava esplicitamente al «sindacato nuovo», del quale il giornale avrebbe dovuto diffondere i concetti e le idee tra i lavoratori. Avrebbe attirato la loro attenzione sulle attività svolte dalla Filca, sia in sede nazionale che periferica, così da far conoscere e meditare le conquiste raggiunte «con la guida del Libero sindacato», affinché questo fosse «di sprone per lottare e vincere». Il periodico avrebbe dovuto veramente rappresentare «la fiaccola del libero sindacato nei

⁸⁷ ASFILCA, *Proposte per la pubblicazione del giornale federale a partire dal 1/1/57*, cit.

⁸⁸ «Lotte contadine: periodico della Fisba» I, n. 1, 25 marzo 1957; «Orientamenti e traguardi: pubblicazione mensile a cura della Federchimici», I, n. 1, marzo 1957; «Azione tessile: mensile della Federtessili aderente alla Internazionale dei sindacati degli operai tessili», I, n. 1, 31 marzo 1957.

⁸⁹ ASFILCA, *Verbale di segreteria del 5 febbraio 1957*, 5 febbraio 1957, fasc. 3, «Segreteria 1957», Serie «Riunioni di Segreteria».

⁹⁰ GIULIO PASTORE, *Le lotte degli edili*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 1, 15 marzo 1957, p. 1.

lavoratori del legno del vetro e dell'edilizia», di cui la Filca si era fatta portatrice⁹¹. Ravizza concludeva dunque evocando l'immagine utilizzata per il manifesto del I Congresso confederale della Lcgil del novembre 1949, in cui una grande fiaccola puntata verso l'alto illuminava il globo terrestre ergendosi dall'Italia, e nel cui fuoco si leggevano le parole "Libero sindacalismo".

«Il sindacato nelle costruzioni», nasceva come un semplice foglio a quattro facciate, con un formato mezzo quotidiano, ma caratterizzato da una precisa impostazione che rimase sostanzialmente costante nei successivi anni: la prima pagina affrontava problemi generali, la seconda quelli relativi l'organizzazione, la terza gli aspetti sindacali, l'ultima i problemi provinciali.

Come per il giornale della Filea non troviamo rubriche, fisse o saltuarie, dedicate a temi specifici, ma una serie di articoli, note, corsivi ed editoriali con cui si fornivano notizie e dati su iniziative ed esperienze a livello nazionale e locale, si seguiva l'andamento delle vertenze e dei rinnovi contrattuali e si dettavano le linee di indirizzo generale.

Il direttore responsabile era Stelvio Ravizza, in qualità di Segretario generale, e la redazione era composta dai membri della stessa Segreteria della Filca (Ravizza, Abbiati, Bellandi, Messere). Il giornale era rivolto ai membri dei Direttivi dei sindacati nazionali e provinciali, ai membri delle Commissioni interne e Sas, agli attivisti e alle zone, ai quali veniva inviato mensilmente. Per il primo anno si era prevista un tiratura di 4.500 copie, per raggiungere le 10.000 copie gli anni successivi⁹².

Per tutto il primo anno, venne dato un grande rilievo agli aspetti organizzativi cercando sempre di mettere in luce «l'intensa azione» attuata a tutti i livelli per il potenziamento della federazione. Oltre all'attività dei sindacati provinciali, si cercava di far risaltare soprattutto l'attività della Segreteria nazionale ed il suo sforzo di riallacciare i rapporti con le strutture periferiche interrotti da tempo.

Una delle lacune più gravi riscontrate da Ravizza in precedenza all'interno della federazione, era l'immobilismo e la scarsa attività nelle visite periferiche⁹³ che erano invece indispensabili per esaminare le varie situazioni provinciali e predisporre un programma organico che assicurasse risultati effettivi. Il Segretario generale aveva dunque avviato un

⁹¹ STELVIO RAVIZZA, *Realizziamo una viva aspirazione*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 1, 15 marzo 1957, p. 1.

⁹² ASFILCA, *Verbale di segreteria del 5 febbraio 1957*, cit.

⁹³ ASFILCA, «Situazione Federazione al 31/5/1956», 1956, fasc. 2, Serie «Segreteria».

programma organizzativo basato anche su visite e convegni locali⁹⁴ di cui il mensile della Filca dava regolarmente conto.

Pubblicava spesso una mezza colonna riquadrata intitolata *Visite della Segreteria nazionale*, in cui riportava l'elenco delle provincie per cui era stata programmata una visita e il nome del segretario che si sarebbe recato in quella struttura. Allo stesso modo venivano date le notizie dei diversi convegni regionali e interregionali indetti allo scopo di discutere i problemi connessi ad una maggiore dinamica organizzativa, ai quali avrebbe partecipato una rappresentanza della Segreteria.

In tutte queste note, che diventavano a volte veri e propri articoli, il gruppo dirigente cercava di ribadire e affermare la propria presenza ed operosità, comunicando dinamismo e risolutezza («intensa attività» era infatti una delle espressioni più utilizzate). Era questo un atteggiamento dettato dalla fase di assestamento attraversata dalla federazione, che richiedeva di rimarcare la presenza di una guida e di un coordinamento.

Allo scopo di lanciare il giornale federale e di indurre le federazioni provinciali ad un maggiore contatto con la base attraverso la propria stampa, la Filca aveva anche deciso di promuovere una “Giornata della stampa sindacale” nel mese di marzo 1957⁹⁵.

La stampa, intesa come «complesso atto alla conoscenza», era ritenuta dal gruppo dirigente «fondamentalmente importante per l'azione sindacale», ma si riscontrano gravi deficienze in questo campo, soprattutto nella rapida comunicazione e nel collegamento tra centro provinciale e periferia, quindi nel porre i lavoratori a conoscenza delle questioni che interessavano il loro rapporto di lavoro o la loro presenza nella fabbrica o nel cantiere, a contatto con gli industriali e con gli aderenti alle altre organizzazioni sindacali⁹⁶. Ecco perché era necessario incoraggiare le strutture a sviluppare questo settore.

Anche «Il Sindacato nelle costruzioni» non faceva eccezione per quanto riguarda i problemi di diffusione generalmente riscontrati nella coeva stampa sindacale: una stampa poco letta ed un mezzo di comunicazione al quale si dava una scarsa attenzione all'interno dell'organizzazione.

Ravizza nella sua relazione al congresso nazionale del 1959, lamentava l'«assoluta mancanza di collaborazione da parte delle provincie» e si rammaricava perché malgrado tutti

⁹⁴ Solo tra il maggio 1955 ed il maggio 1956 i dirigenti nazionali effettuarono 107 visite in 50 province. Ibidem.

⁹⁵ ASFILCA, *Proposta di programma organizzativo della Filca per l'anno 1957*, «Materiale Filca vario», 1957-1971, fasc. 7, Serie «Segreteria».

⁹⁶ Ibidem.

i sindacati provinciali avessero un proprio giornale, raramente apparivano articoli riguardanti la Filca o la categoria⁹⁷.

Il giornale era un gravissimo onere per la federazione e se le province non avessero attuato la tanto raccomandata collaborazione, sia per i contenuti da pubblicare che per gli abbonamenti, la segreteria sarebbe stata costretta a chiudere il mensile.

Scrivono il segretario: «Pietoso sarebbe agli occhi dei delegati del congresso conoscere il numero degli abbonati, specie se si pensa che gran parte degli stessi sono stati effettuati dalla stessa Segreteria nazionale nelle sue visite e nei corsi e convegni effettuati».

La periferia sottovalutava l'importanza della stampa, del resto come detto, tale situazione la si riscontrava anche nei rapporti informativi periferici dove, malgrado alcune eccezioni, erano gravi le deficienze, sia per quanto potesse riguardare gli albi murali, che le notizie alle strutture di base, oltre la stampa sindacale ad ogni livello: locale, di categoria e confederale⁹⁸.

Questa mancanza di interesse e scarsa collaborazione era del resto riscontrabile anche nella Filea, la cui segreteria nazionale lamentava una situazione simile, che nel corso della ricerca è emersa più volte anche analizzando la stampa confederale. Leggendo infatti le circolari della federazione della Cgil degli anni Cinquanta ci si trova di fronte a decine di comunicazioni riguardanti la stampa e la propaganda analoghe a quelle inviate dalla confederazione alle sue strutture periferiche. In parte i problemi riguardanti il settore sembrano essere gli stessi: la scarsa diffusione, la scarsa attenzione data alla stampa ed alle sue potenzialità come di mezzo propaganda. Analoghi sono allora i richiami e le sollecitazioni del centro verso la periferia, che rimangono per lo più inascoltati in entrambi i casi. Spesso si ha addirittura la sensazione di trovarsi di fronte alle stesse circolari.

Ancora una volta va dunque registrata una differente concezione della stampa sindacale all'interno dell'organizzazione, con un vertice che presta attenzione ad essa e le riconosce un'importante funzione politica, ed una periferia che non le attribuisce la medesima rilevanza.

⁹⁷ ASFILCA, *Relazione della Segreteria*, 1959, fasc. 1, «Relazione da esaminare», b. 1, «I Congresso Filca Salerno-Belizzi di Battipaglia, 20-22 febbraio 1959», Serie «Congresso nazionale».

⁹⁸ Sperando che la diffusione del giornale invogliasse i lavoratori a sottoscrivere gli abbonamenti, la Segreteria inviava mensilmente alle province (a rotazione) alcune copie-omaggio del giornale e nel corso del 1959, anche 10 copie al mese alle Unioni sindacale zonali. ASFILCA, *Relazione della Segreteria*, cit.

4.4 «L'edile» e «Il Sindacato nelle costruzioni»: modelli comunicativi a confronto

I mensili delle due federazioni delle costruzioni, editi a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, nacquero per assolvere compiti analoghi. La funzione che le due organizzazioni attribuirono alle proprie pubblicazioni, e con essa il tipo di lettore a cui era destinata, determinò anche le molte analogie riscontrabili nei periodici sia nell'articolazione dei contenuti che, più in generale, nella formula adottata.

Alcuni periodici di categoria nascono con l'esclusiva esigenza di fornire un servizio di assistenza e di semplice informazione agli iscritti, altri sono invece legati alle scadenze di lotta e contrattuali, vivono precariamente e riescono ad uscire solo in occasione di appuntamenti particolarmente importanti, come il congresso o il rinnovo del contratto⁹⁹, altri ancora sono invece degli strumenti ufficiali dell'organizzazione, finalizzati all'orientamento e alla formazione politico-sindacale.

«L'edile» e «Il Sindacato nelle costruzioni» fanno parte di quest'ultimo tipo di giornali. Erano due organi ufficiali ed era quindi attribuito loro un compito che andava al di là dell'informazione pura e semplice.

Innanzitutto si rivolgevano ai soci delle rispettive organizzazioni e quindi ad un lettore già “conquistato” alla tematica del sindacato, piuttosto che a quello ancora estraneo o esterno all'organizzazione. Anche questi giornali, come la maggior parte della pubblicistica di categoria, privilegiavano quindi l'informazione cosiddetta di “servizio”¹⁰⁰ ed offrivano ai dirigenti, ai lavoratori organizzati della categoria e al movimento sindacale nel suo complesso, una sintesi periodica dell'attività politica ed organizzativa delle federazioni di cui erano emanazione.

Il principale lettore di questa stampa di categoria era dunque un socio che aveva un ruolo attivo all'interno del sindacato e che avrebbe potuto trarre argomentazioni ed orientamenti necessari per svolgere la propria attività sindacale dalla lettura del giornale.

In entrambi i casi la diffusione avveniva attraverso l'abbonamento, anziché essere collegata al costo della tessera. Si cercava poi di far conoscere il giornale anche tra compagni di lavoro e conquistare nuovi lettori, anche occasionali, ma non era comunque a questi che si rivolgevano esplicitamente le testate.

⁹⁹ MATILDE RASPINI, *I periodici di categoria*, in *Sindacato e informazione*, cit., p. 138.

¹⁰⁰ LIONELLO BIGNAMI, GIUSEPPE GRANDINETTI, *Strategie sindacali e politica dell'informazione*, in *Strategia sindacale e informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-67, 1975, p. 166; MATILDE RASPINI, *I periodici di categoria*, in *Sindacato e informazione*, cit., p. 137.

«L'edile» e «Il Sindacato nelle costruzioni», nascono poco dopo la costituzione, o ricostituzione, dei sindacati degli edili, in una fase in cui c'era una forte necessità di orientamento e di omologazione delle conoscenze all'interno delle organizzazioni. Più che informare semplicemente, le due pubblicazioni erano concepite per “controinformare” e con una funzione di formazione ed orientamento che si legava strettamente ad altri compiti tipici di questa pubblicistica categoriale: contribuire alla costruzione di un'immagine e trasmetterla all'interno delle rispettive federazioni, della categoria e fuori di essa.

Partendo da premesse analoghe, per scopi perseguiti e per tipologia di pubblico a cui rivolgere il messaggio politico-sindacale, entrambe le federazioni scelsero dunque di sviluppare strumenti di comunicazione affini.

Innanzitutto la veste. Erano giornali impostati per focalizzare l'attenzione del lettore sugli elementi testuali, dove l'elemento grafico era praticamente assente. Non imitavano la formula del settimanale illustrato e non intendevano essere concorrenziali con i settimanali commerciali. Anche il formato, la periodicità e la foliazione con cui erano stati progettati erano le stesse.

Per comprendere in che modo Filca e Filea tentarono di definire i propri codici identitari e simbolici attraverso la stampa, può essere utile partire da alcune considerazioni riguardo le testate scelte ed i messaggi che queste veicolavano ai lettori.

Attraverso le espressioni “edile” e “costruzioni” si faceva riferimento all'insieme della categoria dell'edilizia e all'intero settore delle costruzioni, così come vi facevano riferimento le stesse denominazioni delle due federazioni¹⁰¹. Queste organizzavano infatti diversi comparti e tutelavano le differenti figure professionali che operavano nel cantiere edile e gli addetti dell'industria delle costruzioni: muratori, cementieri, lavoratori dei settori dei materiali da costruzione (laterizi e lapidei), lavoratori del legno¹⁰².

Entrambe le testate dovevano quindi richiamare la complessa e variegata realtà del settore edile; «Il sindacato nelle costruzioni» però esprimeva anche un secondo messaggio, ponendo l'accento sul *sindacato* e sul suo ruolo, manifestando la volontà di porsi come punto di riferimento per i lavoratori dell'intero settore.

¹⁰¹ Già «L'edilizia», giornale fondato a Torino nel giugno 1899 dalla Federazione generale fra gli addetti alle arti edilizie (poi Federazione generale italiana fra gli addetti alle arti edilizie - Fiae), che fu organo dell'associazione fino allo scioglimento di essa nel 1924, esprimeva con il suo titolo l'orientamento di voler uscire dal limite del mestiere per rivolgersi all'insieme della categoria dell'edilizia e delle costruzioni. Il periodico sempre curato nella veste grafica, prestò una grande attenzione all'evoluzione delle tecniche ed alla divulgazione delle realizzazioni edilizie operaie italiane ed europee. GAIME MOSER, SILVANO OLEZZANTE, *Costruzione di un sindacato*, cit., pp. 77, 115.

¹⁰² Nel momento in cui vengono avviati i due periodici, la Filea-Cgil organizzava i lavoratori edili, quelli del cemento, calce e gesso ed il settore dei laterizi e lapidei mentre la Filca-Cisl i lavoratori edili, i cementieri, i lavoratori del legno e quelli del vetro-ceramica.

Con questa scelta il mensile della Filca si distaccava in parte da quella che appare come una tradizione consolidata nella stampa di categoria.

Se si analizza infatti la stampa federale degli anni Cinquanta, si può subito notare una certa somiglianza nelle testate scelte. Queste facevano abitualmente riferimento alla categoria e al mestiere: nella Cgil ad esempio ricorrevano spesso nomi come «Il bancario», «L'alimentarista», «Il pensionato d'Italia» o «Il lavoratore poligrafico e cartai», «Il lavoratore dello spettacolo»; allo stesso modo nella Cisl troviamo «Minatori e cavatori», «Il lavoratore bancario», «Il lavoratore elettrico», «Il lavoratore del libro», «Il gazzettino degli alimentaristi», «Il libero statale». A volte nella testata veniva utilizzata anche la parola “voce” («La voce del gasista», «La voce dell'abbigliamento» o «La voce dei chimici» per la Cgil, così come «La voce dei ferrovieri» o «La nostra voce» per la Cisl) ma sempre riferendosi al mestiere e al *lavoratore* senza invece utilizzare la parola “sindacato” o il nome della federazione di cui era emanazione il giornale, che generalmente si trovava invece nel sottotitolo¹⁰³.

Mentre la Filea con la scelta de «L'edile» segue perfettamente questa tendenza, «Il sindacato nelle costruzioni» se ne discosta e, dal punto di vista comunicativo, si avvicina piuttosto a quei mensili categoriali della Cisl nati nel marzo 1957: «Lotte contadine» della Fisba, «Azione tessile» della Federtessile e «Orientamenti e traguardi» della Federchimici. Tutte testate che, con le espressioni “azione”, “lotte”, “orientamenti” e “traguardi”, sottolineavano soprattutto il ruolo e l'azione dell'organizzazione sindacale all'interno della categoria.

È importante ricordare come questi giornali fossero legati alla figura di Pastore ed è plausibile che questi abbia influenzato la scelta dei titoli, del resto il titolo originario scelto dalla segreteria della Filca, con cui venne presentato il giornale al leader della Cisl, era in realtà «Il lavoro nelle costruzioni. Periodico dei lavoratori Edili - legno - vetro e ceramica»¹⁰⁴, ma al momento della prima uscita, la parola *lavoro* venne significativamente sostituita con *sindacato*.

Il senso dei titoli, e con esso quello dei giornali stessi, è da ricercarsi negli articoli dello stesso Pastore, pubblicati nelle prime pagine di ciascuno dei primi numeri dei mensili.

Nel periodico della Fisba ad esempio, il Segretario generale paragonava un giornale sindacale alla bandiera alzata su un pennone, in quanto «un simbolo ed uno strumento di

¹⁰³ Diverso il caso dei bollettini e dei notiziari di categoria, nelle cui testate era quasi sempre esplicitato il nome della federazione.

¹⁰⁴ ASFILCA, *Verbale di segreteria del 5 febbraio 1957*, cit.

battaglia al servizio di alti ideali, un richiamo periodico a delle realtà, a dei doveri». «Lotte contadine» era «un segno che la guida dell'azione sindacale nelle campagne» stava trasferendosi al sindacato libero ed alla Cisl¹⁰⁵.

Allo stesso modo ne *Le lotte degli edili*, spiegava che il giornale della Filca nasceva con l'intento «di contribuire alla maggiore consapevolezza sindacale di tutta la categoria» e con la speranza «di portarla alla guida del rinnovamento economico nazionale nelle lotte che dovremmo condurre tutti uniti per portare i lavoratori ad un alto livello di benessere»¹⁰⁶.

I mensili erano quindi *strumenti di battaglia* che avrebbero *contribuito alla lotta*, e che si sarebbero posti come guida dell'azione sindacale nel settore.

Per quanto riguarda i contenuti dei due mensili, occorre operare una distinzione dei temi affrontati, distinguendo quelli a carattere più generale e legati alle politiche, alle iniziative ed alle rivendicazioni delle rispettive confederazioni, da quelli specifici, legati invece agli interessi propri della categoria e all'azione sindacale delle federazioni.

Rispetto a «Il Sindacato nelle costruzioni», «L'Edile» sembra dare più spazio, quantitativamente e qualitativamente, a temi di carattere generale, offrendo di volta in volta, oltre al panorama complessivo della situazione della categoria, anche quello delle più significative lotte in corso nel Paese condotte dalla confederazione.

Sono molti gli articoli, le note e le aperture in prima pagina, dedicati ai direttivi della Cgil e alle decisioni prese, agli interventi ed alle dichiarazioni di Di Vittorio, all'azione della confederazione in Parlamento, all'andamento delle vertenze interconfederali, ed anche negli articoli dedicati alle iniziative della federazione ci si ricollegava ampiamente alle rivendicazioni portate avanti dalla Cgil.

L'importanza dei temi di indirizzo generale, che era stata già colta da Tatò nella rubrica «La nostra stampa», era stata ribadita anche da Fernando Santi, Segretario nazionale della Cgil responsabile del settore Stampa e propaganda, che aveva indicato alcune linee di indirizzo per la stampa di categoria nella sua relazione al Congresso confederale del 1952.

Secondo Santi c'erano alcuni «difetti e deficienze» che accomunavano un po' tutta la stampa categoriale e che occorreva eliminare: l'«esclusivismo di categoria» e la «genericità».

Con la prima espressione intendeva il redigere una pubblicazione di categoria senza tenere sufficientemente conto dei problemi di indirizzo generale, degli interessi delle lotte delle altre categorie, pubblicando così un giornale limitato, qualche volta noioso, pieno di tabelle e

¹⁰⁵ GIULIO PASTORE, *Come una bandiera*, in «Lotte contadine», I, n. 1, 25 marzo 1957, p. 1.

¹⁰⁶ Id., *Le lotte degli edili*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 1, 15 marzo 1957, p. 1.

dati poco comprensibili alla media comune dei lettori. Era invece necessario che i giornali di categoria riflettessero sempre più l'attività delle categorie stesse, le loro lotte e rivendicazioni, ma in un quadro più vasto di lotta generale della Cgil e di tutti i lavoratori italiani. Questo avrebbe favorito la diffusione dei periodici, aperto la visuale dei lettori, sollecitato la solidarietà dei lavoratori di tutte le categorie e dato una visione concreta della situazione in cui i lavoratori erano chiamati a lottare.

Il secondo errore consisteva invece nel concepire il giornale di categoria come un giornale scritto esclusivamente da dirigenti della federazione e nel trattare solo problemi generali, già trattati nei giornali nazionali della Cgil dai dirigenti della confederazione. Bisognava invece coinvolgere la base, i dirigenti locali, i semplici militanti sindacali, così da rendere i giornali di categoria vivi, interessanti, legati all'attualità politica e sindacale e alle lotte condotte nell'ambito categoriale, su scala nazionale ed internazionale¹⁰⁷.

«L'Edile», sembra sostanzialmente seguire la linea indicata da Santi, inserendo la propria azione nel quadro più generale delle campagne condotte dalla confederazione, dando così anche sostegno e maggiore visibilità ad esse.

Già nell'articolo intitolato *Lettera ai compagni*, che apriva il primo numero del giornale nel 1954¹⁰⁸, ritroviamo il tentativo di inserire le rivendicazioni degli edili nel contesto delle politiche della confederazione e delle lotte condotte da essa in tutto il Paese.

In esso la Segreteria nazionale spiegava le ragioni della nascita de «L'Edile», ma l'articolo era incentrato soprattutto sulla situazione politica italiana e sugli obiettivi generali perseguiti dalla Cgil, contestualizzando l'azione della Filea nella ripresa delle lotte per la perequazione delle contingenze e per il conglobamento.

La Confindustria veniva descritta come «ostinata» e «sorda» all'istanza di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie, ed il suo atteggiamento in occasione di queste vertenze era tale da costringere «a impugnare di nuovo l'arma dello sciopero» e poiché non era «più lecito chiedere alla classe lavoratrice [...] ulteriori prove di moderazione e di pazienza», era «chiaro» che la lotta sarebbe stata portata ad assumere «un'intensità crescente». Essa si sarebbe fatta di giorno in giorno «più aspra, più decisa, più dura, fino a piegare la cocciuta resistenza e l'egoismo del padronato». «L'Edile» chiamava quindi alla

¹⁰⁷ Santi lamentava anche lo spazio troppo scarso che si dava al movimento internazionale sui giornali periferici e che questi si dimenticassero la Federazione sindacale mondiale di cui faceva parte la Cgil assieme ad 80 milioni di lavoratori e di 65 Paesi, dimenticando quindi anche la solidarietà che legava i lavoratori italiani ai lavoratori di tutto il mondo. FERNANDO SANTI, «*Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.*», cit., p. 78.

¹⁰⁸ *Lettera ai compagni*, in «L'Edile», I, n. 1, gennaio-febbraio 1954, p. 1.

mobilitazione i lavoratori delle costruzioni che avrebbero dovuto condurre la lotta con «combattività», «compattezza» e slancio».

L'articolo fissava a questo punto gli obiettivi specifici della categoria che si inserivano nella lotta generale: estendere il movimento per la migliore assistenza dei disoccupati e per la conquista del lavoro, imporre una politica di investimenti produttivi per eliminare la piaga della disoccupazione, il rinnovo dei contratti, il rispetto dei patti di lavoro nel Mezzogiorno e nelle isole, e ancora il problema degli infortuni, dell'istruzione professionale, del collocamento, della tutela delle libertà sindacali nei cantieri e nelle fabbriche.

Anche «Il Sindacato nelle costruzioni» dava spazio all'azione della Cisl, seppur in maniera inferiore rispetto al «L'Edile», ma le proprie rivendicazioni non erano generalmente inserite nel quadro delle politiche cisline.

Si prenda ad esempio l'editoriale del n. 3 del 15 maggio 1957, intitolato *Edili in lotta*, in cui Stelvio Ravizza spiegava le ragioni che avevano condotto la federazione ad entrare in sciopero durante le trattative per ottenere il riconoscimento di un premio di produzione, che permettesse ai lavoratori di beneficiare di quei maggiori profitti realizzati dagli imprenditori con l'accrescimento della produttività.

L'editoriale ripercorreva dettagliatamente tutto l'iter delle trattative condotte dalla Filca e cercava soprattutto di mettere in evidenza come la responsabilità della rottura fosse esclusivamente della delegazione degli imprenditori e della loro mancanza di volontà di giungere ad una conclusione positiva. All'intransigenza degli imprenditori, che nell'articolo è sempre una *recisa* intransigenza, Ravizza contrappone più volte l'«estremo senso di responsabilità» che guidava il sindacato nel suo lavoro, la «valutazione obiettiva» della situazione, l'«esauriente esame dei dati statistici ufficiali».

I toni utilizzati in questo articolo sono sicuramente meno aspri e più cauti e si ricorre ad un certo “tecnicismo”; qui come in altri articoli relativi ai rinnovi contrattuali e all'andamento delle lotte e delle vertenze, non compaiono abitualmente riferimenti alle politiche della confederazione e alle lotte condotte da essa, ma si rimarca soprattutto la legittimità delle rivendicazioni, la fermezza nell'azione, la preparazione tecnica, mettendo sempre in evidenza il “metodo contrattuale”.

Ancora nella *Lettera ai compagni* pubblicata da «L'Edile», troviamo anche un altro tema che viene affrontato inserendo le lotte degli edili nella politica generale della Cgil, e cioè quello della polemica contro il nuovo governo centrista presieduto da Mario Scelba.

«Partecipi della vigorosa protesta popolare che si è levata d'ogni parte d'Italia» scriveva infatti l'editorialista, «noi dobbiamo continuare a batterci perché sia assicurato al Paese un

governo stabile e democratico conforme alla volontà espressa così chiaramente con il voto del 7 giugno».

Il riferimento alle elezioni del 1953, richiamando più volte la data del 7 giugno, viene utilizzato per sottolineare il tentativo «di eludere l'indicazione popolare», tentativo «disperato» che aveva portato nei giorni precedenti, prima ad un «miserabile fallimento degli esperimenti di De Gasperi, di Pella e di Fanfani» e poi ad un nuovo governo.

È interessante notare come questo richiamo alla data, ma anche il piano su cui viene posta la polemica verso Mario Scelba, riprenda alcuni articoli pubblicati da «L'Unità» nei giorni immediatamente successivi alla nascita del governo.

L'apertura del 9 febbraio 1954 del quotidiano del Pci stigmatizzava *L'incarico del nuovo governo affidato a Mario Scelba, l'uomo della legge-truffa e dell'affare Giuliano*¹⁰⁹. Scelba, «l'uomo più odiato del quadripartito», era indicato come «l'uomo di Melissa e Modena», della legge “truffa”, degli eccidi polizieschi e del “caso Montesi”, facendo leva sugli eccidi e le repressioni dei lavoratori e anche su quei clamorosi scandali che contraddistinsero il governo, come appunto lo scandalo Montesi, scoppiato quando Scelba era ministro degli esteri, che nel 1954 diventò perno della lotta politica.

Mai una vicenda di cronaca aveva occupato tanto spazio sui giornali come lo scandalo politico-giudiziario che era divampato tra il 1953 ed il 1954¹¹⁰. Dai titoli in prima pagina agli articoli di fondo, dai pezzi di costume fino alle edizioni straordinarie, quotidiani e periodici coinvolsero intensamente l'opinione pubblica con cronache e commenti, mettendo in luce la “dolce vita” e la corruzione di ambienti delle classi alte legate al potere Dc.

L'opinione pubblica si divise tra colpevolisti (che apparivano la maggioranza) ed innocentisti e sostanzialmente nessun giornale sfuggì o si sottrasse ad una scelta di campo.

Le opposizioni di sinistra fecero leva sulla diffusa sfiducia nel funzionamento delle istituzioni, sulla degenerazione di certi circoli di potere e sullo sbandamento dei democristiani e dei loro tradizionali alleati¹¹¹, mentre i loro giornali reagirono mettendoli in

¹⁰⁹ «L'Unità», 9 febbraio 1954, p. 1.

¹¹⁰ Lo scandalo, che prese il nome da Wilma Montesi, la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvajonica l'11 aprile 1953, ebbe un grande rilievo mediatico per il coinvolgimento nelle indagini di numerosi personaggi di spicco, ed una grande risonanza nell'opinione pubblica per elementi come la corruzione e l'omertà al vertice del potere, intrecciati al sesso e alla droga, alla ricchezza e alla povertà, oltre alla morte di una avvenente ragazza di umili origini. La vicenda durò fino al 27 maggio 1957 quando la Corte d'assise mandò assolti Piero Piccioni, figlio di una delle più note personalità democristiane, il marchese Ugo Montagna, personaggio del sottobosco affaristico - politico con un passato politicamente fosco, Ennio Polito, ex questore di Roma e tutti gli altri imputati minori. PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Bari, Laterza, 1973, pp. 259-260.

¹¹¹ Ivi, p. 260.

risalto come difensori dell'opinione pubblica¹¹²: Ingrao su «L'Unità» parlava di un caso giudiziario che si era mutato in una «seria questione morale»¹¹³, e Togliatti, della corruzione e dell'omertà che erano parte integrante del governo democristiano e che pertanto diventavano parte integrante della lotta contro di esso¹¹⁴.

Anche «Lavoro», l'organo della Cgil, aveva dedicato spazio al “caso Montesi”, dando soprattutto rilievo agli aspetti legati alla corruzione morale, civile e politica¹¹⁵.

Lo scandalo, come quello legato a Gaspare Pisciotta (il luogotenente del bandito Giuliano, avvelenato nel carcere dell'Ucciardone di Palermo nel febbraio 1954), segnò il governo Scelba e venne utilizzato dalla stampa dell'opposizione assieme agli eccidi ed alle repressioni, per contrassegnare il presidente del Consiglio.

Allo stesso modo «L'Edile», che aveva usato toni molto duri verso Scelba, nella *Lettera ai compagni* aveva subito legato il suo nome all'eccidio di Modena, alla «repressione sanguinosa per il lavoro per la terra» e infine alla legge truffa. In altri articoli pubblicati nel marzo, nell'ottobre-novembre e nel dicembre, aveva poi fatto il bilancio (negativo) delle prime settimane di vita del quadripartito, sottolineando ancora il suo discredito verso l'opinione pubblica e il ricorso alla repressione ed alla reazione antipopolare, anche attraverso il riferimento agli avvelenamenti all'Ucciardone e alla morte delle tre donne a Mussomeli durante una manifestazione popolare di protesta, oltre che al “processo del Montesi” che, secondo il mensile, gettava luce su un mondo di corruzione ed intrighi delle «cricche dominanti»¹¹⁶.

È interessante poi notare come negli articoli in cui vengono affrontati anche i problemi di indirizzo generale e le politiche della Cgil, «L'Edile» riprenda spesso temi e stereotipi linguistici della confederazione.

L'anno in cui nacque il mensile della Filea è anche l'anno in cui si concluse la vertenza interconfederale per il conglobamento, che impegnò i sindacati e la Confindustria dal 1952 al 1954. Si intendeva razionalizzare la struttura salariale “conglobando” nella paga-base l'assegno carovita e le indennità minori; contemporaneamente i lavoratori chiedevano degli aumenti salariali.

¹¹² Ivi, p. 267.

¹¹³ PIETRO INGRAO, *Questione morale*, in «L'Unità», 7 febbraio 1954, p. 1.

¹¹⁴ PALMIRO TOGLIATTI, *Tiriamo le somme*, in «L'Unità», 14 marzo 1954, p. 1.

¹¹⁵ Si veda ad esempio il servizio sullo scandalo nel n. 7 del 14 febbraio 1954 o sulla figura del marchese Montagna nel n. 13 del 28 marzo dello stesso anno.

¹¹⁶ *Tempi di Scelba*, in «L'Edile», I, n. 2, marzo 1954, p. 1; *Illusioni che cadranno*, in «L'Edile», I, n. 8-9 ottobre – novembre 1954, p. 1; *Prospettive di lotta*, in «L'Edile», I, n. 10, dicembre 1954, p. 1.

Le tre confederazioni si fecero interpreti di queste richieste, elaborando ciascuna una propria strategia e formulando rivendicazioni diverse nella misura, mentre la Confindustria assunse fin dall'inizio un atteggiamento negativo sulla vertenza¹¹⁷.

La lunga battaglia per il conglobamento assunse toni aspri nella seconda metà del 1953, e nella discussione si confusero i toni di lotta sindacale con quelli legati alle vicende elettorali di quell'anno. L'atteggiamento confindustriale portò la Cgil a ritirarsi dalla trattative nella primavera del 1954, mentre Cisl e Uil proseguirono il negoziato. La differenza di scelte provocò aspri scontri ed accuse fra le tre organizzazioni. La vertenza si concluse nel giugno del 1954 con la stipula di un accordo separato firmato da Confindustria, Cisl e Uil¹¹⁸. La Cgil proclamò scioperi in tutta Italia sconfiggendo l'accordo e anche i lavoratori dell'edilizia, a partire dal 22 giugno aderirono ad agitazioni ed astensioni dal lavoro in sede provinciale¹¹⁹.

Nel giugno di quell'anno, «L'Edile» dedicò la prima pagina del giornale alla vertenza interconfederale¹²⁰ pubblicando tre pezzi. Un editoriale a commento della vertenza ed un articolo di apertura sulle lotte di edili, cementieri e fornaciai con cui, ancora una volta, si inserivano i lavoratori delle costruzioni nel contesto generale delle rivendicazioni cgiliane, sottolineando lo «slancio», la «combattività» e l'«impegno»¹²¹ con cui tutta la categoria sosteneva la battaglia per il miglioramento del proprio tenore di vita e come gli edili fossero «all'avanguardia nelle lotte per i miglioramenti economici»¹²². Al centro, un articolo di taglio riportava invece il comunicato dell'Esecutivo della Cgil del 9 giugno, riguardante l'accordo tra Confindustria, Cisl e Uil¹²³.

Ciò che è più interessante in questi articoli, dal punto di vista comunicativo, è lo slogan utilizzato nel titolo dell'editoriale (e poi ribadito più volte all'interno della pagina): «la nuova “truffa” non passerà».

¹¹⁷ SERGIO TURONE, *Storia del sindaco in Italia (1943-1969). Dalla resistenza all'«Autunno caldo»*, Bari, Laterza, 1973, p. 250.

¹¹⁸ Secondo Sergio Turone, la vertenza del conglobamento ebbe il merito nell'evoluzione della politica sindacale italiana di riconoscere per la prima volta ai sindacati nazionali di categoria la facoltà di negoziare modifiche migliorative, in sede di stipulazione dei contratti, in merito ai minimi salariali fissati nella contrattazione di vertice. Fu un avvio, se pur modesto, a quel decentramento sindacale che diversi anni dopo avrebbe valorizzato le categorie ed accresciuto il peso anche politico del movimento. Ivi, p. 254.

¹¹⁹ *Oggi i metallurgici in sciopero nazionale*, in «L'Unità», XXXI, 22 giugno 1954, p. 1.

¹²⁰ Il n. 4 del giornale è del maggio 1954 ma uscì evidentemente il mese successivo facendo riferimento agli avvenimenti dei primi giorni di giugno.

¹²¹ *La nuova “truffa” non passerà*, in «L'Edile», n. 4, maggio 1954, p. 1.

¹²² *Edili cementieri e fornaciai all'avanguardia nelle lotte per i miglioramenti economici*, in «L'Edile», n. 4, maggio 1954, p. 1.

¹²³ *I lavoratori intensificheranno ed inaspriranno la lotta fino alla conquista di soddisfacenti miglioramenti*, in «L'Edile», n. 4, maggio 1954, p. 1.

È questa la definizione utilizzata dalla Cgil per l'accordo siglato, che era appunto un "accordo-truffa", contro il quale la confederazione nel giugno 1954 diede il via ad una mobilitazione propagandistica, richiamando l'efficace slogan della "legge truffa", lanciato nel 1953 dalle opposizioni contro il progetto di legge maggioritaria per le elezioni politiche del 7 giugno di quell'anno¹²⁴.

Nel corso della campagna di denuncia e di lotta condotta dalla Cgil contro l' "accordo-truffa", al giornale confederale venne affidato il compito di fornire l'elaborazione più completa delle linee generali dell'azione di lotta e chiarificazione tra le masse di lavoratori. «Lavoro» pubblicò in particolare un numero speciale a 32 pagine che illustrava con servizi e fotoservizi le lotte dei lavoratori dell'industria contro l'accordo e presentava articoli di orientamento dei dirigenti confederali ed articoli di giuristi, costituzionalisti e personalità di varie correnti¹²⁵.

Già la copertina del precedente numero del settimanale titolava *La legge-truffa non è scattata. L'accordo-truffa non passerà*¹²⁶ e a pagina 5 veniva pubblicata la fotografia precedentemente utilizzata per la copertina di «Lavoro» del 21 giugno 1953¹²⁷, numero uscito dopo le elezioni, che videro le forze politiche della coalizione ottenere solamente il 49,85%, non usufruendo del premio di maggioranza ed annullando pertanto gli effetti della legge¹²⁸.

Nella fotografia erano ritratti sei operai che sorridevano leggendo «L'Unità», sulla prima pagina della quale appariva il grande titolo d'apertura: *La truffa non è passata*.

In questo gioco di citazioni e di richiami in cui si collegava l'imbroglio elettorale a quello sindacale, «Lavoro», oltre a pubblicare diverse foto di lavoratori che protestavano e che (sorridenti) preparavano cartelli per esprimere la loro opposizione, proponeva l'immagine di una Confindustria, che ancora una volta, dopo il patto di Palazzo Vidoni, cercava di porre fine alle libertà sindacali.

¹²⁴ Anche la Cgil aveva preso una posizione decisa contro la legge elettorale e la lotta contro di essa era stato uno dei temi principali della propaganda della confederazione in quel periodo. Era stato anche individuato da Santi nella sua relazione al congresso nazionale del 1952, che lo aveva inserito nella lotta da condurre per la difesa delle libertà democratiche. Cfr. FERNANDO SANTI "Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.", cit., p. 85.

¹²⁵ «Lavoro», VIII, n. 26, 27 giugno 1954.

¹²⁶ «Lavoro», VIII, n. 25, 20 giugno 1954.

¹²⁷ La copertina di «Lavoro» riportava il commento: «La legge truffa dei padroni non è passata. La grande notizia della vittoria elettorale conseguita dalle forze popolari ha suscitato in tutti i luoghi di lavoro d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, entusiastiche e festose manifestazioni di gioia e di fierezza». «Lavoro», VI, n. 25, 21 giugno 1953.

¹²⁸ MASSIMO L. SALVATORI, *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione all'eurocomunismo*, Torino, Loescher editore, 1976, p. 1040.

Due pagine del numero speciale erano infatti dedicate alla storia del patto e alle leggi fascistissime¹²⁹ e le vignette pubblicate dal settimanale rappresentavano Angelo Costa con in mano un tomo nero con su scritto «patto Vanoni 1925». Il leader confindustriale, artefice dell'accordo, veniva anche raffigurato con mazzi di banconote da 1.000.000 (che rappresentavano i grandi profitti degli industriali) e nell'atto di dare ai tre leader di Cisl, Cisl e Uil tre soli fogli da 100 (alludendo invece agli irrisori aumenti salariali). Questi, compiacenti e pronti a firmare, avevano sempre con loro una gigantesca penna (che nel caso della Cisl era in realtà un fascio littorio) e spesso apparivano con la banconota da 100 già fissata ai vestiti con una spilla da balia.

Lo slogan dell'«accordo - truffa», in quegli stessi giorni veniva adottato anche da «L'Unità», che in prima pagina titolava a grandi lettere *L'accordo truffa non passerà. La lotta per i salari continua*¹³⁰ e anche la Cisl aveva utilizzato la «truffa», nel tentativo di controbattere e ribaltare le accuse. Scriveva infatti Appio Claudio Rocchi su «Conquiste del lavoro»: «tradire è proprio una seconda natura del sindacato cominformista. D'ora in poi chiameremo la Cgil con il nome che più le si addice, il suo vero nome: sindacato-truffa»¹³¹. Al «non-sindacato» che tradiva quotidianamente i lavoratori con il proprio asservimento al comunismo, veniva invece contrapposta la Cisl, il Sindacato *autentico*¹³².

In questo contesto comunicativo e propagandistico, appare naturale che la stampa categoriale potesse adottare gli stessi codici linguistici e gli stessi motivi propagandistici. «L'Edile» cercava di mettere chiaramente in evidenza quanto i lavoratori avessero compreso che l'accordo separato fosse un «ignominioso tradimento» ai danni della Cgil e della classe lavoratrice. Le lotte costituivano un'aperta sconfessione di esso e, avendo portato alla stipula di numerosi accordi aziendali per la concessione di acconti, dimostravano la «capacità di piegare il padronato sotto la pressione operaia», testimoniando allo stesso tempo la validità e la giustizia delle rivendicazioni e l'effettiva possibilità in cui si trovavano gli industriali ad accoglierle.

Come nel numero speciale di «Lavoro», il mensile della Filea si sottolineava che «per la prima volta dopo la Liberazione, con la complicità delle organizzazioni scissioniste, la Confindustria ha osato realizzare un accordo senza l'adesione dei rappresentanti della

¹²⁹ «Lavoro», VIII, n. 26, 27 giugno 1954, pp. 18-19.

¹³⁰ *L'accordo truffa non passerà. La lotta per i salari continua*, in «L'Unità», XXXI, n. 24, 14 giugno 1954, p. 1.

¹³¹ A.C.R. [APPIO CLAUDIO ROCCHI], *La truffa si addice alla Cgil*, in «Conquiste del lavoro», VII, n. 23, 12 giugno 1954, p. 2.

¹³² Cfr. anche *L'insensata condotta del sindacato-truffa dopo la grande vittoria del vero sindacato*, in «Conquiste del lavoro», VII, n. 24, 19 giugno 1954, pp. 1-2.

stragrande maggioranza dei lavoratori interessati», cosa che tra l'altro rappresentava una violazione aperta della Costituzione. La classe operaia avrebbe però dato una «meritata risposta» agli industriali, ai «falsi sindacalisti alleati» e al governo che ne avallava l'operato e, utilizzando lo slogan del settimanale confederale, affermava «come la legge truffa non è passata l'accordo truffa non passerà»¹³³.

Questo spiccato tono di battaglia e questa forte caratterizzazione in senso ideologico era propria dei periodici di categoria dell'epoca (oltre che di quelli confederali), in un momento nella vita culturale e politica italiana in cui predominava la retorica della contrapposizione frontale. Come ricorda Antonio Cuevas, «c'era nel dirigente medio, nell'attivista o semplice militante, una forte domanda ideologica, che veniva cementata nella contrapposizione e nello spirito di competitività con le altre confederazioni. Era quindi la stampa sindacale di allora l'espressione di una diffusa richiesta di orientamenti per l'azione. [...] Se la dinamica dello scontro sociale e politico accresceva i legami di appartenenza e questi a loro volta venivano solidificati dalla diretta partecipazione al diverbio ideologico imperante, all'interno di questa logica [...] la stampa sindacale era spesso una continua, perpetua retorica del proprio modello, era lo strumento più efficace della diffusione e consolidamento di un'identità ritrovata»¹³⁴.

Anche «Il Sindacato della costruzioni» non poteva sfuggire allo scontro ideologico imperante e a volte si trovava ad utilizzare alcuni motivi propagandistici della confederazione, soprattutto in quegli articoli che riguardavano l'attività o la politica della confederazione, piuttosto che nei pezzi dedicati agli scioperi ed ai rinnovi contrattuali.

L'articolo intitolato *La giusta via*, veniva pubblicato nella prima pagina del numero di luglio 1957¹³⁵, dando grande risalto al pezzo con un titolo breve e composto da caratteri molto grandi e scuri. Commentava la conclusione del corso annuale, tenuto presso la scuola sindacale della Cisl a Firenze e si riallacciava al discorso svolto da Pastore in quell'occasione ed incentrato su due temi: la primaria importanza della formazione e l'irrinunciabile esigenza dell'autonomia del sindacato.

Il commento si apriva però con una polemica sulla Cgil per sottolinearne il legame con Pci. «Una delle ragioni più consistenti della soggezione della Cgil al Partito comunista» scriveva l'editorialista «va certamente individuata nel fatto che, troppo sovente, quel sindacato deve ricorrere ai quadri del partito per riempire i paurosi vuoti delle sue strutture. [...] Il prestito o la

¹³³ *La nuova "truffa" non passerà*, cit., p. 1.

¹³⁴ ALBERTO CUEVAS (a cura di), *La stampa "periferica" della Cisl*, Supplemento n. 37 di «Conquiste del lavoro», XXXIII, n. 3, 21 gennaio 1980, pp. 3-4.

¹³⁵ *La giusta via*, in «Il sindacato nelle costruzioni», I, n. 5, 15 luglio 1957, p. 1.

mezzadria con altri corpi estranei in fatto di organi dirigenti, è cosa che si sconta e che si paga in primo luogo sul piano della autonomia e della indipendenza». I dirigenti sindacali della Cgil avevano riconosciuto l'importanza della preparazione sindacale e non politica dei loro quadri: una «verità lapalissiana», scoperta dalla confederazione nel corso dell'autocritica avviata nel 1955, che era però rimasta «una mera e velleitaria espressione verbale».

A questa mancanza di preparazione dei propri sindacalisti, che conduceva al ricorso di quadri del Pci, ed alla conseguente mancanza di autonomia, l'editorialista contrapponeva il metodo della Cisl e le parole di Pastore, che aveva ricordato ai corsisti come la missione del sindacalista richiedesse in primo luogo una preparazione profonda, una formazione morale ed una capacità tecnica. «La capacità e la preparazione dei dirigenti [...] rappresentano forse il più fedele metro della forza e del potere del sindacato». I giovani usciti dal corso ne costituivano la prova tangibile e su di essi poteva contare la Cisl per tenere alta «la bandiera della sua indipendenza e della sua autonomia».

Il motivo dell'autonomia e dell'indipendenza dai partiti politici su cui si concentrava l'articolo de «Il Sindacato nelle costruzioni», era tra i più usati dalla Cisl in quegli anni per definire la propria immagine, e sempre in contrapposizione con la Cgil, «cinghia di trasmissione» del Pci e dell'Unione sovietica.

Il legame con il partito era richiamato con quelli che erano ormai diventati stereotipi linguistici che ritroviamo in numerosi articoli di «Conquiste del lavoro» e slogan della Cisl, come ad esempio «confederazione comunista» o «cominformista» a cui contrapporre il «Sindacato libero» e «democratico». Analogamente la Filea era definita «sindacato comunista» tra le colonne del mensile della Filca, che a sua volta si identificava come sindacato «democratico» e «libero».

Bisogna comunque anche ricordare l'influenza delle confederazioni sui giornali periferici, che nel caso della Cisl si traduceva anche nell'invio di note o articoli allo scopo di «dare coordinate notizie confederali»¹³⁶. Il materiale esprime il pensiero e gli indirizzi ufficiali della confederazione, era curato dall'Ufficio stampa Cisl che avrebbe inoltrato ai giornali periferici le cosiddette «veline» confederali¹³⁷. Queste dovevano essere preparate con materiale redazionale «estremamente contenuto e severamente vagliato», che Pastore si era raccomandato di poter vedere personalmente in anticipo, almeno per i primi mesi successivi

¹³⁶ AGP, *Piano Ufficio stampa*, 1956, b. 82 fasc. 82/3 «Piano Ufficio stampa», 1956.

¹³⁷ AGP, *Piano Ufficio stampa*, cit.

all'introduzione di questo sistema¹³⁸. Il materiale appositamente compilato, era inviato a scadenze fisse e andava dall'articolo riguardante fatti di portata nazionale, al corsivo polemico, dal commento politico-sindacale su particolari avvenimenti, a pezzi di orientamento o documentazione dell'attività dei vari settori della confederazione con i risultati di trattative, lotte e rivendicazioni¹³⁹.

Non sappiamo con che frequenza venissero inoltrate queste veline e quali fossero i giornali oggetto di maggiori attenzioni, è però plausibile che alcuni degli articoli apparsi su «Il Sindacato nella costruzioni», potessero essere stati redatti in sede Cisl e specialmente quegli articoli non firmati di indirizzo generale¹⁴⁰.

I mensili delle due federazioni delle costruzioni si occupavano però prevalentemente di tutta una serie di argomenti specifici, legati agli interessi propri della categoria: l'andamento delle vertenze e dei rinnovi contrattuali, l'attività organizzativa, le notizie e gli aggiornamenti sulle iniziative e sulle esperienze sia a livello nazionale che locale, e le diverse materie che interessavano da vicino il lavoratore delle costruzioni e che rappresentavano i temi centrali nell'attività sindacale delle due organizzazioni. Questi andavano da materie strettamente legate agli interessi categoriali come il fenomeno del "cottimismo", del subappalto e del "supersfruttamento" della manodopera nell'industria delle costruzioni o le casse edili e la loro diffusione su tutto il territorio nazionale, a temi trasversali alla categoria come ad esempio il collocamento o la sicurezza sul lavoro e la prevenzione degli infortuni (problema che investiva un po' tutti i settori produttivi ma che colpiva in maniera frequente il settore edile) o anche la formazione professionale delle maestranze e l'apprendistato.

Raffrontando le collezioni dei due periodici, emergono alcuni temi che furono oggetto di maggiore attenzione da parte di Filea e Filca.

Per la Filea sembra essere assolutamente centrale e preminente il tema della casa e di una nuova politica edilizia, ritenuta la questione sociale di maggiore portata in Italia.

Il problema della casa e delle condizioni di vita dei lavoratori, problema sociale di interesse nazionale, era una delle questioni centrali nel settore delle costruzioni che interessò il sindacato per tutti gli anni '50. Al termine del secondo conflitto mondiale infrastrutture e patrimonio abitativo risultavano gravemente danneggiati, erano andati perduti circa due

¹³⁸ ASSGP, *[Lettera di Pastore a Gianfranco Giro]*, 8 febbraio 1957, b. 41, fasc. 41/1/1, «Ufficio stampa – Varie», 1955-1957.

¹³⁹ CISL, *Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea. Relazione della Segreteria confederale al 3° Congresso nazionale. Roma, Palazzo dei Congressi, 19-22 maggio 1959*, cit., p. 114.

¹⁴⁰ I componenti della Segreteria nazionale firmano abitualmente note, articoli ed editoriali, a volte anche usando uno pseudonimo (come nel caso del Segretario generale con "steravi") o semplicemente le iniziali.

milioni e mezzo di vani e la capacità di trasporto si era contratta del 38% rispetto al periodo precedente il conflitto. Il flusso migratorio verso le grandi città dilatava sempre più la domanda di abitazioni, aggravando la difficile situazione abitativa ereditata dal fascismo¹⁴¹.

L'attività di ricostruzione si era inizialmente limitata a ferrovie, impianti di produzione e distribuzione dell'elettricità e in genere ad opere pubbliche, mentre erano piuttosto rallentati i lavori di edilizia abitativa a causa della scarsa volontà del capitale privato di impegnarsi in questa direzione¹⁴². All'incapacità dell'industria italiana di far fronte autonomamente alle esigenze della ricostruzione andava aggiunto, per l'industria abitativa, un clima di incertezza politica ed economica che non favoriva l'attività¹⁴³.

Nel febbraio 1949 venne varato il Piano Ina-Casa proposto dal ministro del Lavoro Amintore Fanfani. Il provvedimento legislativo si inseriva nei piani governativi (riforma agraria, provvedimenti per il Mezzogiorno e i vari interventi di tipo sociale) con un programma che intendeva alleviare la crisi degli alloggi ed affrontare il problema della disoccupazione, attraverso lo sviluppo del settore edilizio, riconosciuto come strumento in grado di promuovere la rinascita dell'Italia del dopoguerra¹⁴⁴. Come messo in luce da Paola Di Biagi, i quattordici anni di attività Piano furono un momento rilevante della ricostruzione, della storia dell'urbanistica e dell'architettura del Novecento italiano¹⁴⁵, pur suscitando numerose critiche già durante l'iter istituzionale del progetto di legge, che veniva visto come un programma di creazione del consenso basato sull'enorme aspettativa di proprietà di case e nascosto dietro la facciata dell'incremento occupazionale e della costruzione di abitazioni¹⁴⁶. Le opposizioni di sinistra e la Cgil indicavano i limiti strategici del piano incremento occupazione operaia, perché non commisurato alla portata dei problemi aperti. La confederazione di Di Vittorio, in occasione del Congresso di Genova del 1949, aveva inoltre lanciato il suo Piano del Lavoro e nel corso dei due convegni del 1950 aveva definito la sua ambiziosa proposta politica, sindacale ed economica per conseguire la piena occupazione¹⁴⁷.

¹⁴¹ ROBERTA CIPOLLINI, *L'organizzazione del lavoro in edilizia 1945-1980*, cit., p. 31.

¹⁴² GAIME MOSER, SILVANO OLEZZANTE, *Costruzione di un sindacato*, cit., p. 140.

¹⁴³ Ivi, p. 142.

¹⁴⁴ Su il progetto di legge *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori*, e l'attuazione del Piano Ina-Casa, si vedano anche i saggi contenuti in PAOLA DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma, Donzelli editore, 2001, che offre una riflessione d'insieme sui problemi economici, politici, sociali, oltre che architettonici ed urbanistici, che il Piano dovette affrontare.

¹⁴⁵ PAOLA DI BIAGI *Presentazione*, in PAOLA DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, cit., p. XXIII.

¹⁴⁶ FABRIZIO BOTTINI, *Gli obiettivi sociali: un'alfabetizzazione alla modernità*, in PAOLA DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, cit., pp. 66-69.

¹⁴⁷ Per un approfondimento sul Piano del Lavoro, si veda ADOLFO PEPE, *Il sindacato nell'Italia del 900*, Soveria (CZ), Rubettino, 1996, pp. 161 e ss, 185 e ss.

Il sindacato di Pastore, invece, appare piuttosto cauto sul suo organo di stampa riguardo il Piano Ina-Casa. «Conquiste del lavoro» non diede risalto alla sua approvazione e per tutto il 1949 questo non venne praticamente mai menzionato. Nel marzo di quell'anno, in un articolo pubblicato in quarta pagina, dedicato alla situazione edilizia in Italia, si affermava che l'attuazione dei piani Fanfani e Tupini «convenientemente potenziati e sviluppati» sarebbero stati il primo motore alla ripresa delle costruzioni edilizie, «d'avvio al superamento del punto morto». E malgrado si sostenesse l'importanza dell'intervento pubblico, che avrebbe portato alla costruzione di case di tipo economico e popolare, si ritenevano necessari anche provvedimenti di carattere generale per incoraggiare proprio l'iniziativa privata¹⁴⁸.

Tra il 1950-1951 i cantieri Ina-Casa avevano assorbito 10milioni di giornate lavorative (corrispondenti in media all'occupazione continuativa di 50mila operai) ed era stata avviata la costruzione di 9 mila alloggi, di cui il 30% terminati, distribuiti in quasi 25mila comuni, molti di piccole dimensioni. Nel 1951 però, risultano in Italia 10milioni e 630mila abitazioni occupate da circa 11milioni e 400mila famiglie e più di 200mila di esse erano costituite da grotte, baracche, barche, botteghe e magazzini¹⁴⁹.

Con l'inizio degli anni Cinquanta l'industria delle costruzioni era entrata in una fase completamente nuova, che segnò il definitivo superamento della prolungata stagnazione produttiva del dopoguerra¹⁵⁰. Questo però non risolse il problema degli alloggi, che anzi tornò al centro dell'attenzione per il processo di migrazione interna che interessò il Paese e che comportò notevoli ripercussioni sulla struttura urbana di molte città, ponendo nuovi problemi di carattere sociale. La mancanza di una seria pianificazione urbanistica, dall'immediato dopoguerra e fino agli inizi degli anni '60, lasciò inoltre spazio alla volontà speculativa dell'iniziativa privata. L'eccezionale boom edilizio, che durò in maniera pressoché ininterrotta dal 1950 al 1964, interessò quindi quasi esclusivamente il settore degli alloggi signorili e a fondo speculativo, andando in direzione opposta alla prevalente domanda di abitazioni economiche e in affitto¹⁵¹.

Secondo Roberta Cipollini, anche quando l'intervento pubblico nell'edilizia abitativa raggiunse una certa consistenza, non riuscì ad incidere in alcun modo all'interno della struttura del mercato edilizio ed assolse anzi una funzione stabilizzatrice di questo stesso

¹⁴⁸ VALERIO VALERIANI, *Mezzo milione di lavoratori attendono nell'inedia*, «Conquiste del lavoro», II, n. 10, 13 marzo 1949, p. 4. Più critico su alcune modifiche apportate al Piano, legata anche al piano di finanziamento e il criterio di distribuzione, l'articolo di UGO ZINO, *Il Piano Fanfani e i lavoratori delle piccole aziende*, «Conquiste del lavoro», II, n. 25, 26 giugno 1949, p. 4.

¹⁴⁹ FABRIZIO BOTTINI, *Gli obiettivi sociali: un'alfabetizzazione alla modernità*, cit., pp. 73-74.

¹⁵⁰ ROBERTA CIPOLLINI, *L'organizzazione del lavoro in edilizia 1945-1980*, cit., p. 31.

¹⁵¹ Ivi, p. 32.

mercato, alimentandone continuamente il meccanismo basato sulla speculazione sulle aree edificabili, sulla distorsione della domanda, sull'aumento costante dei prezzi delle abitazioni e dei fitti, sulla costruzione di case di lusso per la proprietà diretta o per gli investimenti speculativi, e sul non soddisfacimento del sempre più esteso bisogno di abitazioni¹⁵². Le ripercussioni di ordine sociale ed igienico furono gravi: una massa enorme di senza tetto, fenomeni del sovraffollamento e del "tugurio", mentre cresceva la disoccupazione nel settore edile ed aumentava la crisi di tutta una serie di attività legate allo sviluppo dell'industria edilizia.

La Filea aveva intrapreso diverse iniziative sul terreno della lotta per alleviare le conseguenze della crisi degli alloggi, cercando sempre di dare vita ad movimento che unisse lavoratori e categorie e strati della popolazione interessati a condurre una tale azione nel Paese. Già nell'aprile 1948 aveva organizzato a Roma il I Convegno nazionale per "La casa del lavoratore" che voleva essere un momento di dibattito in cui sviluppare un confronto ampio per determinare scelte di fondo e attuare un programma che permettesse di sollevare le difficili condizioni di vita dei lavoratori¹⁵³.

Tale iniziativa rappresentò un momento importante nell'azione della Filea che decise di darle la maggiore rilevanza, tanto da dedicarle un intero numero del suo «Notiziario»¹⁵⁴. Dopo una nota introduttiva che spiegava le ragioni del convegno, il periodico riportava i testi delle relazioni svolte nelle quali veniva analizzato il problema sotto il profilo tecnico, finanziario ed economico, avanzando possibili soluzioni e prospettive per la costruzione della «casa del lavoratore».

La presentazione al numero e soprattutto l'intervento introduttivo del segretario della Filea Marcello Ajò, cercavano di mettere in evidenza il valore del convegno e la novità dell'iniziativa. Veniva spiegato come le molte iniziative e convegni che erano fiorite in quel periodo e che avevano avuto il merito di far convergere l'attenzione di tecnici e studiosi attorno al problema dell'abitazione per milioni di italiani, erano però rimaste esclusivamente sul piano accademico senza aver ricevuto la spinta delle masse popolari, che erano invece le più legate a questo problema¹⁵⁵.

Il seminario della federazione degli edili tentava invece una nuova strada perché nasceva dal basso e metteva insieme «nello stesso banco di intenti e di lotta» il lavoratore manuale,

¹⁵² Ivi, p. 34.

¹⁵³ «Notiziario Filea», II, n. 4-5, 4 aprile 1948, p. 3.

¹⁵⁴ Cfr. «Notiziario Filea», II, n. 4-5, 4 aprile 1948. La notizia dello svolgimento del convegno venne anche anticipata anche da «L'Unità» del 2 aprile 1948.

¹⁵⁵ *Il convegno*, in «Notiziario Filea», II, n. 4-5, 4 aprile 1948, p. 1.

l'ingegnere, l'architetto, lo studente, il costruttore¹⁵⁶. Vi parteciparono diversi enti ed organizzazioni tra cui la Cgil, l'Associazione nazionale costruttori edili, la Lega nazionale cooperative, l'Istituto autonomo case popolari, l'Associazione inquilini, l'Unione nazionale sinistrati di guerra, l'Associazione nazionale studenti architetti.

All'interno del notiziario alcuni concetti chiave degli interventi erano sintetizzati in manchette assieme a diversi slogan e parole d'ordine. È proprio da queste che emerge più chiaramente uno dei messaggi che la Filea voleva lanciare con il convegno. Il sindacato cercava di attirare l'attenzione dei lavoratori e delle istituzioni sulla gravità e l'urgenza dell'edilizia popolare, essendo questo un problema nazionale e non solo di categoria perché «la casa è un istituto che ha in sé infiniti aspetti che interessano la collettività». In quegli slogan si ribadiva come il tugurio, una casa senza aria e sole, senza servizi igienici, vecchia e sovraffollata fosse una «malattia sociale», come il garantire col salario una casa sana e spaziosa a tutti i lavoratori oltre ad essere un «dovere sociale», significasse anche realizzare un generale benessere i cui frutti avrebbero interessato l'intera società.

Il lavoratore edile, che era chiamato a costruire, non mirava solo ad un lavoro per sé stesso ma anche ad offrire un contributo alla collettività. Il convegno testimoniava perciò come questi inquadrasse i suoi problemi non sull'aspetto «egoistico» di categoria ma con una «visione sociale ed economica al servizio del Paese e del cittadino».

Su questa linea si posero anche i successivi interventi dell'organizzazione sindacale. Nel 1954 scriveva infatti il segretario generale Rinaldo Scheda su «L'Attivista sindacale», che era necessario «unire il cittadino senza casa o condannato ad abitare in un tugurio con il disoccupato edile e questi al contadino che vive in una casa indecente, malsana, il tecnico edile, il piccolo e medio imprenditore, architetti ed ingegneri, i quali vedono con apprensione i sintomi dell'affacciarsi di una crisi edilizia e così ancora attrarre in un movimento comune le donne del popolo che in gran parte soffrono le mortificazioni di vivere in case inospitali, insalubri, e infine, medici, studiosi di problemi economici e sociali, personalità della direzione amministrativa e politica del nostro Paese, tutte forze - queste ultime - che devono sentirsi moralmente impegnate a non più tollerare l'attuale condizione»¹⁵⁷. Non vi doveva esser lotta per il lavoro, per la rinascita delle zone depresse del Paese, che non avesse tra le principali rivendicazioni quella della costruzione delle nuove case.

Questo richiamo all'unità ritornava sempre negli articoli de «L'Edile», a partire dalla petizione al Parlamento promossa dal Consiglio nazionale per il diritto alla casa (del quale la

¹⁵⁶ MARCELLO AJÒ, *Realizzare*, in «Notiziario Filea», II, n. 4-5, 4 aprile 1948, pp. 20-21.

¹⁵⁷ RINALDO SCHEDA, *Per il diritto alla casa*, in «L'Attivista sindacale», III, n. 4, aprile 1954, p. 7.

Filea faceva parte), che riassume le rivendicazioni per gli affitti, gli sfratti, le nuove costruzioni e le case rurali e contro il progetto di legge Azara, che prevedeva un forte aumento dei fitti e la semplificazione dei processi di sfratto¹⁵⁸.

E ancora in occasione del Convegno nazionale sulle aree fabbricabili del luglio 1955, sempre promosso dal Consiglio per il diritto alla casa, con cui ci si proponeva di esaminare gli aspetti e le conseguenze della speculazione e di disporre adeguati rimedi di quella che era considerata una vera e propria strozzatura dell'economia italiana. Speculazione che contribuiva al vertiginoso aumento dei prezzi delle case nuove, frenava le costruzioni limitando perciò l'impiego di manodopera nel settore edilizio, determinava quei fenomeni di addensamento dei palazzi facendo assumere ai quartieri l'aspetto di selve di cemento armato, dove vivere affastellati¹⁵⁹. Questa situazione era chiaramente evidenziata e denunciata da «L'Edile», che intendeva dimostrare come essa rappresentasse l'ammissione del grave fallimento della politica edilizia perseguita dal governo negli anni¹⁶⁰.

«L'Edile» fu dunque uno degli strumenti attraverso il quale la Filea sviluppò la campagna per la casa, cercando di sensibilizzare il lettore, promuovendo le iniziative condotte dal sindacato e mirando sempre a legare il problema a quello della disoccupazione in edilizia.

Altri temi che emergono con maggiore frequenza tra le pagine del giornale, sono il “cottimismo” e il “subappalto”, che nel corso degli Cinquanta rappresentavano la forma prevalente di reclutamento della forza lavoro edile. Nella realtà produttiva del decennio, essi costituirono delle complesse situazioni di dipendenza e di mobilità d'impiego della forza lavoro e vennero impiegati in quasi tutte le fasi del ciclo produttivo¹⁶¹. Questi fenomeni, oltre ad aggravare ulteriormente la precarietà occupazionale in edilizia, ebbero una funzione determinate nell'impostazione dei ritmi produttivi, portando all'intensificazione dello sfruttamento e del controllo padronale sull'organizzazione del lavoro. Cottimismo e subappalto erano inoltre frequentemente associati nelle analisi delle cause del “supersfruttamento” della manodopera nell'industria delle costruzioni, che portava alla proliferazione degli incidenti sul lavoro¹⁶².

Quanto questi problemi fossero radicati nella realtà produttiva di quegli anni emerge anche dall'attenzione data dal sindacato. Nel 1951 erano già esplose forti agitazioni sui temi

¹⁵⁸ Cfr. *Consiglio nazionale per il diritto alla casa la elezione degli organi elettivi*, in «L'Edile», n. 1, gennaio-febbraio 1954, p. 3; *Sempre più vasti consensi alla campagna per la casa*, in «L'Edile», n. 2, marzo 1954, p. 2.

¹⁵⁹ ADRIANA GARBRECHT, *Il convegno nazionale sulle aree edificabili*, in «L'Edile», n. 3 maggio 1955, p. 3.

¹⁶⁰ Cfr. anche *Il convegno naz.le sulle aree edificabili*, in «L'Edile», n. 4-5, giugno-luglio 1955, in cui viene riportata la sintesi dell'intervento del Segretario Filea Elio Capodaglio e stralci della mozione finale approvata al convegno, che sarebbe stata guida all'attività per il sindacato nei mesi successivi.

¹⁶¹ ROBERTA CIPOLLINI, *L'organizzazione del lavoro in edilizia 1945-1980*, cit., pp. 49-51.

¹⁶² Ivi, pp. 51-53.

dell'intensificazione del lavoro nei luoghi di produzione e nell'aprile dello stesso anno la Cgil aveva indetto un Convegno nazionale contro il supersfruttamento. Il fenomeno secondo la confederazione si era riaffacciato nuovamente dopo il 1947, colpendo larghe masse di lavoratori e su queste ricadevano anche gli effetti della speculazione e della concorrenza tra le grandi, piccole e medie imprese che cottimismo e subappalto determinavano¹⁶³.

Sull'abolizione dei subappalti nelle fasi principali della costruzione e la regolamentazione del lavoro a cottimo, si basò anche la politica rivendicativa e contrattuale della Filea nella seconda metà degli anni Cinquanta, in accordo con gli impegni generali assunti dalla Cgil sul problema dagli appalti¹⁶⁴. In occasione del convegno infatti la Filea definì i suoi obiettivi di lotta: rispetto dell'orario normale, controllo sulla durata della giornata lavorativa, abolizione del subappalto sia nei lavori pubblici che privati, nuova regolamentazione del lavoro a cottimo¹⁶⁵. I problemi legati ai fenomeni del "cottimismo", subappalto e "supersfruttamento" in edilizia, vennero poi esaminati anche in occasione di un convegno nazionale indetto dalla Filea a Genova il 24 luglio 1955: iniziativa che fu un momento importante per la definizione della linea sindacale sui problemi dell'organizzazione del lavoro e della condizione operaia nei cantieri edili.

In preparazione al convegno indetto dalla Filea, «L'Edile» chiamava lavoratori e dirigenti sindacali a pronunciarsi su questi temi aprendo un dibattito sulle sue colonne, allo scopo di contribuire ad inquadrare maggiormente la questione ed offrire materiale di discussione¹⁶⁶, rientrando così «in quella grande campagna che tutto il movimento sindacale andava sviluppando nel Paese per combattere l'intensificato sfruttamento dei lavoratori e la soffocazione sistematica dei loro diritti»¹⁶⁷.

Negli articoli del periodico non solo si condannava il subappalto come tale e si chiedevano misure efficaci per garantire un equo guadagno ed un rendimento sopportabile, ma si poneva l'accento anche su un indispensabile clima di unità e compattezza sindacale. Gli effetti più significativi del cottimismo sulla condizione operaia, erano sì individuati nell'intensificazione del lavoro senza reali contropartite salariali, nel prolungamento della giornata lavorativa, nell'evasione contrattuale e previdenziale, ma anche nella divisione della classe operaia edile nei luoghi di produzione¹⁶⁸. La campagna della Filea contro il

¹⁶³ Il convegno si svolse a Torino il 13-15 aprile del 1951. Ivi, p. 53.

¹⁶⁴ Ivi, p. 65.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 54-55.

¹⁶⁶ *Dare vita ad iniziative per l'unità e la difesa di categoria*, in «L'Edile», n. 2, marzo aprile 1955, p. 2.

¹⁶⁷ *Per la regolamentazione dei cottimi e il divieto del subappalto in edilizia*, in «L'Edile», n. 4-5, giugno luglio 1955, p. 2.

¹⁶⁸ ROBERTA CIPOLLINI, *L'organizzazione del lavoro in edilizia 1945-1980*, cit., p. 58.

“supersfruttamento” era quindi un’iniziativa per l’unità e la difesa di categoria tesa anche a mantenere saldo il vincolo solidaristico.

Per quanto riguarda il giornale della Filca, che aveva dato ampio spazio ai problemi specifici di categoria, i temi che emergono maggiormente intrecciano aspetti strettamente categoriali con altri non esclusivamente legati alle specificità del settore. Poco invece lo spazio dedicato ai problemi della casa, degli appalti di manodopera e del cottimo, così come agli enti bilaterali in edilizia. Casse edili e scuole edili furono peraltro scarsamente trattati anche dal giornale della Filea, malgrado i sindacati perseguissero l’obiettivo di diffondere tali istituti su tutto il territorio nazionale e di dare loro un’uniformità nella regolamentazione e malgrado essi siano stati un tema rilevante nella contrattazione collettiva in edilizia¹⁶⁹.

La Filca, attraverso il «Il sindacato nelle costruzioni», scelse piuttosto di concentrarsi sulle malattie professionali, sull’azione antinfortunistica e sulla formazione delle maestranze. Alla silicosi, malattia professionale tipica del settore della ceramica e degli abrasivi e della lavorazione dei manufatti in cemento, erano stati dedicati diversi articoli del segretario nazionale Alberto Abbiati, con i quali si offrivano materiali ed informazioni utili a dirigenti, membri delle Sas e delle commissioni interne ed attivisti, per svolgere la propria azione sindacale, oltre agli indirizzi specifici su essa. Si riportava ad esempio la legislazione relativa le malattie professionali, sollecitando a controllare l’applicazione delle nuove normative nelle aziende¹⁷⁰, e si era più volte trattato del Fondo assistenziale per la silicosi istituito con l’accordo del 26 novembre 1952, che la Filca intendeva far diventare parte integrante del contratto collettivo di lavoro. Per questo motivo, in occasione delle trattative per il rinnovo del Ccnl, Abbiati aveva spiegato l’utilità del fondo e la necessità di rinnovare e di perfezionare l’accordo del 1952¹⁷¹, e successivamente aveva dato chiarimenti circa i vari punti della regolamentazione e l’applicazione di essa (non potendosi recare personalmente presso le varie località e zone)¹⁷².

Allo stesso modo «Il Sindacato delle costruzioni» sottolineava anche la necessità dell’azione infortunistica, dettata dal continuo aggravarsi del fenomeno degli infortuni sul lavoro. Un problema sociale che andava affrontato approntando mezzi precauzionali di difesa e di assistenza.

¹⁶⁹ Sugli enti bilaterali in edilizia e nella contrattazione collettiva, si veda LAURALBA BELLARDI, *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, Milano, Franco Angeli, 1989.

¹⁷⁰ *La silicosi e l’asbestosi*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 8, 15 ottobre 1957, p. 3.

¹⁷¹ ALBERTO ABBIATI, *La silicosi*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 1, marzo 1957, p. 3.

¹⁷² Id., *Come e a chi deve essere estesa l’assistenza per la silicosi*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 4, 15 aprile, p. 3.

Nei vari articoli del mensile si cercava di mettere in risalto la centralità del problema e la necessità di insistere affinché da parte delle aziende fossero adottate tutte quelle misure atte e necessarie ad arginare il fenomeno: adeguata attrezzatura tecnica, attuazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni, ambiente e organizzazione del lavoro che tenessero conto dei rischi, concorso degli enti e degli organi predisposti all'applicazione delle norme di sicurezza e concorso dei lavoratori all'applicazione di esse¹⁷³. Veniva infatti rilevata e rimarcata la necessità di una stretta collaborazione tra le forze produttive, poiché il problema andava affrontato con il concorso degli imprenditori e dei lavoratori. Rispetto a questi ultimi poi, era importante l'opera di formazione, da condurre però con mezzi che andassero oltre i cartelloni pubblicitari, «opportune risulterebbero - secondo il giornale - proiezioni cinematografiche intelligentemente curate, da sottoporre ripetutamente alla visione delle maestranze». Si ribadiva infine l'incessante azione della Filca nel settore, sia al livello nazionale che locale, riportando ad esempio le notizie riguardanti i convegni provinciali ed interregionali sul tema¹⁷⁴.

Sia la Filea che la Filca avevano quindi affidato ai loro organi di stampa il compito di dare una maggiore risonanza all'azione svolta dal sindacato, trattando quella specifica materia che, come sosteneva Ravizza, rappresentava «il lievito» della lotta quotidiana, nei cantieri e nelle fabbriche¹⁷⁵. Queste problematiche, come un po' tutta la materia sindacale, non trovavano sufficiente spazio nella stampa d'informazione ed anche negli organi nazionali di partito. «L'Unità» ad esempio era piuttosto assidua nella polemica sindacale e dava visibilità alle attività della Cgil e delle sue federazioni, a volte anche in prima pagina. Veniva data generalmente notizia delle vertenze della Filea, come quella dell'estate del 1949¹⁷⁶ o quella degli edili e dei cementieri del 1955¹⁷⁷. Gli articoli, più o meno brevi, riguardavano le agitazioni e gli scioperi dei lavoratori, talvolta inserendoli nel contesto delle lotte della Cgil e delle altre categorie, così da amplificare l'azione politica della confederazione. Altri brevi

¹⁷³ ALFREDO MESSERE, *Necessità dell'azione infortunistica*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 1, marzo 1957, p. 3.

¹⁷⁴ Cfr. ad esempio *Convegni provinciali antinfortunistica*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 6, 15 agosto 1957, p. 2; *Convegno provinciale a Reggio Calabria*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 8, 15 ottobre 1957, p. 3; *Convegno interregionale antinfortunistico*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», II, n. 1, 15 gennaio 1958, p. 1.

¹⁷⁵ STELVIO RAVIZZA, *Realizziamo una viva aspirazione*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», I, n. 1, 15 marzo 1957, p. 1.

¹⁷⁶ Cfr. *Lavoratori edili in sciopero da martedì*, in «L'Unità», XXVI, n. 163, 9 luglio 1949, p. 1; *Cinquecentomila edili in sciopero. Successo della Cgil per gli statali*, in «L'Unità», XXVI, n. 172, 20 luglio 1949, p. 1; *Piena solidarietà della Cgil con gli edili e gli statali in lotta*, in «L'Unità», XXVI, n. 174, 22 luglio 1949, p. 1.

¹⁷⁷ Cfr. *Oggi 45 mila lavoratori in sciopero nel gruppo monopolistico Montecatini*, in «L'Unità», XXII, n. 96, 6 aprile 1955, p. 1; *Gli edili hanno scioperato al 90%*, in «L'Unità», XXXII, n. 207, 27 luglio 1955, p. 4.

articoli erano invece dedicati ai congressi nazionali della federazione, riportando una sintesi dei lavori¹⁷⁸ (anche in questo caso le assise erano presentate come momenti di preparazione del congresso confederale). Non veniva invece dato risalto ad esempio alla conclusione della vertenze, alla stipula del contratto nazionale ed ai conseguenti risultati raggiunti, così come ad altre iniziative come i convegni per la casa o quello per il supersfruttamento.

Anche «Il Popolo», che aveva un atteggiamento di sostegno delle politiche della Cisl, dava visibilità alle iniziative della confederazione di Pastore. Scorrendo le pagine dell'organo della Dc negli anni in cui venne pubblicato anche «Il sindacato delle costruzioni», è evidente l'attenzione data alla Cisl e soprattutto alla polemica verso la Cgil, rimarcando sempre come questa stesse perdendo consensi da parte dei lavoratori e le sconfitte subite dalle liste della Cgil nelle elezioni delle commissioni interne ad opera dei «sindacati democratici»¹⁷⁹.

Lo spazio dato alle categorie Cisl era invece estremamente ridotto, sia come quantità di piombo che come visibilità all'interno di una pagina affollata di titoli (generalmente la seconda). Non dedicò neppure una riga ad esempio alle agitazioni degli edili della primavera del 1957, che durarono quasi tre mesi, o al Convegno dei cementieri dell'aprile dello stesso anno, che fu invece un momento importante per la Filca.

Solo a partire dal 1958, con l'introduzione di una pagina settoriale destinata espressamente alle notizie economiche e sindacali, «Il Popolo» rivolse una maggiore attenzione ai sindacati di categoria e a quello delle costruzioni¹⁸⁰.

In particolare la vertenza dei cementieri per il rinnovo del contratto nazionale del 1958 godette di una certa visibilità. L'agitazione era iniziata nel marzo 1958 e durata 4 mesi, e aveva visto i cementieri di tutto il Paese entrare in sciopero per 48 ore il 12 aprile, e ancora, tra il 2 e il 5 maggio, gli operai impiegati alla Italcementi, seguiti da quelli dei più importanti gruppi monopolistici del settore¹⁸¹: alla firma del contratto si era dunque arrivati il 30 luglio, dopo lunghe e difficili trattative e diversi momenti di tensione.

Agli scioperi ed alla vertenza il mensile della Filca aveva dedicato naturalmente diversi articoli, uno dei quali era anche firmato da Bruno Storti¹⁸², segretario generale della Cisl,

¹⁷⁸ Cfr. *La lotta contro il tugurio obiettivo centrale degli edili*, in «L'Unità», XXIX, n. 283, 24 ottobre 1952, p. 5; SARNO TOGNOTTI, *Pratolini acclamato al congresso degli edili*, in «L'Unità», XXXII, n. 348, 16 dicembre 1955, p. 7.

¹⁷⁹ Sono infatti moltissimi gli articoli che riguardano le elezioni dei rappresentanti delle Commissioni interne come ad esempio *La Cgil ha perduto nel 1956 la maggioranza assoluta dei seggi*, in «Il Popolo», XIV, n. 9, 9 gennaio 1957 o le semplici note in cui si dà conto delle sconfitte in alcune aziende come *In netta minoranza la Cgil alla Borletti* in «Il Popolo», XIV, n. 8, 8 gennaio 1957.

¹⁸⁰ La quinta pagina de «Il Popolo», a partire dal 1958, era intitolata «Notizie economiche e sindacali».

¹⁸¹ *Gli obiettivi contrattuali della lotta dei cementieri*, in «Il Sindacato nelle costruzioni», II, n. 5, 15 maggio 1958, p. 1.

¹⁸² Ibidem.

subentrato a Pastore nel 1958. «Il Popolo» dedicò un'intera colonna nella quinta pagina (quella relativa alle notizie economiche e sindacali) ma al solo sciopero nazionale¹⁸³; alle successive agitazioni invece, solo 13 righe (in basso e all'estrema destra della pagina)¹⁸⁴, accennando alle aziende che erano scese in sciopero in appoggio degli operai della Italcementi ed ai motivi dello sciopero.

Anche in questo caso non viene dato particolare risalto alle stipule dei contratti nazionali o all'azione sindacale non legata alle agitazioni ed agli scioperi.

La stampa esterna, nazionale e locale, prestava dunque scarsa attenzione alla tematica sindacale prediligendo altri tipi di cronaca o trattandola in modo strumentale, mentre quella nazionale di partito si concentrava maggiormente sull'azione politica della confederazione, trascurando o non approfondendo a sufficienza quella delle organizzazioni federali. Era dunque compito specifico della stampa categoriale, e anche di quella delle federazioni delle costruzioni, raccontare le cronache del mondo del lavoro, le lotte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali (anche quelle più lontane dai centri romani)¹⁸⁵, sostituendosi in qualche modo alla stampa d'informazione e di partito, per dare voce alla categoria, diffondere le proprie idee e promuovere valori e modelli sindacali.

¹⁸³ G.G., *Lo sciopero dei cementieri*, in «Il Popolo», XV, n. 102, 12 aprile 1958, p. 5.

¹⁸⁴ *L'agitazione dei cementieri*, in «Il Popolo», XV, n. 125, 6 maggio 1958, p. 5.

¹⁸⁵ ALBERTO CUEVAS (a cura di), *La stampa "periferica" della Cisl*, Supplemento n. 37, «Conquiste del lavoro», XXXIII, n. 3, 21 gennaio 1980, p. 2.

Conclusioni

Il complesso dell'informazione sindacale che si sviluppa negli anni Cinquanta attraverso la stampa, presenta una struttura molto articolata e composita, sia per la quantità di strumenti elaborati dalle diverse organizzazioni, che per le tipologie di testate edite nel corso del decennio.

Generalmente rivolto all'interno del sindacato, appare come un mezzo di propaganda per diffondere determinate idee e far conoscere determinati concetti, acquisendo scopi che andavano dall'informazione alla formazione, all'orientamento fino ad arrivare alla funzione organizzativa. Una comunicazione intesa quindi come «l'insieme dei processi di creazione, di scambio, di condivisione di messaggi informativi e valoriali all'interno delle diverse reti di relazioni che costituiscono l'essenza dell'organizzazione e della sua collocazione nel suo ambiente»; che viene usata per «definire e condividere la missione, la cultura ed i valori dell'organizzazione» e che «favorisce la visibilità all'interno e all'esterno di tutta l'organizzazione, delle sue attività, delle sue politiche e dei cambiamenti in corso»⁷⁸³.

Nei primi anni di vita del rinato movimento sindacale, la necessità più sentita era quella di stabilire una comunicazione frequente del vertice verso la base, di omologare le conoscenze all'interno delle organizzazioni, così come era forte la necessità di un orientamento politico-sindacale di tipo nazionale. Le centrali sindacali, la Cgil prima e Lcgil poi, scelsero allora di soddisfare tali bisogni sviluppando entrambe un periodico di natura essenzialmente informativa («Notiziario Cgil» e «Bollettino di informazioni sindacali») ed un organo di orientamento («Lavoro» e «Conquiste del lavoro») che fosse loro espressione ufficiale. A questi si affiancò poco dopo anche «Lavoro italiano» che, nato come “giornale degli indipendenti”, divenne di fatto il portavoce della Uil.

Con l'elaborazione delle strategie rivendicative e la definizione delle strutture organizzative e del rapporto con i lavoratori, con lo Stato e con le controparti, vennero man mano a delinearsi differenti necessità informative e divenne più urgente rafforzare i legami con la propria base, recuperare o creare simboli, far riconoscere la propria esistenza ed il proprio ruolo. Questa fase di difficile legittimazione delle organizzazioni dei lavoratori e

⁷⁸³ EMANUELE INVERNIZZI, *La comunicazione organizzativa nel governo dell'impresa*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 72.

l'impossibilità di accedere ai grandi media del secondo dopoguerra che ignoravano sostanzialmente le cronache sindacali, resero obbligata la scelta di potenziare la propria stampa e di sviluppare un'intensa attività editoriale.

L'analisi delle politiche di stampa adottate dal sindacato, ha messo in evidenza il ruolo forte che le segreterie confederali assunsero fin dalla fine degli anni Quaranta e la centralizzazione delle informazioni da parte delle confederazioni, in cui il flusso informativo seguiva la struttura gerarchica dell'organizzazione ed era guidato dai vertici confederali.

Il quadro che emerge guardando le esperienze confederali e delle federazioni degli edili, è quello di una stampa intesa da questi come *complesso* di strumenti, prodotti al livello confederale, orizzontale e verticale, da utilizzare per far giungere in maniera più diffusa l'informazione sugli orientamenti e le iniziative del sindacato. Un'informazione ramificata, in grado di far penetrare in maniera più efficace il messaggio sindacale, veicolata da canali differenziati ai quali erano attribuiti compiti qualitativamente diversi. Questa tendenza si riscontra tanto nella Cgil, già dall'immediato dopoguerra, quanto nella Cisl a partire dalla metà degli anni Cinquanta, quando Pastore attuerà il decentramento della stampa cislina. Da quel momento entrambe le confederazioni utilizzarono la stampa periferica per divulgare messaggi e promuovere campagne comunicative, svolgendo anche un'attività di assistenza e coordinamento dei periodici locali e categoriali.

Anche per la Uil era la stampa provinciale e di categoria, e ancor più quella di fabbrica e di reparto, il vero strumento per una più capillare penetrazione organizzativa, poiché la confederazione si era prefissata l'obiettivo di raggiungere il lavoratore in ogni posto di lavoro. In questo senso era un mezzo che si affiancava ed integrava alla stampa confederale.

In queste politiche di stampa e propaganda, rimase però sempre centrale il ruolo dell'organo ufficiale della confederazione. Ad esso, Cgil, Cisl e Uil, attribuirono un compito che andava al di là dell'informazione pura e semplice e che acquisiva un preciso valore politico, sia all'interno che all'esterno del sindacato, rappresentando il punto di vista ufficiale dell'organizzazione di cui era emanazione, su problemi rilevanti per la sua vita e la sua attività.

Si rivolgeva innanzitutto al socio e quindi ad un lettore già "conquistato" alla tematica del sindacato, piuttosto che a quello ancora estraneo o esterno all'organizzazione. Veniva quindi letto prevalentemente dai dirigenti, dai militanti e da coloro che avevano un ruolo attivo all'interno del sindacato, con lo scopo di essere informati sull'attività interna, sui progetti, sulle linee di intervento, sulla valutazione degli andamenti economici e politici. Allo stesso tempo poteva però anche essere letto al di fuori, da quanti intendevano capire gli

orientamenti e le posizioni della confederazione. L'organo ufficiale diventava quindi anche un mezzo di legittimazione del ruolo dell'organizzazione, in un momento in cui il sindacato italiano cercava di accreditarsi come attore sociale e politico.

Più che informare semplicemente, era concepito per "controinformare", legando strettamente le funzioni di formazione politico-sindacale e di orientamento ad altri compiti tipici di un organo ufficiale e cioè contribuire alla costruzione di un'immagine pubblica in grado di rappresentare la confederazione e diffondere e promuovere tale immagine all'interno della stessa organizzazione e fuori di essa.

Il sindacato tese sempre al rafforzamento di questi organi e della stampa prodotta al livello confederale, attorno alla quale ruoterà tutto il problema della diffusione. Problema di natura politica, prima che finanziaria e amministrativa.

Come visto più volte, la stampa sindacale, tutta, fu una stampa poco diffusa tra gli stessi associati e persino tra i dirigenti. Le ragioni di questo scollamento furono varie e spesso concomitanti: una scarsa propensione alla lettura, che del resto caratterizzava la maggioranza della popolazione italiana dell'epoca, motivazioni economiche e deficienze organizzative nella diffusione, la concorrenza della stampa "esterna", sia commerciale che politica, uno scarso apprezzamento delle testate confederali e scelte editoriali non condivise, una maggiore preferenza per le pubblicazioni categoriali o locali, sentite più vicine ai problemi specifici dei lavoratori.

La stessa stampa periferica risentì dei problemi diffusionali, come dimostra anche la storia delle testate degli edili, che si intreccia necessariamente alle politiche di stampa attuate al livello confederale.

Si è detto nell'introduzione della tesi che la stampa sindacale è frutto dell'interazione delle trasformazioni politiche, economiche e sociali con il progetto politico-culturale che è alla base della nascita del giornale, e che allo stesso tempo essa rappresenti anche uno specchio di questi cambiamenti. Nel corso di tutto il decennio il sindacato dovette adeguare messaggi e linguaggi a tali trasformazioni e le sue scelte editoriali furono profondamente influenzate dal mutare dei sistemi comunicativi e dei linguaggi mediali. Il fiorire dei quotidiani d'informazione, "indipendenti" e di partito, l'esplosione del fenomeno dei settimanali di notizie e quelli di attualità e varietà, costrinsero il sindacato a confrontarsi con il complesso mercato editoriale del secondo dopoguerra, ma anche con la crescente presenza nella società di prodotti di massa per il tempo libero, dai film, ai programmi radiofonici e dischi, dai libri economici, alle riviste illustrate, offerti ai consumatori attraverso il mercato.

La ricerca ha messo in evidenza come le organizzazioni sindacali si inserirono in questo contesto comunicativo in maniera differente le une dalle altre, diversificandosi nei modelli giornalistici seguiti, adeguandosi o meno alle trasformazioni del gusto attraverso il rinnovamento delle vesti grafiche e l'adozione di innovazioni tecniche, scegliendo se e in che misura utilizzare i linguaggi popolari. In queste scelte si riflettono i modelli sindacali di ciascuna organizzazione ed i progetti editoriali alla base dei giornali.

La Cgil aveva predisposto una struttura organizzativa basata sull'attività dell'Ufficio stampa e propaganda confederale, sulle commissioni di stampa e propaganda e sui Cds, attraverso la quale cercava di diffondere il più possibile la stampa confederale, e i messaggi che con essa intendeva trasmettere e che avrebbero dovuto raggiungere le masse dei lavoratori. Lo stesso organo ufficiale doveva acquisire sempre di più un carattere popolare e di massa, guardare al lavoratore e alla sua famiglia, alle donne e ai giovani. In un'Italia caratterizzata da una scarsa diffusione della lettura, e in particolare di quotidiani e libri, «Lavoro» doveva acquisire caratteristiche che erano proprie delle riviste illustrate, pubblicazioni che negli anni Cinquanta ebbero invece un pubblico di massa, assieme alla stampa sportiva e ai fumetti.

Attraverso una veste più moderna, la semplificazione del linguaggio, il largo uso dell'illustrazione fotografica e la progressiva riduzione dello spazio delle tematiche politico-sindacali a favore del tempo libero, del cinema, del teatro, della scienza e della tecnica, intendeva diventare una lettura più "piacevole" e parlare alle masse dei lavoratori adottando un linguaggio che fosse loro più vicino. Solo così la Cgil avrebbe potuto estendere la sua influenza e contribuire allo stesso tempo al processo di alfabetizzazione della classe lavoratrice, consigliandola e dibattendo i problemi della vita moderna e aiutandola nella «nobile ascesa» culturale e morale⁷⁸⁴.

Questo tentativo di conciliare le esigenze di un giornale di opinione ed orientamento che fosse portavoce dell'organizzazione sindacale, con quelle di una pubblicazione popolare a diffusione di massa, era del resto legato anche all'influenza di quella grande forza subculturale dell'Italia del dopoguerra che fu il Pci, che attraverso quotidiani e periodici prodotti direttamente o affiliati ebbe un ruolo centrale anche in diverse innovazioni editoriali. Fu «L'Unità» a seguire per prima questa strada e come si è visto, anche «Vie nuove» era diventato sempre più consapevole della necessità di confrontarsi con i settimanali illustrati nel rispondere ai gusti dei suoi lettori ed introdusse persino rubriche di moda e di

⁷⁸⁴ FERNANDO SANTI, *"Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L."*, cit., p. 69.

cucina, comprendendo l'importanza di rivolgersi, oltre che agli operai, anche alle donne e alla famiglia.

Anche «Conquiste» adottò la veste moderna e brillante del rotocalco ma per andare incontro al gusto dei *suoi* lettori: non la collettività o la massa dei lavoratori ma dirigenti, delegati e attivisti, verso i quali intese indirizzarsi esplicitamente. Si trasformò anch'esso in una rivista che faceva ampio uso del linguaggio fotografico, dei servizi e delle inchieste, ma il contenuto sindacale rimase sempre preminente, se non esclusivo. Il giornale che parlava del lavoro e delle sue conquiste, aprì le sue colonne al tempo del non lavoro solo con la serie avviata nel 1954, intrattenendo il lettore con articoli che raccontavano lungometraggi, opere letterarie o curiosità scientifiche e tecniche, malgrado si fosse tornati alla stampa a rotativa e ridotto sensibilmente il numero delle pagine. Anche in quel momento «Conquiste» mantenne comunque la sua vocazione di organo ufficiale, sul quale la confederazione impostava i suoi problemi, riportava le notizie più importanti, gli articoli dei maggiori esponenti, i servizi d'informazione ed attualità sindacale, senza tentare la mediazione di «Lavoro».

Ciò non accadde neanche con «Cisl-Notizie», che pure nelle intenzioni degli autori avrebbe dovuto raggiungere tutti i lavoratori, sia quelli iscritti alla Cisl che quelli che ancora non vi avevano aderito, e con essi le loro famiglie. Malgrado l'intento che ne era alla base, al quale era seguita la scelta di redigere il giornale in una forma tipografica e discorsiva più accessibile dell'organo ufficiale, «Cisl Notizie» si era rivolto allo sforzo di “sindacalizzare” i lettori «bandendo ogni forma di lettura amena, di divagazioni più o meno di attualità, di rubriche varie».

Unica eccezione nel panorama delle pubblicazioni confederali fu «Lotte contadine» con il quale la confederazione realizzò un periodico di attualità e varietà a tutti gli effetti, adottando una duplice formula “sindacale e popolare”, ma il quindicinale, pur guardando al pubblico delle famiglie, si rivolse esclusivamente al settore agricolo. La Cisl rimase quindi intimamente legata alla concezione della stampa intesa come mezzo destinato ai propri soci, quelli attivi dal punto di vista politico-sindacale, piuttosto che alla massa indistinta dei lavoratori. Alla massa dei lavoratori cercò piuttosto di arrivare attraverso il decentramento della stampa a partire dalla seconda metà del decennio, con le pubblicazioni periferiche di vecchio e nuovo impianto che trattando di problemi legati alla specificità del territori o della categoria, riuscivano a penetrare dove il giornale confederale non poteva arrivare.

Bisogna ricordare comunque come, malgrado l'esperimento di «Lavoro», anche la Cgil scelse alla fine di rivolgersi esclusivamente verso il proprio corpo attivo e, dopo la scomparsa di Di Vittorio, privilegiò sempre più una rivista come «Rassegna sindacale», in

linea con la necessità del sindacato di un maggiore radicamento nei luoghi di lavoro, che nella fase di ripensamento avviata nel 1955, diventava un luogo di approfondimento e dibattito, aperto anche a contributi esterni, oltre che di chiarimenti della politica della Cgil e di guida all'azione.

Allo stesso modo la Uil scelse di sviluppare un organo di stampa dai contenuti prevalentemente sindacali, partendo da quel giornale degli indipendenti che era stato fondato da Fontanelli. Ebbe sempre come riferimento il quotidiano d'informazione, mantenendo una linea editoriale che sembrava volersi staccare del tutto dai rotocalchi, emblema della mondanità e della lettura disimpegnata.

Il giornale aveva lo scopo di approfondire i concetti e gli indirizzi generali della confederazione ed essere un riferimento per i dirigenti e per il corpo attivo dell'organizzazione sindacale. Questa funzione di base incise ovviamente sulla fisionomia e sui contenuti del giornale. Bisogna però domandarsi fino a che punto non abbia invece influito il problema finanziario sulle scelte editoriali. La cronica mancanza di fondi impedì sicuramente di sviluppare il giornale che mantenne sostanzialmente invariata la veste grafica e anche la foliazione. Con sole quattro pagine a disposizione, lo spazio doveva essere necessariamente dedicato a temi politico-sindacali e a dare visibilità all'attività della Uil e delle sue organizzazioni, piuttosto che pensare ad un'offerta di intrattenimento e cultura.

Come si è visto, malgrado le intenzioni che erano alla base del giornale della Uil, questo non poté ignorare del tutto gli svaghi e le aspirazioni materiali che i lavoratori condividevano, subendo anche l'influenza di mezzi esterni, potenti e affascinanti, come i modelli ed i suggerimenti americani. Lo dimostrano due significative presenze che troviamo nella terza pagina de «Il Lavoro italiano»: il concorso “Volti e tipi” lanciato dal periodico nel 1954 sulla scia dell'americano “Miss Buon gusto” e «La pagina della donna», pubblicata a partire dal 1956, nella quale oltre ad esporre i problemi del mondo del lavoro femminile, dal punto di vista sociale, economico e politico, venivano ospitate rubriche brillanti con consigli pratici e «suggerimenti un po' frivoli» dedicate alla donna. Quest'ultima, in particolare, mette anche in evidenza come la Uil avesse capito la necessità di rivolgersi anche al pubblico delle donne, introducendo persino una nota sulla moda.

Il sindacato si confrontò con i media e con i linguaggi che si erano sviluppati in Italia nel corso degli anni Cinquanta, seguendo le trasformazioni della stampa “indipendente” e subendo l'influenza data dal linguaggio della politica e dei fogli di partito (che a loro volta si rifacevano alla stampa d'informazione), adottando spesso i linguaggi delle subculture di riferimento. In una fase in cui le organizzazioni sindacali erano fortemente condizionate dalle

forze politiche, dalla contrapposizione dei blocchi e dall'imperante scontro ideologico, la stampa si caratterizzava per il marcato tono di battaglia e ricalcava spesso parole d'ordine e stereotipi della comunicazione dei partiti politici.

Allo stesso tempo le centrali confederali sentirono sempre l'esigenza di distaccarsi da quei linguaggi e dalla stampa che definivano "esterna", sia quella commerciale che di partito che delle altre organizzazioni sindacali, distinguendosi da essa nei contenuti e nei linguaggi per dare voce alla propria presenza e raccontare i propri valori e la propria azione.

Di Vittorio aveva sostenuto la necessità di una stampa specificatamente sindacale, strumento per creare un senso di identità e appartenenza e così pure Santi, insistendo su un linguaggio proprio e distintivo della Cgil, slegato anche dai modi e dalle espressioni dei partiti popolari. Allo stesso modo la stampa della Cisl voleva «contraddistinguersi da ogni altra», sviluppare un linguaggio specifico ed originale, così da riflettere e sottolineare l'originalità del complesso delle impostazioni del "sindacato nuovo", e senza doversi necessariamente adeguare a modelli propagandistici imposti dall'esterno o impiegare quei "tecnici" della pubblicità che l'Amministrazione americana riteneva indispensabili. Anche Viglianesi aveva sostenuto la necessità di una stampa fatta interamente da sindacalisti, che si traduceva nella scelta di non avvalersi di giornalisti professionisti e di intellettuali, perché i lavoratori «esigevano» trovare nelle loro pubblicazioni e nel tono della propaganda quell'anima, quello stile e quell'impronta tipicamente sindacale: elementi che potevano nascere solo «dal seno alla classe lavoratrice».

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche

ARCHIVIO GIULIO PASTORE (AGP)

- b. 82, fasc.: 82/2, «Appunti Riunione avvio riforma Ufficio stampa», 1957
 - 82/3, «Piano Ufficio stampa», 1956-1957
 - 82/5, «Dott. Giro», 1956
- b. 93, fasc.: 93/9-10, «(2) Riunioni Confederali Segreteria», 1948-1950
 - 93/12, «Organizzazione servizi stampa», 1948-1950
- b. 95, fasc.: 95/1, «Bilancio preventivo periodo 1/7/1954 - 30/6/1955», 1954
 - 95/4, «Prima presentazione», 1952
 - 95/5, «Seconda presentazione», 1952
 - 95/7, «Quarta presentazione», 1952
 - 95/8, «Loro proposte e osservazioni - Proposte anche per piano stampa e deduzioni Rocchi», 1952
 - 95/9, «Nuova stesura bilancio confederale» 1952
 - 95/13, «Materiale che è servito per preparare nuovo bilancio, relazioni e controdeduzioni», 1952
- b. 96, fasc.: 96/4, «Preventivo di spesa per l'esercizio finanziario luglio 1957 – giugno 1958», 1957
- b. 97, fasc.: 97/9, «Piano per lo sviluppo della stampa provinciale», 1956
 - 97/10, «Piano rafforzamento categorie», 1956
- b. 100, fasc.: 100/1, «Verbali riunioni di segreteria n. 1», 1948-1950
 - 100/3, «Lcgil Verbali riunioni di segreteria dal n. 11 al n. 40», 1949-1950
 - 100/4, «Verbali Riunioni di segreteria dal n. 41 al n. 50», 1949-1950
 - 100/6, «Verbali Riunioni di segreteria dal n. 61 al n. 71», 1949-1950

ARCHIVIO LAMBERTO GIANNITELLI (ALG)

anni: 1949, 1954

ARCHIVIO SEGRETERIA SINDACALE GIULIO PASTORE (ASSGP)

- b. 41, fasc.: 41/1/1, «Ufficio stampa – varie», 1955-1957
 - 41/1/2, «Cisl Notizie», 1954-1955
 - 41/1/3, «Sospensione Cisl Notizie e progetto quindicinali provinciali», 1955-1956.

ARCHIVIO STORICO CGIL (ASCGIL)

- Serie «Comitato direttivo»
 - Verbale del 12-13 luglio 1951
- Serie «Segreteria»
 - Verbale del 20 giugno 1947
 - Verbale del 23 dicembre 1950
 - Verbale del 25 gennaio 1951
 - Verbale del 3 luglio 1956
 - Verbale del 17 ottobre 1956
 - Verbale del 1 novembre 1956
 - Verbale del 12 marzo 1957
 - Verbale del 7 giugno 1957
 - Verbale del 21 marzo 1958
- Serie «Segreteria generale. Atti e corrispondenza»
 - 1949, b. 11, fasc.: 166, «Commissione stampa e propaganda. Posta agli atti»
 - 1951, b. 14, fasc.: 178, «Campagna di diffusione della stampa confederale»
 - 1952, b. 8, fasc.: 149, «Convegni per la stampa»
 - 1953, b. 6, fasc.: 129, «Stampa e propaganda»
 - 1955, b. 6, fasc.: 129, «Stampa e propaganda»
 - 131, «Stampa confederale in genere»
 - 1956, b. 6, fasc.: 117, «Stampa e propaganda»
 - 125, «Collezione circolari dal 1396 a 1459»
 - 1957, b. 7, fasc.: 135, «Stampa confederale»

1958, b. 7, fasc.: 138, «Stampa confederale in genere»
139, «Diffusione stampa confederale»

- Serie «Segreteria generale. Circolari»
anni: 1947, 1949-1952, 1955-1958

ARCHIVIO STORICO FILCA-CISL (ASFILCA)

- Serie «Congresso nazionale»
b. 1, «I Congresso Filca, Salerno-Belizzi di Battipaglia», 20-22 febbraio 1959, fasc. 1, «Relazione da esaminare»
- Serie «Riunioni di Segreteria»
fasc. 1, 1955
fasc. 2, 1956
fasc. 3, 1957
- Serie «Segreteria 1955-1976»
fasc. 2, «Situazione Federazione al 31/5/1956», 1956
fasc. 7, «Materiale Filca vario», 1957-1971
- Fondo «Stelvio Ravizza»
fasc. 1, «Tracce per relazioni», 1955-1967

ARCHIVIO STORICO FILLEA-CGIL (ASFILLEA)

- Fondo «Circolari»
anni: 1948-50, 1952-1954, 1958

ARCHIVIO STORICO NAZIONALE CISL (ASNCISL)

- Fondo «Circolari»
anni: 1949, 1952

Fonti emerografiche

«Attivista sindacale. Bollettino mensile», anni 1952-1956.

«Avanti! Giornale del partito socialista», anno 1950.

«Azione tessile: mensile della Federtessili aderente alla Internazionale dei sindacati degli operai tessili», anno 1957.

«Bollettino d'informazioni sindacali: quindicinale della Lcgil», poi «Mensile della Cisl», anni 1948-1958.

«Bollettino di Studi e statistiche», anni 1953-1957.

«Cisl-Notizie. Mensile di orientamento e penetrazione organizzativa», anni 1954-1955.

«Conquiste del lavoro. Settimanale della Libera confederazione generale dei lavoratori» poi «Settimanale della Cisl», anni 1948-1960.

«Fuoco. Rivista quindicinale di documentazione e orientamento», anni 1950-1951.

«Il Giornale d'Italia», anno 1950.

«Il Lavoratore elettrico. Periodico mensile della Federazione lavoratori aziende elettriche italiane», anno 1950.

«Il Lavoro. Quotidiano d'informazione della Cgil», anni 1945-1946.

«Il Lavoro fascista», anni 1937, 1940.

«Il Lavoro Italiano. Organo sindacalista indipendente» poi «Periodico sindacalista», anni 1949-1960.

«Il Popolo. Organo del Partito della Democrazia cristiana», anni 1957-1960.

«Il Raggiungimento. Notiziario mensile della Federazione italiana metalmeccanici», anno 1950.

«Il Sindacato nelle costruzioni. Periodico dei lavoratori dell'edilizia, del legno, del vetro e ceramica», anni 1957-1960.

«Il Tempo», anno 1950.

«L'Edile. Organo della Filea», anni 1954-1956, 1961.

«L'Unità. Organo del Pci», anni 1948-1949, 1954-1955.

«Lavoro. Settimanale dei lavoratori italiani», anni 1948-1960.

«Lotte contadine. Periodico della Fisba», anno 1957.

«Lotte contadine. Quindicinale di attualità e varietà rivolto ai lavoratori della terra», anni 1951-1952.

«Notiziario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Aderente alla Federazione Sindacale Mondiale» poi «Notiziario Cgil», anni 1947-1955.

«Notiziario della Federazione italiana lavoratori edili ed affini», anni 1947-1948, 1952, 1953.

«Notiziario internazionale», anni 1953-1957.

«Orientamenti e traguardi: pubblicazione mensile a cura della Federchimici», anni 1957.

«Propaganda Cgil. Orientamenti direttive e esperienze» poi «Nuova propaganda Cgil», anni 1956-1959.

«Rassegna Sindacale. Quindicinale di orientamento e di informazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro» poi «Rivista mensile della Confederazione Generale Italiana del Lavoro», anni 1955-1960.

«Sindacalismo», anni 1951-1952.

«Sindacato nuovo. Mensile dei quadri della Cisl», anno 1956.

«Sindacato nuovo. Rivista bimestrale unitaria di politica sindacale dei lavoratori dell'edilizia, del legno, dei materiali da costruzione e dei settori affini», anno 1970.

Fonti a stampa

CGIL, *Risoluzione sui problemi di organizzazione*, in CGIL, *II Congresso Nazionale Unitario della CGIL, Genova 4-9 ottobre 1949 (Teatro Carlo Felice)*, vol. III di *I Congressi della Cgil*, Roma, Editrice sindacale italiana, 1977, pp. 380-385.

CGIL, *Risoluzione della commissione stampa, propaganda e cultura*, in CGIL, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre – 3 dicembre 1952*, vol. IV-V di *I Congressi della Cgil*, Roma, Editrice sindacale italiana, sd, pp. 230-234.

CGIL, *Risoluzione di stampa e propaganda*, in CGIL, *IV Congresso nazionale della CGIL. Roma, 27 febbraio - 4 marzo 1956*, vol. IV-V di *I Congressi della Cgil*, Roma, Editrice sindacale italiana, sd, pp. 487-491.

CGIL-COMMISSIONE STAMPA E PROPAGANDA (a cura di), *Le pubblicazioni sindacali delle organizzazioni della CGIL e i giornali di fabbrica*, febbraio 1956.

CISL, *1° Congresso nazionale. Napoli, 11-14 novembre 1951. I lavori e gli atti*, Roma, 1951.

CISL, *2° Congresso nazionale. Roma 23-27 aprile 1955. I lavori e gli atti*, Roma, 1955.

CISL, *2° Congresso nazionale. Roma 23-27 aprile 1955. Relazione della segreteria confederale*, Roma, 1955.

CISL, *Deliberazione sulla riforma dei servizi stampa confederali e sulla pubblicazione del settimanale «Conquiste del lavoro»*, in CISL, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958. 3° Congresso Confederale Cisl. Roma, 19-22 marzo 1959*, Roma, 1959, p. 317.

CISL, *Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea. Relazione della Segreteria confederale al 3° Congresso nazionale. Roma, Palazzo dei Congressi, 19-22 maggio 1959*, Roma, 1959.

LAMA LUCIANO, *Relazione del vicesegretario Lama su “i problemi dell’organizzazione”*, in CGIL, *II Congresso Nazionale Unitario della CGIL, Genova 4-9 ottobre 1949 (Teatro Carlo Felice)*, cit., pp. 275-295.

LCGIL, *Primo anno. Relazione della Segreteria Confederale al 1° Congresso Nazionale*, Roma, 4-7 novembre 1949, Roma, 1949.

SANTI FERNANDO, *“Si innalzi e si propaghi sempre più la voce della C.G.I.L.”*, in CGIL, *III Congresso nazionale della Cgil. Napoli, 26 novembre - 3 dicembre 1952*, cit., pp. 67-90.

Bibliografia

AA.VV., *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia*, Atti del convegno (Roma, 16-17 marzo 1995), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.

ACCORNERO, ARIS (a cura di), *Problemi e questioni del movimento sindacale (1943-1973)* in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», vol. XVI, Milano, 1976.

Id., *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, Bologna, Il Mulino, 1992.

AMBROSI, EUGENIO, *Nella misura in cui... Il linguaggio sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987.

Id., *Il sindacalese (scritto e parlato) come fuga (inconsapevole) dalla realtà*, in «Esse – Sindacato Sanità», n. 3-4, 1988, pp. 29-44.

ANTONIOLI, MAURIZIO, BERGAMASCHI, MYRIAM, ROMERO, FEDERICO, *Le scissioni sindacali: Italia e in Europa*, Bfs, Pisa, 1999.

BARAVELLI, ANDREA, *Propagande contro. Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Carocci, Roma, 2005.

BECELLONI, GIOVANNI, BUONANNO, MILLY, *Il quotidiano del partito: L'Unità*, in Massimo Ilardi, Aris Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano: struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979*, Annali Feltrinelli, XXI, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 861-877.

BELLARDI, LAURALBA, *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva. Il settore edile (1945-1988)*, Milano, Franco Angeli, 1989.

BIGNAMI, LIONELLO, GRANDINETTI, GIUSEPPE, *Strategie sindacali e politica dell'informazione*, in Cgil, *Sindacato e informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1975, pp. 165-172.

BOTTINI, FABRIZIO, *Gli obiettivi sociali: un'alfabetizzazione alla modernità*, in Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, cit., pp. 65-92.

BRAVO, ANNA, *Il fotoromanzo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

BRUTI, LIBERATI LUIGI, *Words, Words, Words. La Guerra fredda dell'Usi in Italia 1945-1956*, Cuem, Milano, 2004.

CAMERINI, IVO ULISSE (a cura di), *1948-1993*, Roma, Edizioni Lavoro, 1993.

CAMERINI, IVO ULISSE, MAURI, GIULIO, TALAMO, MANLIO (a cura di), *Storia sociale italiana: la vicenda della Filca-Cisl. Alle origini della Filca-Cisl nel Centro-Sud (1948-1959)*, Arti tipografiche toscane, Cortona, 2001.

CAMERINI, IVO ULISSE, MAURI, GIULIO, VIRGILIO, GIUSEPPE, *Storia sociale italiana: la vicenda della Filca-Cisl. Appunti ed immagini di un cammino sindacale (1949-2000)*, Arti tipografiche toscane, Cortona, 2000.

CARERA, ALDO, CASETTI, FRANCESCO, MANGHI, BRUNO, *"Il Maglio". Proselitismo e sindacalizzazione nella Cisl degli anni Cinquanta*, vol. 2, Roma, Edizioni lavoro, 2004.

CASSAMAGNAGHI, SILVIA, *Immagini dall'America: mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1960*, Milano, Franco Angeli, 2007.

CASTRONOVO, VALERIO, TRANFAGLIA, NICOLA (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Bari-Roma, Laterza, 1976-1994.

CIPOLLINI, ROBERTA, *L'organizzazione del lavoro in edilizia 1945-1980*, Milano, Franco Angeli, 1982.

COCUZZA, GIAN EMIDIO, ZANDEGIACOMI, NINETTA, *I giornali di fabbrica*, in Cgil, *Sindacato e informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1975, pp. 125-135.

CORRIDORI, TERESA, *Introduzione* in TERESA CORRIDORI (a cura di), *Inventario dell'archivio storico, 1944-1957*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. XVII-LXI.

COSTANTINI, SILVIO, *La formazione del gruppo dirigente della Cisl (1950-1958)*, in Guido Baglioni (a cura di), *Analisi della Cisl. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, vol. 1, Roma, Edizioni lavoro, 1980, pp. 121-157.

CRISTANTE, STEFANO, *Dalle icone di classe ai frammenti mediali. Le immagini del lavoro nell'Italia nel secondo Novecento*, in Luigi Martini (a cura di), *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro*, Catalogo della mostra, Napoli 26 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Roma, Ediesse, 2007, pp. 233-247.

CUEVAS, ALBERTO (a cura di), *La stampa "periferica" della Cisl*, Supplemento n. 37 di «Conquiste del lavoro», XXXIII, n. 3, 21 gennaio 1980.

DARDANO, MAURIZIO, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

DE LUNA, GIOVANNI, *La passione e la ragione*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

DE MAURO, TULLIO, DE MASI, DOMENICO, *Ma è proprio difficile il sindacalese?*, in «Lavoro Italiano», XXXVI, n. 36, 31 ottobre 1984, p. 15.

DEL BOCA, ANGELO, *Giornali in crisi, indagine sulla stampa quotidiana in Italia e nel mondo*, Torino, Edizioni Aeda, 1968.

DELLAVALLE, CLAUDIO, *Gli archivi sindacali*, in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, vol. III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 431-464.

DI BIAGI, PAOLA, *Presentazione*, in Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, cit., pp. XXIII-XXVI.

EPIFANI, E. GUGLIELMO, TORINO, PIERO, *L'informazione e la democrazia sindacale: stato e problemi*, in CGIL, *Sindacato e informazione*, cit., pp. 68-77.

FALQUI, ENRICO, *Inchiesta sulla terza pagina*, Torino, Edizioni radio italiana, 1953.

Id., *Nostra "Terza pagina"*, Roma, Canesi, 1965.

FARINELLI, GIUSEPPE, PACCAGNINI, ERMANNO, SANTAMBROGIO, GIOVANNI, *Storia del giornalismo italiano: dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Utet, 1997.

FERRANTE, GIANNI, *La stampa confederale*, in Cgil, *Sindacato e informazione*, cit., pp. 149-165.

Id., *Stampa e movimento sindacale*, in Cgil, *Fabbrica e rappresentazione operaia: un dibattito del '56*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 93, 1981, pp. 141-145.

Id., *Stampa sindacale, uno strumento di democrazia*, in «Rassegna sindacale», XXVII, n. 18, 29 ottobre 1981, p. 57.

Id., *Tra propaganda e informazione. I giornali della Cgil*, in «Rassegna sindacale», XXXI, n. 18, 3 maggio 1985, pp. 59-61.

FONTANELLI, GIANCARLO, GALLI, FLAMINIO, *Parti sociali e comunicazione. Il caso del sindacato nell'Italia contemporanea*, Roma, Anicia, 2002.

FONTANELLI, LUIGI, *Logica della corporazione*, Roma, Edizioni di Novissima, 1935.

FORBICE, ALDO, *Il sindacato nel dopoguerra. Scissioni della Cgil e nascita della Uil e della Cisl (1945-1953)*, Milano, Franco Angeli, 1990.

FORGACS, DAVID, GUNDLE, STEPHEN, *Cultura di massa e società italiana: 1936-1954*, Bologna, Il Mulino, 2007.

FORMIGONI, GUIDO, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, Milano, Franco Angeli, 1991.

GIACINTO ENRICO, *Conquiste del lavoro, 1948-1986. Vicende organizzative*, e-book, 2005.

GIAMMARRONI, PAOLO, *Il sindacato dentro la notizia. Come far comunicare il mondo del lavoro*, Edizioni Lavoro, Roma, 1992.

Id., *La comunicazione sindacale*, in «Banca & Lavoro», n. 29, settembre-ottobre 1995, pp. 50-54.

Id., *L'organizzazione che comunica. Obiettivi, ruolo, esperienze di comunicazione sociale*, Edizioni lavoro, Roma, 2000.

GIOLITTI, ROSA, *Le circolari della Cgil (1944-1981)*, in Cgil, *Il funzionamento del sindacato*, «Quaderni di Rassegna sindacale», XX, n. 94, gennaio – febbraio 1982, pp. 90-107.

GIOVANNINI, ROBERTO, *La Cgil e il suo giornale. Rassegna sindacale compie cinquant'anni*, Roma, Editcoop, 2006.

GOZZINI GIOVANNI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000.

GROSSI, GIORGIO, *Tra propaganda e informazione*, in Cgil, *Per una cultura dell'informazione*, «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 56-57, 1984, pp. 112-124.

GUASCONI, MARIA ELEONORA, *L'altra faccia della medaglia: guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia - Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda, 1947-1955*, Rubettino, 1999.

GUNDLE, STEPHEN, *L'americanizzazione del quotidiano. Televisione e consumismo nell'Italia degli anni Cinquanta*, in «Quaderni storici», 62, XXI, n. 2, agosto 1986, pp. 561-594.

Id., *Cultura di massa e modernizzazione: Vie nuove e Famiglia cristiana dalla Guerra Fredda alla società dei consumi*, in Pier Paolo D'Attore, *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 235-268.

Id., *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa 1943-1991*, Firenze, Giunti, 1995.

INVERNIZZI, EMANUELE, *La comunicazione organizzativa nel governo dell'impresa*, Milano, Giuffrè, 1996.

JANNENEY, JEAN-NOËL, *Storia dei media*, Roma, Editori riuniti, 2003.

LANZARDO, LILIANA, *Un percorso di lettura delle fotografie del lavoro (1840-1997)*, in Stefano Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, «Annali della Fondazione Feltrinelli», Milano, 1999, pp. 229-274.

LICATA, GLAUCO, *Storia del Corriere della sera*, Milano, Rizzoli, 1976.

LOLLI, RICCARDO, *La "lotta" nel contesto dei giornali murali del dopoguerra*, in Paolo Muzi (a cura di), *La memoria storica del movimento sindacale nell'Aquilano 1944-1970*, Ediesse, Roma, 2007, pp. 51-64.

MANGHI, BRUNO, *Passaggio senza riti, sindacalismo in discussione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987.

MARTIN, ANTONIO, CORTELLAZZO, MICHELE, *La comunicazione orale e scritta. Il linguaggio politico-sindacale*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1989.

MARTINI, LUIGI (a cura di), *Il lavoro ha valori manifesti: la grafica Cgil. 1945-2001*, Roma, Ediesse, 2002.

MASCINI, MASSIMO, *Il movimento sindacale, la stampa, i media* in Andrea Ciampani, Giancarlo Pellegrini (a cura di), *La storia del movimento sindacale nella società italiana. Vent'anni di dibattiti e storiografia*, Rubettino, Catanzaro, 2005, pp. 135-143.

MONDELLO, ELISABETTA, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni Ottanta*, Lecce, Milella, 1985.

MOSER, GAIME, OLEZZANTE, SILVANO, *Costruzione di un sindacato. Le organizzazioni dei lavoratori delle costruzioni dalle società di mutuo soccorso alla Fillea Cgil*, Roma, Ediesse, 2008.

MURIALDI, PAOLO, *La stampa italiana nel dopoguerra: 1943-1972*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

Id., *Come si legge un giornale*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

Id., *Dalla Liberazione al centrosinistra*, in Giovanni De Luna, Paolo Murialdi, Nanda Torcellan, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Settanta*, vol. V, *Storia della stampa Italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 169-308.

Id., *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1996.

MUSSO, STEFANO, *Sguardi sul lavoro*, in Giovanni De Luna, Gabriele D'Autilia, Luca Ciscanti (a cura di), *L'Italia del novecento. Le fotografie e la storia*, vol. II, *La società in posa*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 301-357.

OSBAT, LUCIANO, *Gli archivi sindacali territoriali del Lazio: la CISL*, in «Annali della Fondazione Giulio Pastore», XXIV-XXV, 1995-1996, pp. 292-301.

Id., «*Conquiste del lavoro*» 1948-1986 su dvd, in «*Conquiste del lavoro*» 1948-1986, e-book, 2005.

PARLATO, GIUSEPPE, *La memoria sociale e sindacale nella Rsi*, in Annalisa Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945: storia e memoria*, Milano, Vita e pensiero, 1996, pp. 367-390.

PEPE, ADOLFO, *Il sindacato nell'Italia del '900*, Rubettino Editore, Catanzaro, 1996.

PEPE, ADOLFO, IUSO, PASQUALE, MISIANI, SIMONE, *La Cgil e la costruzione della democrazia*, vol. III, *Storia del sindacato in Italia nel '900*, Roma, Ediesse, 2001.

QUINTAVALLE, ARTURO CARLO (introduzione di), *La bella addormentata: morfologia e struttura del settimanale italiano*, Catalogo della mostra, Parma, 1972, Parma, Università di Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1972.

RASPINI, MATILDE, *I periodici di categoria*, in Cgil, *Sindacato e informazione*, cit., pp. 135-149.

REGA, ROSSELLA, *La persistenza della carta. Immagini e parole della stampa sindacale nel secondo dopoguerra*, in Martini Luigi (a cura di), *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro*, cit., pp. 324-325.

Id., *Lavoro 1948 – 1962. Il rotocalco della Cgil*, Roma, Ediesse, 2009.

RIDOLFI, MAURIZIO (a cura di), *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazioni nell'età contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

ROMAGNOLI, UMBERTO, TREU, TIZIANO, *I sindacati in Italia dal '45 ad oggi: storia di una strategia*, Bologna, Il Mulino, 1981.

ROMERO, FEDERICO, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-1951*, Roma, Edizioni lavoro, 1989.

SABA, VINCENZO, *Giulio Pastore*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. II, *I Protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 465-470.

Id., *Giulio Pastore sindacalista. Dalle leghe bianche alla formazione della Cisl (1918-1958)*, Roma, Edizioni lavoro, 1983.

Id., *Il problema storico della Cisl. La cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e politica (1950-1993)*, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.

SALVATORI, MASSIMO L., *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione all'eurocomunismo*, Torino, Loescher editore, 1976.

SALVETTI, PATRIZIA, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Milano, Guanda, 1975.

SCHIPPERGES, MICHAEL, *Il mito sovietico nella stampa comunista*, in Pier Paolo D'Atto (a cura di) *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 509-520.

SIMONCINI, FRANCO, *Dall'interno della Uil: 1950-1985*, Milano, Franco Angeli, 1986.

TARQUINI, TARCISIO, *Lavoro. Questo giornale è un lusso. Intervista a Gianni Toti*, in «Rassegna sindacale», XXXI, n. 18, 3 maggio 1985, pp. 59-63.

TORNABUOI, LIETTA, *Giovani e seri (ma non troppo)*, in «Rassegna sindacale», XXXI, n. 18, 3 maggio 1985, p. 62.

TOTI, GIANNI, *Il tempo libero*, Roma, Editori riuniti, 1961.

TRANFAGLIA, NICOLA, *Stampa e sistema politico nell'Italia unita. La metamorfosi del quarto potere*, Firenze, Le Monnier, 1986.

Id., *Premessa*, in Aurelio Magistà, *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. I-XVIII.

TRANQUILLI, VITTORIO, *Antonio Tatò. La resistenza il sindacato*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.

TURONE, SERGIO, *Storia del sindaco in Italia (1943-1969). Dalla resistenza all'«Autunno caldo»*, Bari, Laterza, 1973.

Id. *Storia dell'Unione italiana del lavoro*, Milano, Franco Angeli, 1990.

UIL-SERVIZIO ORGANIZZAZIONE, *L'immagine della Uil dalla costituzione al 10° congresso nazionale*, sl, sd.

VALLAURI, CARLO, *Storia del sindacato italiano*, Ediesse, Roma, 2008.

VARNI, ANGELO (a cura di), *Storia della comunicazione in Italia: dalle Gazzette a Internet*, Il Mulino, Bologna, 2002.

VEDOVATO, GIUSEPPE, *Da “figli di un dio minore” a protagonisti della partecipazione. Storia della Filca la federazione delle costruzioni e del legno dalla Cisl*, Milano, Franco Angeli, 2008.

VENTRONE, ANGELO, *Tra propaganda e passione: Grand Hotel e l'Italia degli anni 50*, in «Rivista di storia contemporanea», XVII, n. 4, 1988, pp. 603-621.

VERROCCHIO, ARIELLA (a cura di), *Lavoratrici e lavoratori: le fonti archivistiche*, Atti del convegno (Trieste, 5 dicembre 2006), Trieste, Istituto Livio Saranz EUT, 2009.

VILCHES, LORENZO, *La lectura de la imagen. Prensa, cine, televisión*, Barcellona, Paidós Iberica, 1984.

Id., *Teoría de la imagen periodística*, Barcellona, Paidós Iberica, 1997.

VIRGILIO, GIUSEPPE (a cura di), *Storia sociale italiana: dalla Federedili, dalla Fullav alla Filca-Cisl (1949-1989)*, Arti tipografiche toscane, Cortona, 2000

ZANINELLI, SERGIO, *Alle origini della cultura della Cisl: la rivista di Mario Romani «Realtà sociale d'oggi» (1947-1954)*, in Guido Baglioni (a cura di), *Analisi della Cisl. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, cit., pp. 159-175.

Id. (a cura di), *Il sindacato nuovo, Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-1955*, Franco Angeli, Milano, 1981.

Id. (a cura di), *Il risorgimento Sindacale in Italia. Scritti e discorsi 1951-1975*, Milano, Franco Angeli, 1988.